

## Se il mondo insanguina le fiabe

FRANCESCO DE GREGORI

**N**EL MUSEO dei grandi e piccoli orrori quotidiani occorre ogni giorno fare spazio a nuove opere dell'ingegnosa bestialità dell'uomo. Ora ci tocca trovare un posto per la storia di Matteo Salkanovic, cinque anni, nomade che ha avuto la mano dilaniata da un libro-bomba (orrendo ma ineluttabile neologismo). Il libro - un variopinto libro di favole - aveva attirato la sua curiosità mentre giocava nelle vicinanze del suo accampamento alla periferia della periferia di Pisa. L'esplosione, il sangue, le lacrime, la corsa all'ospedale: e così Matteo Salkanovic porterà per tutta la vita su di sé le tracce dell'accoglienza che lui e la sua famiglia proveniente dalla Bosnia hanno ricevuto nel nostro paese.

Ho cercato molte volte senza successo di immaginare le facce di chi ha disseminato di bombe apparentemente ben più potenti la storia del nostro paese: Milano, Bologna, Brescia, Bologna, Firenze, Milano... Che faccia aveva, cosa pensava l'uomo che il 2 dicembre 1969 «dimenticò» una borsa sotto un tavolo della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana e se ne andò, confuso tra la folla delle sue vittime, ad ascoltare in santa pace il telegiornale da qualche parte? Forse non lo sapremo mai, mai ne avremo il diritto. E come se gli «identikit» degli innumerevoli «esecutori materiali» di questo paese si sovrapponevano gli uni su-

SEQUE A PAGINA 2



Un sopravvissuto ai campi di concentramento si commuove durante la visita ad Auschwitz

Finchi/Ag

## «Mai più genocidi, mai più fanatismo» Dal lager di Birkenau l'appello di statisti e premi Nobel

**AUSCHWITZ.** C'è un vento gelido ad Auschwitz. Gelido come il rapporto tra le organizzazioni ebraiche e le autorità polacche. Lechi Waleza in testa. Il gelo dopo una notte «infuocata», segnata dall'avvertimento di Elie Wiesel, a nome di tutte le comunità ebraiche, al presidente polacco: se anche alla cerimonia ufficiale si ripeterà lo scandaloso silenzio sugli ebrei e l'Olocausto sarà guerra aperta, un incidente diplomatico di quelli che si ricordano per anni. L'eri il pellegrinaggio ininterrotto a Auschwitz e Birkenau, sotto il controllo di un numero impressionante di poliziotti, si è svolto in un clima non sereno, specie quando ha parlato Walesa ricordando il percorso dal cancello con la scritta «Il

**INTERVISTA**  
Tullia Zevi  
«C'è un legame tra Olocausto e pulizia etnica»

DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 14

lavoro rende liberi» fino alla baracche: «un cammino attraverso le sofferenze delle nazioni». E aggiunge una frase per allontanare lo scandalo, «e particolarmente della comunità ebraica». Poi l'appello finale: «Nei confronti dei morti abbiamo il dovere di ricordare il loro sacrificio, ma dobbiamo ricordare anche la loro vita... Nel loro nome dobbiamo impegnarci a consolidare la fede in un avvenire senza razzismo, senza odio e senza antisemitismo». Mai più genocidi, mai più fanatismo.

BERNARDINI  
PAOLO SOLDINI  
A PAGINA 18

Il presidente: «Non ho mai parlato di elezioni»

## Strappo di Fini Addio al Msi guerra a Scalfaro

D'Alema: «Attacchi inquietanti»

**ROMA.** Fini consuma lo strappo, il Msi è sciolto, per An l'antifascismo è un valore e l'antisemitismo un'aberrazione. Ma l'unico che se ne va è Rauti, i «fascisti». Buontempo in testa, restano tutti. E Gaspari bacchetta l'eccessivo attivismo del comitato antifascista. Nel giorno dello strappo si fa più acuto l'attacco a Scalfaro: An esordisce chiedendo (con Maceraini) la sua testa. Oggi a Fiumi è atteso Berlusconi. Scalfaro con un comunicato dice che il Quirinale «non ha mai dichiarato o fatto dichiarare nulla sulla data delle elezioni, anche di fronte a insistenti e inopportune sollecitazioni, perché sarebbe stato costituzionalmente del tutto scorretto». Buttiglione chiede che finisca la polemica Scalfaro-Berlusconi, con un'equidistanza inaccettabile per molti dirigenti popolari. Per D'Alema l'attacco al Quirinale è inquietante, lo strappo di Fini è importante ma non fa i conti con la storia del Msi e gli anni dello stragismo.

RITANNA ARMI  
STEFANO DI NICHELE  
ALBERTO LEISS  
BRUNO MISERENDINO  
FABIO INWINKL  
ALLE PAGINE 34 e 5

## Vittorio Foa «Il vero problema di An è il suo presente»

**ROMA.** «Caro Fini, per dirigere una destra responsabile non ci si deve appiattare sulle posizioni di Berlusconi. L'attacco a Scalfaro è in contrasto con il rispetto della democrazia repubblicana». Vittorio Foa, «esperto di carceri fasciste», non chiede ulteriori ripudi del passato al Congresso di Alleanza, ma coerenza nel presente. «Sarà Fini il leader di una possibile destra. L'altro? Tornerà ad Arcore».

BRUNO USOLINI  
A PAGINA 2



## Burlando: «Genova non m'ha lasciato»



CLAUDIA ARLETTI  
NUCCIO CIGONTE  
A PAGINA 12

## Lezione di un errore

ANDREA BARBATO

**D** I ERRORI GIUDIZIARI sono pieni gli archivi dei tribunali, in carcere i colpevoli si mescolano con gli innocenti. La giustizia è imperfetta, il giudice può sbagliare. Ma il caso di Claudio Burlando merita forse un discorso particolare. Anzi, si può dire che lo «avrebbe» meritato, perché i giornali, con qualche eccezione, hanno dato ben poco rilievo alla notizia della sua assoluzione. Il *Corriere*, tre colonne basse a pagina dieci. *La Stampa*, due colonne a pagina otto; per non parlare di quelli che hanno ignorato la notizia. Ma non vogliamo dare lezioni a nessuno: anche i silenzi sono espressivi.

Dunque Claudio Burlando non ha preso mazzette dalle imprese che a Genova costruivano i parcheggi di piazza della Vittoria e il sottopasso di Caricamento. Non ha infilato le mani, né per sé né per il suo partito, nel sacco dei finanziamenti delle Colombiane. Se abbia preso invece decisioni giuste (e non ne dubitiamo) lo si giudicherà in sede amministrativa: certo, non lo ha fatto per il proprio tor-

SEQUE A PAGINA 2

Polemiche sull'ipotesi di toccare le liquidazioni. Voci di nuovi ticket sui ricoveri

## Treu: «Nessun blitz sulle pensioni» Nel '94 l'inflazione batte i salari

**Pensionati:** la destra denuncia uno «scippo delle liquidazioni» per favorire il decollo dei fondi integrativi. Il ministro del Lavoro Treu nega, «io non ne so nulla». E aggiunge che la riforma nascerà dal confronto di tutte le parti interessate. Salvi (Progressisti) mette in guardia l'Esecutivo, «sulla previdenza non concederemo a Dini ciò che non abbiamo concesso a Berlusconi». Il governo intanto prepara la manovra-bis: possibile un appesantimento della «tassa sulla salute» per autonomi e pensionati oltre i 18 milioni, ma anche una consistente ticket sui ricoveri ospedalieri. E il 1994 è stata un'annata

nera per buste paga. Secondo l'Istat, l'inflazione si è mangiata quasi la metà degli aumenti medi composti durante l'anno ai lavoratori dipendenti. La crescita delle retribuzioni è stata del 2,1%, quella dei prezzi del 3,9. Nessun comparto produttivo, ad eccezione dell'edilizia, è riuscito a tenere il passo dell'inflazione. Ma la Confindustria è polemica: l'Istituto di statistica, sostiene, considera solo i minimi contrattuali e non le paghe di fatto, più consistenti.

BISIGNA GARDINI  
GIOVANNI WITTENBERG  
ALLE PAGINE 17 e 21

**SABATO FILM**  
7  
SABATO 4 FEBBRAIO CON  
L'UNITÀ UN GRANDE FILM  
Il superasso  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

## Caso Andreotti Indagato il regista Rai

**PALERMO.** Voleva scagionare Andreotti, è stato incriminato per «falsa testimonianza». Così l'interrogatorio di Enzo De Pasquale è stato sospeso invitando il regista della Rai che si era «spontaneamente» offerto per chiarire il giallo del supposto incontro tra Andreotti e Riina nell'87, a nominarsi un avvocato. Il pm lo accusa di falso con l'aggravante della «finalità di favorire l'associazione mafiosa», reato punibile con l'arresto sino a dieci anni. Non un superteste quindi, ma un catastrofico autogol farcito di «non ricordo» e incertezze su quelle ore del pomeriggio di Giulio Andreotti servite, per l'accusa, a incontrare (e baciarlo) Totò Riina e Ignazio Salvo. Intanto l'udienza preliminare è stata rinviata al 17 febbraio.

SAVERIO LOBATO  
A PAGINA 7



## CHE TEMPO FA I sani e i malati

**M** ENTRE l'umanità cerca di non dimenticare lo sterminio nazista, e raduna i suoi non sempre solidi rappresentanti attorno ai capannoni di quella fabbrica di morti, si accumulano indizi inquietanti, e spesso sconvolgenti, su quelle nuove imprese di «purificazione della razza» che sono i laboratori di bio-genetica. Scienziati di mezzo mondo (ultimi due ricercatori svedesi) si difendono e ci rassicurano sostenendo di voler solo «migliorare la vita». Non spiegano (e chi potrebbe spiegarlo?) quali sono i criteri per valutare questo «meglio». Non erano forse perfettamente sani e normali i bravi padri di famiglia tedeschi che smaltivano esseri umani come rifiuti? Il Male ha dimostrato di trovarsi perfettamente a suo agio proprio tra quegli uomini che sognavano di programmare la perfezione. Quando sono nati i miei figli, ho capito subito che erano due sconosciuti. E come in ogni rapporto d'amore, tanto più riesco ad amarli quanto è più forte la difficoltà di conoscerli. Per quale orrendo motivo dovremmo conoscere in anticipo i figli, programmandoli come mostruosi cloni della nostra noiosa immagine?

[NICHELE SERRA]

**Susanna Tamaro**  
**VA' DOVE TI PORTA IL CUORE**  
Un milione di copie vendute  
XI edizione  
ora in traduzione  
in 15 paesi  
**Baldini & Castoldi**

Vittorio Foa

leader della sinistra

«Il problema di An è il presente»

«Caro Fini, per dingere una destra responsabile non ci si deve appiattire sulle posizioni di Berlusconi...»



Bruni/Master Photo

BRUNO UGOLINI

ROMA Il congresso dei post-fascisti si apre a Fluggi, proprio mentre un tormentato «polo delle libertà e del buon governo» acconsente, pur tra amarezze e minacce, all'esilio di Silvio Berlusconi e al varo del governo di Lamberto Dini.

re in questa destra nascente? E innegabile che in tema di ripudio del passato Alleanza Nazionale abbia fatto notevoli passi avanti.

Esistono delle cose su cui riflettere. La prima riguarda il fatto che l'atteggiamento di Fini negli ultimi tempi della crisi di governo si è ridotto ad un appiattimento sulle posizioni di Silvio Berlusconi.

Possiamo, dunque, aver fiducia nel credo democratico di Gianfranco Fini e, soprattutto, del euroscettico?

Io dico subito - non sono uno specialista del fascismo, sono semmai uno specialista delle carceri fasciste.

Questa «apertura» di Vittorio Foa ha suscitato qualche protesta? Ho ricevuto molte critiche. Mi dicevano come fai a fidarti di quella gente?

Quali sono le novità da agevolare?

C'è un qualche parallelismo, come hanno scritto taluni, tra il travaglio del Movimento Sociale e quanto avvenne nel passaggio dal Pci al Pds?

Io non voglio far nessun paragone possibile tra la revisione in corso nel Movimento Sociale e in Alleanza nazionale con quanto è avvenuto nel partito comunista italiano.

Anche a proposito del «bravo»

statiista Cavalier Benito Mussolini?

Certo quando Fini mi dice che Mussolini è andato bene fino al 1938 a me viene voglia di dirgli senti, fai qualche passo indietro, per favore.

E su che cosa bisogna insistere, comunque, invece che sul tasto del ripudio di quanto avvenne nel ventennio?

Io credo che la dimostrazione della democrazia si da nel modo in cui ci si comporta nel presente e nelle prospettive del futuro.

struzione di questa destra moderata, capace come dimostrano i grandi partiti conservatori europei di fare, quando è necessario, anche delle riforme?

Lo stesso Fini ha accennato martedì, nel suo discorso alla Camera, ad un blocco sociale che lo sostiene.

Nelle sue ombre come nelle sue luci il movimento di Fini ha posto un problema che la sinistra da vari anni ha trascurato.

Il problema è stato affrontato dai bordi delle discoteche. O nei bar retti dove sotto gli occhi di tutti tutto si compra e si vende.

estrema destra. E un problema che esiste e riguarda noi. C'è poi da aggiungere che Fini in quel suo blocco sociale cerca di rappresentare anche gli elementi più tradizionali e peggiori della Democrazia Cristiana.

E come vede Vittorio Foa, nel prossimo futuro, il rapporto tra Fini e Berlusconi?

Io penso che il leader della nuova destra - qualora si facesse - sarà Gianfranco Fini.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members like Walter Veltroni and Giuseppe Castellino, and contact information.

Advertisement titled 'DALLA PRIMA PAGINA Se il mondo insanguina le fiabe', discussing social issues and violence, with a quote from Francesco De Gregori.

DALLA PRIMA PAGINA

Lezione di un errore

racconto. E neppure - così si era ridotta al fine l'accusa - aveva abusato del suo ufficio (quello di sindaco di Genova) per accrescere il proprio prestigio politico.

Noi siamo fra coloro che hanno protestato per le manette a Enzo Carra, per qualche arresto che ci era sembrato ordinato a cuor leggero, per un certo incrudimento nei confronti di De Lorenzo, e persino per alcuni aspetti dell'esilio tunisino di Craxi.

Era stato arrestato una mattina di maggio del '93 con la solita inutile spettacolarità. A meno di quarant'anni, sindaco giovane di una delle capitali industriali d'Italia, aveva già fama consolidata di ottimo amministratore.

Lo misero in isolamento. Non cercarono conti in Svizzera né ville in Nord Africa, ma gli chiesero come si fosse comprato la casa.

La lezione vera di questo episodio non sta certo nel riconoscere ancora una volta la fragilità della giustizia. Sia semmai nel modo in cui Burlando ha reagito allora e oggi.

Non solo non ha protestato, non ha inveito contro le toghe - non ha generalizzato il suo caso - ma anzi ha opposto dignità e silenzio e oggi cerca di capire le ragioni del giudice.

Advertisement for 'L'ERASE' featuring a portrait of Gianfranco Fini and a quote: 'Per volere del Visconte / su parere del Barone han formato la sezione / dei pompieri di Viggiù'.

L'ASSALTO AL QUIRINALE.

Nota ufficiale del capo dello Stato: «Mai indicato date sarebbe anticostituzionale». L'equidistanza di Buttiglione



Il presidente della Repubblica Scalfaro con il presidente del Consiglio Lamberto Dini

La Verde/Agf

Scalfaro: «Non parlo di elezioni» An insulti: «Ti votò il parlamento di Tangentopoli»

Mentre il missino Macerati gli porta l'attacco al livello più indecente («sei stato eletto da tangentopoli è stato un errore ma rimediaremo») il capo dello stato mette la parola fine sull'ormai grottesca vicenda della data delle elezioni. Scalfaro smentisce l'esistenza di note ufficiali del Quirinale sul punto ma ricorda che mai avrebbe potuto parlare di elezioni. Buttiglione freddo piccolo caso nel Ppi

BRUNO MISERENDINO

ROMA Non ho mai parlato di data delle elezioni non ne parlerò mai perché costituzionalmente non posso farlo. È dunque inutile che continui l'ossessiva richiesta su questo tema. Firmato Oscar Luigi Scalfaro. Stavolta il presidente arabbatissimo per le polemiche che sono seguite a una nota attribuita ai Colle ma che nota ufficiale non era scende in campo personalmente per spiegare il suo comportamento nella vicenda. Che è quella appunto di un inserimento assoluto e obbligato Berlusconi è avvertito e con lui quanti nel Polo continuano a gettare benzina sul fuoco della polemica parlando di un accordo e di una promessa sulla data del voto che in ogni caso non potrebbe mai essere stata stipulata. La dichiarazione segno dei tempi arriva sotto forma di secco comunicato all'ora di pranzo mentre dal congresso di Alleanza nazionale il senatore Macerati si

incanca di portare al livello più indecente l'attacco al Quirinale definendo Scalfaro il presidente del parlamento di Tangentopoli e del ultimo compromesso tra Caf e Occhetto. Poiché continua una inutile polemica relativa ad una presunta dichiarazione del Quirinale diffusa come nota informale a proposito della data delle elezioni il presidente della repubblica afferma: sento il dovere di precisare che fin dall'inizio della crisi di governo mi sono imposto un assoluto silenzio su questo tema anche di fronte a insistenti e inopportune sollecitazioni. Non ho quindi dichiarato nulla assolutamente nulla al riguardo. Rimango nel totale silenzio poiché qualsiasi accenno di retto o indiretto a data di elezioni da parte del capo dello Stato sarebbe costituzionalmente del tutto scorretto. La nota si presta a più letture

Scalfaro è anzitutto arabbato (probabilmente anche con qualche suo collaboratore) per la vicenda della nota attribuita al Quirinale e anzi considerata ufficiale da cui sono partiti gli ultimi attacchi al Polo. La nota in realtà è un'azione niente da tutti del Quirinale in risposta alle domande dei giornalisti spingeva che sulla data del voto non c'era mai stata promessa di Scalfaro a Berlusconi (che l'esecutivo Dini non era un governo del presidente) dato che l'indicazione del capo del governo era stata fatta dal Polo e via discomento. Tutte cose note ma che agli uomini di Berlusconi sono apparse alla stregua di una provocazione per la coincidenza dei tempi. La fiducia è data e Scalfaro spiega che non c'è stata promessa sul voto. L'equivoco è aver scambiato non si sa quanto involontariamente come si è visto per una nota che aveva il crisma di una risposta ufficiale e politica. Quel che è successo è noto: il Polo ha attaccato dando del bugiardo a Scalfaro e insistendo nella versione della «promessa» a Berlusconi sulla data del voto. Promessa che spiega una volta per tutte il capo dello Stato non può mai esserci stata anche se poi le elezioni a giugno come insinua Formigoni dovessero rappresentare pure per Scalfaro l'unica soluzione possibile di fronte alle difficoltà in cui può essere messa la speranza Dini. Qualunque sia l'interpretazione retrologica il presidente fa capire che per l'istituzione che rappresenta su una vicenda del genere il silenzio è la via costituzionalmente obbligata. La nota come è ovvio non piace al Polo e

terpretazione retrologica il presidente fa capire che per l'istituzione che rappresenta su una vicenda del genere il silenzio è la via costituzionalmente obbligata. La nota come è ovvio non piace al Polo e

«si» a Dini. Cosa dice il senatore missino? «Il nostro errore è stato non aver proposto al parlamento di eleggere un nuovo capo dello Stato al posto di un presidente della repubblica che era stato eletto. Avremmo dovuto ricordare che su quel nome si realizzò storicamente l'ultimo compromesso tra An e dretti Forlani Gava De Mita Craxi e Occhetto. La Malfa e Alusiani ma vedrete che nonostante tutto molto presto ci saranno le elezioni politiche vincerà il Polo e il nuovo parlamento non commetterà quell'errore». Non è un siluro è una pugnalata pronunciata per di più in un congresso che dovrebbe sancire la legittimazione della destra italiana come forza democratica. Le reazioni ricordano prima di tutto come l'elezione di Scalfaro fu proprio l'opposto del compromesso fra il Cal e la sinistra dato che il Cal come tutti sanno puntava all'elezione di Forlani o di Craxi e tutto avrebbe voluto tranne che Scalfaro. La progressista Sandra Bonsanti invita le forze democratiche a ripensare la loro presenza oggi al congresso di An. Luigi Berlinguer ricorda che «cancellare il disprezzo per le istituzioni democratiche che è stato tipico dei lascisti del Msi». E la deputata del Ppi Rosi Bindi invita Buttiglione a non andare al congresso del Msi di Fiuggi dove la sua presenza sarebbe oltremodo inopportuna.

«Il Quirinale fa sapere che...» Così da una indiscrezione Rai è nato l'ultimo affondo del Polo

ROMA Alla fine il presidente è sbottato. Questa storia della nota ufficiale che ufficiale non era e che ha dato il «la» a tante strumentalizzazioni non gli è proprio andata giù. Scalfaro era arrabbiatissimo pare anche con qualche suo collaboratore e così di fronte al crescere delle interpretazioni maliziose da parte del Polo ha deciso di tagliare la testa al toro scegliendo la via seppure tardiva di una smentita ad ampio raggio. Verso Berlusconi prima di tutto ma anche verso chi in qualche modo all'interno del palazzo ha avallato quelle valutazioni informali all'origine del «caso». Il clima è questo e non si è persino diffusa la voce del tutto infondata di possibili dimissioni del portavoce del Quirinale Tanno Scelba ma come in questi giorni impegnato in un importantissimo compito. Ma com'è nata la sequenza di smentite? La storia è semplice e inizia (almeno l'ultimo capitolo) tre giorni fa quando la Rai che ha aperto una nuova struttura proprio dentro il Quirinale chiede alcune precisazioni per fornire un servizio il più completo possibile sui giorni caldi della crisi e sugli ultimi passaggi della «telenovela» del voto. Il capo della struttura Rai al Quirinale Giovanni Garofalo e altri due giornalisti parlano con un autorevole fonte del Colle e raccolgono notizie che in parte suonano a conferma di cose già apparse su alcuni quotidiani. C'è la conferma che il governo Dini

non sarebbe strettamente considerato dal Quirinale un esecutivo «del presidente» dato che il nome del presidente del Consiglio è stato indicato da Berlusconi mentre Scalfaro ne avrebbe scelto un altro per un eventuale governo del presidente e la conferma che il capo dello Stato non può aver concordato addirittura la data del voto con il Cavaliere per il semplice fatto che costituzionalmente non potrebbe farlo. Il tutto condito dalla notazione che la votazione alla Camera che per gli esponenti del Polo dimostrerebbe l'esistenza di una maggioranza favorevole al voto a giugno per il Quirinale indicherebbe soltanto l'esistenza di una maggioranza a favore di Berlusconi (infatti le astensioni assommano a 270 voti contro i 302 ricevuti da Dini). Con diverse sfumature e con personali interpretazioni sia il Tg2 sia il Tg1 mandano in onda questa ricostruzione parlando di risposte informali del Quirinale. Data la caratteristica quasi istintiva del servizio vengono ripresi con molta enfasi dall'Ansa che tuttavia prima di riportare le valutazioni attribuite al Quirinale chiede e ottiene conferme sulla veridicità delle notizie all'ufficio stampa della presidenza della Repubblica. A quel punto telefonano altre agenzie di stampa e il portavoce del Quirinale Tanno Scelba fa precisare all'Ansa che le notizie riportate dal Tg sono semplicemente risposte informali a domande di alcuni giornalisti. Insomma non è una nota né ufficiale né ufficiosa (i due giornalisti del Tg Fabrizio Ferragni e Maurizio Santarelli da parte loro non hanno precisato che i loro servizi «comprendono a ciò che il Quirinale quella sera a quell'ora su precisa sollecitazione giornali

Sondaggio La maggioranza crede a Scalfaro

Chi dice la verità sul governo? Berlusconi, che assicura che era stata concordata una scadenza? O Scalfaro, che sostiene di non avere mai parlato di date? A questa domanda il 26 per cento degli italiani intervistati per Funari news da Datamedia ha risposto che dice la verità il presidente della repubblica, contro il 21,3 per cento che ritiene degno di fede il leader di Forza Italia. Secondo il 24,4 per cento, invece, i due non si sarebbero capiti. La querelle resta un mistero per il 17,4 per cento. Il rimanente 10,2% ha preferito non pronunciarsi. Gli intervistati hanno anche risposto ad altri due interrogativi, uno suggerito dal senatore Giulio Macerati di An e l'altro dal deputato progressista Claudio Petruccioli. Alla domanda di Macerati: «lei si fida di un governo di tecnici o di un governo di politici scelti dai cittadini?», il 52,3 per cento ha risposto di un governo di politici, il 34,1 per cento di un governo di tecnici. Alla domanda formulata da Petruccioli: «lei ha capito cosa è successo e cosa sta succedendo in politica?», il 63,2 per cento ha detto di sì, il 32,2 per cento ha risposto no.

La realtà come si vede è molto diversa. Tra l'altro la reazione del Polo non è né conto di un dato di fatto che le stesse affermazioni di Berlusconi così come sono state riportate dai giornali nei giorni caldi dell'incarico a Dini fanno capire che la promessa non c'è mai stata. Il Cavaliere anche dopo il incontro in cui a suo dire si sarebbe parlato di accordo sul voto a giugno ha continuato a tonare, che scriveva una data per le elezioni. B.M.

«Connivenze con il Polo sono assolutamente inimmaginabili»

Iervolino: «Un attacco indegno Rocco, nessuna alleanza con la destra»

ROMA Berlusconi non è più presidente del Consiglio, la destra non è al governo. Onorevole Iervolino si sente meglio? Siamo tutti meglio. Perché abbiamo sentito in Parlamento un presidente del Consiglio che esprime una cultura delle istituzioni che ha parlato di Europa anche in termini unitari politici ed economici di occupazione di manovra economica in costante raccordo con le parti sociali. Ecco sto meglio perché ho recuperato motivi di speranza. Ma quella del Polo è una tregua armata. Trogua armata? Direi guerra guerreggiata. Ho sentito in aula un discorso inimmaginabile e allucinante di Berlusconi. È uno di quei durissimi con l'attacco ai sindacati e al presidente della Repubblica. È una guerra che oggi si concentra contro il capo dello Stato. Perché? Si tratta di un attacco indegno. Credo che sia inverosimile e alla bonità dell'azione del Quirinale. L'ex maggioranza non esprimiva nessun'altra cultura politica se non quella della prevaricazione. Scalfaro ha resistito a questa cultura. Una linea politica non solo

«Attacco indegno a Scalfaro» «Il capo dello Stato è attaccato solo perché ha resistito alla cultura della prevaricazione dell'ex maggioranza. Rosa Russo Iervolino presidente dell'assemblea costituente del partito popolare difende il presidente della Repubblica. E risponde a Buttiglione: «Il Ppi non è un partito moderato. Alleanze e connivenze con il Polo sono inimmaginabili. Alle prossime elezioni solo con la sinistra»

Quello di essere coerente con le proprie linee fondanti. Da queste derivano le scelte politiche. Un anno fa abbiamo scelto di essere una forza popolare di ispirazione cristiana. Quindi la prospettiva politica non può essere che quella che va nel segno della solidarietà sociale e della partecipazione democratica sempre più sostanziale. Ma questo è in contrasto con l'idea di costruire un centro moderato con Forza Italia come dice il suo segretario. Non le pare? Certo. Da questo punto di vista le possibili connivenze e collegamenti con la cultura autoritaria del Polo di destra sono inimmaginabili. Ma l'impressione, confermata dalle recenti dichiarazioni di Buttiglione, è che il segretario del Ppi abbia voglia tornare indietro, non intenda valorizzare l'esperienza di unità di questi

giorni. Per ora io guardo ai fatti. E i fatti hanno portato ad un'azione del partito Popolare e del suo segretario che ha fatto cadere Berlusconi e ha fatto nascere un'alternativa nuova. Niente centro moderato allora nel futuro del suo partito? Il centro moderato lo vuole fare Buttiglione. Nessuno di noi quando ha dato vita al partito Popolare ha pensato a questa prospettiva. Mart nazzoli parlava di moderazione della politica, cioè di una politica rispettosa delle ragioni dell'altro non prevaricatrice e che è cosa diversa. Il Ppi non è un partito moderato. Quindi lei è d'accordo con Ella quando dice che l'alleanza di centro sinistra non è solo un gluturale, non è solo finalizzata alla sconfitta della destra? Sono pienamente d'accordo con lui. L'alleanza con la sinistra na



valiere ma quello di costruire un'alternativa diversa con maggiori contenuti democratici e sociali. Onorevole, non crede che su questo dovrà accingersi ad un'altra dura battaglia nel suo partito? Credo che su questo nel Ppi si dovranno chiarire i tempi e i modi di un percorso ma i contenuti sono già tutti nel momento fondante del partito popolare che è stato solo un anno fa. Si è trattato di una scelta politica fatta da tutto il gruppo dirigente. Ci avviciniamo alle elezioni regionali. In questo primo appuntamento si verificherà la strategia del Ppi. Il desiderio di Buttiglione di costruire il centro moderato non potrebbe portare a diverse alleanze a seconda dei luoghi e delle circostanze? Delle elezioni regionali discuteremo nel prossimo consiglio regionale. Per me Brescia e Foggia mangiano i due esempi da seguire. Sarebbe impossibile spiegare al nostro elettorato che un vincitore viene modificato a livello regionale. E poi non dobbiamo dimenticare che le elezioni regionali sono di grande rilevanza politica e che una scelta a macchia di leopardo è davvero incomprensibile.

LO SCONTRO POLITICO.

«Importante lo strappo col fascismo, ma Fini non fa i conti col ruolo del Msi negli anni bui dello stragismo»

Dibattito a Londra Napolitano-Dahrendorf sul caso Italia

ROMA Massimo D'Alema non sarà oggi a Fiuggi nel giorno in cui si sancisce la fine del Movimento sociale italiano e la nascita di An.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. Sotto, Rocco Buttiglione

ALFIO BERNABEI

LONDRA C'è stata una «guerra» qualcuno ha fatto la guerra ad altri poteri costituzionali. Ora c'è bisogno di una tregua che dovrebbe essere fondata dal governo Dini.

Mack Smith ha puntato il dito sulla corruzione nel sistema politico sulla «perdita di tempo» causata da due Camere che duplicano il lavoro sull'insufficienza di attività legislativa regionale e sulla debolezza oggettiva del premier italiano.

«Questa destra resta illiberale» D'Alema: inquietante l'attacco a Scalfaro

Il taglio col fascismo e il riconoscimento del valore fondante dell'antifascismo da parte di An possono aprire per Massimo D'Alema «un'epoca nuova» nella politica italiana.

Non è aperto un confronto sul cambiamento delle regole del gioco? Berlusconi motiva la sua richiesta di elezioni parlando del calcio: se tre giocatori passano alla squadra avversaria, bisogna interrompere la partita e ricominciare da capo.

Questa presenza al congresso di An è il riconoscimento che col Msi finisce anche un'epoca della politica italiana? Non c'è dubbio che un'epoca si chiude. Anche se quelli di An sono gli ultimi a prendere atto della svolta storica avvenuta nel 1989.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

Non si tratta di cose molto diverse? I comunisti italiani sono stati un soggetto determinante e costitutivo della democrazia repubblicana.

ALBERTO LEISS

Con tutta questa parte non irrilevante della storia del suo partito Fini non ha fatto i conti. L'ha sostituita con una agiografia del Msi in chiave antipartito cratica.

Ha anche legato critica alla parzialità e critica alla Costituzione. Ed è stata introdotta una definizione tra antifascismo democratico e antifascismo totalitario, in quanto comunista.

È una distinzione quasi ultima che non accetto. Diciamo la verità: senza i comunisti italiani l'antifascismo avrebbe perso una componente ben importante.

È una distinzione quasi ultima che non accetto. Diciamo la verità: senza i comunisti italiani l'antifascismo avrebbe perso una componente ben importante.

È una distinzione quasi ultima che non accetto. Diciamo la verità: senza i comunisti italiani l'antifascismo avrebbe perso una componente ben importante.

È una distinzione quasi ultima che non accetto. Diciamo la verità: senza i comunisti italiani l'antifascismo avrebbe perso una componente ben importante.

È una distinzione quasi ultima che non accetto. Diciamo la verità: senza i comunisti italiani l'antifascismo avrebbe perso una componente ben importante.

È una distinzione quasi ultima che non accetto. Diciamo la verità: senza i comunisti italiani l'antifascismo avrebbe perso una componente ben importante.

È una distinzione quasi ultima che non accetto. Diciamo la verità: senza i comunisti italiani l'antifascismo avrebbe perso una componente ben importante.

È una distinzione quasi ultima che non accetto. Diciamo la verità: senza i comunisti italiani l'antifascismo avrebbe perso una componente ben importante.

È una distinzione quasi ultima che non accetto. Diciamo la verità: senza i comunisti italiani l'antifascismo avrebbe perso una componente ben importante.

È una distinzione quasi ultima che non accetto. Diciamo la verità: senza i comunisti italiani l'antifascismo avrebbe perso una componente ben importante.

Carica antiparlamentare e plebiscitaria. Una concezione estranea sicuramente alla tradizione liberale democratica europea ma anche a quella americana.

Non è legittimo il presidenzialismo invocato da An? Il modello americano quando è stato esportato ha prodotto più che altro degenerazioni perniciose.

Non è legittimo il presidenzialismo invocato da An? Il modello americano quando è stato esportato ha prodotto più che altro degenerazioni perniciose.

Non è legittimo il presidenzialismo invocato da An? Il modello americano quando è stato esportato ha prodotto più che altro degenerazioni perniciose.

Non è legittimo il presidenzialismo invocato da An? Il modello americano quando è stato esportato ha prodotto più che altro degenerazioni perniciose.

Non è legittimo il presidenzialismo invocato da An? Il modello americano quando è stato esportato ha prodotto più che altro degenerazioni perniciose.

Non è legittimo il presidenzialismo invocato da An? Il modello americano quando è stato esportato ha prodotto più che altro degenerazioni perniciose.

Non è legittimo il presidenzialismo invocato da An? Il modello americano quando è stato esportato ha prodotto più che altro degenerazioni perniciose.

Non è legittimo il presidenzialismo invocato da An? Il modello americano quando è stato esportato ha prodotto più che altro degenerazioni perniciose.

Non è legittimo il presidenzialismo invocato da An? Il modello americano quando è stato esportato ha prodotto più che altro degenerazioni perniciose.

Non è legittimo il presidenzialismo invocato da An? Il modello americano quando è stato esportato ha prodotto più che altro degenerazioni perniciose.

Non è legittimo il presidenzialismo invocato da An? Il modello americano quando è stato esportato ha prodotto più che altro degenerazioni perniciose.

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Quando parti dell'arbitro aggredito pensi a Scalfaro? E all'attacco che ieri gli ha rivolto Mancarini dalla tribuna di An?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Basta una comune visione democratica come collante dell'alleanza contro la destra? La Lega non nasce a destra? E può avere un progetto di società comune col centro e la sinistra?

Il segretario del Ppi oggi prenderà la parola al congresso di An Buttiglione: vertice di maggioranza? Il governo Dini è soltanto tecnico

ROMA L'incontro Pds Ppi Lega-Patto Segni? Doveva servire a verificare e a riaccordare proposte e punti di vista. Non sempre a questo genere di incontri partecipano i segretari di partito.

D'Alema Bossi Segni (che nelle stesse ore si pingue fino a disegnare un'aggregazione con i socialisti del Si) Buttiglione Ppi. Il segretario del Ppi si sottrae. Per un impegno precedente? Per sopravvissuto? Impegno indifferibile. Anche qui Nullo di strano. L'assenza non rappresenta una tragedia.

Il problema tuttavia è che quel vertice era stato concordato da

coalizione di governo in Parlamento ma un Parlamento che ha dato la fiducia al governo Dini. Ma siccome il fiume della cronaca scorre e le forze politiche non stanno ferme anzi si ridistocano e tastano il terreno delle alleanze.

Il problema tuttavia è che quel vertice era stato concordato da

sante a Berlusconi «Silvio liberati di An e ci incontreremo». Adesso la risposta si sposta. Il Ppi dovrà valutare attentamente.

Il problema tuttavia è che quel vertice era stato concordato da



Maroni: «Vado solitario al congresso» L'ex ministro vuol tornare con il Polo. Ma Bossi avvisa: «Con Fini proprio non si può»

VARESE Roberto Maroni ha rifiutato ieri il suo ritorno con il Polo in opposizione a Bossi.

Ed è proprio questo il punto che potrebbe portare alla rottura tanto più che Maroni insiste «la strada indicata da Umberto di un altro polo che strappi Forza Italia da Berlusconi e An non è percorribile».

Ed è proprio questo il punto che potrebbe portare alla rottura tanto più che Maroni insiste «la strada indicata da Umberto di un altro polo che strappi Forza Italia da Berlusconi e An non è percorribile».

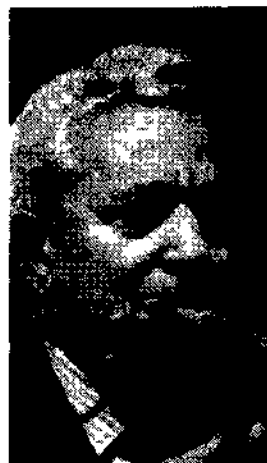
Ed è proprio questo il punto che potrebbe portare alla rottura tanto più che Maroni insiste «la strada indicata da Umberto di un altro polo che strappi Forza Italia da Berlusconi e An non è percorribile».

Ed è proprio questo il punto che potrebbe portare alla rottura tanto più che Maroni insiste «la strada indicata da Umberto di un altro polo che strappi Forza Italia da Berlusconi e An non è percorribile».

Ed è proprio questo il punto che potrebbe portare alla rottura tanto più che Maroni insiste «la strada indicata da Umberto di un altro polo che strappi Forza Italia da Berlusconi e An non è percorribile».

LA MORTE DEL MSI.

Asse Storace-Alemanno contro Tatarella, Gaspari, La Russa Aggredita troupe del Tg3. Oggi nasce An, ma senza Tremaglia



Pino Rauti. A lato Fini

An condanna l'antisemitismo Ma Gaspari zittisce gli antirazzisti

«Bisogna scrivere nel Dna di An il rifiuto di qualsiasi forma di razzismo pregiudizio e disprezzo nei confronti del diverso, e gli ebrei sono il simbolo di tutte le persecuzioni e le discriminazioni». Enzo Palmisano, primo firmatario dell'emendamento sull'antisemitismo, rilancia il suo documento, accolto nella commissione che lo ha approvato con solo cinque voti contrari. Con lui, in una conferenza stampa, ci sono Maurizio Gaspari e Franco Perlasca, figlio di Giorgio, che a Budapest salvò centinaia di ebrei dai campi di concentramento. Franco Perlasca, che ha aderito ad An, ha sottolineato che «bisogna prendere atto che la forma più grave di intolleranza durante la seconda guerra mondiale è stata quella contro gli ebrei». Poi, alzando la voce, legge l'ultimo capoverso dell'emendamento, che tanto polemiche ha suscitato tra i delegati. La vergogna incommensurabile delle leggi razziali (prezosa per sempre nella nostra coscienza di uomini e di italiani). Gaspari, dal canto suo, si è anche augurato che Fini «possa presto andare anche in Israele». Ma tacito, invece, che alla conferenza stampa non ha ammesso le promettenti del «comitato contro l'intolleranza ed il razzismo», Silvia Ferrero Clementi e Virginia Beccalossi. «Gaspari non ha voluto», spiega la Clementi, «ma alla fine ho preso il microfono per dire cosa volevamo fare. Gaspari se ne è accorto e me lo ha strappato di mano... evidentemente questo nostro comitato serve più all'interno del partito che all'esterno».

Fini: basta fascismo, chi non ci sta è fuori Ma se ne va solo Rauti. In An è già guerra fra i «colonnelli»

Fini scioglie il Msi, le sue tesi vengono approvate a larga maggioranza dal congresso di Fiuggi. Passano il richiamo all'antifascismo e la condanna dell'antisemitismo. Rauti rompe: «Non posso diventare il figlio di una baldracca, prendo un'altra strada». Oggi si apre il congresso di An. Presenti le delegazioni degli altri partiti. Tremaglia: «Non ci sarò». In corso le manovre tra i luogotenenti di Fini: in evidenza Gaspari e Alemanno. Aggredita troupe del Tg3

L'ufficio stampa di An esprimerà vi-va solidarietà alla troupe oggetto di un «inconcepibile episodio di violenza». Resta ancora un atto da compiere. Va in votazione l'emendamento che rafforza la condanna dell'antisemitismo e definisce «vergogna incommensurabile» le leggi razziali. Fini avverte che opporsi significa mettersi fuori da Alleanza nazionale. Sono in cinque a dissenso: intanto Rauti in una confiden-

za una suggestiva citazione di Nietzsche: «Le grandi idee possono tornare ma su zampe di colomba». Cosa vuol dire? «Vogliono farci passare - spiega - sotto le forche caudine della liberaldemocrazia mentre esiste un'altra strada di democrazia e di piena accettazione del metodo democratico che ha come punto di riferimento la costruzione di una destra sociale a base comunitaria». E invita a liberarsi dalle zavorre del passato a

Battaglia per il potere

Dietro gli schemi progettuali si svolge in queste ore una battaglia cruciale per le posizioni di potere nella nascente Alleanza nazionale. Tatarella è stato il burattinaio dell'operazione di governo e muove ancora le fila anche se la platea non lo ama. Con lui stanno Ignazio

milanese, Giulio Maceratini e soprattutto Maurizio Gaspari, salito assai in alto negli ultimi tempi fino a profilarsi come il vero luogotenente di Fini. Gli è giovato in questo senso il «oscuramento» di Francesco Storace, che ha pagato talune incursioni troppo aggressive nel campo dell'informazione. Adesso Storace e con Alemanno per sirtut tale il «ono d'ombra» che inevitabilmente investe i ministri e sottosegretari di An dopo la caduta di Berlusconi.

len dunque Alemanno si è in serito con abilità tra le devastanti apologete del ventennio e le furberie dei «cucklari». La destra - esorta - deve presentarsi in modo nuovo all'intera società italiana. E qui en-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABIO INWINKL

■ FIUGGI. L'ultimo congresso del Msi vive il suo momento risolutivo alle cinque della sera. In quel momento Gianfranco Fini sale alla tribuna e pronuncia l'intervento più difficile (lui lo definisce il più in grato) tra i molti che l'agenda dei cinque giorni di lavoro in quel di Fiuggi gli impongono. L'assemblea deve votare gli emendamenti al punto delle tesi che recepisce l'antifascismo come «momento storicamente essenziale per il ritorno del valore democratico che il fascismo aveva concitato». E Fini spiega chiaro e tondo che quella parte delle tesi, la parte sui valori e sui principi, è immutabile. «Si tratta del cuore della svolta - afferma il

segregano - se questo è un congresso storico il suo senso sta qui. Il Msi si mette in discussione per costruire il futuro: vogliamo far sapere alla società italiana il Noce cento il secolo delle ideologie e dei traumi. Chiediamo la loro storizzazione». Il leader è beffardo con Rauti che il giorno prima aveva sostenuto che non si può chiedere a un gruppo di cristiani di diventare buddisti. «Mi ricordi - dice - quei quacchen americani che vivono come alla fine dell'Ottocento non si fanno la barba, vanno in camicia, stanno al lume di candela. Sono coerenti ma fuori della storia».

Parole pesanti

Parole pesanti. Brutali. Le parole pesanti si usano in un'emenda-mento viene bocciato a larga maggioranza. L'ordine del giorno Tremaglia viene approvato con servizio. Ma in platea la tensione ha superato il livello di guardia. Una troupe del Tg3 viene sputonata e insultata mentre cerca di avvicinare Rauti. Viene strappata la telecamera all'operatore Bruno Binicchi, qualcuno invita provocatoriamente Bianca Berlinguer ad iscriversi al Msi. Successivamente

Storia di Don Alfio Spampinato, il carcere, la legione straniera. Oggi parlerà dal palco «Io, picchiatore fascista e ora prete nero»

C'è anche un prete al congresso missino di Fiuggi. Un prete non solo di destra, ma con una incredibile storia alle spalle. Un passato prima da picchiatore fascista, nove mesi di galera, la militanza in Ordine nuovo, nella legione straniera, l'elezione nel Msi. Infine il sacerdozio. Stamattina prenderà la parola qui al congresso. E racconta all'Unità la sua storia cominciata negli «anni neri» davanti a una scuola di Catania

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO DI MICHELE

partengo a tutti. Ma se dicessi che voto a sinistra sarei un ipocrita. Ho tanti amici a destra. E a parità di merito voto per questi. Ma su certi principi non cedo, sono stato lontano dal Msi fino a quando questo partito ha sostenuto la pena di morte. La galera, la legione straniera persino Ordine nuovo. Ecco la storia di don Alfio Spampinato. Con una premessa: che lui invoca due tre quattro volte di seguito. Io non sono venuto qui a politicizzare la Chiesa, ma a cristianizzare la politica.

Il fascista Spampinato

«Ho quarantadue anni, sono prete da cinque. A Catania sono parroco di una parrocchia giovanissima. Nostra Signora del SS. Sacramento in Librina. La Chiesa è in uno stanzone, la misera nella zona è tantissima. La mia parrocchia libanese, c'è uno che i colpi di rivolta. La sua mamma è un tempo. Ma sa che, vedi che l'Unità

avevo pure una mia fotografia». Non credo proprio. «Ma sì! Più di vent'anni fa il Pci affisse un manifesto per i muri di Catania. Nella foto c'ero io dietro ad Almirante mentre reggevo il labaro dei volontari del Msi. E grande e grosso don Alfio. E quando menava menava sul serio. Ricorda con un certo compiacimento. Ho fatto tutti gli sport: rugby, karate, pallavolo, paracadutismo pugilato. Anche quando c'era da parlare in qualche assemblea mi dicevano: Tocca a te. E perché? chiedevano. Perché sei il più grosso. E se ti assaltano gli butti addosso il tavolo. E come è diventato fascista? Gli altri mi ci hanno fatto diventare. Una mattina non mi volevano far entrare a scuola, così diedi quattro coltellate a quelli che mi impedivano l'ingresso. Il giorno dopo trovai un manifesto. Il fascista Spampinato». Cresce e cresce in la Catania di allora, la città più

nera d'Italia. La fama del nuovo cammerata. «Una volta entrò un bar e uno cadde dalla sedia per la paura. E io nemmeno lo conoscevo. Il fatto è che noi di destra eravamo pochi ma grossi, quelli di sinistra tutti piccolini. Certi della Fgci era no proprio mingherlini».

Nel ricordo del prete episodi tragici si mischiano ad episodi che vent'anni dopo sembrano grotteschi. Sospira. «Eh, si ne ho prese ma ne ho date. Una volta mi assaltarono a sprangate alla fermata dell'autobus. Rimasi un mese e mezzo in coma, pochi millimetri e mi ammazzavano. All'università feci tre esami e tre noveri. Stavo facendo quello di filologia romanza con il professor Parvini quando volò una scarpa sul tavolo. E si sentì un grido. A morte Spampinato! Al secondo esame di storia presi trenta e cinque giorni di ospedale. Al terzo storia della Chiesa, il prete era talmente terrorizzato che si rinchiuso in biblioteca. Vabbè ma pure lei si faceva onore. Menava no? Sicuramente. Tante volte quando ti trovi nel giro non sai neanche più chi ha cominciato. Un picchiatore quindi. Alza i lombi. «Ma per necessità. Con me per strada non ci voleva catturarci, nessuno attraverso le botte. Grande successo tra le camerate, però con questa fama da «mulo dell'Idra Suprema Ride». «Be, si questa la mia funzionava tra le donne di destra. Andavo al magistrato. Finiva scuola a destra della città. C'erano

tante ragazze e godevamo come dire? della loro affettuosa amicizia».

Gli anni della galera

Insomma faceva il fascista come si deve. «Mah, sa io non mi consideravo fascista neanche allora. Era una scelta innanzi tutto anti comunista. Siccome avevo spento i loro metodi su di me, mi dicevo se questi vanno al potere me i testi del marxismo. Quando vennero ad arrestarmi per la storia dell'attentato alla Feltrinelli, quelli della questura erano stupiti. Non è che abbiamo sbagliato con tutti «i libri dei comunisti?». Io gli esposi. Anche i fascisti leggono. Allora si definiva fascista vede? «Ma sì! Ho anche cantato. Resto in carcere nove mesi. Alfio Spampinato. Ci sve gliavamo la mattina cantando. Scintillava qualcuno e malavita scambiamo libri con un anarchico che stava anche lui in galera. Alfredo Buonanno. Ma in quel carcere c'erano i topi e il sale alle pareti. E quando in primo grado viene per assoluto in appello. Con formula piena? No, ma mi sono acccontentato. Almeno stavo fuori. Poi mi ha rhabilitato Gesù Cristo. E quando sono diventato prete, quelli della Digos che mi avevano arrestato mi regalavano una bellissima penina».

Uscito di galera Spampinato la mille lavori. Eletta Maria Manolak, venditore ambulante imbianchi

no raccogliatore di frutta in campagna. Ecco quella sensazione di quanto sei sazio ma senti che ti manca qualche cosa. Per caso conobbi un prete comunitario, i degli. Forse hai la vocazione, forse ti farai prete. Racconta. E io gli rispondevi. Ma voi siete matti? Mi andava a parlare con il vescovo, monsignor

Da fascista a prete

«Ma non so se l'ha mai provato. Ecco quella sensazione di quanto sei sazio ma senti che ti manca qualche cosa. Per caso conobbi un prete comunitario, i degli. Forse hai la vocazione, forse ti farai prete. Racconta. E io gli rispondevi. Ma voi siete matti? Mi andava a parlare con il vescovo, monsignor

Picchinenna. Mi disse di aspettare. Tornai dopo sei mesi. «Ma se non provo come faccio a sapere?». Seguirono tre anni alla Gregoriana poi il 5 gennaio del '90 diventai finalmente prete.

Sarà di Cristo e quindi di tutti don Alfio. Di sicuro è un uomo di destra. Se gli dici che somiglia a Fidel Castro risponde: «Certo ha cercato di fare qualcosa di buono. Ma Che Guevara mi piace di più». E i suoi avversari di una volta? Anzi i nemici? Alza le spalle. «Uno che era comunista adesso fa il missionario in Giappone, un altro sta con Madre Teresa». E tornato in carcere ma come cappellano. E venuto qui a Fiuggi come invitato. Se le sue mani grandi come badili ora stringono solo un rosario greco, il cuore batte ancora a destra.

E da cappellano del carcere usa parole insolentemente dure contro i pentiti. «E vero sono critico, io non giudico i pentiti, ma mi dà fastidio che parlino per ottenere sconti di pena condannando alla galera altre persone». Ma questo è il principio dell'omertà. «No della responsabilità. Ognuno si deve assumersi le sue lo con i presunti mafiosi faccio un discorso chiaro: sono contro la mafia perché chi sto con i mafiosi in quanto uomini che in quell'ingranaggio vengono schiacciati». La Chiesa non dice proprio questo don Alfio. «Su tutte le cose che non hanno a che fare con la verità di fede ognuno può esprimere la sua opinione».



■ FIUGGI. Tira una boccata dal mezzo toscano, si accarezza il barbone nero e sospira. «Il Signore ci lavora». E certo su di lui, su don Alfio Spampinato, il Padreterno ha avuto il suo da fare. Fino a fare di un picchiatore della Catania fascista un sacerdote. E a farlo tornare come cappellano del carcere dove fu rinchiuso per nove mesi accusato di un attentato dimaritato alla librina Feltrinelli della sua città. Ha un vocione tonante che questa mattina si alzerà sulla platea di An, una faccia che somiglia a quella di Fidel Castro, un rosario greco tra le mani. Lo mostra. «Vede per ogni grammo si ripete. Signore Gesù! abbietà di me che sono un peccatore ro». Alza gli occhi. «Ed è vero». E finito qui al congresso missino di Fiuggi dopo una lunga, lunghissima storia. Storia di violenze, di una conversione e di un antico amore che resta spiega. «Il bene è dappertutto. E io come sacerdote ap-

INFORMAZIONE E POTERE.

Deciso lo stato di agitazione contro le nomine. Santoro: hanno scelto delle scamorze. Chiesto incontro a Scalfaro

«Abbonato, alza la voce» Appello dei giornalisti contro l'assalto alla Rai

Progressisti, Popolari e Lega chiedono un nuovo Cda. Ma sono i lavoratori e i giornalisti della tv pubblica protagonisti della giornata di ieri dopo il «sacco della Rai». Saxa Rubra in stato di agitazione, vengono richiesti incontri con i massimi vertici dello Stato, ma soprattutto parte un'iniziativa rivolta ai telespettatori «Abbonato, alza la voce». La prossima settimana iniziative nei teatri, per chiedere alla gente cosa vuole dal servizio pubblico. Tensione a Milano.

SILVIA CARANDINI

ROMA La Rai in fiamme. Assemblee in tutte le sedi. In tutti i palazzi si riuniscono giornalisti, programmisti e registi, funzionari, trattatisti d'ingenti «purati», persino i lavoratori della direzione generale. E ripetono: no al sacco della Rai all'arroganza del potere persino alla sua maleducazione quotidiana alla negazione delle regole. Ma questa volta i dipendenti Rai non vogliono restare soli nel chiuso dei palazzi: il passa parola è «abbonato alza la voce».

dell'assemblea Lilli Gruber dell'esecutivo Usigrail - Il Cda ha proceduto comunque alle nomine in sprezzo di ogni professionalità rendendo difficile anche per noi parlare ancora di servizio pubblico: se si procede così non si capisce davvero perché gli abbonati dovrebbero restarci fedeli. Questa è una Rai occupata.

Nelle mani di An

Piero Badaloni nel suo intervento ha invece insistito sul problema della legge: ha chiesto che il Parlamento approvi la leggina di riforma dei criteri di nomina del cda «con carattere di emergenza». E Michele Santoro - un altro tra i tantissimi intervenuti dell'assemblea condotta dal segretario dell'Usigrail Giorgio Balzoni - ha fatto un'analisi molto dura, spietata di quello che ha definito «analfabetismo tv nella Rai». «Siamo di fronte a delle scamorze al di là di qualche eccezione - ha detto - queste nomine fanno scivolare il nostro è diventato un sistema tutto eterodiretto, anche l'ultimo barlume di autonomia è stato sbalzato via: c'è il rischio di un fascismo dolce, light». Secondo Santoro però il progetto non è quello di «azzerrare la Rai» ormai l'azienda di viale Mazzini - dice - è in mano ad An e a Forza Italia che anzi vogliono una Rai forte salda per continuare a usarla al meglio.

All'assemblea di Saxa Rubra tutti i interventi molto tesi, da quello di Manolira Sattani a quello di Carmen La Sorella che ha denunciato come nel servizio andato in onda ieri nel Tg2 delle 13 si sostenesse che nel fascismo non c'era antisemitismo. E poi Ennio Remondino Empedocle Maffia Ferdinando Cancedda anche Cantore (leader del «Gruppo dei cento») e poi Michele Mezza che ha sostenuto la necessità di «ricostruire un progetto per il servizio pubblico e il sistema informativo qui ormai si sono svenduti satellite e impianti».

I direttori disoccupati

Alla Fnsi intanto si sono ritrovati molti dei «Cinquantuno» ovvero

dei dirigenti Rai «messi a disposizione» della direzione generale. (Il dato è dello stesso Minicucci, solo 16 sarebbero stati ricollocati). Anche loro decisi a resistere regole alla Rai. Ieri mattina sono arrivati da tutta Italia da Demetrio Volvic a Barbara Scaramucci Vecchione Bellardi Santalmassi, e via elencando nomi e volti noti della Rai professionisti di fama «congelati» per i quali spesso a Saxa Rubra non c'è più neppure la scrivania. Storie professionali diverse, fino ad oggi anche reazioni diverse. Alcuni hanno deciso di fare vertenza alla Rai di rivolgersi alla magistratura come Marcello Del Bosco e Pazzo Nervo. Altri sono intenzionati a farlo. Altri ancora attendono di discutere la propria posizione. Ma nell'assemblea alla quale partecipavano anche il segretario e il presidente della Fnsi Santorini e Roldi e i rappresentanti dell'Usigrail tutti hanno discusso soprattutto della sistematica violazione delle regole. Racconti di soprusi piccoli e grandi di maleducazioni quotidiane di arroganza. Alla Rai non sono saltate solo le regole sindacali ma anche quelle formali di comportamento. Su questi temi sono stati tutti concordi sulla necessità di rimboccarsi le maniche ed è nato formato da una trentina di «ingenti a disposizione» un «Comitato per le regole per il servizio pubblico». Un Comitato per segnalare le «ripetute violazioni del contratto e delle più elementari regole di un civile rapporto» che tra i primi atti chiede un incontro con la Commissione di vigilanza Rai. La Fnsi intanto ha chiesto anche un incontro con il Consiglio di amministrazione e la direzione generale Rai.

Sedi in rivolta

Anche dalle sedi regionali arrivano segnali di rivolta. Contemporaneamente a quanto aveva comunicato la azienda il 30 gennaio non partirà nessuna nuova edizione locale. «La terza edizione è una nostra antica richiesta - spiega l'Usigrail - Ma non così. In nessuna azienda al mondo si mettono in onda a macchia di leopardo dei Tg che occupano uno spazio nazionale. Se le condizioni non ci sono non si parte». Da Milano invece tra la redazione e il direttore è braccio di ferro. In un'intervista Vigorelli parla di «versori fannulloni» a proposito dei giornalisti che avevano partecipato a un'assemblea. Il Cdr insorge «faccia i nomi» ma anche i responsabili della redazione Da Roldi e Seven (da lui nominati) prendono ufficialmente le distanze.



Michele Santoro. C. Morandi / Lucky Star

Licenziamento «politico» all'«Unione sarda»? Fnsi: inaccettabile

Richiesta di licenziamento per il giornalista progressista l'editore dell'«Unione sarda», Nicola Grassano, si è rivolta all'Associazione della stampa sarda sollecitando il «nullatenente» sindacale per il licenziamento di Giancarlo Ghira, notaia politico in aspettativa del quotidiano cagliaritano, dallo scorso giugno vicepresidente del gruppo progressista-federativo al Consiglio regionale. Richiesta respinta seccamente. Il segretario della Fnsi, Giorgio Santorini, l'ha definita «grave e inaccettabile», perché «condiziona pesantemente i diritti di espressione politica e sindacale» e perché intormenta «unilateralmente» una trattativa sindacale. Tanto più che per motivare la richiesta l'editore ha fatto riferimento ad un atto compiuto nell'espletamento del mandato parlamentare del giornalista, precisamente un'interrogazione firmata da Ghira, assieme a numerosi altri consiglieri della maggioranza di centro-sinistra, al presidente della giunta Federico Palomba, sull'opportunità di sospendere la pubblicità istituzionale destinata all'«Unione sarda» fino al ripristino di corrette relazioni sindacali. Un «atteggiamento sleso nei confronti dell'azienda», secondo i vertici dell'«Unione». Che dimenticano evidentemente il diritto alla libera manifestazione del pensiero, sancito dalla Costituzione, dallo Statuto dei lavoratori, dal contratto collettivo e dalla legge professionale. Da qui la secca replica dell'Associazione della stampa sarda, che ha affidato «L'Unione sarda» all'operare il preannunciato licenziamento, di evidente natura antisindacale e discriminatoria, tanto più che l'«inaccettabile» e sconcertante richiesta della società editrice giunge al culmine «sottolinea il direttivo sardo del sindacato giornalisti di una serie di iniziative aziendali unilaterali che si palesano come atti di pressione e di incidenza impropria sui diritti costituzionali del corpo redazionale». Solidarietà a Ghira è stata espressa, oltre che dal sindacato, dai colleghi e dal Consiglio regionale. «Nell'Italia democratica - fa osservare una nota del gruppo progressista - è forse la prima volta che un'azienda contesta un parlamentare per un atto compiuto nell'espletamento del suo mandato». Sulla vertenza prende posizione anche Botteghe Oscure: «Non è solo un arbitrio di un estremista di periferia - sostiene Piero De Chiara, responsabile editoriale del Pds - i giornali regionali raggiungono meno elettori delle televisioni, ma più dei giornali nazionali. E sono in prevalenza orientati a favore del centro-destra. Hanno naturalmente il diritto di scrivere quello che vogliono e non saranno sottoposti ai rigorosi limiti che auspichiamo per le televisioni. Ma la messa in discussione di diritti politici e sindacali costituzionalmente protetti non può essere consentita a nessuno».

Vorrei il black-out

È stata questa una delle iniziative lanciate nella durissima assemblea di Saxa Rubra. Ma non la sola: i giornalisti hanno fatto un appello al Presidente della Repubblica Scalfaro, e ai Presidenti delle Camere perché vigilino e intervengano per garantire la pari opportunità nella Rai, che i giornalisti dichiarano essere «quotidianamente violata». «Chiediamo un incontro con il Presidente del Consiglio Dini - hanno detto - perché uno dei quattro punti del suo nuovo Governo è per l'appunto la questione in formazione e la par condicio: quindi questione democratica». I giornalisti, inoltre, hanno deciso lo stato di agitazione in tutte le testate Rai nazionali e regionali. Non solo: se la Moratti continuerà su questa strada - avvertono i giornalisti - arriveremo al black out.

«Non possiamo consentire che il Consiglio di amministrazione occupi ogni angolo e ogni stanza dell'azienda che è un'azienda di servizio pubblico - ha detto in apertura

Da Davos ottimismo dell'Ingegnere. «Finita l'epoca delle illusioni, via i fardelli della vecchia Italia»

De Benedetti: «Governo Dini, buona notizia»

Il governo Dini? Una buona notizia. «È finita l'epoca delle illusioni, ora ci si deve liberare dei fardelli della vecchia Italia». Carlo De Benedetti lancia da Davos un segnale di aperto sostegno al nuovo esecutivo. Priorità al rientro nello Sme al risanamento finanziario, alle pensioni. «Attenzione i mercati ci guardano tutti i giorni». Pieno appoggio al presidente della Confindustria Abete dopo le critiche di Romiti.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLO SALIMENI

lano in Piazzafiori a Milano di un peggioramento del bilancio di chiusura dell'anno. Ma non è di cellulari che De Benedetti vuole parlare. Vuol parlare di politica. In fondo è uno dei pochi italiani che intervengono nella conferenza internazionale di Davos. Era annunciato Berlusconi ma Berlusconi non verrà. Al suo posto nel volu me dei partecipanti c'è Lamberto Dini. Il suo arrivo non è certo. Di Pietro invece ci sarà per parlare a

imprenditori e ministri di criminalità ed economia.

De Benedetti e la politica non si può che partire dai rapporti con il governo. Che non abbia mai amato Berlusconi è cosa arcinota. In qualche momento chiave scelse il silenzio: il governo non aveva ancora deciso a chi dare la commessa dell'anno quella appunto dei telefonisti. Ora si capisce che secondo lui l'imprenditore italiano numero 2 le cose per l'Italia si possono rimettere in marcia davvero

Dini? Il suo governo è una buona notizia per l'Italia. Naturalmente bisogna vedere i risultati del suo lavoro ma per come conosco il presidente del Consiglio credo sia più motivato dal senso dello stato che non dalle elezioni. Non servono slogan: ci vuole solo un gran coraggio per reggere all'impopolarità perché la matassa delle priorità dimenticate è intaccatissima. Le privatizzazioni e le pensioni il nerito dal deficit. Tutti sanno che cosa bisogna fare. Facciamolo.

Si parla di Messico ma De Benedetti non crede che per l'Italia si possa parlare di una sindrome centramericana. L'Italia non è un mercato emergente come quello argentino o brasiliano o delle Tigris asiatiche. Può diventare un mercato di un paese che si immerge nelle profondità di una crisi finanziaria si stacca dal consorzio europeo? «Siamo già distaccati dall'Europa pensiamo allo Sme. L'Italia è l'uni-

ca nazione tra quelle che firmarono il Patto di Roma (che diede il la all'unione europea) e non far parte del sistema comune di cambio. Dini ha pienamente ragione: il nerito della lira nello Sme è una priorità perché l'Italia ha ancora estremo bisogno di una disciplina esterna». Il governo deve dare segnali certi e rapidi perché «è finita l'epoca della speranza e delle illusioni». L'epoca degli slogan. L'Italia deve smettere di praticare un euro-pessimismo accattone: europeista solo per posizione geografica e livello di consumi non per efficienza del sistema istituzionale. Infrastrutture bilancio pubblico qualità del mercato con una pluralità di soggetti nell'economia e nella finanza.

E l'Italia ricomincia

Dunque piena fiducia a Dini. Ma non è come se l'Italia ricominciasse da tre. Ogni volta che non comincia l'Italia parte da un gradino

molto più basso della volta precedente. È questo che ha fatto la fiducia internazionale. «Nei contatti che ho a Londra e negli Stati Uniti mi sono reso conto che non c'è più la volontà di capire che cosa succede da noi e un preoccupante spirito di rinuncia di mancanza di curiosità come se il giudizio fosse già definito. I mercati ci giudicano ora per ora. Io ho detto che Dini e quali uno ha avuto da ridire. Le cose stanno davvero così? C'è stato un salto di qualità in merito a crisi politiche precedenti? I mercati non sono disposti a concedere tolleranza per transizioni politiche e istituzionali lunghe». In questo fatto sta il rischio paese: sono tutti lì attenti alla nostra fragilità.

Priorità mancate

La lista delle priorità mancate è lunga (a proposito chi si ricorda che nei primi mesi di attività il governo Berlusconi l'aveva inventata

quella famosa lista occupandosi dei posti alla Rai e dei giudici di Mani Pulite invece che dei conti pubblici?). Ma le possibilità di uscire dalla stretta e dal rischio di instabilità permanente ci sono tutte. E i mercati? Continueranno a dare sfiducia fino a quando non vedranno dei risultati. Niente facilità ottimismo: nemmeno sull'oggi dunque. Attenzione alla fuga dei capitali: dice De Benedetti «l'Italia non se la può permettere a causa dell'enorme debito pubblico». Se la fuga dei capitali continuasse allora si che potrebbe esserci un rischio di crisi finanziaria. «Oggi però questo rischio non c'è».

E i rapporti con l'imprenditoria nazionale? Romiti ha appena criticato la guida di Luigi Abete della Confindustria che ne pensa De Benedetti? «Non rispondo alle domande provocatorie - replica a sorridendo - in ogni caso certo che ho simpatia per i guarda attualità della Confindustria».



DAVOS È tirato a lucido l'ingegnere Carlo De Benedetti. Sul tavolo ha la conferma che sta per essere lanciata una operazione di finanziamento internazionale di Omnitel (il consorzio dei telefonisti) per 1600 miliardi di lire guidata da tre banche nazionali e con la partecipazione di banche estere prevalentemente americane (non c'è Deutsche Bank che fa affari con la Fiat). È un modo per rispondere alle voci insistenti che circo-

## MAFIA &amp; POLITICA.

# Falsa testimonianza Indagato il regista Enzo De Pasquale

Si è complicata la situazione del regista della Rai Enzo De Pasquale, che si era offerto spontaneamente per chiarire ai giudici il «giallo» di quella giornata palermitana di Andreotti alla Festa dell'Amicizia dc. È stato incriminato per false dichiarazioni. Il suo interrogatorio è stato interrotto. I giudici Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli lo hanno invitato a cercarsi un avvocato. Rinviata al 17 febbraio l'udienza preliminare.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LORATO

■ PALERMO. Enzo De Pasquale, regista Rai, da tanti anni responsabile dei servizi sportivi, deve ora rispondere di false dichiarazioni al pm, aggravate dalla finalità di favorire l'associazione mafiosa. È un reato punibile sino a dieci anni. Presentato dai giornali siciliani come «l'arma segreta» di Andreotti contro i suoi accusatori, come l'uomo chiave che avrebbe reso trasparente ogni aspetto della condotta dell'ex potente dc nel giorno del presunto «bacio» a Totò Riina, De Pasquale non ha retto alle precise contestazioni di chi da quasi due anni indaga sui presunti rapporti fra Andreotti e Cosa Nostra. Si è cacciato in un labirinto senza uscita, dove persino gli addetti ai lavori stentano ad orientarsi. Il «super-teste» del caso Andreotti si è così affacciato molto prima del previsto. E per i legali del senatore, Franco Coppi e Odoardo Ascarì, la sua deposizione rischia di trasformarsi in un nuovo incidente di percorso dagli effetti incalcolabili. Insomma, di questo «regalo» all'accusa avrebbero fatto volentieri a meno. Il «super-teste», per il momento, esce di scena.

## Il super-teste esce di scena

Ne esce malissimo, con l'invito a cercarsi al più presto un avvocato: da testimone ora è diventato indagato. De Pasquale ha reso un interrogatorio catastrofico, zeppo di «non ricordo», privo di riscontri, in contrasto con i documenti ufficiali. Affermava di essere stato lui - nel lontano 20 settembre '87 - in occasione della Festa dell'Amicizia che si svolge a Palermo, a chiedere ad Andreotti di spostare alle 18 una tavola rotonda prevista per le 15. «Faceva un gran caldo quel giorno», aveva scritto De Pasquale in una lettera pubblicata dal *Popolo* giovedì mattina. «Ed ero preoccupato che l'eccessiva temperatura potesse danneggiare le apparecchiature». Secondo i suoi ricordi, Andreotti non voleva concedere il rinvio, ma di fronte alle forti insistenze aveva acconsentito tutti, il regista l'altra sera, di fronte ai giudici Roberto Scarpinato, Guido Lo Forte, Gioacchino Natoli ha iniziato a riassumere sulla falsariga della sua lettera al *Popolo*. I magistrati hanno esibito il programma ufficiale della Festa dal quale invece

risulta che, già da tempo, gli organizzatori avevano piazzato la tavola rotonda con Andreotti alle 18. È stato questo un primo momento di grosso imbarazzo. Il clima dell'interrogatorio si è appesantito ancora alla vista di un altro documento: un fonogramma del questore dell'epoca, Alessandro Milioni, inviato il 19 settembre a tutte le autorità interessate ai servizi di vigilanza. Anche in quella nota telettrasmissa si segnalava l'orario delle 18. Cos'era accaduto? Semplice. Nei primi programmi della Festa era stato stabilito un orario di massima, quello delle 15, ma una settimana prima dell'inaugurazione, gli organizzatori avevano deciso definitivamente per le 18. In altre parole, la versione offerta da De Pasquale («ricordo che fummo noi a chiedere lo spostamento») appariva decisamente surreale. La situazione si è complicata, quando il regista ha tentato di giocare la carta dei vuoti di memoria: «Forse fu una mia deduzione... se non ricordo male Andreotti doveva ripartire in serata... sarà stato per questo che, in un primo momento, si era opposto alle nostre richieste di rinvio...»

I giudici per la seconda volta gli hanno mostrato il fonogramma del Questore: quella sera, alle 21, era previsto che Andreotti andasse a cena nella villa di Salvo Lima. Cena che si svolge regolarmente, a dimostrazione del fatto che Andreotti non aveva una fretta particolare. De Pasquale è impallidito. Ha tentato un'improvvisa retromarcia, dicendo di non essere più sicuro che i suoi ricordi si riferissero al 20 settembre e che, forse, non si trattava di Andreotti, ma di un altro dei big presenti in quei giorni alla festa. I giudici hanno cercato sino alla fine di venirgli incontro, poi sono stati costretti a incriminarlo.

## Perché l'ha fatto?

Perché ha reso queste dichiarazioni? Come mai ha aspettato mesi e mesi prima di farsi vivo? Intendeva fornire un alibi ad Andreotti? Spontaneamente o su richiesta? Qualcuno lo ha spinto a infilarsi in un congegno più grande di lui, delicatissimo, con il compito di confondere le acque? Sono interrogativi che per ora restano a mezz'aria. De Pasquale, ieri mattina, ha rila-

sciato dichiarazioni alla stampa che non sciolgono il rebus. Ascoltiamolo: «Ho scritto quelle poche righe al giornale, d'impulso, senza essermi consultato con nessuno. Perché mi sono sentito coinvolto, un po' in colpa... per aver tanto insistito a far spostare l'ora di quel dibattito. Ma ora non lo rifarei: non mi piace stare sotto i riflettori...» E ancora: «Ho reso una testimonianza legata a ricordi sommarî. Non ho memorizzato i dettagli di quella Festa dell'Amicizia. La ricordo perché in quei giorni ho avuto tre collassi per il caldo. Facevano 40 gradi a Palermo, e sotto i riflettori la temperatura raddoppiava. Per questo ho insistito perché fossero rinvii tutti i dibattiti, non solo quello di Andreotti: tutti quelli che dovevano svolgersi in tarda mattinata o nel primo pomeriggio». Di fronte alle contestazioni dei magistrati? «Ne prendo atto - ha proseguito il regista De Pasquale - però questo ricordo del gran caldo ce l'ho... magari il fatto non sarà avvenuto il 20 settembre, ma due o tre giorni prima». Dice di non essere «androttiano», di essere stato «vicino» a De Mita. Ammette di avere incontrato Andreotti numerose volte. Qualche conversazione sull'argomento? «Non ho con lui rapporti di conoscenza, e mi sembra di escludere di avere avuto una conversazione vera e propria». Ha raccontato ai giudici di essere stato amico di Franco Evangelisti e di Marco Ravaoli, genero di Andreotti («È un giornalista Rai e l'ho svezziato, come tanti, per la sua carriera»). Di quest'incredibile storia forse ne sapremo di più quando De Pasquale sarà nuovamente interrogato in veste di indagato.

Ieri, la giornata era iniziata con il rinvio dell'udienza preliminare di spunto dal giudice Agostino Gristina su richiesta dell'avvocato Gioacchino Sbacchi, in rappresentanza dei legali di Andreotti, Coppi e Ascarì. Il p.m. non si è opposto; i legali romani - questa la motivazione - intendevano solidarizzare con quelli di Palermo che erano in sciopero. Sbacchi ha chiesto tempo anche perché i colleghi possano prendere visione degli atti. Ha anticipato che presenteranno «eccezione di incompetenza» per ottenere il trasferimento del processo al tribunale dei ministri. La Procura ha anticipato che farà ricorso: per loro Andreotti deve essere processato per «associazione mafiosa». Un reato, fanno notare con una punta di ironia, che di solito non viene commesso «nell'esercizio delle proprie funzioni». Se ne riparlerà. Circola a Palermo il nome dell'autista che accompagnò Andreotti in alcuni viaggi elettorali in Sicilia. Sulle sue dichiarazioni, i magistrati stanno iniziando a indagare. Il suo nome - per ora - non è agli atti dell'inchiesta.

Molte contraddizioni del regista durante l'interrogatorio  
Il processo Andreotti è stato rinviato al 17 febbraio



Giulio Andreotti. In alto, il regista Rai Enzo De Pasquale. Sotto, Francesco Saverio Borrelli



Luffoli/Ap

## Buscetta in aula «Non faccio nomi di politici leggete i giornali»

«Non faccio nomi di politici perché non mi pare il momento appropriato». Lo ha detto ieri, ancora una volta, Tommaso Buscetta davanti ai giudici del processo per associazione mafiosa e l'omicidio del boss Benedetto Santapaola. Si tratta dei giudici della seconda Corte d'assise di Catania, in trasferta a Bologna. Le domande sui rapporti tra mafia e politica erano state rivolte a don Misino dal Pm Amedeo Bertone. Ne è venuta fuori, appunto, una risposta molto articolata che Buscetta ha via via precisata: «Non posso rispondere alle domande del pubblico ministero - ha detto - perché quello attuale non è il momento giusto e sarebbe un errore parlare». Prima di rispondere Buscetta è apparso molto stupito che si chiedesse, in pubblico, di rispondere ad una domanda del genere. Il Pm Bertone ha insistito e replicato precisando che il pentito aveva rifiutato di rispondere a domande del genere anche qualche anno fa e che ora la legge si trovava di fronte alla stessa risposta. A questo punto Buscetta ha replicato seccato: «Li ha letti i giornali ieri? Quelli di oggi e quelli dei giorni scorsi?». Poi rivolgendosi al presidente della Corte

Gioacchino La Rosa ha spiegato: «A meno che lei non me lo imponga, io non intendo rispondere alla domanda». Il presidente non ha replicato ed è intervenuto, invece, di nuovo il rappresentante della pubblica accusa che ha insistito. Buscetta, allora, ha detto: «Sono a conoscenza di rapporti tra Cosa nostra e ambienti politici, ma non intendo fare dei nomi». In quest'ultimo periodo - ha spiegato di nuovo il pentito per eccellenza - il mio nome è sulla bocca di tutti, riportato ogni

giorno dagli organi di stampa ed è quindi meglio stare zitto». Il pubblico ministero, comunque, ha ancora incalzato Buscetta, sostenendo che si trattava di capire i legami tra la mafia catanese e quella palermitana e quindi i rapporti tra la mafia e il mondo politico, come caratterizzazione del reato di associazione mafiosa. Buscetta, ancora una volta, ha evitato di rispondere e replicato che non intendeva rispondere ad una domanda così specifica perché il momento non era quello giusto. Vestito con un elegante abito blu, Buscetta ha comunque sempre mantenuto la calma anche se non ha mai nascosto imbarazzo e incredulità per le domande e le insistenze del pubblico ministero. Il pentito Antonino Calderone, l'altro giorno, aveva parlato delle cosche catanesi e dei rapporti con i cugini Salvo, legati a Salvo Lima, l'ex leader androttiano in Sicilia, da stretti rapporti.

La Fininvest si oppone con cinque ricorsi alla richiesta di rogatoria internazionale dei giudici del pool

# Svizzera, si decide sulle carte di Berlusconi

Migliaia di documenti sequestrati in Svizzera nella sede della Fininvest Service, capofila delle società elvetiche di Silvio Berlusconi. La richiesta era giunta dai pm milanesi di Mani pulite. I legali della Fininvest e di società collegate hanno presentato cinque ricorsi contro il sequestro. La procuratrice della Confederazione Carla Del Ponte sta per presentare le controdeduzioni. Il tribunale federale deciderà entro marzo.

MARCO BRANDO

consiglio, accusato di corruzione. Secondo l'accusa, le società svizzere del Cavaliere potrebbero aver costituito fondi neri per pagare tangenti e per altri scopi (come il pagamento in nero del giocatore del Milan Gigi Lenini). «Non esistono contro di me né documenti né testimonianze d'accusa...», aveva garantito Silvio Berlusconi il 13 dicembre scorso, commentando con rabbia l'interrogatorio appena sostenuto davanti ai pm milanesi nelle vesti di indagato. E aveva ga-

rantito che tutti i suoi affari sono trasparenti, cristallini... Invece l'opposizione da parte delle sue società di Lugano e dintorni alle richieste degli inquirenti italiani lasciano intendere che da quelle parti si voglia tutelare qualcosa che proprio «cristallino» non è.

## Fininvest Service

L'Unità aveva anticipato la notizia delle iniziative elvetiche del Biscione lo scorso 19 gennaio. Nel mirino c'era soprattutto la Fininvest

Service, «società amministrativa e contabile» che ha sede in via Besso 86 a Massagno, nell'hinterland di Lugano, visitata dagli inquirenti svizzeri per ordine della procuratrice Del Ponte, vecchia amica dell'ex pm Antonio Di Pietro. La F.S. è la capofila delle società berlusconiane nella Confederazione. Il settimanale *L'Espresso* ha trovato conferma delle opposizioni alle rogatorie (italiane reclamate da legali etvieri per conto di quelle società e delle perquisizioni alla Fininvest Service. E ha trovato anche altri elementi, descritti in un articolo intitolato «Mi consenta, lasci stare le mie carte» e pubblicato sull'edizione in edicola oggi.

Dunque, il 5 e il 6 dicembre, otto giorni prima che Silvio Berlusconi fosse interrogato a Milano, i gendarmi svizzeri bussarono alla porta della F.S. e sequestrarono una montagna di carte e di documenti bancari, tuttora da esaminare. L'ordine veniva da Berna, dall'ufficio della procuratrice generale del-

Confederazione Carla Del Ponte, che aveva ricevuto da Lugano la rogatoria italiana e si era occupata dell'iniziativa al posto della procura cantonale perché il reato è più grave del solito: nell'inchiesta che coinvolge Silvio Berlusconi ci sono tangenti pagate a uomini della Guardia di finanza, equiparati in Svizzera a funzionari pubblici. Un reato federale.

## Cinque ricorsi

Una volta avvenuti i sequestri, la Fininvest Service e quattro società collegate hanno incaricato i legali svizzeri di presentare altrettanti ricorsi contro il sequestro delle roventi carte. Ricorsi corposi: solo quello della F.S. conta ben 40 pagine. A quasi due mesi dalla visita dei gendarmi a Massagno, si sta per giungere alla resa dei conti. Lo ha riferito a *L'Espresso* la stessa Del Ponte: «Nessun ritardo». Secondo la nostra procedura devo fare tre benedizioni sui ricorsi. Concluderò tutto entro la fine di questa settimana. Poi la parola finale pas-

serà al tribunale federale di Losanna. È chiaro che secondo la procuratrice i sequestri sono stati del tutto legittimi, cosiccome la rogatoria italiana. Entro la fine di marzo i giudici di Losanna dovranno decidere. E i magistrati milanesi hanno tempo fino ai primi di maggio per chiudere l'inchiesta su Silvio Berlusconi. Inoltre hanno la possibilità di chiedere una proroga delle indagini. Insomma, hanno tempo e a quanto pare intendono, se necessario, usarlo tutto. Per cercare di dimostrare che anche Silvio Berlusconi era al corrente dell'esistenza di fondi neri all'estero.

## «Chiaro tutto»

Comunque, al di là dell'esito dell'iter giudiziario innescato dalle opposizioni Fininvest, è chiaro che si vuole impedire di far arrivare quelle carte sui tavoli dei pm di Mani Pulite. Un dato di fatto che contrasta palesemente con le parole pronunciate da Silvio Berlusconi prima e dopo il faccia-a-faccia con il

pool milanese. Prima aveva promesso: «Chiaro tutto. Racconterò in una conferenza stampa quello che avrò detto ai magistrati». Dopo non si svolge nessuna conferenza stampa e i suoi stessi avvocati chiedono che i verbali fossero «segretati». Il Cavaliere recitò davanti alle telecamere solo un rabbioso monologo preconfezionato, in cui disse, tra l'altro: «Nessuna carta e nessuna persona fisica affermano quel che non sarebbe possibile affermare e cioè che io abbia ordinato di compiere qualcosa di illegale o che fossi a conoscenza di pratiche illegali nella conduzione della mia azienda...». A sostegno delle accuse non ci sono testimonianze, né chiamate in comità, né alcun altro valido elemento di prova documentale. Solo illazioni e deduzioni del tutto arbitrarie. Sarà, intanto però la rogatoria è stata «irricepita». Né ha ricevuto risposta la «vecchia» rogatoria sui fondi neri del Milan per l'acquisto di Gigi Lenini.



■ MILANO. La procura generale della Confederazione elvetica ha deciso di non darla vinta a Silvio Berlusconi. Entro domani la procuratrice Carla Del Ponte metterà nero su bianco le ragioni per cui, secondo lei, la Fininvest Service di Lugano e altre società svizzere del Biscione non possono opporsi al sequestro di documenti chiesti, per rogatoria internazionale, dai magistrati italiani di Mani Pulite. Documenti che potrebbero mettere nei guai seriamente l'ex presidente del

### Milano, i funerali dei 4 bambini nomadi morti nella roulotte

La giovane madre con lo sguardo assente, immersa nei ricordi dei quattro figli morti; il padre, stravolto, consolato dai fratelli; una quarantina di zingari Khorakani, dell'accampamento della tragedia; la moglie del sindaco, Augusta Formentini con l'assessore comunale alla Sanità, Marco Giacomoni, giornalisti e operatori televisivi. Erano tutti riuniti nell'ingresso della camera mortuaria del cimitero di Lambrate a Milano, ieri mattina, per i funerali dei quattro bambini rom Khorakani, di origine boiataca, morti sabato scorso nell'incendio della loro casa, una roulotte parcheggiata in via Corelli, alla periferia di Milano. La madre di Monica, 4 anni e mezzo, Sabina, 3 anni e mezzo, Nelson, 2 anni, e Arman, 8 mesi, figli di Nina e Jabo Mikalic, 21 anni lei, 34 lui, sono state poste in quattro bare bianche, lasciate semisepolte per l'ultimo saluto, all'interno della camera mortuaria. Sono poi state tumulate nel cimitero del Comune, e vi restarono fino al trasferimento in Bozica, a Priedor, dove i genitori vogliono riportarle appena la guerra lo permetterà.



La disperazione del padre dei bambini rom durante i funerali di ieri

L'ex magistrato di Mani pulite nominato con Zagrebelsky «giurista dell'anno»

## Una Cia antievasori guidata da Di Pietro? Il ministero smentisce

Antonio Di Pietro a capo del Sit, una «Cia anti-evasione e anti-corruzione» con superpoteri di indagine e immune da ogni forma di controllo politico o giudiziario? Secondo *Repubblica* è fatta, con l'accordo dei partiti, di Scalfaro e del ministro Fantozzi. Il quale invece casca dalle nuvole, e smentisce tutto, pur confermando apprezzamento per il magistrato che ieri a Torino è stato nominato «giurista dell'anno» dagli studenti di legge.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Augusto Fantozzi non sa più a che santo votarsi. Sono tanti i grattacapi e le seccature che gli ha lasciato sul tavolo il suo predecessore Giulio Tremonti, andando via (a malincuore) dal ministero delle Finanze: il problematico maxi-condono tributario, la impopolare manovra-bis, gli scombinati accertamenti «a tappeto». Ma il «ricordino» del professore di Pavia che dà più dispiaceri al suo collega di Roma è senza ombra di dubbio l'affaire Di Pietro, scatenato dall'ormai famoso vertice tra Tremonti e il magistrato più famoso d'Italia. Una vicenda complessa, che Fantozzi è costretto a gestire con le molle per l'ingombro mediatico del personaggio coinvolto. E ieri c'è stata una ennesima puntata della telenovela, rilanciata in grande stile da *Repubblica*, cui il ministro ha risposto con una smentita.

### La direzione del Sit

Tremonti aveva offerto a Di Pietro la direzione del Sit, il servizio incaricato di combattere la corruzione di dipendenti dell'amministrazione finanziaria e delle Guardie di Finanza. Ma oggi come oggi il Sit, e lo ha ribadito lo stesso magistrato nella sua prima lezione all'Università di Cremona, praticamente non esiste; in secondo luogo, non c'è dubbio che spendere una personalità come Di Pietro per controllare i conti correnti bancari di uscieri e centraliniste del ministero delle Finanze pare una soluzione poco verosimile. Nei giorni scorsi Fantozzi aveva spiegato che intendeva «cercare una soluzione per utilizzare la professionalità del Dottor Di Pietro nel modo migliore», mentre altri esponenti politici (come il Popolare Pinza e il Progressista Visco) avevano ipotizzato l'eventualità di fondere il Sit con il Secit (il servizio di lotta alla grande evasione). *Repubblica* di ieri ha rotto gli indugi, parlando di un progetto di «cinque cartelle» messo a punto dallo stesso Di Pietro insieme con l'ispettore del Secit Mario Casaccia. Lo schema, che secondo il quotidiano di Eugenio Scalfari avrebbe il beneplacito di An, Pds, Ppi, del ministro Fantozzi e l'entusiastico consenso di Scalfaro, consisterebbe nella creazione del Sit, il «Servizio Ispettori Tributari», diretto naturalmente da Di Pietro e costi-

### Cauto Fantozzi

La cautela di Fantozzi è ben comprensibile: non è proprio entusiasta dell'idea di costituire la *task force* con forti poteri, ma non può nemmeno permettersi di dire no al popolarissimo giudice, di cui peraltro il ministro vedrebbe con favore un impegno in campo fiscale. Fanno pensare le parole del patista Diego Masti, che ieri appoggiava la proposta del Sit: «Perché sia credibile ci vuole a dirigerla l'uomo che l'Italia riconosce come l'uomo della giustizia: il magistrato Antonio Di Pietro». Un'ansia - come del resto finirla? - forse un po' giustizialista che invece vede freddini i presidenti delle commissioni Finanze di Camera e Senato Agostinaccio (An) e Favilla (Ppi). Più esplicito è l'ex sottosegretario leghista Roberto Asquini: «Si fa troppo polemico - rileva - il rischio è che si innesci una discussione teorica per poi non fare nulla».

Tanto più che il Sit come descritto nelle «cinque cartelle» appare una vera e propria mostruosità giuridica che non esiste nel nostro ordinamento: pieni poteri di svolgere indagini su tutti senza dover rispondere né a un'autorità giudiziaria. Una agenzia con carta bianca, guidata da un *Untouchable* come Antonio Di Pietro.

# «Italiani migliori del Palazzo»

## I mille volti del Paese nel «Rapporto Eurispes»

L'Italia della politica non ce la fa a tenere il passo con il Paese della società civile. Il Palazzo è il primo ad esser messo sotto accusa dal «Rapporto Italia 1995» che l'Eurispes ha presentato ieri. In poco più di mille pagine c'è il bello e il brutto del nostro Paese. A tirare la ciniglia sono ancora in molti, aumentano gli omicidi tra le mura domestiche e le violenze sessuali. Il cinema, finalmente, ha più spettatori. In 3 milioni non pagano il canone tv.

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. Il Palazzo è sotto accusa. Non riesce a tenere il ritmo di evoluzione della società civile. Il fosco tra il paese «reale» e quello «legale» si allarga e non si intravede nessun ponte in grado di unirli. La seconda repubblica è appena nata ma la prima, con tutti i suoi difetti, non è stata ancora sepolta. Il «Rapporto Italia '95» elaborato dall'Eurispes, in più di mille pagine fa una spietata analisi di quello che è il nostro Paese oggi. Quello che è passato attraverso le rovine di Tangentopoli, il sogno di un «nuovo miracolo italiano», e che si ritrova ancora senza una concreta prospettiva di risanamento. Mentre l'opinione pubblica vuole dirigersi in fretta verso un sistema di democrazia compiuta affermano i ricercatori dell'Eurispes, l'unica forma di governo che sembra prevalere è quella della «non decisione», la politica «antepono la propria conservazione alle esigenze di cambia-

mento», la maggioranza che fin qui ha governato ha rociato «mancanza di cultura di governo», contrastata da un'opposizione «senza cultura di opposizione». La classe politica, dunque, è «ostacolo che impedisce il passaggio da un sistema di democrazia incompiuta ad un sistema di democrazia perfetta, dove chi governa governa e chi sta all'opposizione si oppone costruttivamente e chi sta all'opposizione si organizza per andare al governo». L'Eurispes definisce l'attuale situazione di «non essere»: non essere più nella prima repubblica, non essere ancora nella seconda, non essere nella repubblica dei magistrati e neppure in quella delle grandi famiglie industriali. L'unica soluzione possibile, secondo l'istituto di ricerca, è quella «dell'accettazione della divisione dei ruoli, dei compiti, delle competenze». Gli imprenditori mirino al profitto, la

politica faccia la sua mediazione tra le istanze sociali, la società sia coagulo di interessi capaci di esprimere una adeguata rappresentanza politica, il sindacato smetta di «presentarsi solo, meritevolmente di istituzione» e torni ad essere «vera espressione del mondo del lavoro».

L'attuale situazione politica, una sorta di «terra di nessuno, Babele dei linguaggi e dei ruoli» in cui la politica urlata ha preso il posto del politichese d'altri tempi, produce anche il danno di mandare in secondo piano una serie di problemi che pure attanagliano la vita del Paese: un'Italia meridionale perennemente in crisi, un disagio giovanile mal rappresentato e peggio capito, fasce sociali indifese e progressivamente impoverite ed emarginate di fronte ad una società che le esclude. Come uscire da questa situazione? Secondo l'Eurispes è possibile solo se ci si impegnerà a riaccondere la realtà sociale, il reticolo di solidarietà che pur nel paese è presente, con la politica del Palazzo dando vita, così, ad un «grande progetto di solidarietà in grado di dare risposte credibili al Paese». Per sostenere questa tesi l'Eurispes ha puntato il riflettore su molteplici aspetti della società italiana. Ne esce un quadro a volte sorprendente, a volte sconcertante, ancora troppo cupo, di quelli che non consentono di tirare un sospiro di sollievo, anche se la grande crisi è ormai in evidente regressio-

ne. Ecco, allora, qualche fotogramma dell'Italia 1995.

### Gli acrobati

Nel grande circo della società italiana gli acrobati sono la maggioranza. Sono quelli, il 38,8 per cento della popolazione, che ancora sono costretti a fare i salti mortali per arrivare alla fine del mese. Tirare la ciniglia è la loro parola d'ordine. Il loro sogno è acquistare una casa oppressi come sono da affitti esosi. Gli «accorti» che non possono risparmiare perché hanno investito tutto nell'acquisto di una casa dono il 55,1 per cento della popolazione. I «disinvolti» sono quelli che risparmiano e spendono hanno «insomma» pochi problemi. Sono pochi: il 6,7 per cento della popolazione. Chi può, davanti all'incertezza previdenziale, sottoscrivono polizze vita.

### La violenza

L'Italia in cui viviamo subisce un aumento consistente della criminalità. Micro e macro. Organizzata e non. Ma quello che colpisce di più è la violenza che si scatena tra le mura domestiche. Gli omicidi «in famiglia» nei primi dieci mesi del 1994 hanno subito un incremento del 70 per cento. La vittima, nel 56 per cento dei casi, è una donna. L'arma del delitto più usata è un coltello o una pistola. La regione in cui si conta il maggior numero di casi è la Lombardia, la stessa in testa (con il 18 per cento) nel triste

primato delle violenze sessuali sulle donne. Nel 1993 le denunce per violenza carnale sono state 866.

### I sondaggi

Secondo l'Eurispes il sondaggio rappresenta, il prodotto culturale più rilevante degli ultimi tempi. Questa affermazione ha in sé la preoccupazione che i campioni siano affidabili ed oggettivi dato che sempre più il risultato di un sondaggio fa notizia. Costruisce o demolisce personaggi. Fa da guida alla gente nelle scelte, anche di appartenenza politica. Il personaggio politico che con maggior frequenza è stato oggetto di sondaggi pubblicati dai quotidiani è Silvio Berlusconi (52 articoli su 168 presi in esame).

### Gli svaghi

Buone notizie per il cinema che compie cento anni. Gli italiani hanno ripreso a frequentare le sale cinematografiche, specialmente al Centro-Nord. L'Emilia-Romagna vanta il maggior numero di cinefili. L'aumento di spettatori a livello nazionale è del 10,4 per cento nel 1994 rispetto al '93. Purtroppo il discorso in positivo non vale per i film italiani. Nel 1993 solo 86 film sono stati prodotti con soldi tutti italiani. In compenso gli italiani stanno davanti alla televisione in media tre ore e mezzo al giorno. Tanta affezione non ha riscosso nel pagamento del canone tv: gli evasori sono tre milioni.

**La sinistra e il futuro dell'Europa.**

Presidente  
**Sergio Sabattini**  
Segretario della Federazione del Pds di Bologna

Intervengono  
**Pierre Mauroy**  
Presidente dell'Internazionale Socialista  
**Massimo D'Alema**  
Segretario nazionale del Pds

Bologna, domenica 29 gennaio 1995, ore 15.30  
Palazzo dei Congressi, piazza della Costituzione 4

Internazionale Socialista  Federazione di Bologna 

**FIDUCIA NELL'ITALIA**

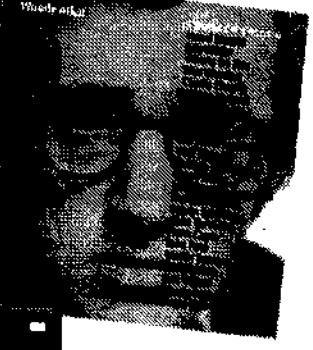
All'Italia serve un governo per rilanciare l'ECONOMIA e l'OCCUPAZIONE, rifare le REGOLE, rendere civile il confronto politico

**Domenica 29 gennaio ore 10**  
Cinema Romano - Piazza Castello - Torino

**Silvana DAMERI**  
**Luciano VIOLANTE**  
**Luigi BERLINGUER**



MERCOLEDÌ  
1 FEBBRAIO  
IL LIBRO



**L'Unità**





**VOLONTARIATO.** Madre di sette figli, la signora Martinelli in carcere a fianco delle detenute

Una vocazione nata in Colombia fra i diseredati di una terra dai colori e sentimenti forti che lei porta sempre nel cuore e proseguita in Italia per trent'anni in carcere, dove Adelaide Martinelli fa la volontaria. Figlia di un italiano e di una colombiana la sua famiglia si trasferì nel paese sudamericano quando era una bimba di otto anni che, d'istinto, scelse come figura di riferimento la nonna che scarpinava per le strade di Bogotá a soccorrere anziani e malati. Quella donna, quel «servizio» alla collettività e la sua fede religiosa la sciano un'impronta indelebile nella vita di Adelaide che tornata in Italia a 18 anni «perché non credeva il rischio di prendere uno sfaticato manto colombiano» conosce un'ingegnere e lo sposa con la promessa reciproca di una famiglia con almeno 12 bambini proprio come in Colombia.

Dal 1960 al 1970 nascono sette figli che non impediscono alla giovane mamma di dedicare altro tempo agli altri. In Italia ricerca un'associazione cattolica di origine irlandese e comincia con loro a uscire di notte per avvicinare le prostitute. La chiusura delle «case» aveva riversato sulle strade centinaia di ragazze, sfruttate dai «papponi», sottoposte a percosse terribili e sbattute in carcere. Noi cercavamo di parlare con loro di conoscere le loro storie disperate di aiutarle a cambiare lavoro. Non sono stata mai respinta, trattata male o fraintesa. La mia frequentazione del carcere è cominciata così andando a trovare queste donne. E alle donne, questa signora dal fisico piccolo e fragile, dal sorriso pronto e dai toni di voce bassi e suadenti, è rimasta sempre legata. Sono restata al femminile anche quando è caduto il veto che impediva di entrare al maschile a chi non avesse compiuto 40 anni. Le donne hanno una sofferenza agguantata, legata al distacco dalla famiglia e dai figli e con loro sono riuscite a stabilire legami profondi di solidarietà e di amicizia. Una volta i reati femminili erano di poco conto: atti asceni in luogo pubblico, guida senza patente poi è arrivata la droga. E le colombiane. E le celle si sono riempite. A tutte quelle voci che in lingua spagnola le hanno raccontato storie terribili di povertà e di miseria, natiando una mal sopita nostalgia, Adelaide ha prestato orecchie attente e una disponibilità non solo sua ma di tutta la famiglia. Quelle straniere cariche di figli che accettano di diventare corriere della droga pur di sfamare tutte quelle bocche: le capisce e non le giudica anzi dice che «chiunque in quelle stesse condizioni, accetterebbe le stesse cose» e si preoccupa, quando finisce in carcere dei loro bambini stabilisce i contatti con le famiglie, procura gli avvocati e quando escono in permesso per anni le ospita a casa sua. Per i figli di Adelaide sono le «sue amiche» perché la mia famiglia è sempre stata coinvolta nella mia attività fuori perché capiscono che non stavo rubando tempo a loro. Adesso che sono nonna posso dire che questa mia esperienza ha arricchito tutti e anche i miei ragazzi fanno volontariato, chi con i nomadi chi con i portatori di handicap, chi nel carcere minorile. È successo tutto così semplicemente e spontaneamente da quando piccoli frequentavano gli scout.

**Le ragazze della «massima».** Anche le ragazze della «massima», ex detenute dapprima difficili e chiuse nel loro gruppo hanno imparato ad apprezzare Adelaide che sbriga le pratiche necessarie a iscriversi all'Università, procura i libri e prepara i dolci per tutte, instaurando un dialogo nel rispetto delle reciproche idee. «Stando in carcere si impara che quelli che stanno dentro sono prima di tutto persone qualsiasi sia il motivo che li ha portati lì e un'altra cosa: sapevo che a cui non ci abituavo mai e che procurava un senso di impotenza, è che adesso più che mai dentro ci finiscono e ci restano solo i poveracci. Cui ha i soldi difficilmente entra e difficilmente ci resta a lungo. I ricchi non soffrono gli in topi della burocrazia. Non ho nulla contro l'ex ministro De Lorenzo e se sta male è giusto che sia uscio ma non è così per gli altri. Conosco una colombiana che in seguito a un tumore ha subito irradiazioni che le hanno procurato dolori lancinanti, è dimagrita 15 chili eppure sta in carcere. I poveracci non possono pagarsi buoni avvocati.

# Adelaide, una vita dietro le sbarre dedicata alle donne

In carcere da trent'anni, Adelaide Martinelli madre di 7 figli, non è una detenuta. Fa la volontaria con una particolare predilezione per le donne che subiscono una sofferenza in più quella del distacco dai figli. Ha cominciato in Colombia dove ha vissuto da ragazzina a contatto con l'estrema povertà di quel paese, ed è

convinta che in galera ci finiscano e soprattutto ci restino i poveracci. Prima che la Caritas fondasse a Roma una casa d'accoglienza ha ospitato in casa sua molte colombiane in permesso. Un'esperienza che ha arricchito tutta la sua famiglia, tanto che i figli sono essi stessi volentan



Donne in carcere; a sinistra: Adelaide insieme ai nipotini. A. Calcinai/Contrasto

conosco un'altra detenuta sarda con una vita tremante alle spalle che ha scritto un libro "La raccogliatrice di cartone" la quale nel corso di una lite ha ucciso una donna. Le hanno dato trent'anni che si è fatta tutti. Con un buon avvocato ne avrebbe scontati sette o otto. È finita anche al manicomio criminale perché si ribellava alle regole. Io non so vedere un'alternativa al carcere e non è mio compito so di certo che il carcere così com'è non serve a nessuno. Non riesce a recu perare, né a educare, anzi incattivisce. Non ho conosciuto una sola persona che ne abbia tratto qualche beneficio. Le detenute che sono state recluse per più di dieci anni non hanno più la testa a posto sono persone distrutte. Se la cava meglio quelle con un certo livello culturale come le "politiche" che possono anche sostenersi a vicenda. E poi non è neppure vero che chi ha sbagliato è giusto che paghi, perché a pagare sono sempre gli stessi. Qualche idea in testa sulle possibili alternative al carcere. Adelaide ce l'ha come l'espulsione per le straniere («che serve separarle dai figli tenute in cella») o gli arresti domiciliari per le mamme. «In carcere il rapporto con i bambini è fra gli aspetti più strazianti perché in agguato c'è il distacco e la paura di perdere i piccoli per sempre. Alla detenuta-scritttrice tosero entrambe le figlie e quando le ha riviste da grandi erano delle estranee, senza più alcun rapporto con lei. Altrettanto drammatica la storia di una colombiana, arrivata in Italia col marito e il figlio di 8 anni. I genitori sono finiti in galera e il bambino affidato a una straordinaria famiglia con tre figli propri. Pedro - lo chiameremo così - per la prima volta nella sua vita ha visto la neve: è stato iscritto a una scuola di calcio, insomma è un bambino curato e circondato d'affetto. Ma un bel giorno la mamma venne trasferita a Trani e divenne quasi impossibile farla incontrare. Io per ben due volte mi sobbarcai il viaggio con Pedro che si sentiva male in macchina e con un permesso gli colloquio di una sola ora. Di qui il terrore di questa donna di non vedere più il suo piccolo che raccontava in maniera entusiasta la permanenza nella nuova famiglia. Ora si è tranquillizzata, ma anche per il bambino sarà molto duro staccarsi dai genitori affidati e tornare con i suoi nel paese d'origine. In questo momento i piccoli non meno di 3 anni in carcere sono una decina e finquando sono neonati non ne soffrono, poi sono causa involontaria di forti tensioni fra le detenute che stabiliscono con i figli dei rapporti molto possessivi cosicché se i bambini litigano fra loro rischia di accendersi una rissa fra le madri e forti conflitti con le pedagogiste.

**Un corridoio per giocare.** Ci sono vane celle con due o tre donne col letto accanto e un grosso comodone dove i bimbi possono giocare insieme, ma per fortuna da un paio d'anni i piccoli la mattina vengono portati all'asilo fuori. Il momento del distacco poi è traumatico, più volte ho portato i figli a trovare la madre ho dovuto affrontare scene strazianti. I piccoli si disperano o piangono ma li conosco o perché non vogliono lasciarsi. Quando si condanna una donna, con lei si condannano i suoi figli. E l'istituto degli arresti domiciliari è molto limitato perché basta la «pericolosità sociale» della detenuta a renderlo impossibile. La sofferenza, l'angoscia e la disperazione altrui che Adelaide si è cancellata sulle spalle tutti questi anni non l'hanno fatta desistere, casomai le hanno attenuato la rabbia e la ribellione degli anni giovanili ma la tentazione di abbandonare tutto l'ha provata. «Forse devo alla mia profonda fede la forza di continuare. Il lavoro di volontaria in carcere è semplice: tavola basta soltanto saper ascoltare, ma alla lunga è duro, pesante per chiunque e resistere è difficile. Mi sono associata alla Caritas proprio per non essere un donchisciotte in gruppo si possono condurre battaglie (come quando si è tentato di restringere la Gozzini) che da soli sarebbero senza senso. E con la Caritas siamo riuscite ad aprire una casa d'accoglienza autogestita per offrire un rifugio fuori a tutte quelle che non saprebbero dove andare quando ottengono un permesso e dove possono passare qualche giorno con i figli. Piccole gocce nel mare di indifferenza che circonda l'isola-carcere ma che fanno di Adelaide una donna da «immediare».

## AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI - ANCONA

Via Senigallia, 18 - 60100 ANCONA - Tel. 071/84251 - Fax 071/871393

### AVVISO D'ASTA

L'Azienda Municipalizzata Servizi di Ancona, in esecuzione delle deliberazioni di Commissione Amministrativa n. 156/24/11/1994 e n. 2 del 12/01/1995, indice un pubblico incanto per l'appalto dei lavori relativi al progetto esecutivo "Lavori di completamento del serbatoio del Castellano di Ancona". L'importo a base d'asta è fissato in lire 926.643.154 (= novecentoventiseimilionesecentoquarantatremilacentoquattro). L'appalto ha per oggetto l'esecuzione di tutte le opere occorrenti per la realizzazione della camera di manovra, dei locali accessori e delle opere di completamento del serbatoio del Castellano di Ancona. La camera di manovra sarà realizzata su due piani, di cui uno interrato, e consentirà l'affollamento dell'impianto di distribuzione idrica della rete media della città di Ancona. Il progetto ricomprende: soavi, rilevati, rinterri, demolizioni, sondaggi e palificazioni, opere di conglomerato cementizio semplice ed armato, solai, murature, intonaci, impermeabilizzazioni, pavimenti, rivestimenti e opere in ferro, lavori e finiture stradali; opere metalliche, vetri, opere da pittore, opere da fattoria, impianto idrico, opere per condotte, lavori vari, materiali a piè d'opera. Il termine utile per l'ultimazione dei lavori dell'appalto è stabilito in giorni 180 (centottanta) naturali consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna. L'asta sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 73, lettera c), del Regio Decreto 23 Maggio 1924 n. 827 e secondo le modalità prescritte dall'art. 76 del medesimo Regio Decreto. Ai sensi di quanto disposto dall'art. 69 del R.D. 23 Maggio 1924 n. 827 e dall'art. 59 del D.P.R. Ottobre 1986 n. 902, si procederà all'aggiudicazione solo se saranno presentate almeno due offerte valide. In applicazione di quanto disposto dall'art. 18 della Legge della Regione Marche 5 Novembre 1992 n. 49, l'aggiudicazione avrà luogo con il criterio del massimo ribasso, non sono ammesse offerte in aumento. Ai sensi di quanto disposto dall'art. 5, comma 9, del Decreto Legge 30 Novembre 1994 n. 658, saranno automaticamente escluse dalla gara di appalto le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore di oltre il 20% rispetto alla media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse. Non si procederà all'esclusione automatica della gara delle offerte qualora il numero delle offerte valide risultasse inferiore relativamente all'anomalia ai sensi di quanto disposto dall'art. 5, comma 8, del citato Decreto Legge n. 658/1994. Per l'ammissione alla gara le ditte dovranno risultare iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 2 per un importo non inferiore a lire 1.800.000.000 (=unmiliardoduecentomilioni). Ai sensi di quanto disposto dall'art. 5 del Decreto Legge 30 Novembre 1994 n. 658, saranno esclusi dalla gara i concorrenti che si trovino in una delle situazioni contemplate dall'art. 24, comma 1 della Direttiva 93/37 Cee del Consiglio del 14.06.1993. Resta fermo quanto previsto dalla vigente disciplina antimafia ed in materia di prevenzione. L'offerta redatta in carta legale, dovrà essere sottoscritta dal Legale Rappresentante dell'impresa e dovrà indicare il ribasso espresso in percentuale in cifre ed in lettere applicabile indistintamente a tutti i prezzi previsti sia a corpo che a misura ai sensi dell'art. 5, comma 8, del Decreto Legge 30 Novembre 1994, n. 658. L'offerta dovrà essere corredata da giustificazioni relativamente alle voci di prezzo più significative che complessivamente rappresentino almeno il 75% dell'importo posto a base di gara. Le giustificazioni dovranno essere trasmesse con apposita relazione redatta in carta semplice, sottoscritta dal Legale Rappresentante dell'impresa. L'offerta economica e la relazione concernente le giustificazioni dovranno entrambe essere racchiuse in una busta sigillata con ceralacca e controfirmata sui lembi di chiusura sulla quale dovrà essere riportata, oltre alla denominazione della impresa concorrente, la dicitura "offerta economica". Detta busta, unitamente alla documentazione richiesta per la partecipazione alla gara, dovrà essere racchiusa in un'altra busta sigillata con ceralacca e controfirmata sui lembi di chiusura. Sulla busta dovrà essere riportata la denominazione della impresa concorrente, e in modo integrale, la dicitura "appalto lavori di completamento del serbatoio del Castellano di Ancona". Il plico così

composto dovrà pervenire entro le ore 12,00 del giorno precedente quello fissato per la gara esclusivamente per posta e mezzo raccomandata al seguente indirizzo: AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI - Via Senigallia, 18 - 60127 Ancona. Non saranno prese in considerazione le offerte, anche se espositive o aggiuntive ad offerte precedenti, oltre il predetto termine ancorché spedite in data anteriore. La gara sarà aperta alle ore 9,00 del giorno 28 Marzo 1995 - martedì - presso gli uffici dell'Azienda in Ancona - via Senigallia, 18. Sono ammessi ad assistere all'apertura dei plichi i rappresentanti delle imprese concorrenti. Alla gara è ammessa la partecipazione di imprese riunite. Consorzi di Cooperative di Produzione e Lavoro alle condizioni fissate negli artt. 22 e 23 del Decreto Legislativo 19 Dicembre 1991 n. 406. I raggruppamenti temporanei di imprese dovranno aver conseguito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una delle imprese, qualificata capogruppo, la quale esprime l'offerta in nome e per conto dei propri mandanti. Le imprese riunite, oltre ai documenti di seguito specificati richiesti per la partecipazione alla gara delle imprese singole, dovranno presentare una scrittura privata in originale od in copia autentica dalla quale risulti: il conferimento di mandato speciale gratuito ed irrevocabile, a chi legalmente rappresenta l'impresa capogruppo; l'inefficienza, nei confronti dell'ente appaltante, della revoca del mandato stesso per giusta causa; l'attribuzione al mandataro, da parte delle imprese mandanti, della rappresentanza esclusiva, anche processuale, nei confronti dell'ente appaltante per tutte le operazioni e gli atti di qualsiasi natura dipendenti dall'appalto, anche dopo il collaudo dei lavori, fino all'estinzione di ogni rapporto contrattuale; la responsabilità solidale delle imprese riunite. Per essere ammessi alla gara si richiede la produzione dei seguenti documenti: 1) dichiarazione, redatta in carta legale, con firma del Legale Rappresentante, autentica ai sensi di Legge, con la quale si attesta, di aver preso visione del progetto di che si tratta e delle condizioni particolari di svolgimento dei lavori e di ritenere fattibile il relativo progetto esecutivo; di essersi recati sul posto ove debbono eseguirsi i lavori, di aver preso conoscenza delle condizioni locali, nonché di tutte le circostanze generali e particolari che possono influire sulla determinazione dei prezzi e delle condizioni contrattuali o che possono influire sull'esecuzione dell'opera; di aver pertanto giudicato i prezzi massimali nei loro complessi remunerativi e tali da consentire l'offerta proposta anche in relazione al costo del piano di sicurezza indicato specificamente nel Capitolato Speciale di appalto; di accettare nel caso di aggiudicazione, l'appalto alle condizioni stabilite nel Capitolato Speciale e nel Capitolato Generale di appalto per le opere di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici, approvato con D. P. R. n. 1063 del 16.07.1962, nonché nel presente avviso; di possedere l'attrezzatura necessaria ed adeguata per l'esecuzione dell'appalto a perfetta regola d'arte; di non trovarsi in alcuna delle situazioni contemplate dall'art. 24, comma 1, della Direttiva 93/37 Cee del Consiglio del 14.06.1993, così come stabilito dal Decreto Legge 30 Novembre 1994, n. 658. In tale dichiarazione l'impresa dovrà inoltre specificare le opere che, in caso di aggiudicazione, intende subappaltare o concedere in cottimo, conformemente a quanto stabilito dall'art. 16, comma 3, punto 4, della Legge 19 Marzo 1990 n. 55 e successive modificazioni ed integrazioni ed in particolare dall'art. 34 del Decreto Legislativo 19.12.1991 n. 406. 2) Certificato o copia conforme all'originale di data non anteriore ad un anno, rilasciato dal Comitato Centrale presso il Ministero dei Lavori Pubblici dal quale risulti l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, di cui alla Legge 10.02.1962 n. 57 e successive modificazioni con l'indicazione dell'importo e delle categorie di iscrizione. 3) Certificato generale in bollo del Casellario giudiziale di data non anteriore a tre mesi a quella fissata per la gara. Detto certificato, nel caso di impresa individuale, va presentato per il titolare della stessa, nei casi di Società in nome collettivo, per tutti i Soci, di Società in accomandita semplice, per tutti gli Accomandatari, per le altre Società, il certificato deve essere esibito per gli Amministratori muniti del potere di rappresentanza. Se i Direttori Tecnici dell'impresa sono persone diverse da ti

tolare di essa o dai legali rappresentanti, il certificato deve riferirsi anche a tutti i Direttori Tecnici. 4) Certificato in bollo della Cancelleria del competente Tribunale di data non anteriore a tre mesi rispetto a quella fissata per la gara o altro documento equivalente, dal quale risulti che l'impresa non si trovi in stato di fallimento, liquidazione, amministrazione controllata, concordato preventivo e che in tali situazioni l'impresa non si sia trovata nel quinquennio anteriore alla data stabilita per la gara. Il suddetto certificato dovrà contenere per la Società e per i Consorzi il nominativo delle persone designate a rappresentare ed impegnare legalmente l'impresa. Per i raggruppamenti di imprese la produzione dei documenti di cui ai punti precedenti dovrà essere presentata da tutte le imprese che partecipano al raggruppamento. È data facoltà ai partecipanti alla gara di produrre la dichiarazione sostitutiva, redatta e sottoscritta in conformità agli artt. 2 e 20 della Legge 4.01.1988, n. 15, in luogo della produzione dei certificati di cui ai punti nn. 2 e 4. In caso di presentazione della dichiarazione sostitutiva del certificato di cui al punto n. 2, tale dichiarazione dovrà contenere l'esatta indicazione, sotto la personale responsabilità del dichiarante, del numero di matricola di iscrizione all'Albo, delle categorie e delle classifiche di importo per le quali l'impresa è iscritta, l'especifica dichiarazione di essere in regola con il pagamento della tassa di iscrizione annuale ai sensi del D.P.R. 26.10.1962 n. 641, nonché il nominativo del Direttore o Direttori Tecnici. La mancata produzione di uno solo dei documenti o di una delle dichiarazioni di cui sopra comporta l'esclusione dalla gara. L'aggiudicatario dovrà produrre l'originale dei documenti entro il termine di giorni 15 (quindici) dall'aggiudicazione dell'appalto; la mancata produzione di tali documenti o la loro non corrispondenza e quanto dichiarato comporterà la decadenza dall'aggiudicazione. Per la redazione dell'offerta economica e della dichiarazione di cui al precedente punto n. 1 le imprese possono utilizzare gli appositi modelli disponibili presso gli Uffici aziendali all'indirizzo sopra indicato. In applicazione dell'art. 20 della Legge della Regione Marche del 5 novembre 1992 n. 49, la Ditta aggiudicataria dovrà produrre polizza fidejussoria di entità non inferiore al 40% dell'importo totale del contratto a garanzia del puntuale rispetto dei tempi di esecuzione e consegna e della corretta realizzazione dell'opera. Decorsi il termine di 120 giorni gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dall'offerta. L'opera è finanziata direttamente dall'Azienda con le disponibilità di cassa aziendale; i pagamenti avranno luogo a rate minime di L. 250.000.000 (duecentocinquanta milioni) al netto dell'eventuale ribasso, della trattativa di 1,20 a garanzia, nonché delle altre trattative di legge, in base agli stati di avanzamento ed ai relativi certificati di pagamento redatti dalla Direzione Lavori. A lavori ultimati, qualunque ne sia l'importo, verrà emesso l'ultimo certificato di acconto. In caso di subappalto la ditta aggiudicataria dovrà trasmettere entro 30 (venti) giorni dalla data di ciascun pagamento effettuato sui suoi confronti copia delle isture quietanzate relative ai pagamenti via via corrisposti al subappaltatore, così come prescritto dall'art. 34 del D. Lgs 406/91. Il Capitolato Speciale di appalto, l'elenco prezzi e gli elaborati compresi nel citato progetto potranno essere visionati presso il Servizio Studi Progetti Lavori dell'Azienda, nei giorni feriali - dai lunedì al venerdì - dalle ore 8.00 alle ore 12.00 - mentre eventuali copie potranno essere ritirate presso la Ditta Catalani Ivana, P.zza Cavour n. 19 - 60100 Ancona - tel./fax n. 071/202743. Per ogni informazione le ditte potranno rivolgersi all'indirizzo sopra indicato, telefono 071/84251, fax 071/871393. L'Azienda si riserva ampia facoltà di non procedere all'aggiudicazione della gara qualora intervenissero difficoltà ed impedimenti di qualsiasi genere alla realizzazione dell'opera, nonché qualora non dovesse pervenire un congruo numero di offerte. Il presente avviso è stato inviato alla Regione Marche per la pubblicazione sul B.U.R. in data 19 Gennaio 1995. Ancona, il 19 Gennaio 1995. IL DIRETTORE GENERALE (f. dott. Giancarlo Canonici)

Cipriani ricorda il suo ruolo nei film di Pier Paolo Pasolini, da «Accattone» a «La Ricotta»

«Stracci? Aho, ero proprio io. Me la passavo male a quei tempi, facevo il manovale a manco cinquemila al giorno, e co' moglie e quattro figli... Paolo stava le mezz'ore a sentire quello che raccontavo. Poi fece la Ricotta e mi trovai a fare il protagonista. Mario Cipriani il personaggio di Stracci se lo porta dentro da oltre trent'anni. Lo sguardo, il sorriso tagliato in una smorfia di lato, le battute in un romanaccio soffocato, la mimica «borgatara», sono gli stessi di quando Mario-Stracci faceva il ladrone buono ne «La Ricotta» di Pier Paolo Pasolini. «Diedi l'anima in quel film. Per me Paolo era un genio vero. Un fratello che sapeva parlare e ascoltare. Sul set mi dava via libera, si recitava a soggetto. Mica lo studiavamo il copione...».

Mario Cipriani a Pietralata, quartiere popolare della capitale, ci vive da sempre. «Prima in borgata, poi qui nella case popolari di via Stefanini. Ma non è più com'era». Per strada lo salutano tutti: «Ciao, Mariu!». Mariuccio, oppure er Pata-ta, mica Stracci. «Tantomeno er Balilla, che è il nome del ladro che Pasolini mi fece fare in Accattone. Aho, Pa', gli ho detto: ma proprio Balilla me dovevi chiama'. Se me rimane 'sto soprannome so' rovinato in borgata».

Il debutto con Accattone

«Accattone» fu il primo film girato di Mario Cipriani. «Pasolini stava facendo a Pietralata «Il Gobbo» con Lizzani. Io stavo davanti al bar con gli amici, si rideva. Lui guardava, guardava. A un certo punto si avvicina e io: stavamo a scherzare mica il prendevamo in giro... E lui: no, no, è che mi interessi come personaggio. Dopo si è presentato Sergio Citi e mi ha fatto: lo sai che quello è Pasolini? E io: ma chi è? Ma quel giorno Cipriani aspettò che Pier Paolo Pasolini, per lui sconosciuto, finisse di lavorare. Così seppe che il poeta-regista lo voleva come attore in un suo film. «Prese il mio indirizzo e un giorno mi venne a prendere, andammo in via Carini. Lì mi fecero un provino con un fotografo e con Fellini. Due mesi dopo mi chiamarono a girare il film».

Un debutto difficile. Arrivati in osteria, dai «Due Fratelli», Mario comincia a raccontare di quel giorno fatidico di più di trenta anni fa al Pigneto. Alza gli occhi al cielo e ricorda: «Non me la sentivo, ero reduce da una malattia... Insomma andò così. Io che facevo er Balilla, il capo dei ladri, dovevo uscire da un vicolo e cercare Accattone. Ci saranno state duemila persone del Pigneto a guarda'. L'aiuto-regista Bertolucci mi diceva: esci Mario, esci! E io: ma io mica faccio l'attore, faccio il muratore. Tentennavo. Mi salvò un elettricista, er Giandua, che mi disse: datti da fare, può essere l'occasione della tua vita. So' uscito come un razzo. È andata talmente bene che Tomino Delli Colli, il re degli operatori, è rimasto meravigliato».

Un successo. Ma la vita di Mario Cipriani dopo «Accattone» non cambiò di molto. Continuò a fare il muratore nei cantieri che in quegli



La scena della crocifissione ne «La Ricotta»

Cinecittà e il suo ladrone Il cinema secondo Mario

Ve lo ricordate Stracci? La comparsa di Cinecittà che Pasolini faceva morire di indigestione in croce nel film «La Ricotta»? Si chiama Mario Cipriani. «Ho fatto il muratore tutta la vita», dice. Ora è pensionato e vive ancora a Pietralata: «In borgata, come sempre». Per i cinefili rappresenta un mito, ma il cinema lo ha dimenticato. Qualche partecina e niente più. «Se so' scordati de me. Pier Paolo Pasolini? Che genio era...».

ANTONIO CIPRIANI

anni di boom economico spuntavano a Roma come funghi. «Non ci credevo. Non mi sono buttato, non mi andava. Certo Franco e Sergio Citi, Ninetto Davoli sono riusciti... lo dovevo portare a casa i soldi per la famiglia. Al cantiere i soldi erano sicuri». Dopo il debutto interpretando er Balilla, Mario fu chiamato da Comencini e girò un film con Nino Manfredi e Gian Maria Volontè. Fece anche una parte in «Mamma Roma», sempre di Pasolini, ma nel montaggio sparì, fu tagliata. «Paolo però mi rassicurò. Disse: Mario non ti preoccupare, nel prossimo film ti faccio fare il protagonista, devi ingrassare un po', così non andare a lavorare in cantiere. Mi lasciò dei soldi e io rimasi in

attesa a casa». La chiamata arrivò. E Mario Cipriani divenne Stracci nel contestato e censurato episodio intitolato «La Ricotta», uno dei quattro del film «Rogopag» (dalle iniziali dei registi impegnati, Rossellini, Godard, Pasolini e Gregorini). «Feci Stracci, il sottoproletario che crepa in croce facendo la comparsa perché aveva tanta di quella fame che aveva mangiato di tutto, compreso una ricotta enorme», racconta. Stracci in questa lettura della Passione di Cristo, fatta da Pasolini, era il ladrone buono. Anzi, la comparsa povera e affamata che faceva il ladrone buono in un film religioso girato nelle brutte praterie sfregate dal vento beduino della



Mario Cipriani

Alberto Pass

periferia. Un Calvario simbolico e ambientato a due passi da Roma.

«Andai a discutere il contratto e chiesi dieci milioni. Dissero di no, che ero matto e che avrebbero dato il posto mio a un altro. Mi misi paura: aho questi non me fanno il contrattino, mi cacciano. Così firmai per 3 milioni. Due lire, visto quanto prendevano gli altri. E io non ti puoi immaginare quanto ho dovuto correre in quel film. Paolo mi disse che era poco e alla fine mi fece dare una milionata di più. Il processo? Me lo ricordo. Certo la legge è strana; e la Chiesa? Fecero a Paolo una di quelle guerre...».

Divo del cinema?

Mario oggi ha 68 anni ed è pensionato. Dopo aver fatto il muratore per tanti anni. Il successo? «In borgata, insomma... nemmeno a casa mi hanno dato grande soddisfazione. Una volta lavoravo in cantiere, un capomastro mi dice: ma tu non sei quello che fa i film con Pasolini? E io: no, non sono io. Certo, mi vergognavo. Ma come, un attore che fa il manovale. Non era una bella situazione. Però una volta mi hanno visto in foto sul giornale... Un successo».

Stracci, con la sua rabbia di fame, è un personaggio entrato nella storia del cinema. Naturalmente con Stracci c'è entrato anche Mario Cipriani. Il paradosso, dice lui, è che a ricordarselo sono soltanto i cinefili. Per tutti gli altri, i distratti fruitori di televisione, lui è un muratore in pensione come tanti.

Una volta è successo che Mario era sull'autobus, tornava dal lavoro, alla fine della giornata... «Un signore distinto mi guarda e mi fa: sono un fotografo francese, ma lei non è Stracci? Io: sì. Lui: che ci fa qui, vestito da edile, lo sa che da noi in Francia lei è un mito? Aho, in Francia...».

I ricordi belli di quei tempi lontani, di Pasolini («Quel nome e cognome io lo scrivo a lettere altisonanti», dice), del mondo del cinema così distante dalla borgata, piombo come un fulmine, si intrecciano rapidi. «Noi attori di strada mica eravamo visti bene da quelli professionisti, dell'Accademia. Ma Paolo se ne fregava, diceva, io non voglio chi recita, si vede che fa finta. Una volta al Brancaccio mi fece salire al palco della presidenza di un convegno importante, c'erano Fellini, Pajetta...».

Di Pasolini Cipriani ha fatto anche «Le Streghe», assieme a Totò: «Con me Totò s'ammazzava di risate, diceva all'autista suo: ma chi è questo, chi ce l'ha mandato». Poi lentamente il cinema ha dimenticato Mario Cipriani, attore-muratore di periferia. «M'hanno chiamato qua e là per una partecina. Anche Paolo, ma negli anni successivi era un po' cambiato, mi sembrava imborghesito. Certo gli anni di Ponte Mammolo erano lontani...».

L'ultimo film girato da Stracci è «Sogni d'oro», con Nanni Moretti. «È bravo, un compagno... certo, mi ha fatto fare il pastore abruzzese... Poi ho fatto «Un uomo fioriva», un film-documentario di Enzo Lavagnini sui luoghi di Pasolini. È bello, appena esce vedrete. Aho, io sto ancora su piazza. Ma perché, Accattone non se può fa' a teatro? Sarebbe uno schianto».

Cure in Italia per Basil, bimbo ruandese

Basil, il bambino ruandese al centro di una drammatica storia raccontata anche dall'Unità, otterrà il visto per essere curato al più presto in un centro altamente specializzato in Italia. Basil, 11 anni, vive da giugno su una sedia a rotelle, in «coma vigile meditato» (occhi semichiusi, non parla, viene alimentato con le flebo) dopo aver visto sgozzare dai miliziani tutti molti dei suoi compagni di classe. L'appello per aiutare Basil a superare la sua terribile esperienza era stato lanciato da Giusi Agosti, un'infermiera italiana che opera in Zaire. L'appello per garantire il diritto di Basil ad essere curato è stato rilanciato l'altra sera nel corso della puntata di «Tappeto volante», il programma di Luciano Rispoli su Telemontecarlo. Ed è stato subito accolto dal neoministro degli esteri Susanna Agnelli, che ha assicurato che al bimbo e alla madre verranno rilasciati rapidamente tutti i visti necessari.

Basil sarà ospitato e curato nell'ospedale di Crema, dal dottor Claudio Ceravolo che ha assicurato il recupero del bambino.

Furto di galline Mille giorni per la sentenza

Ci sono voluti oltre due anni per stabilire che una donna di Cuneo, nella cui auto erano state trovate due galline che gli inquirenti ritenevano rubate a Roburent (Cuneo), era innocente. A stabilirlo è stato il pretore di Mondovì, Riccardo Bausone, che ha assolto la donna, «per non aver commesso il fatto». Protagonista della vicenda è Evelina Argenta, 43 anni, di Cuneo. La donna era stata bloccata con la sua auto a Roburent dai carabinieri 9 febbraio 1992 e, durante un controllo, da sotto il sedile erano sbucate due galline. Evelina Argenta si era giustificata sostenendo che le aveva comprate alla fiera di Vicoforte, aperta in quei giorni, ma era giunta agli investigatori anche la denuncia del furto di alcune galline ai danni di un agricoltore, Antonio Manera, 30 anni. Convocato in caserma l'uomo le aveva riconosciute per quelle di sua proprietà e la donna era stata denunciata a piede libero. Giovedì la vicenda è arrivata in Pretura e il magistrato ha sostenuto che era impossibile stabilire se quelle galline erano effettivamente quelle rubate in assenza di qualche particolare che le distinguesse dalle altre.

Rintracciata la famiglia del mittente

Vent'anni dopo dal mare messaggio nella bottiglia

Vent'anni fa, a New Orleans, su di una spiaggia che si affaccia sul Golfo del Messico, un padre e un figlio sedevano rilassati. Il padre, Robert Lewis, pescava. E il figlio tredicenne, Junior, forse un po' annoiato ha deciso di giocare al gioco del messaggio nella bottiglia. Ha trovato la bottiglia, perfetta, di plastica dura, ha tirato fuori dal suo zaino carta e penna e ha cominciato a scrivere il suo messaggio. Il ragazzino sperava che la bottiglia uscisse dal golfo, e costeggiando l'America Latina doppiasse capo Horn, per arrivare attraverso l'immenso oceano Pacifico e quello Indiano, fino alla remota Cina.

Il messaggio era infatti anche una richiesta di informazioni sugli usi e costumi dei ragazzini cinesi. Ma Junior non ebbe mai risposta dalla Cina, né da qualche altro lontano o vicino paese. Il tempo passò

e lui crebbe e divenne un adulto, trovò un lavoro, si sposò giovanissimo ed ebbe subito un figlio, Robert Lewis Junior II. Il ragazzo ora ha 13 anni. Suo padre è morto quattro mesi fa, in un incidente d'auto. Ma in questi giorni Junior II è quasi allegro, rasserrenato. Un signore ha telefonato da una città poco distante da New Orleans. Ha trovato la bottiglia, con il lungo messaggio per i bambini cinesi che suo padre quando aveva la sua età aveva tracciato su un foglietto e affidato alla bottiglia. C'era la data, cinque maggio 1975. E c'erano i sogni e la fantasia di suo padre bambino. La madre, Joyce, quando ha visto la lettera perduto, è scoppiata a piangere. «Lo sapevo che Robert non sarebbe sparito così, in un attimo, dalla nostra vita», ha detto. Joyce sapeva di quel messaggio nella bottiglia. Ha rac-

contato ad un giornale locale, il «Times Picayune», che lei e Robert da ragazzi, prima di sposarsi, ne avevano parlato spesso e che lei lo aveva preso in giro perché a 13 anni pensava che una bottiglia potesse arrivare dal Golfo del Messico fino in Cina. «Gli dicevo: perché non hai scritto ai bambini messicani? Quelli avevano più possibilità di trovare il tuo messaggio», racconta. La bottiglia è stata trovata da James Elder, un appassionato di vela che sfida spesso i corrotti del golfo con la sua barca, approdando qua e là in vari punti della splendida costa. Ha rintracciato i Lewis e ha consegnato a Junior II la bottiglia e la lettera di suo padre. «Questa bottiglia è stata trovata da un bambino cinese a cui doveva arrivare il messaggio - ha detto il ragazzino - adesso sono io. E come parlare con mio padre quando aveva la mia età».

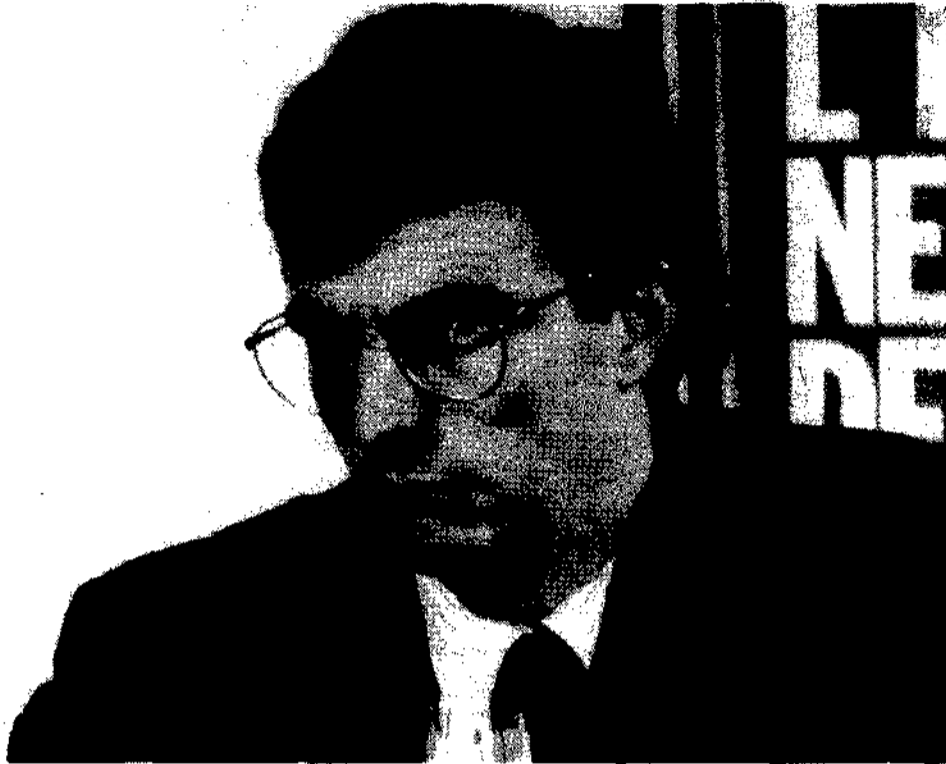
A collection of four comic strips from 'The Flintstones' by Hanna-Barbera. The strips are titled: 'GRAN BELLA GIORNATA PEBBLES, VERO?', 'COM' ERA LA FESTA IERI SERA, BARNEY?', 'L'INVITO SPECIE CANA SOLO CROMATA NERA', and 'QUANDO SONO ARRIVATO, TUTTI GLI ALTRI IMPOSSAMANO ANCHE I VESTITI'. Each strip shows characters in various humorous situations.

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ALPA Milano

GIUSTIZIA & POLITICA.

L'ex sindaco di Genova racconta la sua terribile esperienza dagli arresti nella notte all'assoluzione con formula piena

ROMA. «Genova ha il dovere di ringraziare Burlando. In tempi dove la rissa è un dovere, dove gli attacchi alle istituzioni un bisogno di pelle, Burlando ha incassato tutto in grande silenzio. Non ha mai né parlato né protestato. Si è fatto schiacciare e spazzare via con dignità sconosciuta in un politico. E pensare che in quei tempi di tangenti era stato anche l'unico a costruire qualcosa senza prendere o distribuire soldi. Credo che rappresenti la miglior immagine che Genova poteva dare di sé. Mario Sconceri, direttore del Secolo XIX, ha voluto così commentare sulla prima pagina del suo giornale la sentenza con la quale Anna Ivaldi, giudice per le indagini preliminari, ha assolto con formula piena, l'ex sindaco di Genova. Sui parcheggi di piazza Vittorio non c'è stata truffa. E Claudio Burlando ha vinto la sua prima battaglia con la giustizia. Concluso il primo round dovrà ora affrontare il secondo, quello del sottopasso di Caricamento. Una vicenda giudiziaria complessa che ha evidenziato un notevole contrasto tra la procura e il giudice per le indagini preliminari. Due pm, Fazio e Monsani, hanno chiesto l'archiviazione dell'accusa di truffa ma il gip Roberto Fucigna si è opposto per due volte, imponendo infine una «imputazione coatta» per il rinvio a giudizio. Dopo due anni, comunque, Claudio Burlando ha incassato il suo primo «risarcimento». Costretto a dimettersi da sindaco di Genova proprio per queste vicende giudiziarie, Claudio Burlando è ora nella segreteria nazionale del Pds. Sulla scrivania del suo ufficio, al terzo piano di via delle Botteghe oscure, c'è una pila di giornali con in testa, naturalmente, il Secolo XIX. È contento e sorpreso per il rilievo che il quotidiano della sua città ha voluto dare alla sentenza. Soddisfatto anche per come gli altri giornali e i Tg hanno dato notizia dell'assoluzione.



tuto candidato alle ultime elezioni politiche, Burlando, come è cambiata la tua vita da quel 19 maggio del '93? Hai mai pensato: adesso sarò sindaco di Genova o deputato della Repubblica? Sono stato molto triste fino al luglio scorso. Fino a quando non sono stato eletto nella segreteria nazionale del Pds. Quando ho incominciato a fare questo lavoro, che mi piace molto, tutti i rimpianti sono scomparsi. Il sindaco, il deputato... A me piace fare politica. Non è molto diverso farla da dirigente politico invece che da sindaco o da deputato. Davvero non ti pesano quelle due rinunce? È stato dolorosissimo, ma abbastanza naturale rinunciare alla candidatura a sindaco di Genova. L'inchiesta era ancora in corso. È stata però beffarda la vicenda della candidatura alla Camera. Ebbi una richiesta di archiviazione per l'accusa di truffa. Era l'unica accusa incompatibile con il codice che ci eravamo dati come partito. E il gip invece decise di prendersi un po' di tempo. Poi il tribunale del riesame annullò l'ordine di custodia cautelare dichiarandolo illegittimo. Fu il primo atto liberatorio. Peccato che arrivò in ritardo. Tre giorni prima era scaduto il termine per la presentazione delle liste. Allora sì. Vissi questa vicenda come una beffa.

«Mi basta il rispetto della gente» Burlando: «Sono soddisfatto, ma che angoscia»

Burlando, cosa provi dopo due anni di angoscia, di attesa. Un senso di liberazione. Forse non giustissimo perché ancora non sono del tutto libero. Mi sento comunque come uno che si è tolto uno dei due macigni che avevo sullo stomaco. È in aula l'atto del quando è stata letta la sentenza? No. Ho seguito tutto il processo ma al momento decisivo non me la sentii di andarci. Perché? Mi son detto: se va bene, la mia presenza non serve; se va male ci sono i giornalisti... Avevi paura che il giudice potesse condannarti? Avevi il dubbio di non essere riuscito a dimostrare la tua innocenza? Ho letto Kafka da ragazzo in tedesco, perché allora studiavo il tedesco. Ho ripensato spesso ai suoi racconti. Mi dicevo: forse ho fatto davvero qualcosa. Se uno valuta le cose con un metro normale dubbi non ne ha. Non ho fatto niente, anche le carte processuali lo dicono, quindi... Però sentivo che anche i miei legali erano un po' preoccupati. Certo, la pena era piccola, sarebbe stata sospesa. Ma l'elemento di principio era molto forte. Ho pensato ai miei genitori. Hanno già sopportato tante cose. Sono persone semplici. Vaghi a spiegare che vuol dire pena sospesa, appello ecc. Mio padre che ho sentito poco fa mi

ha invece detto: mi stringono tutti la mano. Un riconoscimento dopo una lunga attesa. Che angoscia, però, aspettare a casa quella telefonata che ti dice: tutto bene, ti hanno assolto. È difficile dire quello che ho provato. Mi sentivo improvvisamente senza forze. Poi mi sono ripreso. Sono partito per Brescia, dove era in programma una iniziativa del Pds. Francamente non so se sarei riuscito ad andarci se la sentenza fosse stata diversa. Pensa di no. Se dovessi rivedere il film di questi due anni da quell'arresto arrivato all'atto del 19 maggio del '93 alla sentenza di ieri, quali sono le cose che ti hanno ferito di più? Sono due. La prima è che non mi sia stato possibile discutere la mia vicenda con il giudice prima di essere arrestato. Benché lo chiedessi da tanto tempo. Leggevo sui giornali che c'era l'inchiesta e mi sembrava ovvio parlare con il magistrato. In una delibera c'è scritto pochissimo di quello che è il percorso che ti porta a vararla. La cultura amministrativa dell'ente pubblico è tutta diversa da quella giudiziale. Un atto amministrativo non si fa scri-

Ha fatto quindici giorni tra isolamento in carcere e arresti domiciliari. Adesso, a due anni di distanza, Claudio Burlando è stato assolto con formula piena. Una vicenda giudiziaria che ha cambiato la sua vita. Prima si è dovuto dimettere da sindaco di Genova e poi ha dovuto «saltare» l'ultimo turno elettorale per le politiche. Due anni di amarezze che nessuna assoluzione gli potrà mai ripagare. Burlando racconta cosa ha provato. Rivivendo con la memoria ai giorni di isolamento. Ricorda l'affetto della gente. Parla del suo rapporto con la giustizia. Confessa: ero tentato di abbandonare la politica, ho sofferto fino a quando non sono entrato nella segreteria del Pds.

ritornato il libertà, per un mese ho cancellato del tutto gli impegni pubblici e ridotto al minimo l'attività politica. Burlando, hai mai pensato di mollare, di ritornare al tuo lavoro di ingegnere, lontano dalla politica? Sì. Quello è stato un mese di incertezza. Ho passato ore ed ore davanti alla tv. Erano i giorni dei ballottaggi elettorali per i sindaci di Milano, Torino, Ancona ecc. Ho vissuto attraverso gli altri. Non è che mi fosse venuta meno la passione politica. Mi chiedevo però se sarei stato capace di acquistare una dimensione di naturalezza, di calma, di tranquillità per riaffrontare la politica. Girando per Genova era una cosa commovente. Mi fermavo

«Bisogna snellire i processi e introdurre l'etica della responsabilità per i giudici. Sì, servono nuove regole e io vorrei dare una mano»

vece mi trovavo in una sorta di deserto dei tartari. Perché quando, più o meno, sai che c'è l'arresto, c'è l'angoscia, hai una calma apparente serena e aspetti. Sapevo che sarebero venuti ad arrestarmi il 19 maggio, ma lo sera prima sono andato a giocare a calcio. Che dovevo fare? In carcere, invece aspettavo il chiarimento. Che non arrivava mai. Il tempo mi sembrava interminabile.

Dopo i titoli gridati di due anni fa oggi alcuni giornali ignorano la notizia dell'assoluzione Il «mostro» in prima pagina, e ora il silenzio

CLAUDIA ARLETTI ROMA. Tenero, o quasi, fu il Giorno. Che, infatti, pudicamente titolò: «Genova amara per il Pds». Era il 20 maggio del 1993 e tutti i giornali riportarono la notizia di un arresto clamoroso: Claudio Burlando, trentottenne sindaco di Genova e «volto nuovo» della Quercia, era stato portato via dalla sua abitazione e condotto in carcere, accusato di truffa aggravata e abuso d'ufficio (i reati ipotizzati riguardavano la costruzione di un parcheggio per le Colombiadi). Un evento eccezionale e un terremoto politico: da «sparare», perciò, in apertura di giornale. Lo fece anche l'Unità, che quel giovedì di primavera in prima pagina scrisse: «Arrestato sindaco di Genova. Il Pds: abbiamo fiducia in lui». Sono volati via quasi due anni, dal 20 maggio del 1993, e qualcosa è successo. È successo che Clau-

dio Burlando ha subito, dopo il carcere, un processo: ed infine è stato assolto. Nessun dubbio, hanno detto i giudici, non sono stati commessi reati, niente truffa, nessun illecito. Perciò è lecito chiedersi: dopo tanto clamore, come si è comportata adesso la stampa? In che modo è stato trattato il «caso-Burlando»? Con alcune eccezioni, i giornali hanno giudicato questa notizia una non-notizia, un avvenimento, cioè, di scarsa importanza, al quale riservare poco spazio. O magari neanche una riga.

Genova affonda il Pds». Nelle pagine interne, era un festival: «Il Pds fignisce nel tunnel», «Il giorno più nero del Clinton ligure...». C'era anche una vignetta, si vedeva Achille Occhetto agguazzare nel mare di Genova aggrappato a un paio di manette. Adesso: il quotidiano che ha dato più spazio all'esito processuale del caso-Burlando è stato il Secolo XIX: è il giornale di Genova e a questa notizia ha dedicato il titolo principale della prima pagina («La vittoria di Burlando») e un commento partecipativo e amichevole («La città gli deve un grazie»). Vi si legge, fra l'altro: «... Quel carcere ha segnato la sua vita e la vita di Genova. Se Adriano Sansa adesso è sindaco, nel bene e nel male, è perché quel giorno Burlando fu arrestato. Se Burlando non è adesso in Parlamento, è perché il rinvio a giudizio gli impedì di presentarsi alle elezioni...». Finisce così: «E

Manette al sindaco» Anche l'Unità ha giudicato meritevole della prima pagina e di un commento la notizia dell'assoluzione. Gli altri quotidiani? Passiamone rapidamente in rassegna alcuni. La Repubblica il giorno dell'arresto titolò, senza commenti: «A Genova arrestato il sindaco pds». L'altro ieri, un ampio articolo a pagina 14 ha dato conto della decisione dei giudici. Il Corriere della Sera, invece, giudicandola la notizia più importante del giorno, il 20 maggio a sei colonne «sparò»: «Manette al sindaco di Genova». In seconda pagina, Enzo Biagi dedicò alla vicenda uno dei suoi commenti. Cominciava

«Forse i grandi industriali assomigliano; forse anche il Pds è un partito come tutti gli altri. Aveva bisogno di soldi e li ha presi...». A pagina 3, una carrellata di opinioni e interviste, c'era anche il cantautore Fabrizio De André che diceva: «Una svolta agghiacciante». E adesso? Un articolo con foto a pagina 10 e il seguente titolo: Appalti, assolto Burlando.

Infine. Segnaliamo il lungo commento del Sole 24 Ore, apparso ieri sul quotidiano con questo titolo: «Cosa insegna il "caso" Burlando». Vi si legge fra l'altro: «... Il fatto che un'innocenza sia accertata in primo grado, e che il pubblico ministero abbia volontariamente (ri)dimensionato senza «innamorarsi» del sospetto originario, rappresenta un importante segnale di funzionalità del servizio giustizia...».

Arresto ingiusto risarcito ex parlamentare

L'arresto dell'ex. Giovanni Andreoni fu un errore giudiziario. Lo ha stabilito la Corte d'appello accogliendo il ricorso dell'ex parlamentare dc e disponendo un risarcimento per ingiusta detenzione. Giovanni Andreoni fu arrestato l'11 novembre del 1993 per il reato di concussione. Dopo cinque giorni di detenzione Andreoni fu sottoposto agli arresti domiciliari fino al 22 novembre. Successivamente il procedimento venne archiviato, la posizione dell'ex parlamentare si chiari con l'esclusione di ogni responsabilità. A questo punto Andreoni chiese riparaazione per il danno subito. Oggi la quinta sezione della Corte d'appello, presieduta dal dott. Ugo Fianza, gli ha sostanzialmente dato ragione. All'ex parlamentare i giudici hanno riconosciuto il diritto al risarcimento di cinque milioni contro il tanto richiesto. 75mila lire al giorno per il periodo di detenzione e la metà per il periodo di arresti domiciliari. La somma scontata dal calcolo è stata aumentata per l'età elevata, l'incapacità e il comportamento tenuto durante la vicenda.

Chi pagherà? E, alla fine, nello scritto del Sole 24 Ore si dice: «... Ma allora qualcuno dovrebbe rispondere del danno economico subito dalla collettività genovese per un'accusa infondata al proprio sindaco: danno diretto, per lo scioglimento anticipato del consiglio comunale e le nuove elezioni; e danno indiretto, per il non breve periodo di stallo amministrativo.»

# L'Italia forse prepara l'evacuazione dei connazionali Suspense per le suore rapite in Sierra Leone

È sempre più incerta la sorte delle sette missionarie saveriane rapite in Sierra Leone. Ieri a Freetown è giunto l'ambasciatore italiano, che si è incontrato con i suoi colleghi europei. Secondo fonti attendibili Germania e Gran Bretagna avrebbero già dato il via all'evacuazione dei loro concittadini in Sierra Leone, mentre l'Italia dovrebbe prendere la stessa decisione oggi. Inoltre è scontro tra il ministero degli Esteri e quello dell'Informazione di Freetown.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Non c'è traccia delle sette missionarie saveriane, sei delle quali italiane, sequestrate mercoledì scorso in Sierra Leone. I ribelli si sarebbero diretti, con le suore e gli altri civili presi in ostaggio, verso il confine con la Guinea, nascondendosi nella boscaglia. Nel frattempo è giunto a Freetown, proveniente da Conakry (Nuova Guinea), l'ambasciatore italiano, Ranieri Fornari, che si è subito incontrato con le autorità locali, con i missionari saveriani e con gli altri ambasciatori europei. Intanto giovedì notte i missionari saveriani sono riusciti ad entrare in contatto, via radio, con padre Vittorino Mosele, il parroco di Kambia, la cittadina assalita dai ribelli. «E lui ci ha confermato che le sette sorelle non sono state liberate e che, purtroppo non si ha alcuna notizia di loro», assicura padre Gerardo Cagliani, addetto alla segreteria generale dei missionari saveriani.



Mubarak Dufoto

## Scontri in Egitto 10 morti a Minya

Dieci morti (quattro terroristi islamici e sei poliziotti) in due diversi episodi ieri in Egitto, paese in cui durante il solo mese di gennaio le vittime della violenza politica sono già state 62. In mattinata quattro estremisti sono rimasti uccisi in una sparatoria con la polizia che aveva assalito l'appartamento in cui si nascondevano, nella città di Minya (circa 250 chilometri a sud del Cairo). Anche un agente è rimasto ferito e nel covo sono state sequestrate armi ed esplosivi. La risposta degli irto graffiati è arrivata poche ore dopo. Ad Abu Qorqa, circa dieci chilometri a sud di Minya, un commando, appostatosi nei campi di canna da zucchero, ha innescato un raffica di armi automatiche una camionetta che trasportava agenti di polizia, uccidendo sei giovani reclute e ferendone cinque. La provincia di Minya è la nuova roccaforte dei gruppi clandestini egiziani, in particolare della Jamaa Islamiya.

to di non aver visto nessuno, hanno aggiunto che le missionarie potrebbero essere coi soldati, in un campo non meglio identificato. Il ministro dell'Informazione invece avrebbe detto che queste notizie sono prive di riscontri e si sarebbe di fatto dissociato dalla versione fornita dal collega degli Esteri. Insomma i due ministeri sarebbero in disaccordo tra loro.

Successivamente Ranieri Fornari e gli altri ambasciatori europei si sono incontrati all'ambasciata francese per fare il punto della situazione. Qui l'ambasciatore tedesco e quello inglese avrebbero deciso di dare il via all'evacuazione dei loro concittadini in Sierra Leone. La Farnesina, invece, dovrebbe prendere la stessa decisione oggi. Lo sgombero dei cittadini italiani, comunque, qualora la decisione fosse confermata, non dovrebbe riguardare i padri missionari che sarebbero intenzionati a restare.

I parenti delle suore missionarie prese in ostaggio, intanto, continuano ad attendere con ansia notizie sulla sorte dei loro congiunti. «L'unica cosa che possiamo fare è quella di pregare senza sosta». Con un filo di voce Anna Maria Bello, madre di suor Teresa, una delle sette missionarie rapite, spiega così il suo stato d'animo. L'anziana donna, 73 anni, madre di sette figli, vive a Sapri, in provincia di Salerno, ed è vedova da 22 anni. «Ho tanta speranza nel Signore - spiega - e la fede ci sta aiutando in questo momento difficilissimo, così come mi ha sorretto nel portare avanti una famiglia tanto numerosa».

Anna Maria Bello dice di avere parlato con la figlia caduta venerdì 22 gennaio, dopo pranzo: «In salute stava bene, ma ho avuto la chiara sensazione che l'allegria che manifestava era solo finta. Ha detto, in ogni caso, di avere difficoltà, di non poter svolgere alcuna attività legata alla missione». Come è noto le suore saveriane, a Kambia, gestivano un ospedale per bambini poliomatici. Negli ultimi tempi però, a causa delle incursioni dei ribelli, avevano preferito ricoverare i bambini alle rispettive famiglie.

Ieri, mons. Bruno Schettini, vescovo di Teggiano Policastro si è messo in contatto telefonico con il nunzio apostolico in Sierra Leone e poi ha riferito alla madre di suor Teresa. E lei, con voce triste, ammette: «Hanno fatto ricerche, hanno fatto domande a tanta gente, ma non le hanno trovate». E Franco, fratello di Teresa, che vive a Tortorella, il paese d'origine della madre, allargando le braccia, confessa: «Siamo in attesa di avere notizie con la speranza e la fede che unisce la nostra famiglia: mia madre crede nei miracoli».



Il presidente peruviano Alberto Fujimori

Anibal Solimano / Reuter-Ansa

# Ecuador e Perù in armi Scontri lungo la frontiera amazzonica

LIMA. Altissima tensione tra Perù ed Ecuador. Due incidenti sul contestato confine della Cordigliera del Condor hanno fatto scattare lo stato d'allerta in entrambi i paesi. La crisi dopo due settimane di frizioni.

Gravissima tensione politico-militare tra Perù ed Ecuador. Due incidenti sul contestato confine della Cordigliera del Condor hanno fatto scattare lo stato d'allerta in entrambi i paesi. La crisi dopo due settimane di frizioni.

segretario generale dell'organizzazione continentale, il colombiano Cesar Gaviria, che attualmente si trova fuori dalla sua sede di Washington, ha personalmente telefonato ai capi di Stato per discutere i

lizzato, un elicottero per bombardare un posto di vigilanza peruviano a quattro chilometri dalla frontiera comune. L'esercito ecuadoriano ha denunciato lo sconfinamento di una pattuglia militare peruviana sul territorio del paese e che c'è stato uno scambio di fuoco nei pressi del fiume Cenepa. Alberto Fujimori, il presidente peruviano, ha riunito in sessione permanente il Consiglio nazionale di sicurezza e ha informato l'emittente Radioprogrammas de Perù, di tenere sotto controllo la situazione per valutare le misure da prendere. Radio e televisioni peruviane la scorsa notte hanno interrotto le trasmissioni per trasmettere flash e aggiornamenti sull'attacco e su una mobilitazione di truppe che sarebbero in atto da entrambi i lati della frontiera. Le forze armate di Lima hanno ricevuto un ordine di «mobilità»: in altri termini sono in stato di allerta. In Ecuador tutte le scuole sono chiuse. «Siamo pronti e disposti a sacrificare tutto il nostro potenziale per impedire un'ulteriore riduzione del patrio suolo», hanno annunciato le forze armate dell'Ecuador in un comunicato diffuso dal capo degli stati maggiori congiunti. L'incidente, che per il Perù sarebbe accaduto

nella zona «El Milagro», e per l'Ecuador alla confluenza tra i fiumi Tiwitsa e Cenepa, è stato rivendicato da entrambi i paesi. La miccia sul confine è esplosa dopo due settimane di microtensioni tra i due posti di frontiera. Quella linea di 78 chilometri (il 5% di tutto il confine comune che corrisponde a circa 340 chilometri quadrati) tracciata dal trattato di Rio de Janeiro siglato il 29 gennaio del 1942 è da sempre elemento di frizione tra i due paesi. Il Protocollo di Rio prendeva atto della vittoria militare peruviana nella guerra tra i due stati nel '41, ma venne sconfessato da Quito poco dopo perché definito «frutto di una coercizione». Argentina, Brasile, Cile e Stati Uniti sono i paesi garanti di quel Protocollo. La guerra era scoppiata, allora, proprio per questo confine. Il Perù strappò una vasta zona di territorio e i diritti di navigazione sul Rio delle Amazzoni. La linea

immaginaria che divide i due stati è segnata dalla Cordigliera di «El Condor», ormai ribattezzata la «Cordigliera della discordia», visto che in tutti questi anni è stata fonte di conflitti. Splendido paesaggio andino dalle vette imbiancate e foreste impenetrabili la Cordigliera è una zona assai impervia e senza elementi naturali che possano nettamente delimitare i due territori. Nel 1981 entrambi i paesi ebbero molti morti in una breve, ma intensa guerra per «El Condor». Un nuovo sussulto si ebbe nell'estate del '91, quando le parti denunciarono ripetutamente sconfinamenti militari nella regione della confesa cordigliera. Il Perù ebbe la meglio. La Casa Bianca sta seguendo «molto da vicino» la crisi. Un portavoce della organizzazione degli stati americani (Osa) ha detto che per il momento non c'è stata alcuna richiesta di convocazione urgente del consiglio permanente. Il segretario generale dell'organizzazione continentale, il colombiano Cesar Gaviria, che attualmente si trova fuori dalla sua sede di Washington, ha personalmente telefonato ai capi di Stato per discutere i

Bloccato dai militari il viaggio di Kovaliov con la missione Osce. Voleva accertare denunce su un campo a Mozdok

# «C'è un lager dove torturano i ceceni»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Sergej Kovaliov, l'ex dissidente tutore dei diritti umani, non potrà accompagnare la delegazione della Osce in Cecenia, il ministro Graciov glielo ha proibito ieri mattina all'aeroporto militare. Kovaliov è stato respinto con la scusa che non aveva il «pass» necessario. L'amico di Sakharov si è rivolto a Cernomyrdin e a Eltsin ma non c'è stato verso: la delegazione europea è partita da sola e, vedremo, per seguire un programma talmente addomesticato che si dubita che la sua permanenza a Grozny possa avere qualche conseguenza seria.

Ma perché il governo russo ha tanta paura del piccolo dissidente? Kovaliov sostiene di avere le prove di gravissimi episodi di violenza, con torture e omicidi, a Mozdok, la città osseta dove si concentra il comando delle truppe di invasione russe e dove c'è un punto di raccolta per prigionieri, un «lager di selezione». «È un tentativo - è stata

sua destituzione perché difendendo i ceceni avrebbe rovinato l'immagine del suo Paese. Pare che i poteri costituiti a Mosca stiano mettendo insieme tutti i loro sforzi per ridimensionare la popolarità del nuovo «eroe» della Russia. La settimana scorsa Graciov aveva definito l'ex dissidente «nemico del popolo» e «traditore» e per queste accuse la Germania aveva fatto sapere che non gradiva la visita del ministro alla Difesa russo. Kovaliov si era limitato a rispondere che anche in altre epoche era stato definito in quel modo e che sperava solo che stavolta ci si sarebbe limitati alle parole. Chiara l'allusione al regime comunista che negli anni 70 condannò il dissidente a 7 anni di carcere con le stesse accuse di Graciov. Quanto alla Duma, ieri doveva discutere due documenti, uno dei quali presentato dai comunisti, in cui si metteva in discussione l'attività in Cecenia del capo dei diritti umani. Anche in questo caso Kovaliov era rimpoverito per aver screditato l'immagine del suo Paese.

Inoltre gli si imputava di aver voluto per forza internazionalizzare il conflitto «interno» alla Russia e di non essersi interessato dei diritti umani violati per i russi ma solo per quelli dei ceceni. Le stesse accuse che la Zhirinovskij. I documenti non sono stati ancora approvati ma sarà dura per «Sceha della Russia», il partito di Kovaliov, trovare i voti per bloccarli.

La delegazione dell'Osce è dunque partita senza la «guida» per seguire il seguente programma: incontreranno i militari russi a Mozdok, visiteranno i villaggi «amici dei russi», Tolstoj-Jurt e Snamenskoe, avranno colloqui con gli oppositori di Dudajev Avturkhanov e Kladzjev e a Grozny vedranno solo i soldati russi. Ci si chiede a questo punto che cosa capiranno visto che non incontreranno neanche un ceceno «vero». Ma d'altronde l'ungherese Djarmati, l'inglese Gluber, il finlandese Njuberger non sono neppure in «missione», come prontamente hanno spiegato i russi perché significherebbe già che c'è stato un di-



Un bimbo ceceno ferito da una bomba

P. Malukha / Ansa

**AUSCHWITZ 50 ANNI DOPO.**

Parla Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche italiane  
«Di fronte alla pulizia etnica sorgono interrogativi inquietanti»

# «Ma davvero non accadrà più?»

«La Shoà ha avuto senza dubbio una tragica unicità. Ma siamo proprio sicuri che sia irripetibile? Siamo davvero sicuri che non ci siano nessi sottili e terribili fra la «soluzione finale del problema ebraico» di allora e l'altrettanta infame, odierna «pulizia etnica»? Interrogativi inquietanti, riflessioni preoccupate quelle di Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «Italiani brava gente, sì, ma...». «Difendere il diritto alla diversità».



Auschwitz, 1995. A sinistra Tullia Zevi

Aik Kepiczi/Agf

**Donna torna nel lager per abbracciare un ex medico delle SS**

Una ex-reclusa di Auschwitz, ha abbracciato un medico nazista, Hans Muench, che lavorò a fianco di Josef Mengele e con lui è entrata nella camera a gas dove furono sterminati centinaia di migliaia di ebrei: Eva Moses Kor, 70 anni, venne trasportata a Auschwitz dalla Romania nel '44 assieme alla gemella. Muench oggi ha 84 anni e vive a Fussen, in Baviera: venne processato in Polonia e assolto grazie alla deposizione di ex reclusi che avevano raccontato come il medico li avesse salvati dalla camera a gas. Eva Moses Kor - che a Auschwitz ha perso i genitori e due sorelle maggiori - ha letto una sua «dichiarazione di omnistia» verso i criminali di guerra. Muench dal canto suo ha detto che ha rimpianto di essere entrato nelle «Se». Intanto, la Mitsubishi e la Volkswagen hanno tolto la pubblicità alla rivista giapponese Marco Polo che aveva ospitato un articolo che negava l'Olocausto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. I giorni della liberazione di Auschwitz, gli anni del dolore, la volontà di non dimenticare che in quel lager i fascisti spedirono 8.500 ebrei italiani, e di questi solo mille tornarono alle loro case. E oggi, a distanza di cinquant'anni, il timore che possa risorgere un nuovo antisemitismo e l'odio razziale: un solitario travaglio lungo mezzo secolo visto attraverso gli occhi di Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

**Qual è il suo ricordo del giorno della liberazione di Auschwitz?**  
Ho vissuto quei giorni da esule a Manhattan. Aggrappata con gli altri membri della famiglia alla radio. Ora dopo ora, giorno dopo giorno i cronisti scandivano le tappe della liberazione dei campi di sterminio: i russi ad Auschwitz, gli americani a Dachau, gli inglesi a Bergen-Belsen... le montagne di cadaveri senza sepoltura, i morti-viventi accovacciati. Sapevamo che cose terribili erano accadute in Europa, molto più terribili di quanto riferissero i corrispondenti di guerra. Notizie frammentarie dai rappresentanti di organizza-

zioni ebraiche, da cappellani militari, da biglietti di parenti trasmessi dalla Croce Rossa alimentavano in noi ansie tremende, ma non ci consentivano di misurare la profondità dell'abisso. Ricordo le mie reazioni in quei giorni: non c'era soddisfazione per essere sfuggita ai massacri grazie alla preveggenza di un padre antifascista di lunga data, né il desiderio di starmene alla larga da un'Europa impazzita; ma piuttosto la voglia di tornare per aiutare a riparare i danni morali e materiali. Cosa che ho fatto pochi mesi dopo.

**Cosa ha rappresentato Auschwitz nella storia del popolo ebraico?**

Il Male assoluto, inimmaginabile e indimenticabile. Isaak Deutscher ha detto che un Eschilo o un Soloncle avrebbero saputo tramandare la tragedia della Shoà, parola che in ebraico significa annientamento, distruzione totale, meglio degli storici e dei sociologi del nostro tempo. Forse. Ma l'importante è cercare di individuare le premesse e i meccanismi che l'hanno resa possibile. Concordo con quanti

affermano che la civiltà tecnologica, così razionalizzata e burocratizzata, ha creato le premesse, ha costituito la condizione necessaria del genocidio nazista, e che la Shoà è quindi anche una figlia perversa della modernità. Se questo è vero, occorre chiedersi se sia davvero irripetibile. Se allora giuravamo: «Mai più», oggi viene fatto di chiederci: «Mai più?». La Shoà ha avuto senza dubbio una sua tragica unicità. Ma siamo proprio sicuri che sia irripetibile? Siamo proprio sicuri che, fatte le debite proporzioni, non ci siano dei nessi sottili e terribili fra la «soluzione finale del problema ebraico» di allora e l'altrettanto infame, odierno eufemismo «pulizia etnica» con cui si definisce l'eliminazione di entità minoritarie nel nome di una pretesa omogeneità etnica e religiosa? Per questo gli ebrei sentono profondamente il dovere di non dimenticare e di rendere testimonianza. Di ammonire contro il diffondersi di pregiudizi e violenza contro il «diverso», contro chiunque venga recepito come tale.

«Con l'Olocausto devono fare i

conti solo i tedeschi; è un'affermazione che è ricorsa sovente anche in Italia in questi anni: ma è proprio così?

Già. I famosi «Italiani, brava gente, sì, ma...». Indubbiamente la «soluzione finale» fu progettata e attuata dai nazisti. Ma non penso si possa affermare la totale innocenza degli italiani in tema di razzismo antisemita. Le leggi razziali del 1938 furono fortemente volute da Mussolini, senza eccessive pressioni da Berlino. Furono applicate nell'indifferenza generale. Ricordo la nostra solitudine in quei giorni. Anche in quella circostanza, gli italiani rivelarono quel miscuglio di pigrizia mentale, indifferenza, cinismo, mancanza di senso civico, che non sono fra i

tratti più nobili del nostro carattere nazionale. Ma se, nell'indifferenza generale, vi fu chi manifestò solidarietà, vi furono anche gli autori di pubblicazioni infami. Vi furono i burocrati del razzismo che con zelo si misero a calcolare le percentuali di sangue ariano nelle vene degli ebrei, e ad applicare le leggi razziali a quanti ne fossero privi. Dopo l'8 settembre 1943 e l'occupazione nazista dell'Italia, ebbero inizio le deportazioni. Vi fu chi osò, anche a rischio della propria vita, accorrere in aiuto dei perseguitati. Si schiusero le porte di case e conventi. Ma vi fu anche chi consegnò ai nazisti le liste degli ebrei, chi collaborò alle razzie, chi intascò le cinquemila lire pagate ai delatori per ogni ebreo tradito. «Italiani brava gente» dun-

que: sì, ma...  
**La memoria dell'Olocausto sembra smarrita: c'è chi giudica questo oblio un bene.**

Per legge di natura la generazione dei superstiti si va estinguendo. E diventa sempre più facile il tentativo di ridimensionare o, peggio, di negare lo sterminio. Nei tempi di nazionalismi esasperati, di odi tribali, di fanatismi integralistici che stiamo vivendo, è più necessario che mai ricordare, trasmettere ai giovani la memoria storica di quanto è potuto accadere in questa pur civilissima Europa cinquant'anni fa, nel tentativo e nella speranza di evitare che il passato stenda le sue ali grige sul presente.

**Questo fine secolo è segnato da un ritorno dell'intolleranza xenofoba e antisemita: cosa c'è alla base di questa nuova ondata di intolleranza?**

Recessione, disoccupazione, immigrazione legale e illegale da Paesi lontani e vicini, incertezza politica sono fenomeni che mettono in moto meccanismi offensivi e difensivi. Ne scaturisce la ricerca di un capro espiatorio su cui proiettare e scaricare le proprie angosce e la propria insicurezza. Si tende ad attribuire al «diverso» la responsabilità dei propri guai. Guai che si risolvono solo risalendo a monte dei problemi, programmandone la soluzione, educando i giovani a vivere in società sempre più poli-etniche e multiculturali, società in cui il diritto all'uguaglianza deve coniugarsi con il diritto alla diversità.

## Dal 1977 noi della rivista il fisco

diamo l'indispensabile per essere aggiornati e per disporre della documentazione necessaria per risolvere i problemi fiscali fornendo il **PRIMO PACCHETTO GIURIDICO-TRIBUTARIO**

composto da:



- 1 Rivista settimanale "Il fisco" diretta da Pasquale Marino
- 2 Rivista "Rassegna Tributaria" mensile di approfondimento diretto dai professori ordinari universitari Franco Gallo, Raffaele Lupi, Enrico Nuzzo, Pasquale Russo, Alfonso Stilo
- 3 Raccolta autonoma con contenitore delle nuove leggi tributarie emanate nell'anno
- 4 Dispense (almeno 15) del Corso Teorico-Pratico per la redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi, diretto da Flavio Dezzani, prof. univ. Torino, Oreste Cagnasso, prof. univ. Torino, Pasquale Marino, dr. commercialista a Roma
- 5 Pocket dei testi unici legislativi aggiornati (almeno 6 all'anno)

il tutto (oltre 12.000) pagine in abbonamento a €. 420.000. Gli abbonati potranno, inoltre, richiedere il Codice Tributario 1995 Marino, V edizione, due volumi rilegati con oltre 3.000 pagine a €. 60.000 invece di €. 120.000 (prezzo di copertina).

**PACCHETTO "A":** Rivista "il fisco", Rivista "Rassegna Tributaria", Raccolta leggi tributarie, Dispense corso, Pocket = €. 420.000  
**PACCHETTO "B":** Tutto il pacchetto "A" più il Codice Tributario 1995 Marino = €. 480.000

**RICHIESTA DI ABBONAMENTO** allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
Informazioni: Tel. 06/ 32.17.530-32.17.578 Fax 06/ 32.17.808



il fisco è distribuito anche in edicola a €. 10.000

AUSCHWITZ 50 ANNI DOPO.

Walesa spende due parole per ricordare l'Olocausto
Élie Wiesel: «Tutti gli ebrei furono vittime del nazismo»

AUSCHWITZ. Il tempo è cambiato. Non c'è più l'aria tiepida del giorno avanti. C'è un vento gelido, che ghiaccia il fango e riporta la neve. Il luogo è lo stesso. Il campo di Birkenau, le baracche, le rovine dei forni crematori si fanno passar sopra la tempesta che s'è scatenata nella notte. È facile, quasi troppo, farsi prendere dalla suggestione dei simboli. Anche al Wawel, il castello di Cracovia dove erano riunite le delegazioni nazionali, i capi delle organizzazioni ebraiche e le autorità polacche, Lech Walesa in testa, c'è stata tempesta, la sera prima. Il presidente polacco, nel suo discorso all'università, la mattina, non aveva citato neppure una volta gli ebrei e l'Olocausto. La sera Élie Wiesel, a nome di tutte le comunità ebraiche, lo ha avvertito: se alla cerimonia ufficiale ad Auschwitz si ripeterà questo silenzio scandaloso sarà la guerra aperta, un incidente diplomatico di quelli che si ricordano per anni.

La mattina, dunque. Da quando ha cominciato a far giorno ad Auschwitz e Birkenau è stato il pellegrinaggio. Tre chilometri verso la città, nel campo originario di Auschwitz, c'è il blocco 11, quello che ospitò le prime vittime uccise in massa nel lager, un gruppo di prigionieri russi. È questo il luogo che è stato scelto per il discorso di Walesa. C'è un testo scritto, ed è come una fucilata perché non c'è una parola di quel che ci deve essere. Ma fra il momento in cui le poche frasi sono state vergate e l'arrivo qui ad Auschwitz ci dev'essere stato un ripensamento. Il presidente parla del percorso dal cancello con la celebre scritta «il lavoro rende liberi» fino alla baracca come di «un cammino attraverso le sofferenze delle nazioni». Poi, a questo punto aggiunge la frase che allontana lo scandalo aperto: «particolarmente della comunità ebraica». La giornata è salva, ma restano tensioni e amarezze. Il clima non è per niente sereno, un'ora dopo, quando sul piazzale di Birkenau, quello che giovedì ha fatto da scenario alla straziante preghiera degli ebrei, si tiene la cerimonia dedicata alle cinque religioni: quella che, mettendo sullo stesso piano il lutto dei cattolici, dei protestanti, degli ortodossi e dei musulmani con quello degli ebrei aveva contribuito ad accendere le polemiche dei giorni scorsi.

Preghiera in cinque fedi

In mezzo a un capannello di fedeli e di giornalisti il rabbino newyorkese Avi Weiss, che mercoledì sera aveva cercato di impedire la celebrazione della messa nella parrocchia cattolica adiacente al campo, spiega le ragioni dei critici più arrabbiati. Il clima non è quello, raccolto, severo, del giorno precedente. Solo quando comincia a parlare Élie Wiesel - lui, di nuovo, l'uomo diventato una specie di guida, di riferimento, di grande saggio, nelle complicazioni di queste giornate - torna il silenzio. Allora le sue frasi in inglese e la traduzione in polacco riescono a vincere, dagli altoparlanti sul viale tra le baracche, il sibilo cattivo del vento. È vero che non tutte le vittime furono ebrei, dice Wiesel, ma tutti gli ebrei furono vittime. La lezione di Auschwitz, oggi, è evidente: ci chiama all'impegno perché siano banditi il terrore e le violenze da tutti i paesi. Io, dice il premio Nobel per la pace che questo lager lo conobbe da ragazzo, non voglio che il futuro delle nuove generazioni



Candele accese sulle rotaie del campo di Auschwitz, durante le celebrazioni del 50° anniversario

Jacqueline Arzi / Ap

«Il mondo estirpi il razzismo»
Appello alla tolleranza ma a Birkenau resta il gelo

L'ufficialità si sposta a Birkenau. E per due sole parole si salva il difficile compromesso sull'eredità dell'Olocausto. Walesa riconosce a denti stretti che il popolo ebraico fu quello che dovette subire di più. La risposta di Élie Wiesel: «Non tutte le vittime erano ebrei. Ma tutti gli ebrei furono vittime dei nazisti». Ritocato per ore l'appello conclusivo. Tra i presenti un italiano, Luigi Sagi. Nel lager finì a 19 anni. Ora ci torna con un gruppo di studenti.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

sia il mio passato.

È questo il segno del cinquantenario della liberazione di Auschwitz, che è anche il cinquantenario del giorno in cui l'umanità seppe che dopo quei crimini niente sarebbe stato più come prima. È evidente, è semplice, non può essere diverso. Eppure quante complicazioni, quanti contrasti, quanti balzetti d'una grottesca diplomazia si accendono tra le quinte della disgraziatissima ufficialità di questo cinquantenario quando le delegazioni e i membri del comitato per le celebrazioni cominciano a discutere il testo dell'appello che sarà poi diffuso, con la firma dei rappresentanti di 24 stati e di 10 premi Nobel per la pace. La delegazione russa chiede che sia ricordato come si deve che fu l'Armata rossa a liberare il lager, gli inglesi amerebbero che nel testo ci si ricordasse di Churchill, i rappresentanti della

Bielorussia chiedono che si faccia anche un cenno... all'allargamento della Nato all'Europa orientale.

Acrobazie diplomatiche

L'appello alla fine viene concordato e diffuso. Lo legge un polacco, il primo prigioniero di Auschwitz, e mentre parla si accendono migliaia di candele. Il testo non contiene passi sulla Nato né altre bizzarrie, ricorda che del «più grande crimine di tutta la storia» furono vittime gli ebrei ed anche altri popoli: i polacchi, i Sinti e i Rom, i russi... Nei confronti dei morti, affermano i firmatari del documento, abbiamo il dovere di ricordare il loro sacrificio, ma dobbiamo anche ricordare la loro vita. Nel loro nome dobbiamo impegnarci a consolidare la fede in un avvenire senza razzismo, senza odio e senza antisemitismo. Ad operare perché si affermino la tolleranza e i diritti



Un giovane polacco, nell'Università di Cracovia, mostra delle foto dei recenti campi di concentramento serbi

A. Niedringhaus Epa-Ansa

dell'uomo. Speriamo che in questo scorcio del ventesimo secolo possano essere creati strumenti internazionali per la salvaguardia della pace, che i crimini di genocidio, dovunque avvengano, non siano dimenticati. È stato detto che chi salva una vita salva il mondo e chi chi distrugge una vita distrugge l'ordine del mondo. Per questo, conclude l'appello, il messaggio che mandiamo da Auschwitz è:

mai più fanatismo e violenza, mai più guerra. C'è un filo di retorica in questa prosa? C'è il riflesso degli sforzi, quelli che si sono visti in questi giorni, a mantenere un equilibrio tanto difficile, a camminare sul filo di quel baratro senza rete, abisso dell'anima, che è la memoria dell'Olocausto? Può darsi. Ma a tornare coi piedi per terra, al significato vero e più profondo delle emozioni

che prendono il cuore in un luogo come questo, basta poco, pochissimo. Le parole di Wiesel, il conforto che le preghiere portano a coloro che credono: quelle cristiane, quelle islamiche, e ancora una volta l'aspro canto del dolore, l'invocazione alla misericordia del Dio d'Israele che rimbomba da un altoparlante all'altro, attaccati agli stessi pali su cui, allora, risuonavano gli ordini secchi delle SS.

E gli incontri. Tra la folla che percorre il viale tra le baracche c'è una bandiera italiana, e dietro il gonfalone della Provincia di Firenze. È un gruppo di ragazzi delle scuole e con loro c'è Luigi Sagi che aveva 19 anni, era perciò poco più grande di loro, quando scese dal vagone di un treno sulla rampa di Birkenau. La sua storia mette i brividi, dall'arresto con tutta la famiglia per l'infamia di un delatore, al viaggio da Fiume alla Risiera di San Saba e poi ad Auschwitz, all'internamento nelle baracche della quarantena, dove i medici di Mengele probabilmente gli iniettarono qualche sostanza da sperimentare o i bacilli del tifo. Al lager Sagi era arrivato con la nonna, che fu subito mandata alla camera a gas, e con il padre, al quale le SS tatuarono un numero appena più alto di quello, 179605, che lui, Luigi, porta ancora sul braccio: «Luigi, Niccolò... in ordine alfabetico, perché quelli, si sa, erano molto precisi». Il padre fu assegnato a un Sonderkommando, quelli incaricati di svuotare le camere a gas e portare i cadaveri su, ai forni. Un lavoro al quale non si sopravviveva più di quattro mesi, perché le SS non volevano testimoni scomodi. Lui con il suo Kommando veniva portato a lavorare alla stazione ferroviaria, a smantellare rottami di aerei. Quando, il 17 gennaio del '45, partì verso occidente la colonna dei prigionieri che i nazisti portavano in altri lager, lontani dai russi ormai in arrivo, lui era malato, e fu lasciato al campo. Le SS tornarono il 25, però, e avrebbero portato via anche lui, a morire, se non fosse riuscito a fuggire con due compagni ungheresi. Tutti e tre passarono due giorni nascosti nella cantina di una villa abbandonata da un gerarca nazista. «Il 27 gennaio sentimmo dei passi e non sapevamo se erano i tedeschi o i russi. Dopo un tempo che mi sembrò infinito scostai la porta della cantina, e ci vedemmo puntare addosso tre katashnikov». Nelle settimane successive sopravvivere fu difficile, ma Sagi, che pesava 40 chili contro i 70 di quando era arrivato a Birkenau, ce la fece, aiutato da qualche famiglia di Cracovia. All'inizio di aprile partì con un trasporto di ebrei ungheresi (anche lui, italiano dell'Istria, è di origine ungherese) per la Transilvania. A Oradea Mare seppe della liberazione di Fiume e prese la via di casa. A Budapest ritrovò gli zii e una cugina, i quali erano stati salvati da Giorgio Perlasca, il famoso italiano che riuscì a sottrarre migliaia di ebrei ungheresi alle deportazioni naziste.

Bisogna ricordare

Mette i brividi la storia di Luigi Sagi. Ma lui la racconta con serenità. Non ha rimosso nulla. Dei suoi ricordi chiede solo di tenere per sé quello dell'unico incontro, furtivo, che ebbe con il padre nel Lager, dell'unica volta, dice, che lo vide piangere. E trattiene lui le lacrime, con un pudore al quale l'unica risposta è il silenzio. È tornato già altre volte ad Auschwitz, da prima volta d'inverno, poi con la moglie e i figli. Sa d'essere importante per questi ragazzi dalle giacche a vento colorate. Ecco la «lezione di Auschwitz». È questo signore con i capelli bianchi e un numero tatuato sul braccio. Che si allontana chiedendo scusa. Cerca i suoi ragazzi e loro cercano lui.

PARIGI. Zeyneba e Mustafa Hardaga, musulmani bosniaci, sono di Sarajevo. Quando nel 1941 i bombardamenti tedeschi avevano distrutto la casa dei loro vicini ebrei, i Cavillos, gli sembrò naturale chiedergli di andare a vivere con loro. «Siete nostri fratelli e sorelle; questa è la vostra casa», racconta Zeyneba, la testa avvolta nel tradizionale scialle islamico. Non cambiarono idea con l'occupazione, le grida anti-semitiche che gli imponevano di consegnare gli ebrei. Rischiavano la fucilazione. Li portarono con sé nella zona occupata dagli italiani che appariva più sicura. Fu يوسف Cavillos, angosciato dal pericolo che correvano i suoi ospiti a lasciarli per rifugiarsi in un ospedale. Fu arrestato, lo misero in lista per la deportazione in un campo di sterminio. Zeyneba non si diede per vinta, continuò a ingegnarsi per fornire cibo e medicinali al prigioniero. Anche dopo che suo padre, Ahmed Sedik, era stato giustiziato dai nazisti per aver dato ospitalità ad un'altra famiglia ebrea. Quasi un secolo dopo, con Sarajevo minacciata di sterminio, i sopravvissuti della famiglia Cavillos, nel frattempo emigrati in Israele,

hanno invitato gli Hardaga, Zeyneba, sua figlia Aida, il genero serbo e la nipotina di 10 anni a raggiungerli. «Quando ho visto in tv quel che succedeva in Bosnia ho saputo immediatamente quel che dovevo fare», dice Tova Cavillo Greenberg, che ora ha 56 anni e fa l'insegnante. A quelli che «sapevano quel che dovevano fare», Marek Halter, un combattivo intellettuale francese, lui stesso un sopravvissuto del ghetto di Varsavia, ha dedicato un film-documentario di quasi tre ore. Ne ha rintracciati 36, in giro per il mondo, anche non solo in Europa, e gli ha chiesto di testimoniare dinanzi alla cinepresa. «Tzedek», i Giusti, si intitola. «La tradizione ebraica non ha Santi. Solo essere umani. I nostri saggi ci insegnano che coloro i cui meriti sorpassano i difetti sono i Giusti; che quando si salva una vita si è salvato l'universo», ci spiega l'autore. Per questo ha scelto di raccontarci le storie di

36 «giusti» tra gli oltre 11.000 il cui nome viene onorato al Monumento dell'Olocausto di Yad Vashem in Israele, al Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles e al Museo dell'Olocausto a Washington. Trentasei perché, secondo la leggenda, il mondo perirà se ad ogni epoca non ci sono almeno 36 esseri umani che ne redimono gli orrori. Cosa ha spinto l'infermiera Irena Sendler, ora una lucida e fragile vecchietta, che l'inquadatura su una sua foto d'epoca ingiallita ci mostra allora bellissima, a salvare 2.500 bambini ebrei facendoli sgattaiolare clandestinamente dal Ghetto di Varsavia? «Le mamme mi chiedevano: che garanzia ci può dare che vivranno? «Nessuna», ero costretta a rispondere. Nei miei incubi sento ancora le urla disperate dei bambini che abbandonavano i loro genitori. All'inizio prendevamo solo i più piccoli, che an-

LA NIENTERIA

Quelle vite salvate da trentasei Giusti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GIJZBERG

non parlavano. Li portavamo fuori con un'ambulanza. L'autista un giorno mi disse: «Non possiamo più andare avanti. Piangono troppo, uno di questi giorni ci prenderanno e ci fucilano». Riuscii a convincerlo a continuare. «Bene. Ho un'idea, mi terò accanto un cane cattivo, che abbaia, così coprirà i «planti», mi disse. Ne scrivevo i nomi su pezzi di carta, che sotterravo in una bottiglia in giardino». Alla fine la Gestapo l'arrestò. La torturarono, la condannarono a morte. Si salvò solo perché all'ultimo minuto una delle guardie fu convinto a depennare il suo nome dalla lista col fregio: «già giustiziata».

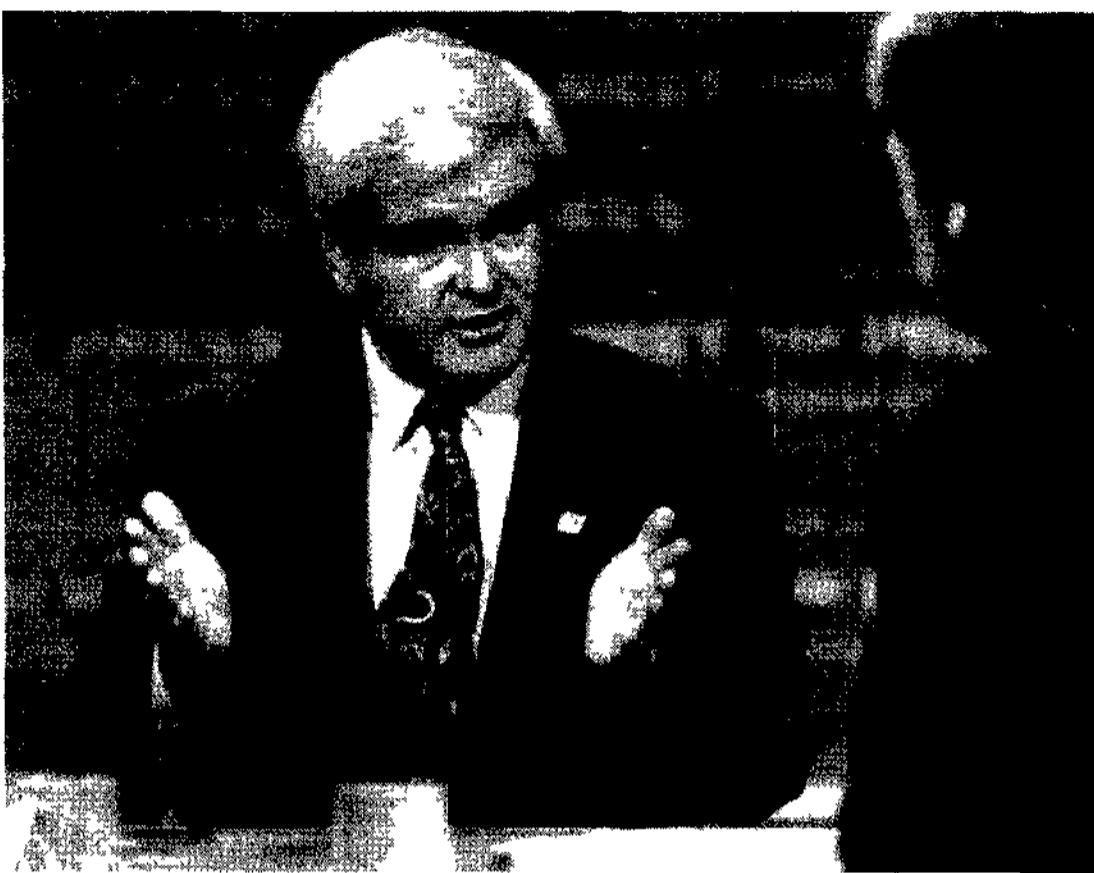
E cosa ha spinto il diplomatico fascista Giorgio Perlasca, uno che aveva combattuto in Spagna per Franco, a salvare decine di migliaia di ebrei ungheresi ricostituendogli, con l'aiuto degli amici a Madrid falsi attestati di origine ispanica? O i

poliziotti francesi di Nancy che nel luglio del '42 fecero il giro casa per casa («L'ispettore Vigneron ci riunì nel suo ufficio. «Non avete un minuto da perdere», ci disse. Non ne avevamo mai parlato, ma nessuno ebbe il minimo dubbio sul da farsi») ad averne gli ebrei che avevano avuto l'ordine di arrestare? O l'ereditiera americana Mary Jayne Gold, protagonista della dolce vita parigina, a contribuire alla fuga di 2.000 ricercati, tra cui i pittori Marc Chagall e Max Ernst, lo scultore Lipchitz, il premio Nobel Otto Meyerhof e Hannah Arendt, la prima lucida analista dei «totalitarismi» del secolo? O un vice-presidente della Krupp, Bertold Beitz, inviato a dirigere le raffinerie nella Polonia occupata, a far passare per «esperti petroliferi» sarti, parrucchieri e studiosi del Talmud? O il giapponese Sugihara Chiune che, console del Giappone imperiale in

Lituania, fornì abusando della sua autorità, i visti che occorrevo a migliaia di ebrei per transitare per l'estremo oriente verso le Antille olandesi? Questi giusti, che siano casalinghe o industriali, contadini francesi o polacchi o intellettuali, suore cattoliche o musulmani, soldati tedeschi o partigiani, ricchi o poveri, ignoti pescatori danesi o personalità come il cardinale Lustiger, non si possono definire secondo i criteri di classificazione, le etichette che hanno segnato gran parte di questo secolo. Non sono di destra né di sinistra, a rigore nemmeno fascisti e anti-fascisti. Colpisce, nel sentirli testimoniare, la tranquillità, la pacatezza, quasi l'anonimia con cui rievocano le loro imprese. Non posano ad eroi, non si richiamano a passioni ideologiche «forti», non sono militanti zelanti. Sono schivi, riservati, addirittura banali, il contrario esatto di quel che vorrebbe la «spettacolarità» dell'era televisiva, dell'umanitarismo saba-scienze, delle celebrazioni di giornata. Gente normale che però nel momento cruciale ha saputo con una naturalezza misteriosa e affascinante «far quel che si doveva fare». Alla domanda ricorrente in ciascuna intervista, perché l'ha fatto?, la risposta più frequente è: «perché era naturale farlo». Alla «banalità del Male» con cui si sono definite le tragedie più oscure del '900, da Hitler a Stalin, contrappongono una ancora più forte «banalità del Bene». Marek Halter sostiene che «la questione di fondo sollevata da «Tzedek» non è perché questi giusti abbiano mostrato tanta umanità, bensì perché tanti altri non l'abbiano fatto, perché tanti siano rimasti in silenzio, perché tanti altri abbiano fatto peggio ancora. Anita Frank, ricordandolo, fu tradita da un olandese, non da un tedesco...». Ma il cronista che vede scorrere sullo schermo i volti aggrinziti dalle rughe, resi fragili dagli anni, i capelli bianchi di questi giusti, il film solleva un interrogativo ancora più angoscioso: dove sono i giusti della nostra epoca? Ce ne saranno ancora quando ne avremo bisogno?

Il ministro al commercio sotto accusa per frode fiscale

Nuove preoccupazioni in vista per Bill Clinton: il suo ministro del commercio è stato accusato da un deputato repubblicano di evasione fiscale. Nero, ex presidente del partito democratico e ricchissimo uomo d'affari, l'anno scorso Brown non avrebbe denunciato introiti per 125 mila dollari. Il suo accusatore, William Clinger, lo ha denunciato allegando agli atti della Camera le fotocopie di tre assegni incassati da Brown nel 1993 e, in apparenza, mai inoltrati nella denuncia dei redditi. Il segretario al commercio ha addegnatamente respinto le accuse: «Sono in grado di ripulire l'aria dalle calunnie», ha proclamato attraverso il suo portavoce. Ma la Casa Bianca, che negli ultimi mesi ha visto la dipartita forzata di un buon numero di ministri, ha risposto a tremare. Comunque vada la denuncia di Clinger, i collaboratori di Clinton credono che difficilmente Brown possa uscire indenne da un'inchiesta sulle sue attività finanziarie. Parlando col New York Times fonti anonime della Casa Bianca hanno accusato il colpo osservando che il ministro «potrebbe essere danneggiato da un'indagine su affari in cui non ha messo un soldo e con cui ha avuto poco a che fare ma che alla fine gli hanno portato in tasca profitti per almeno 325 mila dollari».



Newt Gingrich, leader repubblicano

La corte deciderà lunedì se rinviare di un mese Slitta processo O.J. Ex moglie lo difende

La richiesta dell'accusa di sospendere per 30 giorni il processo contro O.J. Simpson viene considerata dal giudice Lance Ito, il quale ha fatto tuttavia capire di non essere propenso a interrompere per l'ennesima volta i lavori processuali. Per Ito continuano quindi i grattacapi, mentre la tensione ha portato gli avvocati ad insultarsi in aula. La prima moglie difende il giocatore sotto accusa «O.J. non è mai stato un violento».

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. Dopo le pesanti accuse rivolte dai procuratori Christopher Darden e Marcia Clark agli avvocati di O.J. Simpson, il presidente della corte ha sospeso il processo fino a lunedì quando la difesa potrà completare la sua ammissione iniziale. Il giudice Ito dovrebbe presto decidere sulla richiesta dell'accusa di rinviare il dibattimento di 30 giorni e limitare l'escursione dei testi della difesa. Darden e Clark hanno accusato l'avvocato Johnnie Cochran jr. di essersi comportato in modo sconcertante presentando soltanto a processo iniziato una lunga lista di testimoni e di aver nascosto per mesi informazioni di cui il collegio di difesa era in possesso fin da giugno. L'accusa ha inoltre sostenuto che i legali dell'ex campione di football stanno cercando di fuorviare i giurati citando fra gli altri come testi «normani, ladri, criminali e un bugiardo patologico già riconosciuto come tale da un tribunale». «Dal punto di vista morale si tratta di una violazione del diritto dei giurati alla verità. La difesa ha mentito alla giuria. Ha ingannato, le ha mostrato delle prove fuorviando», ha argomentato Clark. La procuratrice ha quindi sostenuto che Mary Anne Gerchak, la donna che avrebbe visto quattro uomini fuggire dalla casa di Nicole Brown Simpson la notte del delitto ha emesso assegni a vuoto per 10.000 dollari, ha frodato una catena di alberghi per 23.000 e forse ha usato un nome falso. Cochran ha reagito definendo le accuse «offensive». «L'accusa non può sopportare la verità. Ma non mi tapperà la bocca, vostro onore, dirò la verità», ha dichiarato rivolgendosi al presidente della corte. Per il momento Ito ha comunicato a tutti di tenersi pronti a riprendere lunedì con la conclusione dell'arringa iniziale della difesa e l'inizio dell'esame dei testimoni. Un altro problema è quello della malattia del vice procuratore distrettuale William Hodgman che mercoledì sera ha dovuto essere ricoverato d'urgenza per dei dolori al torace. Hodgman, componente essenziale dell'accusa, rimane sotto osservazione ma i medici non ritengono che abbia avuto un infarto. Probabilmente si è trattato di una patologia dovuta allo stress, anche se dall'ospedale in proposito non è trapelato nulla.

La difesa identifica chiaramente il sangue come non appartenente né a lui né a lei, né all'altra vittima del duplice omicidio, Ronald Goldman. L'importante sviluppo, che potrebbe significare molto per Simpson, implicherebbe la presenza di un'altra persona sulla scena al momento del delitto. Certo, dice Anthony Longetti, professore di criminologia alla California State di Los Angeles, potrebbe anche essere il risultato di un altro incidente precedente il delitto ma indebolirebbe comunque il castello di accuse del pubblico ministero. Secondo gli esperti il rinvenimento delle tracce citato dall'avvocato di Simpson Johnnie L. Cochran jr. se confermato un tribunale potrebbe diventare un argomento vitale per la difesa. Un altro aiuto inaspettato per O.J. Simpson è venuto dalla ex moglie Marguerite Thomas la quale nel corso di un'intervista con la celebre padrona di casa di talk show Barbara Walters, ha negato di aver mai subito abusi fisici da parte del marito accusato ora del duplice omicidio.

Caccia al maniaco che strangola le prostitute. Nove le vittime

La caccia al maniaco è ripresa negli Stati Uniti dopo la scoperta di un'altra prostituta strangolata, abbandonata ai bordi di un'autostrada, macchiata dalle ruote di un camion. L'Fbi sospetta che il maniaco, probabilmente un camionista, abbia ucciso nello stesso modo decine di prostitute, lasciando una scia di cadaveri che dal Tennessee e dall'Ohio raggiunge il Tennessee e la Carolina del Nord, passando per New York e la Pennsylvania. La tecnica è identica. Le prostitute vengono abbordate ai posti di ristoro per camionisti, il maniaco le porta in un luogo isolato, le strangola e spacca loro la testa con oggetti pesanti, quindi le abbandona sui viali di accesso alle autostrade, dopo averle schiacciate sotto le ruote. Nove le vittime sino ad ora. L'ultima è Brenda Hagy, una prostituta di 45 anni trovata strangolata lunedì lungo l'autostrada 52, in Virginia. L'assassino, secondo la casistica raccolta dall'Fbi, mostra una spiccata preferenza per prostitute con capelli rossi e biondici. Alcune sono state private dello scapolo.

Gingrich vince la partita bilancio Deficit al bando, Clinton battuto sulla Costituzione

I repubblicani hanno ottenuto un grande successo politico alla Camera. Hanno sconfitto Clinton e imposto un emendamento costituzionale che limita fortemente le capacità di spesa del governo, prescrivendo che il bilancio federale sia sempre in pareggio. Ora l'emendamento dovrà essere approvato (con maggioranza dei due terzi) anche dal Senato e poi da almeno 38 Stati. Se questo avverrà entrerà in vigore dal 2002.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO RANSONETTI

NEW YORK. I repubblicani hanno avuto il loro primo clamoroso successo politico alla Camera: sono riusciti a fare passare un emendamento costituzionale che può cambiare la faccia della macchina economica pubblica degli Stati Uniti. Impone al governo, dal 2002, un bilancio federale in pareggio. Questo vuol dire ridurre al minimo le capacità di manovra della Casa Bianca e le possibilità di mantenere in piedi un forte stato sociale. Il Presidente Clinton si era opposto fino all'ultimo a questo emendamento. Ancora nel discorso televisivo di martedì notte si era rivolto polemicamente ai repubblicani, accusandoli di demagogia. «Volete il bilancio in pareggio? Volete tagliare le spese? Benissimo, ditemi dove volete tagliare. Ditemi esattamente quali sono le spese superflue. Dovete dirlo pubblicamente, di fronte alla nazione». I repubblicani non lo

hanno ascoltato. Sono andati al voto giovedì notte. E hanno vinto largamente. L'emendamento costituzionale richiede la maggioranza dei due terzi: 290 voti. I repubblicani avevano bisogno di almeno una sessantina di voti democratici. Ne hanno ottenuti ben 72, mentre solo due repubblicani hanno votato contro. E così hanno vinto con ben 10 voti più del necessario: 300 a 132 più 3 astensioni. Newt Gingrich, speaker della Camera e leader dei conservatori, era raggianti: «È un trionfo. È un successo importantissimo. Inizia a realizzarsi il nostro "Contratto con l'America"». Sarà sicuro che l'emendamento sarà approvato anche in Senato? Il "Contratto con l'America" è il programma in 10 punti col quale i repubblicani si sono presentati alle ultime elezioni. Prevede una totale liberalizzazione dell'economia, l'abbattimento delle tasse, la ridu-

zione ai minimi termini dei poteri dello Stato e delle strutture dell'assistenza pubblica. Ora l'emendamento va in Senato. E se passerà anche lì dovrà poi essere approvato dai parlamenti di almeno 38 Stati. In Senato i repubblicani hanno 53 voti; gliene occorrono 66. Dovranno trovare 13 democratici che li appoggino. È possibile che ci riescano: nel voto alla Camera hanno ottenuto aiuti inaspettati persino un giovane Kennedy ha votato per loro. Il leader dei deputati democratici Gephardt aveva fatto un appello ai suoi: «Atenti, questo è il voto più importante che darete nella vostra carriera. Non sbagliate». Ma è stato inutile. Poi ha chiesto che l'emendamento fosse modificato e che le spese per la sicurezza sociale fossero considerate fuori bilancio respinto anche questo tentativo. Un successo però i democratici sono riusciti a incassarlo. E potrebbe essere proprio questo il giusolite che fa saltare il piano repubblicano: hanno bocciato un secondo emendamento costituzionale che prevedeva una limitazione per l'ultima a ogni possibilità di aumentare le tasse. L'emendamento stabiliva che ogni misura di incremento delle tasse deve essere approvata dal Congresso con una maggioranza dei tre quarti. Una norma di questo genere renderebbe praticamente impossibile qualunque manovra fiscale. E così un governo te-

nuto a presentare il bilancio in pareggio, non avrebbe altra scelta che quella di demolire tutti i programmi di spesa. La proposta repubblicana ha ottenuto 253 voti a favore, 173 contro, e 281 voti. Bocciata. Questo ha provocato molte proteste. Una ventata di deputati repubblicani infatti aveva chiesto a Gingrich nel giorno scorsi un'inversione dell'ordine del giorno. Loro dicevano: prima votiamo sulle tasse e poi sul bilancio. «Perché se non passa l'emendamento quello sul bilancio, dal momento che il rischio, a quel punto è una corsa all'aumento delle tasse». Gingrich li aveva convinti che gli emendamenti sarebbero passati tutti e due, e ora i "settaristi" sono molto arrabbiati. L'emendamento sul Bilancio era stato presentato ai tempi di Reagan, nell'82. Era passato in Senato ma finora era sempre stato bocciato dalla Camera. Nel frattempo le amministrazioni Reagan e Bush avevano portato a livelli terrificanti il deficit: oggi è di 4.700 miliardi di dollari (ottomilioni di miliardi in lire). L'ultimo emendamento approvato negli Stati Uniti, il ventiseiesimo è passato nel '92. Lo aveva presentato Madison alla fine del settembre. Riguardava la riduzione della paga ai deputati. Stavolta probabilmente sarà più facile: si riduce solo l'assegno di sussistenza.

Cancellata mostra su Hiroshima È troppo filo-giapponese

La vittoria repubblicana dell'8 novembre scorso ha dato un colpo mortale ai timidi tentativi americani di riesaminare dopo 50 anni con occhi più critici la decisione del presidente Harry Truman di usare le atomiche contro il Giappone nel 1945. Il Washington Post ha scritto ieri che la mostra «L'ultimo atto: la bomba atomica e la fine della Seconda guerra mondiale» in preparazione da un anno al Museo dell'Arte e dello Spazio di Washington, sta per essere cancellata come conseguenza delle critiche di associazioni di reduci e parlamentari conservatori che la considerano anti-nucleare e filo-giapponese. Gli oppositori, con l'appoggio del nuovo presidente della Camera Newt Gingrich, hanno vinto così la loro battaglia e ora chiedono la testa di Martin Harwit, il direttore del Museo dell'Arte e dello Spazio che da oltre un anno stava preparando la mostra commemorativa. Harwit è accusato di avere dato troppo spazio alle sofferenze subite dal giapponese.

Nata in un quartiere povero di Londra è la terza moglie del ricchissimo ereditiere Nozze da favola per Paul Getty II Il miliardario sposa una Cenerentola

NOSTRO SERVIZIO

Una favola moderna con tutti gli ingredienti al posto giusto: l'amore, il lieto fine, il principe azzurro ricco ma malinconico e ridotto ad uno straccio dall'alcol, la bellissima e povera Cenerentola, la fuga d'amore, anni di romantico legame e poi il matrimonio anche questo lontano dal clamore celebrato in un guscio protettivo lontano dal clamore. Lui è Paul Getty II, per cui non servono le presentazioni. Lei è Victoria Holdsworth, nata poverissima ed ora ascesa ai vertici del bel mondo con un patrimonio di tutto rispetto. È stata «una meravigliosa storia d'amore», sincera e disinteressata, quella che ha unito negli anni i due

e li ha portati all'altare. Il matrimonio, confermato ieri dagli sposi, è il lieto fine di una tormentata vicenda di malattie e disgrazie durante la quale il Paperon de Paperoni è stato amorevolmente assistito da una ex Cenerentola cresciuta in un diseredato quartiere della periferia londinese. Paul Getty venera la sua novella sposa: «Victoria è stata la luce della mia vita buia - ha tenuto a far sapere Getty che ha 62 anni - Mi ha curato, mi ha guantato mi ha cambiato l'esistenza. L'incontro dunque ha cambiato la vita dei due. Lui disinteressatamente ha offerto alla sua redentrice amorosa tutto ciò che ha. Lei ha accettato la sua proposta di matrimonio con grande stupore. I due

abitano in un sontuoso appartamento di Londra e, durante i fine settimana in una villa in campagna. Paul Getty si può ben dire che ha fatto la pubblicità televisiva di saponi e detersivi: è stata anch'essa sposata due volte prima di trovare l'amore della sua vita ed ha con l'età di non aver mai neanche osato sperare che il miliardario la chiedesse in sposa dopo un lungo legame durante il quale non si era mai parlato di matrimonio. Le nozze sono avvenute segretamente alle Barbados il mese scorso. Filantropo e mecenate Getty - la cui fortuna ammonta a 4 mila miliardi di lire - è un uomo altruista e generoso che distribuisce annualmente gran parte dei suoi redditi in beneficenza e recentemente ha contribuito con un milione di sterline (due miliardi e mezzo di lire)

la favola nella sua caduta malinconica si è imbattuto nell'amore Victoria 44 anni, che da ragazza ha fatto la pubblicità televisiva di saponi e detersivi: è stata anch'essa sposata due volte prima di trovare l'amore della sua vita ed ha con l'età di non aver mai neanche osato sperare che il miliardario la chiedesse in sposa dopo un lungo legame durante il quale non si era mai parlato di matrimonio. Le nozze sono avvenute segretamente alle Barbados il mese scorso. Filantropo e mecenate Getty - la cui fortuna ammonta a 4 mila miliardi di lire - è un uomo altruista e generoso che distribuisce annualmente gran parte dei suoi redditi in beneficenza e recentemente ha contribuito con un milione di sterline (due miliardi e mezzo di lire)



John Paul Getty II

alla colletta che ha reso possibile impedire che le «Tre Grazie» del Canova venissero vendute dai loro proprietari britannici e finissero all'estero proprio alla Fondazione creata in California da suo padre. Il grande magnate ha dimostrato ancora vero l'adagio per cui con i soldi non si può comprare la felicità. Anche se aiutano Ann e Paul Getty II fu parzialmente diseredato dal genitore e fu solo grazie all'intervento della ricchissima nonna che riuscì a ricostituire il suo favoloso patrimonio.

Scandalo nella chiesa episcopale di Boston Vescovo suicida «Abusava delle fedeli»

WASHINGTON. Scandalo in chiesa a Boston. Una fosca storia di sesso è emersa nell'inchiesta sul suicidio del vescovo episcopale David Johnson che il 15 gennaio si è sparato un colpo di carabina nel petto. Le autorità religiose hanno rivelato che Johnson approfittava della sua posizione per ottenere favori sessuali dalle donne che frequentavano la cattedrale. Scoperto e costretto alle dimissioni, abbandonato dalla famiglia, si è tolto la vita. «È accertato - si legge in un comunicato diffuso ieri dalla chiesa episcopale - che il vescovo Johnson ha avuto parecchie relazioni extraconjugali durante i suoi anni di ministero come sacerdote e poi come vescovo. Alcune di queste relazioni hanno il carattere di abuso sessuale». Il funzionario della diocesi che ha firmato il comunicato reverendo Edward Miller ha precisato che per «abuso sessuale» si intende «ottenere prestazioni sessuali da una persona sotto la propria autorità, spirituale o amministrativa». Né Miller né il portavoce della diocesi Jay Cormier hanno voluto dare indicazioni sulle donne coinvolte. Sembra che alcune lavorassero nell'ufficio del vescovo. Altre avrebbero cercato da lui conforto per problemi spirituali ed egli avrebbe approfittato della situazione. Il nuovo vescovo Thomas Shaw che ha pronunciato l'elogio funebre del suo predecessore, ha ammesso di essere stato al corrente sin dall'inizio delle vere ragioni del suicidio David Johnson: «Era responsabile della più grande diocesi episcopale degli Stati Uniti con 193 parrocchie e 95 mila fedeli battezzati. Molti lo consideravano poco meno che un santo, per le sue iniziative in favore dell'infanzia che erano servite da modello in tutta l'America».



# Economia e lavoro

**ORARIO E SALARI.**

Per l'Istat i prezzi sono aumentati il doppio delle paghe  
Polemica la Confindustria: si considerano solo i minimi

## A picco le buste paga In un anno perso il 2%

**EDGARDO GARDINI**  
ROMA. Dal 1982 per i lavoratori dipendenti non era mai andata tanto male. Lo scorso anno le buste paga sono cresciute in media solo del 2,1 per cento. Un aumento che equivale in pratica a una secca riduzione del potere d'acquisto. L'inflazione media, sempre nei dodici mesi del '94, è stata infatti del 3,9 per cento. A conti fatti salari e stipendi si sono in definitiva ridotti dell'1,8 per cento. Questo se si considerano i valori medi dell'anno. Se si guarda invece agli indici tendenziali registrati in dicembre le cose sono state anche peggio. L'incremento delle retribuzioni orarie nell'ultimo mese dell'anno è stato dell'1,9, l'inflazione del 4,1. Risultato: la perdita di valore di quanto si porta a casa a fine mese è del 2,2 per cento.

### I frutti della tregua

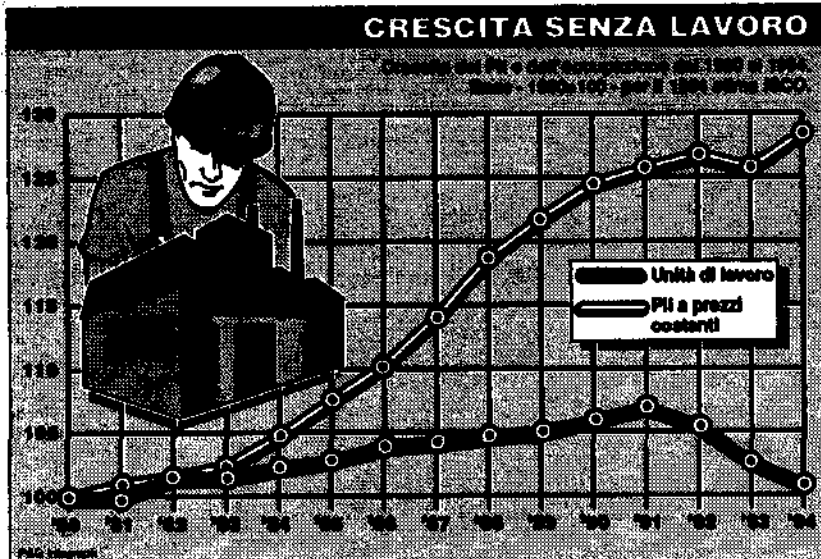
I dati sono stati resi noti ieri dall'Istat. Con la sola eccezione del comparto dell'edilizia, sottolinea l'Istituto di statistica, non c'è un solo settore del lavoro dipendente nel quale il peso delle buste paga abbia tenuto il passo con l'inflazione. E ciò non perché non si sia fatta, nel '94, la prevista contrattazione sindacale. Nel complesso sono stati rinnovati 30 accordi nazionali, che hanno interessato circa 6 milioni di lavoratori. Il fatto è, come si sa, che ha funzionato l'accordo a tre (sindacati-imprenditori-governo) della metà del '93, quello che prevedeva un contenimento della dinamica delle retribuzioni in cambio di precise garanzie di politica economica. Si può anzi dire, considerando le ultime cifre, che ha funzionato fin troppo bene. Tanto che negli ultimi tempi da diversi ambienti sindacali sono cominciati a giungere segnali di crescente ottimismo. Se, come è accaduto finora, le autorità di governo non riescono a centrare i propri obiettivi in tema di inflazione reale, sembra inevitabile una ripresa della conflittualità salariale.

Lo scorso anno il ricorso allo sciopero è considerevolmente diminuito. Nei primi undici mesi si sono perse, per conflitti sindacali, 22 milioni e 376 mila ore, il 2,9 per cento in meno rispetto ai 23 milioni e 44 mila ore del 1993. E bisogna tener presente che in buona misura nel '94 l'accumulato si deve alle astensioni generali degli ultimi due mesi, quelle proclamate contro il progetto governativo sulle pensioni. Se si computassero solo le ore perse in seguito a vertenze di carattere salariale, il divario tra gli ultimi due anni risulterebbe ancora più marcato.

La Confindustria ha contestato ieri le cifre dell'Istat sostenendo che si basano sulla valutazione dei minimi contrattuali quando invece, almeno per l'industria, andrebbero prese in considerazione le retribuzioni di fatto. Stando ai dati di contabilità nazionale, sostiene l'organizzazione degli imprenditori, nei primi nove mesi del '94 le paghe effettive del settore manifatturiero sarebbero cresciute del 4,3% e, considerando le imprese con più di 500 dipendenti, del 6,7. Questo mentre l'Istituto di statistica attribuisce al comparto un aumento medio delle retribuzioni, nell'anno, del solo 3 per cento. La Confindustria non ha fornito comunque cifre più dettagliate per sostenere la propria tesi.

### Graduatoria delle «penne»

Restando ai dati dell'Istat si può in ogni caso compilare la seguente graduatoria dei settori più «penalizzati» nel '94: gli aumenti contrattuali più bassi sono stati per i lavoratori del credito e delle assicurazioni (+ 0,1%), dell'agricoltura (+ 0,2%), dei trasporti e delle comunicazioni (+ 0,6%), della pubblica amministrazione (+ 0,9%). La busta paga si è invece appesantita in media del 3 per cento nell'industria, come si è detto, dell'1,1 nel settore «commercio, alberghi e pubblici esercizi», dell'1,4 nei servizi privati.



**INTERVISTA** Silvano Veronese (Uil): «Ecco le nostre politiche sulla riduzione dell'orario»

## «Per creare lavoro non basta lo sviluppo»

La Uil mette a punto la sua strategia sulla riduzione dell'orario: flessibilità e maggiore utilizzo degli impianti in cambio di un tempo di lavoro ridotto e di nuova occupazione. Nessun onere per le imprese, per le finanze pubbliche e per il potere d'acquisto dei lavoratori. Viene confermata perciò l'ostilità a riduzioni di salario in cambio di una diminuzione dell'orario. A colloquio col segretario confederale, Silvano Veronese.

PIERO DI SIENA

ROMA. La Uil è stata tra le tre confederazioni quella che si è mostrata tradizionalmente sorda, per non dire ostile, a una strategia di riduzione dell'orario di lavoro. Oggi, tuttavia, il segretario confederale Silvano Veronese presenta una linea che egli afferma essere in continuità con le posizioni della Uil ma che hanno un contenuto di inaudita novità.

**Veronese avete cambiato linea?**  
No, noi abbiamo sempre avuto una riserva, che manteniamo, a una strategia della riduzione dell'orario generalizzata e scollata da qualsiasi fattore produttivo. Per intenderci siamo stati e siamo tuttora contrari a un'impostazione che derivi dallo slogan «lavorare

meno lavorare tutti» della Cisl di Carniti. E tuttavia bisogna pur fare i conti con una realtà in evoluzione. Ormai è chiaro a tutti che lo sviluppo economico da solo non porta un'automatica crescita dell'occupazione. Secondo il Libro bianco di Delors perché ci siano effetti occupazionali positivi è necessario che l'Europa conosca un quinquennio di crescita del Pil del 3%, il che appare irrealistico. Perciò diventa necessario politiche specifiche di riduzione dell'orario che accompagnino lo sviluppo dell'economia.

**E quali dovrebbero avere queste politiche?**  
Prima vorrei parlare di quello che non si deve fare...



Silvano Veronese Mario Saydi

**Dimmi allora quali sono le cose che non si dovrebbero fare.**  
La riduzione dell'orario non deve gravare sui costi delle imprese, sulle finanze pubbliche e sul potere d'acquisto dei lavoratori.

**Ma allora chi dovrebbe pagare la diminuzione dell'orario?**  
Vi è un guadagno legato alla maggiore competitività che invece che in salario potrebbe andare a finanziare una riduzione d'orario.

Lo Stato, poi, potrebbe assumere onere di incentivazione verso quelle imprese che a una riduzione di orario fanno corrispondere nuove assunzioni.

**Ma non avete parlato di nessun onere per lo Stato?**  
E lo confermo. Potrebbe essere costituito una sorta di Fondo come quello proposto dalle tre confederazioni per la nuova occupazione che potrebbe utilizzare i fondi che in questo modo sarebbero risparmiati in cassa integrazione e in indennità di mobilità. Si tratta di una proposta che non dovrebbe dispiacere a Tiziano Treu, il nuovo ministro del lavoro, che a suo tempo in un certo senso aveva contribuito a formulare l'idea del Fondo.

**Ma può esserci un rapporto tra riduzione di orario e organizzazione del processo produttivo?**  
Sì. Abbiamo visto dopo i casi di Termoli e della Teisid di Carmagnola che la tendenza a una maggiore utilizzazione degli impianti tende a generalizzarsi. Il sindacato deve chiedere in cambio della flessibilità e dell'introduzione di nuovi turni una riduzione di orario a parità di salario. Questo significa

anche un aumento certo dell'occupazione. Bisogna inoltre condurre una lotta sistematica all'uso strutturale degli straordinari. Inoltre l'estensione e la disciplina del part-time, l'introduzione dei contratti di weekend, potrebbero estendere tutta un'area di lavoro a orario ridotto. Sono invece d'accordo con Cofferati: no all'introduzione del salario d'ingresso.

**Part-time e contratti di weekend: non temi una precarizzazione del mercato del lavoro?**  
No se le misure sono accompagnate da regole certe e trasparenti e il sindacato ha un robusto ruolo contrattuale.

**La Uil comunque resta ferocemente contraria a ogni riduzione d'orario accompagnata da corrispondenti riduzioni salariali.**

Ma se anche in Germania vi sono forti resistenze tra i lavoratori? Eppure alla Volkswagen un operaio guadagna il 30% in più di un lavoratore Fiat. Se poi si vede l'andamento delle retribuzioni nell'ultimo anno ne consegue che si sta da noi riproponendo una questione che gli integrativi aziendali dovrebbero forse affrontare. Perciò, altro che riduzione del salario!

È il tasso più elevato dall'era Reagan, ma ora appare inevitabile una stretta al tasso di sconto

## Vola l'economia americana: + 4% nel '94

**Italia, positivi i conti con l'estero  
Ma è in agguato la fuga del capital**

Si sono chiusi con un saldo attivo di 3.162 miliardi di lire (contro 2.206 miliardi del 1993) i conti italiani con l'estero nel 1994: secondo i dati dell'Ufficio Italiano Cambi (Uic) nel solo mese di dicembre il saldo è stato positivo di ben 7.494 miliardi (saldo negativo di 2.248 miliardi nel dicembre 1993) mentre si è registrato un afflusso di capitali di 3.196 miliardi contro il deflusso di 8.747 miliardi un anno fa. Il risultato di dicembre, che rovescia la tendenza dell'ultimo bimestre e fa ritornare positivo per 3.162 miliardi il saldo della bilancia dei pagamenti (era negativo per 4.338 miliardi a fine novembre e per 1.832 miliardi a fine ottobre), è legato all'omissione del prestito obbligazionario della Repubblica di 450 miliardi di yen. Nel corso dei dodici mesi, comunque, i movimenti di capitale hanno generato un saldo negativo per 17.677 miliardi rispetto ad un attivo di 18.622 miliardi registrato a fine '93; il bilancio di perdite correnti e crediti commerciali è stato invece positivo per 20.839 miliardi. Secondo l'economista Siro Lombardini, se da un lato, è positivo, ma temporaneo, il dato delle partite correnti, dall'altro la fuga del capitali potrebbe riproporre di fronte ad una situazione politica incerta.

Continua invece a marcire a gonfie vele l'intercambio commerciale dell'Italia con l'estero: nei primi 11 mesi dell'anno il saldo positivo globale tra le importazioni e le esportazioni dovrebbe attestarsi a 29 mila miliardi di lire.

NEW YORK. Viaggia a tutto vapore la locomotiva americana. Il prodotto interno lordo degli Stati Uniti è cresciuto del 4,5% nel quarto trimestre del 1994. Nell'intero anno scorso il Pil è così cresciuto del 4%, il tasso più elevato dal 6,2% messo a segno nel 1984, nel pieno della Reaganomics. Il dato ha rispettato le previsioni degli economisti. Il dato sul Pil comunicato questa mattina dal Dipartimento del Commercio contiene un dato positivo sull'inflazione: il deflatore implicito dei prezzi è aumentato soltanto del 2,1% nel 1994. Il livello più basso negli ultimi trent'anni.

La crescita del Pil ha conosciuto un'accelerazione progressiva durante l'anno scorso: il tasso del quarto trimestre è superiore dell'1,1% rispetto a quello del terzo trimestre che a sua volta rappresentava un miglioramento dell'uno per cento rispetto ai tre mesi precedenti. Nell'ultimo trimestre dell'anno l'accelerazione è stata attribuita, tra l'altro, ad un aumento nelle

spese per i consumi del 4,6%. In crescita anche le attrezzature industriali del 20,2%, mentre le scorte di magazzino sono salite di 10,9 miliardi nel quarto trimestre e di 37,1 miliardi nell'anno, l'aumento più elevato da dieci anni a questa parte. Nel quarto trimestre del 1994 il prodotto interno lordo ha raggiunto il livello annuale di 5.427 miliardi di dollari, rispetto ai 5.367 miliardi del trimestre precedente.

La notizia ha subito spinto al rialzo Wall Street. Secondo gli analisti, consente di confidare in una virtuosa combinazione di crescita economica associata ad un'inflazione contenuta, anche se, a loro giudizio, non eviterà una correzione al rialzo dei tassi di interesse americani nel corso dell'imminente riunione del 31 gennaio.

Doppiata la boa del 1994, un rallentamento appare adesso inevitabile, dicono gli analisti, per via del forte accumulo di scorte di magazzino che potranno essere smaltite solo nel giro di molti mesi. Nel

1994, nonostante sei consecutivi rialzi dei tassi d'interesse, la Fed non è riuscita a raffreddare il ritmo di espansione ed è dunque probabile che la banca centrale sarà costretta a intervenire nuovamente già dalla prossima riunione del direttivo: il mercato, al riguardo, ha già messo in conto un ritocco al rialzo di mezzo punto di percentuale, sia dei tassi a breve che del tasso ufficiale di sconto.

La Fed alzerà ancora la settimana prossima, pronosticano altri operatori, ma poi si fermerà a guardare gli effetti di questa e delle precedenti strette, forse anche per diversi mesi. Se è vero che l'economia è cresciuta a un tasso decisamente superiore a quel 2,5% che l'autorità monetaria ritiene compatibile con un'espansione sostenibile, dicono gli analisti, è anche vero che l'inflazione resta ampiamente sotto controllo. I dati aggregati al Pil hanno mostrato che la dinamica dei prezzi nel 1994 è stata la più contenuta degli ultimi 30 anni.

## Parastato Siglato ieri il nuovo contratto

ROMA. È stato siglato, all'alba di ieri, il contratto di lavoro tra le organizzazioni sindacali e l'Aran, per i 70.000 lavoratori del «parastato» (ovvero degli enti pubblici non economici, quali ad esempio Inps, Inail e Inpdap).

L'intesa comprende alcune novità: innanzitutto, la possibilità di fare contrattazioni decentrate nei vari enti; un beneficio complessivo di 180.000 lire mensili pro capite che riguardano sia lo stipendio (circa 140.000 lire) sia la contrattazione decentrata e la produttività (in pratica, cioè, si stabilisce una «curva» di produttività secondo la quale saranno erogati incentivi al personale); nuove norme per l'inquadramento professionale: per le fasce professionali che «non sono ben collocate», quali quelle del terzo, quarto o sesto livello, ci sarà la possibilità di seguire corsi di formazione selettivi con un'indennità di carattere economico. Tali corsi partiranno il 30 aprile prossimo, in forma sperimentale. Inoltre, il nuovo contratto prevede una polizza sanitaria (i lavoratori del comparto diventano beneficiari di una assicurazione integrativa delle prestazioni erogate dal servizio sanitario nazionale) e una nuova sperimentazione sulle qualifiche funzionali (si pongono cioè le basi per il superamento delle rigidità attuali).

Le rappresentanze sindacali di base non hanno siglato l'intesa, riservandosi di esprimersi definitivamente al termine della consultazione del personale che si terrà entro il 16 febbraio. Suddistazione, invece, da parte dei sindacati confederati Carlo Podda, responsabile nazionale della cgil per il contratto del parastato, rileva che «rispetto ad un sistema di produttività generale del servizio, si afferma un concetto di produttività che punta a obiettivi precisi e soprattutto a progetti di qualità del servizio. Una vera e propria innovazione». Il contratto può definirsi molto positivo in quanto, spiega Podda, «rafforza la contrattazione decentrata nei posti di lavoro, difende il potere d'acquisto nelle retribuzioni dei lavoratori e sarà utile anche agli stessi enti perché offre una certa flessibilità». La Cisl, in una nota, fa osservare che il contratto «ci consente l'acquisizione del recupero economico nei termini stabiliti dall'accordo di luglio del '93». Secondo Focillo della Uil «la soluzione positiva della vertenza salariale contribuisce senza dubbio al rasserenamento del clima sociale di cui il paese ha bisogno».

## MERCATI

BORSA		
MI8	1.092	0,19
MI8TEL	10.641	- 0,10
MI830	15.457	- 0,09
IL SERVIZIO CHE SALE DI PIÙ		
MI8 IMM-EDIL		0,20
IL SERVIZIO CHE SCENDE DI PIÙ		
MI8 MIN-MET		- 0,20
TITOLO INGLESE		
CEM AUGUSTA W		14,00
TITOLO FRANCESE		
GAIC		- 0,08
LIRA		
DOLLARO	1.605,94	0,79
MARCO	1.058,84	- 4,35
YEN	16.140	0,00
STERLINA	2.548,14	- 0,10
FRANCO FR.	305,34	0,40
FRANCO SV	1.259,08	0,40
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,11
AZIONARI ESTERI		0,02
BILANCIATI ITALIANI		0,10
BILANCIATI ESTERI		0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,08
OBBLIGAZ. ESTERI		0,07
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,97
6 MESI		8,00
1 ANNO		8,11

**1969:**

**Franco 1 e Franco 4 cantano  
Ho scritto t'amo sulla sabbia.**

**Zingara vince  
il Festival di San Remo.**

**E' l'anno di Piccola Katy.**



**LUNEDI 30  
GENNAIO  
L'ALBUM  
PANINI**

**1969**  
*(I parte)*

STATO SOCIALE. Un seminario Cespe-Cer. La sinistra e le «sfide» della nuova destra

ROMA Tutto parte da quello che Alfredo Reichlin chiama la più grande malattia sociale di questo secolo: la disoccupazione. E da un obiettivo «il benessere» inteso proprio come «star bene» in tutti i sensi (e non tanto dal punto di vista del reddito personale). Una sfida rivolta alla destra. E un seminario voluto dal Cespe (l'istituto oggi presieduto appunto da Reichlin) insieme al Cer (un altro istituto diretto da Giorgio Ruffolo). La platea è ricca di esponenti del mondo della cultura e della politica. L'elenco dei nomi va da Giorgio Longhini a Massimo Paci a Massimo D'Alema a Sergio Cofferati. E la discussione prosegue fino a sera. Uno scambio di opinioni serio e utile. La sinistra non può arroccarsi in difese. A spiega Reichlin nelle poche parole conclusive: «deve costruire una risposta capace di opporsi con efficacia al progetto della destra. Un progetto fondato tra l'altro sulla semplice voglia di scendere quella che chiamano «avanzata sociale». Esistono oggi in questa nostra sinistra spiega Ruffolo due opposti estremismi: il primo tende a difendere le vecchie trincee, il secondo più patetico non fa che imitare il berlusconismo. Il seminario espone invece il tentativo di tracciare una via innovativa».



Alfredo Reichlin

«beni» (territoriali, educativi, sanitari, sociali, culturali) affidati invece sulla base della concessione pubblica a soggetti autonomi (imprese capitalistiche, cooperative, associazioni) operanti in condizioni di concorrenza, con regole di equità e trasparenza. È la costruzione di «mercato sociale» assicurando però l'accessibilità generale dei cittadini senza esclusioni. Tali cittadini sarebbero soggetti ad un sistema di imposte negative e di detrazioni d'imposta sulla spesa sociale commisurate al loro reddito. Il tutto regolato da un'autorità pubblica. È quella che Ruffolo chiama la «mercantizzazione regolata» dei servizi sociali. Un'idea audace capace di stimolare tra i nuovi servizi. L'era dei posti industriali - per agevolare il ricominciare della stessa industria rimasta e trasformata - dovrebbe avere questi connotati e rendere credibile l'obiettivo della piena occupazione.

«L'occupazione e il benessere. Una nuova frontiera»

Non una ricetta magica per tornare ad indicare l'obiettivo della piena occupazione, ma una ricerca complessa che parte dalla riforma dello Stato sociale. Un affollato seminario promosso dal Cespe e dal Cer, con le introduzioni di Reichlin e Ruffolo. La sinistra chiamata a dare una risposta non difensiva alla sfida della destra e la possibilità di introdurre il mercato nel «welfare state». Nasce «una nuova frontiera per occupazione e benessere».



Giorgio Ruffolo

BRUNO UGOLINI che alla parte più attiva del Paese. Un modo per uscire da un certo politico. Insieme al centro, per venire al sodo per costruire una nuova ipotesi di patto sociale capace di andare oltre il vecchio «patto tra produttori». Ma per far questo occorre saper affrontare la grande obiezione della destra europea: la spesa sociale è eccessiva, sottrae risorse al sistema produttivo esposto alla concorrenza. Il rischio se non si replica è quello di lasciare a quella destra «la bandiera dell'efficienza come aiuti del massacro sociale». Ed ecco la scelta esposta ai seminari: una spesa sociale che può continuare a crescere purché non diventi una causa della perdita di efficienza ed una fonte di burocratizzazione e di privilegi ingiustificati.

Il problema in questa visione non è più quello di «quanti soldi» (la crescente disoccupazione ma di come integrarli nel corpo sociale senza che tale integrazione finisca per far cadere la produttività del sistema). L'obiettivo di fondo diventa quello di mutare l'organizzazione stessa della nostra società. Essa deve produrre di merci deve diventare «produttiva di produttività» e cioè di quelle condizioni che servono a rendere più efficiente il processo di accumulazione.

Un nuovo welfare. Ma come fare? L'ispirazione generale d'attacco viene ricordata da Giorgio Ruffolo in propositi più ravvicinati. Tocca a lui passare in rassegna (e criticare) ricette per

l'occupazione come quella libera della piena flessibilità nell'uso della forza lavoro come quella keynesiana di promozione pubblica della domanda (opere pubbliche) come quella della riduzione degli orari. La sua proposta punta invece ad una radicale trasformazione istituzionale del ruolo dello Stato sociale. Ed ecco alcuni «beni pubblici» (difesa, giustizia, ordine pubblico) lasciati «indivisibili». Altrimenti...

Le soluzioni possibili

Sarà possibile? La sinistra può alzare una siffatta bandiera? Consensi e obiezioni non mancano. Vincenzo Visco ad esempio concorda con la sostituzione di quote pubbliche con quote private nel mercato sociale, ma non vede ancora un obiettivo da perseguire con determinazione. E richiama alcuni presupposti per combattere una disoccupazione strutturale e il problema di ricchezze immense bruciate in mercati finanziari senza controllo e l'esigenza di una politica fiscale adeguata e che copra tutto la necessità di una concreta politica delle infrastrutture. Altrimenti Francesco Garbaldino pone il problema fondamentale dell'organizzazione del lavoro. Altrimenti ancora come Bruno Fossa come Massimo Paci si soffermano sui temi della riduzione degli orari. Una severa presa di distanza viene invece da Augusto Graziani con il suo intervento sulla specifica proposta di Ruffolo sul rapporto tra mercato e nuovo Stato sociale. Una diversa critica è esposta da... praticabilità di tale indicazione. Un dibattito denso ricco di tanti connotati. C'è chi come Pasquini presidente della Lega delle cooperative non vede incompatibilità tra le diverse esigenze poste sul tappeto. E c'è infine chi riporta tutto il dibattito al dibattito alla esigenza più generale posta da Alfredo Reichlin e Patrizio Bianchi che insiste su quella offensiva di destra non certo esente da spregiudicatezza su una gran voglia di riscoperta dell'individualità e come paura verso gli altri. La sinistra non può non avere una idea di società altrettanto forte, una sua visione del mondo è cominciata forse un lungo cammino.

A due anni dalla scomparsa del compagno... Elio Marchetti

compagni della sezione Centro del Partito democratico della sinistra di Sennigallia ne ricordano il rapporto con il partito e le istituzioni. L'intelligenza e l'energia profusa dal compagno Marchetti in queste sedi hanno fortemente contribuito alla crescita culturale e democratica della città. Senigallia 28 gennaio 1995

Nel secondo anniversario della scomparsa di... Franco Ferreri

collaboratori e dirigenti della Fondazione Antonio Gramsci lo rimpiangono con affetto e commozione ricordando il suo severo impegno la sua finezza intellettuale la sua non comune capacità di organizzatore culturale che ha fatto dell'Istituto Gramsci con la biblioteca e gli archivi storici un centro di ricerca e di studi di notevole rilievo in Italia e nel mondo. Al suo esempio vogliono tuttora riferirsi collaboratori e dirigenti della Fondazione Istituto Gramsci nel loro quotidiano impegno di lavoro. Roma 28 gennaio 1995

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno... Vittorio Grandi

familiari con i nipoti Edoardo, Vittorio e Emma lo ricordano con immutato affetto e compagna ed amici del Canaleto e Miglianella. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità. La Spezia 28 gennaio 1995

Nel secondo anniversario della morte di... Elio Marchetti

la moglie Diana e la figlia Maddalena lo ricordano con immutato affetto. Ancona 28 gennaio 1995

Nel 15° anniversario della scomparsa della compagna... Ebe Mautino

il marito compagno Miro il figlio Massimo con Anna la cognata Mary ricordano le sue doti di moglie e madre e aprisa ai compagni colleghi ed amici. Sottoscrivono in memoria per l'Unità. Milano 28 gennaio 1995

Ricordando per sempre con affetto i ricordi... Ebe Mautino

ed il cognato professore Nando Mautino le famiglie Gini, Sala, Scozzarella sottoscrivono per l'Unità. Milano 28 gennaio 1995

INFORMAZIONI PARLAMENTARI. Le sessioni e i lavori del Gruppo Progressista-Industriale sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute plenarie di lunedì 30 e alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 31 gennaio e giovedì 2 febbraio. Le sedute plenarie di mercoledì 1 febbraio (voto di fiducia al governo) e di giovedì 2 febbraio (esame decreti legge). L'assemblea del gruppo dei senatori Progressista-Industriale è convocata per mercoledì 1 febbraio alle ore 17. La riunione del Gruppo Progressista-Industriale della Camera dei Deputati è convocata per martedì 31 gennaio alle ore 18. La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressista-Industriale della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 1 febbraio alle ore 17,30.

A CUBA CON L'ASSOCIAZIONE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA. Il primo viaggio di conoscenza del 1995 è programmato per 4-19 marzo 1995. L'Avana - Santiago - Camaguey - Trinidad - Santa Clara - Varadero. (8 gg tour pensione completa 6 gg soggiorno mezza pensione). Volò a Cuba - volo interno - bus con guida in lingua italiana - assicurazione ed assistenza turistica. Incontri di conoscenza in ambienti socio-politici organizzati dalla Associazione di Amicizia Italia-Cuba. Prezzo L. 2.375.000\* L. 25.000 visto di ingresso a Cuba. Successive partenze: aprile - maggio - luglio. ASS. Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba. Via Foscolo 7 Milano tel. 02/46.40.34.85 (ore 14.30 - 18.00) fax 02/72.02.26.04.

PIE ISTITUZIONI INVORIESI - Casa di Riposo - Via Monte Rosa n. 23/25 - 28045 INVORIO. Avviso di Gara. Questo Ente intende giudicare con pubblica gara di appalto la gestione integrata delle Pie Istituzioni Invoriesi Casa di Riposo. La gara si svolgerà con il metodo della licitazione privata secondo le modalità previste dalla L. 2/2/1973 n. 14 art. 1 lettera b) Possono inoltrare le richieste di invito le imprese in grado di fornire i servizi necessari per l'espletamento di una gestione totale. Le richieste di invito debbono pervenire presso lo Studio Notarile del Dr. Suscillo Renato, Via Costa 27 - 28100 NOVARA, entro e non oltre le ore 12 del giorno Martedì 21 Febbraio 1995. Le richieste non sono vincolanti per l'Amministrazione. Tutta la spesa inerenti al contratto derivanti dall'appalto e quelle di pubblicazione dell'avviso di gara si intendono a carico della ditta appaltatrice del servizio. IL PRESIDENTE (F. Managola)

Volette leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno? Allora leggete Internazionale ogni sabato. PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE. Internazionale con il Quotidiano.

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. Responsabili del lavoro delle Unioni regionali e delle Federazioni del Pds. Assemblea aperta. Un governo di tregua. La risposta democratica all'avventurismo delle destre. Introduzione: Gavino Angius. Intervento conclusivo Alfredo Reichlin. Roma, sabato 28 gennaio 1995, ore 9.30. Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4.

I sindacati in cerca di una posizione comune. No al voto di Callieri e Treu. Idee: uniti contro il referendum

Una posizione unitaria tra Cgil, Cisl e Uil per la modifica delle norme sul sindacato sottoposte a referendum. Questo è l'esito del confronto promosso da «Idee». L'associazione di cultura politica promossa da Fiom, Fim e Uilm. Gli interventi di Romagnoli, Giugni e Accornero. «Partiamo dal testo Smuraglia che esiste al Senato» dice invece Alfredo Grandi. Carlo Callieri della Confindustria e il ministro del Lavoro Tiziano Treu. «No all'attacco al sindacato».

del questo sulla rappresentanza) ma sulla grave sottovalutazione che ispirato fin qui la condotta delle confederazioni. «Finalmente ce ne siamo accorti» ha esordito nel suo intervento Gino Giugni.

Naturalmente le differenze che ci sono tra Cgil, Cisl e Uil ci sono anche - probabilmente in modo più sfumato - tra i tre sindacati megalmeccanici Gianni Italia. I leader della Fim affermano infatti che la cosa più importante è fare i «comitati per il no» e si dice molto pessimista sulla possibilità di arrivare ad una legge dato che il punto di più avanzata elaborazione parlamentare (il testo Smuraglia al Senato) sarebbe alternativo alle esigenze poste dal sindacato. Il segretario generale della Uilm Luigi Angelini nella relazione introduttiva ha sottolineato che per la rappresentanza non basta una legge qualsiasi. «Meglio il referendum - dice - che una brutta legge».

Anche per Umberto Romagnoli che durante il governo Ciampi ha presieduto la commissione voluta da Giugni sul tema della rappresentanza sindacale e si vuole un dispositivo legislativo «leggero» mentre quello di Smuraglia sarebbe troppo ponderoso per poter essere trasformato in tempo. «Perché non partire dal progetto Smuraglia che già esiste?» si chiede invece l'ex aggiunto della Cgil Piero Boni mentre Gino Giugni (che propone anch'egli una legge di pochi articoli) afferma che anche un risultato a

metà sul piano legislativo - una modifica approvata da uno solo dei due rami del Parlamento - potrebbe aiutare una battaglia per il no.

«Non innamorarsi delle proprie idee» dice invece in una dichiarazione il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi il quale esprime la preoccupazione che se non si parte dal progetto Smuraglia diventa difficile arrivare ad una soluzione legislativa. «Va detto con chiarezza - continua Grandi - che per l'ordine dei lavori parlamentari l'argomento della rappresentanza è stato affidato al Senato e quella è la sede in cui il problema va affrontato».

Per una soluzione legislativa si sono espressi anche il vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri e il neoministro del Lavoro Tiziano Treu. «Il referendum sul sindacato - ha commentato Callieri in un'intervista che uscirà sul prossimo numero di Mondo economico - sono usali come arma politica e in questa chiave il rifiuto». E ha aggiunto «Sono un plebiscito pro o contro il sindacato confederale e ledono l'autonomia delle parti sociali. Lapidano sullo stesso numero della rivista il ministro Treu che per le sue affermazioni è stato oggetto di un duro attacco del pantheoniano Delle Vedove. «Bisogna fare di tutto per evitare il voto. Devono muoversi le parti sociali e mi attiverò anche io in prima persona».

PIERO DI SIENA

ROMA Elaborare una proposta per arrivare a un progetto di legge «leggera» fatto cioè di pochi articoli che sia capace di evitare il referendum - sia quello sulla rappresentanza sindacale che sulla delega - che Cgil, Cisl e Uil dovrebbero discutere e fare proprio per farne poi la base di una iniziativa che in vista in tempi brevi il Parlamento. Alla fine del dibattito promosso in da «Idee» l'associazione di cultura e promozione politica nata per iniziativa delle federazioni dei metalmeccanici sulle prossime scadenze si è reso conto che riguardano il sindacato il segretario generale della Fiom Claudio Sabatini ha lanciato questa impegnativa proposta. L'esigenza è nata gradualmente dal corso della discussione che si è come dire «arrovellata» intorno a quello che molti hanno definito il «miracolo» di trovare soluzioni legislative capaci di evitare il referendum.

Il paradosso scaturito dal confronto è che Cgil, Cisl e Uil hanno minor difficoltà a delimitare una posizione comune di voto («no» a tutti i quesiti che riguardano il sindacato) che a indicare una soluzione legislativa. «Questo - ha fatto notare il vicesegretario della Fiom Cesare Damiano - la rende più difficile perché le differenze nel sindacato offrono il fianco a quanti nel Parlamento vedono nel referendum la possibilità di un rinvio politico». A indicare in particolare questo pericolo è stato il capo gruppo progressista nella commissione Lavoro della Camera Renzo Innocenti che ha illustrato tutte le difficoltà che potrebbero insorgere nell'iter parlamentare. Comune è stata la valutazione di Gino Romagnoli e Accornero non solo sul carattere del referendum (un attacco diretto al sindacato con un po' di scappatole in quello dei promotori

FINANZA E IMPRESA

OMNITEL. Omnitel Pronto Italia la società di telecomunicazioni guidata dal gruppo Olivetti sta definendo un piano triennale...

MONDADORI-ELECTA. Doppio via libera all'operazione che ha portato la Mondadori (gruppo Fininvest) al pieno controllo della Electa Finanziaria...

Mercato contrastato, lieve calo dei prezzi Forte calo degli scambi: 539 miliardi

MILANO. Giornata grigia per il mercato azionario italiano. I prezzi sono rimasti quasi invariati e gli scambi hanno subito una decisa contrazione...

LA FORZA ASS. 7863 5,20. LA GIUNTA. 3875 1,95. LA ROMA. 4854 0,23. LATINA RNC. 4054 5,21. LIMFICO. 1410 0,17. LUNIGIAR RNC. 1086 0,30. LLOYDAR RNC. 1940 0,05. LLOYDAR RNC. 12667 0,06.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, Franc Tedesco, Lira Sterlina, etc.

INDICE MID

Table of Mid Index values for various sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and other details.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity including sectors like Abilite, Adp, Agnelli, Alitalia, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including titles like Cct, Cte, Ctd, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities including titles like Napoli, Roma, Fiorentina, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market securities including titles like Bca, Capi, Ciro, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices including titles like Oro fino, Argento, Sterlina, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds including titles like Enel, Eni, Enel, etc.

Manovra, novità per ticket e tassa sulla salute

# Pensioni, scontro sulle liquidazioni

Pensioni, la destra denuncia uno «scippo delle liquidazioni» per favorire il decollo dei fondi integrativi. Il ministro del Lavoro Treu «lo non né so nulla». Salvi (Progressisti) mette in guardia l'Esecutivo «Sulla previdenza non concederemo a Dini ciò che non abbiamo concesso a Berlusconi». Manovra-bis possibile un appesantimento della «tassa sulla salute» per gli autonomi, ma anche un ticket sui ricoveri ospedalieri

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA I ministri economici continuano il lavoro di messa a punto della manovra-bis, preparando un ricco menu di nuove imposte indirette con un contorno di tagli alla spesa. Intanto, esplosione della polemica sulle ipotesi del ministro del Lavoro Tiziano Treu a proposito di riforma delle pensioni. Sinistra e sindacato bocciano le intenzioni del ministro di rinunciare preventivamente a una riforma complessiva della previdenza, limitandosi piuttosto ad assestare un colpo di scure sulle pensioni di anzianità. La destra, invece, insiste con la proposta (milie volte sostenuta dallo stesso Treu, ma anche da tutti i principali esperti di questioni pensionistiche) di utilizzare una parte delle liquidazioni per far decollare i fondi previdenziali integrativi.

**Un «sequestro» del Tfr?**

Oggi gli accantonamenti destinati al Tfr (la liquidazione) dei lavoratori hanno praticamente rendimento zero. Per far sì che invece vengano utilizzati in fondi d'investimento in grado di garantire interessi ben più consistenti sembrerebbe - e infatti lo è - una cosa logica. Per questo questa soluzione classicamente capitalistica diventa «il sequestro delle liquidazioni», naturalmente «voluto dalla sinistra». Per il responsabile economico di An, Gaetano Rasi «sarebbe una misura liberale, antisociale, antieconomica e anticostituzionale». Incredibile: è l'ex ministro Mastella che bolta l'idea come «un esordio che lascia il segno e che creerà grande disagio sociale. Se è così la sinistra e gli altri partiti che sostengono il governo Dini lo dicano chiaramente agli italiani».

Dura la replica del capogruppo dei Progressisti al Senato Cesare Salvi. «È già partita una campagna politico-propagandistica - afferma - che utilizza i mezzi di informazione di proprietà del deputato Berlusconi per diffondere falsificazioni sulle proposte del governo Dini e sulle posizioni dei gruppi parlamentari che hanno votato la fiducia». La sinistra «resta contraria ad ogni forma di sequestro delle liquidazioni», ma intanto adesso «è sommo accanimento dei lavoratori per le liquidazioni sono sequestrate dalle imprese, mentre si tratta di investimenti sociali da utilizzare nell'interesse e con il consenso dei lavoratori». Infine, Salvi avverte Dini e Treu più misura nelle esternazio-

**Condono: sconto sui grandi abusi? Il ministero nega**

**Sconto retroattivo sull'acconto necessario per poter condonare i grandi abusi edilizi (opere di volumetria superiore ai 750 metri cubi): la nuova versione - la quarta del decreto-legge sul condono edilizio approvata dal Governo Dini e appena entrata in vigore con la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale - di ieri ha infatti ridotto sensibilmente la misura dell'acconto che si doveva pagare entro il 31 dicembre scorso. L'importo fissa da versare è stato infatti modificato da 10.000 lire al metro cubo a 10.000 lire al metro quadrato, una riduzione equivalente a circa un terzo dell'importo precedente (un immobile di 300 metri quadrati, equivalenti a circa 900 metri cubi, ad esempio, pagherebbe tre milioni di lire invece di nove milioni). I Lavori pubblici negano però tutto. Una raffica di proteste è arrivata invece da parte della Lega Ambiente e di diversi parlamentari verdi. «Davvero un brutto esordio per il governo Dini» è stato il commento unanime. Immediata la replica del ministro dei Lavori pubblici: «Si tratta solo di modifiche formali e non hanno alcuna incidenza sull'entità delle obbligazioni».**



Manifestazione dei pensionati contro la «Finanzia» del governo Berlusconi lo scorso ottobre a Roma

# Previdenza: la Cgil avverte il governo

## Cofferati: niente interventi parziali, serve una riforma vera

DAL NOSTRO INVIATO RAUL WITTENBERG

MONASTIER (Tr) Altolà della Cgil al governo Dini. Se dovesse prevalere una linea di rinvio della riforma previdenziale limitando l'intervento a provvedimenti parziali per esempio sulle pensioni di anzianità (e così stringere i tempi in vista di possibili elezioni a giugno) sarebbero guai. E così lo concludendo un convegno della Cgil veneta sulla previdenza il leader della confederazione di Corso d'Italia Sergio Cofferati ha lanciato il suo messaggio sulla previdenza.

«La Cgil non è disponibile a discutere parziali e distorti modifiche delle attuali condizioni previdenziali». Precisando che l'obiettivo del sindacato è «la riforma strutturale delle pensioni basata sui criteri indicati dall'accordo di dicembre per dare stabilità al sistema e certezze ai lavoratori e ai pensionati». E poi, l'affondo. «Se nel governo c'è chi pensa di proporre soluzioni basate sostanzialmente sulla modifica delle pensioni di anzianità fatta per esigenze di

bilancio a breve spacciandola per la riforma è libero di farlo, sappia però che così umbrocherebbe la strada dello scotto».

Il primo appuntamento del governo Dini con i sindacati dovrebbe essere fissato per la settimana prossima, subito dopo la fiducia al Senato. E Cofferati anticipa che non solo di pensioni si dovrà parlare: restano sul tappeto i capitoli del famoso accordo del 1° dicembre: occupazione, Sud fiscal drag, formazione famiglia, e tutti gli interventi di politica economica necessari per sostenere la ripresa in atto. E sulle pensioni, eccoli i criteri concordati per la riforma dovrà portare risparmi ma sul medio-lungo periodo inserire una stretta correlazione fra contributi e prestazioni, calcolando queste ultime avendo a riferimento la speranza di vita. Il tutto preparando assistenza e previdenza.

Proprio su queste scelte si è discusso ieri a Treviso in una platea di lavoratori e sindacalisti veneti. E la discussione si è subito concen-

# Guerra del Rolo

## Per Cariplo non c'è più speranza

BOLOGNA L'ultima speranza è caduta. Le ipotesi alle quali la Cariplo e la Carisbo hanno lavorato fino a giovedì per evitare la sconfitta nella scalata al Romagnolo si sono rivelate impraticabili. Troppo complicato, troppo grandi i rischi di intescare meccanismi di ritorsione per cui Sandro Molinar ha deciso che non ne valeva la pena. Il Rolo è del Credit, e con la benedizione del cda della banca Unione del quale avrebbe preferito vendere a Cariplo ed alleati ma alla fine non ha potuto fare altro che riconoscere che l'offerta del Credit risulta più vantaggiosa per gli azionisti di consiglio del Rolo non poteva dire niente altro» riconosce Leone Sibani direttore generale di Carisbo, dando peraltro atto al presidente del Romagnolo Emilio Ottolenghi di essersi comportato con grande correttezza. Certo, per la Cassa di Bologna è una sconfitta pesante. Assai più che per gli altri compagni di cordata. Si ritrova infatti in casa un istituto temibile come il Credit, padrone del Rolo e alleato di Carimonte, banca concorrente da sempre. C'è di che riflettere sul futuro per riconsiderare strategie e programmi come ammette anche il presidente di Carisbo Sacchi Morsiani, che rimpiange naturalmente il fallimento del progetto matrimonio Rolo-Cassa.

Piuttosto intanto le adesioni all'OpA Credit ieri sono stati depositati quasi 13 milioni di titoli per cui il totale ha raggiunto il 22,8% del totale delle azioni oggetto di OpA 1020 i titoli consegnati alla Cariplo, che però si è vista revocare 6,2 milioni di azioni riducendo il totale al 2,4%. Resta ancora da risolvere il problema se siano consegnabili al Credit le azioni detenute da Carisbo (4%) e Reale Mutua (5%). Un responso era atteso dalla riunione di ieri dalla Consob. Ma si fa strada l'ipotesi che la commissione non si pronuncerà e affidi il chiarimento alla dialettica tra le parti. In sostanza potrebbe essere considerata decaduta l'OpA quando questa non è più realizzabile. Così, quando il Credit raggiungerà il 51% del capitale Rolo l'OpA Cariplo automaticamente decadrebbe perché non potrebbe raggiungere il minimo richiesto aprendo la strada alla consegna dei titoli al Credit. Ma se ciò non fosse possibile, Carisbo e Reale sono pronti a fare ricorso.

Il Credito Italiano si appresta dunque a scendere a Bologna da vincitore. Martedì e in programma una conferenza stampa del presidente Rondelli e dell'amministratore delegato Bruno. Il quale in una intervista che apparirà su *L'Espresso* sostiene che *l'impatto dell'acquisizione del Rolo sui conti del '95 sarà di 50 miliardi, mentre l'esborso complessivo per l'ex banca sarà di 3.050 miliardi* (il resto ad arrivare ai 3.770 dell'intera offerta sarà sborsato da Carimonte e Ras). Secondo Bruno quella di una scalata al Credit è una «ipotesi di scuo-la» in quanto secondo «i parametri di mercato oggi prevalenti» il Credit costerebbe 9 mila miliardi. □ W D

Secondo il finanziere Usa la crisi latinoamericana potrebbe estendersi ad Italia, Svezia e Spagna

# Soros: «Attenti, o farete la fine del Messico»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALMERI

DAVOS «Effetto Messico» e crisi finanziarie, gli argomenti del giorno. Sono arrivati nel cuore della Svizzera molti ministri e alti funzionari dei governi latino americani argentini in testa per fermare l'ondata di pessimismo e di diffidenza eppure il mondo del «business» e dei finanziari continua a giudicare la situazione con il pollice verso. Dall'America Latina è meglio fuggire. Tokyo è nei pasticci più che mai. Il costo del denaro su scala internazionale non potrà che schizzare alle stelle.

Anche l'Europa sta vivendo in ritardo rispetto all'Asia la «sindrome del pecorino». È una vecchia volpe della finanza e della speculazione internazionale come George Soros a mettere il dito nella ferita. «Se non vorrà contenerla, la crisi messicana potrebbe espandersi non solo alle altre economie emergenti, dall'Argentina al Brasile a quelle asiatiche, ma anche ai paesi del mondo sviluppato a paesi come l'Italia».



George Soros F. Retes/Agf

stere di nuovo alla scena di una speculazione contro i governi che non mettono a posto i conti pubblici o che difendono cambi irrealistici. Lo Sme oggi è un sistema talmente largo da lasciare ampissimi margini a tutte le valute. Solo il franco francese si trova nel guaio a causa dell'incertezza sulla staffetta presidenziale e sulla tenuta econo-

mica dell'asse con la Germania. Sono tre i paesi del «triangolo debole» sotto il fuoco contemporaneo della sfiducia interna e internazionale: Italia e Spagna per la debolezza del governo centrale, la Svezia per l'enormità del debito pubblico. Il caso dell'Italia sembra il perfetto miscuglio dei mali che affliggono gli altri due. Così, sicuramente viene interpretato dagli investitori. Quanto meno si vedrà chiaro nei tempi e nelle scelte della politica per gli effetti sull'economia pubblica e sui prezzi, tanto più forte sarà la spinta a disinvestire. In Italia sono fuggiti dalla lira banche e imprese. In Svezia sono le grandi società di assicurazioni a non sottoscrivere più titoli del debito pubblico.

Quando Soros parla di «effetto Messico» lo sta pensando che ad un certo punto un paese può mollare le redini o perché colpito da istena politica o perché tradito da un cambio insostenibile o perché i prezzi continuano a correre. Anche questa volta la Bundesbank

non aiuterà chi non ha i conti a posto e soprattutto, sta fuori dalla disciplina europea. Con ogni probabilità non ci sono ragioni «ragionevoli» per disinvestire in Argentina ma chi ha investito a breve termine fugga lo stesso chi ha investito in fabbriche di automobili sospende i nuovi programmi. In Italia non ci sono i fondamentali dell'economia (il ritmo di crescita i conti con l'estero, i salari moderatissimi) ottimi? In Piazza Affari si ricomincia a comprare quando i prezzi delle azioni cresceranno si rivenderà per lucrare sulla differenza e allora saranno nuovi dolori. La lira, invece vivacchia debolmente.

«La natura della crisi attuale spiega Soros - è più pericolosa di quella degli anni 80 quando scoppiò la grana del debito estero. Allora le banche, che tenevano in mano il debito, avevano tutto l'interesse a trovare una soluzione e in capo a pochi anni una soluzione venne trovata. Ora è nelle mani degli investitori individuali che vogliono solo rientrare dalle perdite il più presto possibile».

Alitalia dimezza le perdite operative

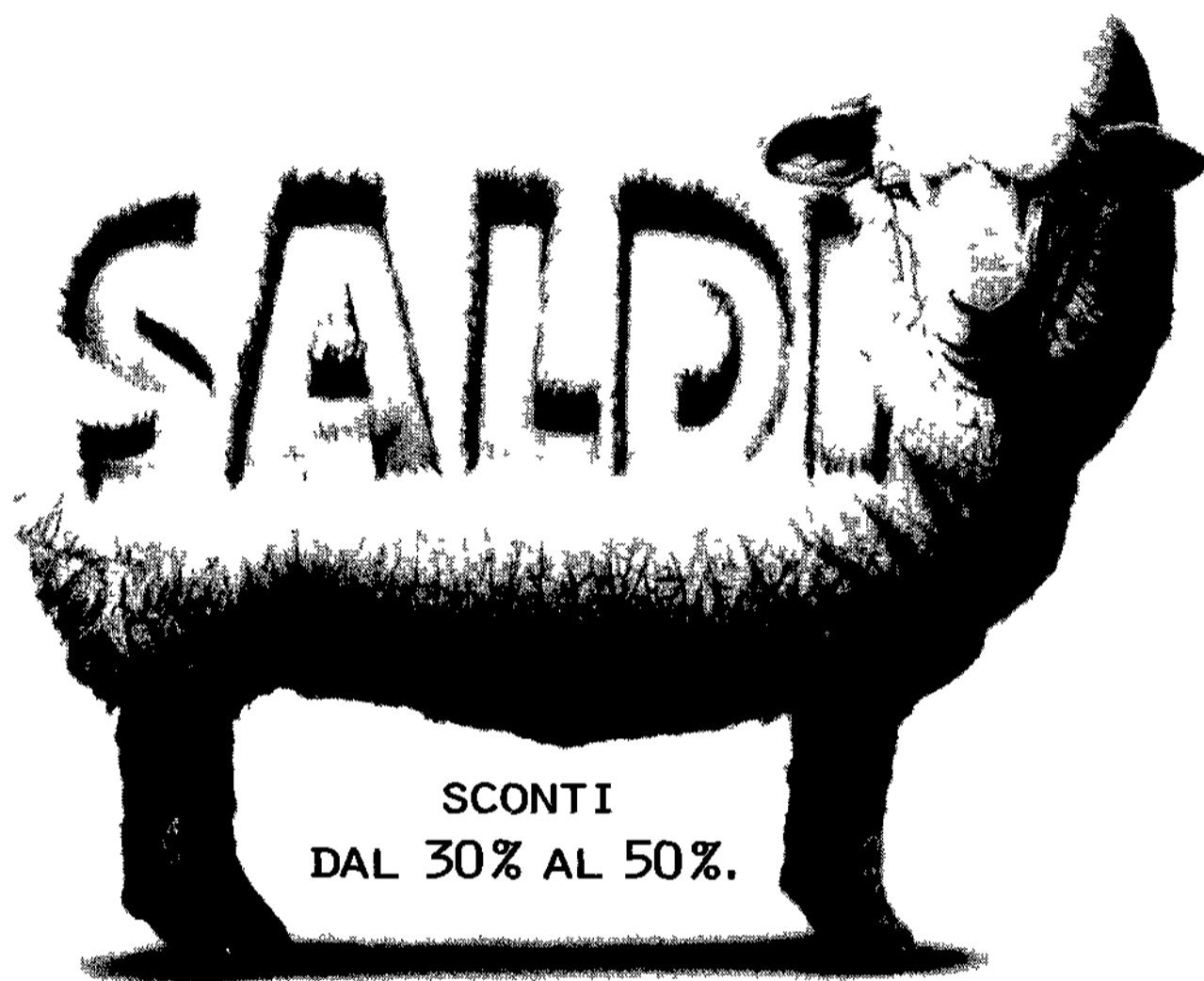
# 280 miliardi di passivo (90 di oneri straordinari) Scioperi, si tratta ancora

ROMA L'Alitalia dimezza le perdite operative. Il bilancio 1994 infatti chiuderà con uno squilibrio di circa 280 miliardi. Tuttavia, i conti della gestione Schisano sono stati appesantiti da circa 90 miliardi di costi della ristrutturazione, in particolare agli esodi di personale. La perdita reale di gestione scende dunque a «solo» 190 miliardi. I conti del 1993 parlavano invece di un passivo di 345 miliardi. Tuttavia il bilancio era stato «abbellito» dalla cessione di aerei per circa 110 miliardi. Di fatto dunque la gestione 1993 ha fatto segnare un deficit di 455 miliardi. L'anticipazione ai dati di bilancio è stata fornita dai sindacati dallo stesso amministratore delegato Roberto Schisano nel corso del lungo incontro tenutosi giovedì a Fiumicino. Le riunioni tra le parti sono proseguite anche ieri senza che si sia comunque giunti ad un'intesa. Per il momento dunque

gli scioperi sono confermati a partire da quello degli assistenti di volo del primo febbraio anche se il ministro dei Trasporti Gianni Caravale, dopo aver visto per Schisano, incontrerà lunedì i rappresentanti di hostess e steward.

Nell'incontro con i sindacati Schisano ha confermato anche l'intenzione di vendere entro quest'anno, il mega-centro direzionale della Magliana. Sarebbero già stati avviati i contatti con i potenziali acquirenti. In ogni caso, lo sgombero della sede avverrà in due anni, il tempo di costruire i nuovi uffici a Fiumicino. Dalla Magliana Schisano conta di incassare circa 300 miliardi. Altri 200 potrebbero arrivare dalla distensione della quota in Aeroporti di Roma. Altri miliardi (almeno 500 quest'anno ed altrettanti l'anno prossimo) l'Alitalia conta di incassarsi da una ricapitalizzazione targata Iri.

# IL CASHMERE A METÀ PREZZO.



Dopo la Befana, continuate a fare festa:  
insieme al cashmere, c'è tutta la collezione autunno-inverno 94/95 in saldo per voi.  
Un maglione o una camicia, un vestito per lei, un abito per lui; la qualità e la morbidezza  
delle migliori marche è nelle vostre mani, anche la domenica.  
Siamo troppo buoni.

Nei nostri punti vendita:  
Via G. Ferrari, 3  
Via Oslavia, 9-11-13

Via Ceresio, 33  
Via del Circo Massimo, 6  
Via delle Tre Madonne, 1

**SCOTIA**  
Abbigliamento per uomo e donna  
*Roma*

**Ascoli**  
ALESSANDRO

Organizzazione specializzata in liquidazioni e vendite promozionali. Ancona - via F.lli Zuccari, 6/c tel. 071-36904-2074792

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
 esclusa I.P.T.  
 VIA GURINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

# Roma

L'Unità - Sabato 28 gennaio 1995  
 Redazione:  
 via dei Due Maccelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
 esclusa I.P.T.  
 VIA GURINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

## Regina Coeli vietata ad Aluti e Renato Zero

Portone sbarrato al carcere di Regina Coeli per l'immunologo Fernando Aluti e per il cantante Renato Zero, che hanno chiesto invano di visitare i detenuti sieropositivi o ammalati di Aids. Permesso negato dal direttore del carcere Benedetti, così come mercoledì scorso per una delegazione del Comune, «perché la richiesta deve essere preventiva».  
 I due erano accompagnati dal consigliere regionale del Pds Matteo Amati e dalla senatrice Verde Carla Recchi, che con l'attrice Delfina Di Lazzaro e gli aderenti all'associazione culturale Fonopoli e all'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids (ANLAIDS), hanno manifestato ieri davanti al carcere romano. Motivo della protesta: la richiesta al nuovo ministro della Sanità di «far rispettare il decreto interministeriale del '93» che prevede «l'incompatibilità alla detenzione per i malati di Aids ed i sieropositivi gravi» e «l'attivazione di case alloggio per ospitarli». Cosa che per i manifestanti comporta l'immediata scarcerazione dei detenuti malati di Aids.



Bruno Maccioni / Ap

# «Fascia blu» contro i viados

## San Saba, accesso ai soli residenti dalle 21 alle 3

Scatta la crociata anti-viados, organizzata dalla prima Circoscrizione: da ieri e per un mese intero, l'accesso al quartiere di San Saba sarà consentito ai soli abitanti. Una sorta di fascia blu d'emergenza sorvegliata dai vigili urbani. L'orario di divieto è dalle 21 alle 3 di notte. Polemica la sezione Pds del rione: «Il problema non si combatte con una misura di traffico. Sarebbe stato più giusto illuminare le strade buie e potare gli alberi».

ha occupato l'aula del Consiglio circoscrizionale. La zona a ridosso delle Terme di Caracalla, colpita dall'ordinanza punitiva, soffre di poca illuminazione pubblica e di scarsa sorveglianza notturna. «Certo, il problema dei viados esiste e i residenti saranno contenti se la Circoscrizione riuscirà a farli allontanare dalle loro case», ha spiegato Roberto Giulio, segretario della sezione Pds di Testaccio-San Saba. «Ma il disagio non si elimina chiudendo il quartiere. Le vie di San Saba sono buie e i viadi alberati favoriscono il mercato del sesso. Era più giusto cominciare da qui. L'azione di repressione abbinata ad una misura di traffico mi lascia molto perplessa».

Maurizio Renzi, comunque, non teme di essere definito un «pedicellino anti-viados». Ha spiegato: «Non mi pongo problemi morali. Ognuno è libero di esercitare il mestiere che vuole, di fare quello che vuole. Ma se in loro zone, il loro comportamento porta degrado e disordine, come amministratore non posso lasciar correre. Devo intervenire in qualche modo. E a San Saba un gruppo di facinorosi erano già pronti a scendere in strada per farsi giustizia da soli. Perché ha concluso Renzi - più di un cittadino residente è stato preso a sassate dai viados e solo perché dalla finestra della propria abitazione questa gente aveva osato protestare». Da qui la scelta di mettere i «cancelli» al quartiere per sei ore. «Una fascia blu per la difesa della residenza», ha sottolineato Andrea Abbondanza, capogruppo di Rifondazione comunista, in attesa che l'Acqa fornisca il quartiere di lampadine più potenti.

## Atac, gliomata «no» Bus in un negozio Botte a un artista

È stata una mattina nera quella di ieri per l'Atac: un autobus ha sfondato un negozio; un conducente è stato malmenato da due passeggeri. Il primo episodio è avvenuto all'incrocio tra via XX Settembre e via Gorko, alle 13.50. Il conducente di un autobus della linea 4, colto da malore, ha perso il controllo dell'automezzo che prima è finito addosso a un'auto parcheggiata e poi dentro un negozio, che in quel momento era chiuso, dopo aver sfondato la vetrina. Nessun danno ai passeggeri. L'autista, del quale l'azienda non ha fornito le generalità, è stato portato al Policlinico Gemelli ed è stato dimesso con la prognosi di un giorno. Guarirà invece in 10 giorni il conducente di un autobus della linea 61 che, alle 11.40 era fermo al capolineo di via dei Lanciani, a Pietralata, in attesa del cambio, quando una persona ha cominciato a protestare perché l'autobus non partiva. L'autista, Giulio Del Dotto, di 52 anni, ha tentato di calmarlo dicendo di essere in attesa del collega che doveva dargli il cambio. Per risposta si è preso una scarica di pugni e calci. Soccorso dai colleghi e dai passeggeri l'uomo è stato portato nel vicino ospedale Sandro Pertini dove è stato medicato per le contusioni riportate. L'aggressore è subito fuggito.

## Presentato ieri dall'assessore Borgna il programma del Palaexpo per il '95

# Da Lisippo a Tiziano ecco un cartellone che punta alla qualità

Tiziano e Lisippo, Burri e l'antica arte giapponese. Sono solo alcune delle numerose proposte contenute nel cartellone '95 del Palazzo delle Esposizioni, presentato ieri dall'assessore alla Cultura Gianni Borgna e dalla direttrice Elisa Tittoni. «Una programmazione preparata con anni di anticipo - ha detto Borgna - come sono già delineate a grandi linee i cartelloni del 1996 e del 1997». In cartellone anche rassegne di cinema e teatro.

ELEONORA MARTELLI

«Dovrebbe diventare, se continua così, un serio punto di riferimento culturale per la città. Partito alla grande, all'inizio dell'anno, con tre mostre di valore assoluto (Depero, l'Eredità dell'Impressionismo, Roma sotto le stelle del '44) il Palazzo delle Esposizioni non intende abbassare la guardia per tutto il 1995. Continuerà a «viaggiare» nel tempo e nello spazio con mostre, teatro, cinema. Dell'arte cinquecentesca su *Amor sacro e amor profano* di Tiziano Vecellio, capolavoro che verrà restituito al pubblico dopo un lungo e complesso restauro (16 marzo - 15 maggio), all'arte del greco Lisippo (12 aprile - 3 luglio), con una grandiosa esposizione di più di 250 opere tra pitture, sculture, terracotte, ceramiche ecc. provenienti dai musei di mezzo mondo, fino a *Belief and Beauty* (15 novembre - 15 gennaio '96), una mostra che spazierà su quattro mila anni di arte giapponese. Sono solo alcune delle numerose proposte di un programma fitto ed impegnativo. Ma se il cartellone è particolarmente ricco con picchi di altissima qualità, non è detto che sia questa la formula per rilanciare le attività del Palazzo ed invertire la tendenza negativa, che lo vede perdere lentamente ogni anno i suoi visitatori: 170.000 nel '91, 147.000 nel '92, 142.000 nel '93 e 138.000 nel '94.

Ne ha parlato ieri, presentando il cartellone alla stampa, l'assessore alla Cultura Gianni Borgna assieme alla direttrice del Palazzo, Maria Elisa Tittoni. Il vero handicap che impedisce un rilancio del Palazzo, nonostante ogni sforzo di programmazione culturale, secondo Borgna, sta nello statuto stesso del Palazzo, avulso in una situazione piena di impacci e «convenzioni» che gli legano le mani. Come trasformarlo, allora? «Ci sono varie ipotesi sul tappeto - ha detto l'assessore - . Potrebbe diventare un'istituzione autonoma, una fondazione, una società per azioni... Naturalmente l'ipotesi peggiore è che rimanga così com'è. Il problema si risolverà arrivando ad una gestione autonoma e manageriale». A questo scopo una commissione assai qualificata, fra cui figurano nomi come Paolo Viti e Paolo Leon, ha lavorato per tre mesi. «Ma non posso anticipare nulla - ha detto Borgna - perché si deve andare ad una discussione in giunta. Però - ha assicurato - siamo molto vicini al traguardo».  
 Diamo uno sguardo ravvicinato alle proposte contenute nel cartellone per il quale «il punto di partenza è stato un'offerta alta - ha detto Elisa Tittoni - proseguendo al tempo stesso il dialogo con altre istituzioni situate, per creare un tessuto di relazioni e di partnership internazionali».  
 Le mostre. Oltre a quelle già citate, rilevante è la retrospettiva completa dell'opera di Alberto Burri (10 novembre - 30 gennaio '96). Dal 15 giugno al 10 settembre, una grande esposizione sui Fiamminghi in Italia, che comprenderà opere fra gli altri di Piil. Breughel e Rubens. E il mondo degli Assiri rivivrà attraverso l'arte di questo popolo (21 marzo - 30 maggio). Fitto di appuntamenti anche il calendario del cinema: una rassegna di film rappresentativi del postimpressionismo e dell'avanguardia russa (8-20 febbraio); una retrospettiva dedicata a Federico Fellini (25 febbraio - 6 marzo); in collaborazione con l'archivio fotografico del Moma di New York, una mostra delle foto e una film dedicati a Frank Capra. E ancora. Un omaggio a Wim Wenders, con i suoi film, ma anche con la sua opera fotografica, sconosciuta in Italia; a luglio, in data da definire, una retrospettiva completa dedicata a John Cassavetes. A vent'anni dalla sua morte, un omaggio a Pier Paolo Pasolini (9-30 novembre) e, in contemporanea con la mostra sull'arte giapponese, una rassegna del grande regista Akira Kurosawa. Anche le serate teatrali si rinfrengeranno spesso a contemporanee attività espositive. Come le serate Marinetti (20-23 febbraio), collegate alla mostra su Depero e, a novembre e dicembre, ancora spettacoli di teatro e musica nipponica.

■ Strade sbarrate ai viados e ai loro «clienti». Tutte le sere, dalle 21 alle 3 di notte, l'accesso al quartiere di San Saba sarà consentito ai soli residenti. Resterà in vigore un mese la misura-tampone inaugurata ieri sera per scoraggiare il mercato del sesso. La prima Circoscrizione - che ha emesso l'ordinanza punitiva - spiega che in realtà il fenomeno andrebbe risolto in altre sedi, perché si configura come un problema di ordine pubblico. Ma Maurizio Renzi, il presidente pedicellino, di fronte all'incalzare della protesta cittadina e le pressioni di un consigliere del Ppi ha deciso di «risolvere» il caso transennando quattro strade del rione: via Quattro archi di Porta Ardeatina, via Ostiense (un piccolo tratto), largo Lazzarini-via Guernieri, Largo Chiarini-via Contarini.  
 Ancora una crociata, dunque,

contro i transessuali e le prostitute. Ieri sera, pattuglie di vigili urbani hanno presidiato i varchi d'accesso al quartiere di San Saba, nonostante il malumore degli iscritti all'Opol che per eseguire postazioni del genere «gradirebbero avere la pistola nella fondina». Così per evitare disordini nel giorno del debutto la questura ha inviato sul posto una squadra di polizia.  
 Ieri come tre anni fa. Come accadde in passato al Villaggio Olimpico, il leader della «guerra» ai viados è un personaggio politico: si chiama Dino Gasperini, consigliere circoscrizionale del Ppi. Lui, ha cavalcato la protesta della gente della zona, proprio come Teodoro Buontempo, esponente di An, fece nel 1992. Er Pecora organizzata allora una fucolata polemica. Gasperini per accelerare l'entrata in vigore dell'ordinanza, martedì scorso

Ma il presidente della Circoscrizione è deciso di andare avanti con la battaglia anti-viados. Nei giorni scorsi ha incontrato il questore Vincenzo Sucato. Stamattina incontrerà il dirigente del commissariato Celio, il comandante dei vigili urbani di via Monsenato, i carabinieri dell'Aventino, l'ufficio tecnico e il servizio giardini. L'obiettivo è quello di coordinare gli interventi e trovare insieme una iniziativa permanente, che prenda il posto del provvedimento d'emergenza. Ben oltre di una semplice potatura degli alberi.

## Incidenti sul lavoro

# Operaio muore cadendo dal terzo piano

■ Ancora un incidente mortale sul lavoro. Un operaio di 37 anni, Paolo Cocchinelli, è morto ieri mattina dopo essere caduto da un balcone al terzo piano di un appartamento che stava ristrutturando. L'incidente è avvenuto poco dopo le otto, in via Salemi, nella zona di Tor Bella Monaca. Qualcuno ha avvisato il 113 e l'uomo è stato soccorso da una volante della polizia, ma è morto durante il trasporto nell'ospedale Figlie di San Camillo. L'infortunio è avvenuto mentre l'operaio stava tirando su del materiale con la camicia. All'improvviso, il cavo si è spezzato e l'uomo, che nel compiere la manovra si era sporto verso l'esterno, ha perso l'equilibrio ed è caduto. È stata aperta un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità.

## Arrestato a Frascati un elettricista che clonava i cellulari delle forze dell'ordine

# Cercano il truffatore scoprono una spia Tecnico intercettava frequenze militari

■ FRASCATI. Un pento elettronico bravo. Tanto bravo da riuscire a procurarsi anche l'elenco dettagliato di tutte le frequenze radio delle forze dell'ordine. Anche quelle private, anzi privatissime, usate dai carabinieri per comunicazioni militari e dalla questura per colloqui di una certa delicatezza. Andrea D'Ambrosio, 26 anni, romano, sposato, ora è rinchiuso a Regina Coeli con una sfilza di accuse sulle spalle che vanno dalla truffa, alla ricettazione, al danneggiamento aggravato. Ma le indagini potrebbero avere risvolti inquietanti proprio in merito a quelle frequenze, segretissime, sulle quali l'uomo aveva libero accesso.  
 I carabinieri del gruppo 3 di Frascati, l'altro giorno, nell'appuntamento di D'Ambrosio, in via Muzio

Scevoli, hanno trovato 50 telefoni cellulari clonati, uno scanner per intercettazioni sia telefoniche che radio, un apparato radio portatile delle forze armate sulla cui provenienza sono in corso indagini, un elenco dettagliato di tutte le frequenze di polizia, carabinieri, vigili del fuoco e finanza, un computer e diversi floppy disk «killer», di quelli in grado di mandare in tilt i programmi. A difendere da occhi indiscreti il patrimonio di Andrea D'Ambrosio - dipendente di una ditta che lavora per la Rai - c'era un mastino napoletano, per niente ben disposto nei confronti di estranei.  
 Lui, tecnico di buon livello, aveva già pronti diversi cellulari da consegnare a clienti (alcuni dei quali denunciati per ricettazione insieme a coloro i quali procuravo-

no gli apparecchi all'elettricista) con già il nome scritto su un foglietto giallo incollato all'apparecchio telefonico.  
 I danni più ingenti, almeno per ora, sembra averli subiti la Telecom Italia che dovrà scorporare dalle bollette degli utenti tutte le telefonate partite dai telefoni clonati: si parla di diverse decine e decine di milioni. Ma le indagini, coordinate dal sostituto procuratore del Tribunale di Roma, Giuseppe Colasanti, ora sono tutte volte a scoprire l'identità dei «clonatori di lavoro» di D'Ambrosio. A chi erano necessarie le frequenze radio private delle forze dell'ordine? A chi erano dirette tutte le telefonate partite illegalmente dai cellulari manipolati? Questi impoanti che lasciano supporre collegamenti con organizzazioni criminali, anche se per

ora ci sono solo sospetti.  
 L'operazione «Elettra», come ha spiegato il maggiore Antonio Gasparro, «è partita in seguito alle numerose segnalazioni di utenti disperati per l'ammontare esagerato dell'importo delle bollette telefoniche. È chiaro che da quanto emerso finora D'Ambrosio non è certo ascrivibile alla categoria dei semplici truffatori. Stiamo comunque controllando il lungo elenco fornito dalla società telefonica di tutte le chiamate partite dai cellulari sequestrati». D'Ambrosio è stato arrestato in caserma, a Frascati. Era andato il «per una semplice convocazione» e mentre si dirigeva da Roma a Frascati in macchina, non ha risparmiato commenti pesanti sui carabinieri. Non sapeva che il suo cellulare era sotto controllo. □M.A.Z.

## Cassintegrato suicida a Boville

# S'impicca nel giardino Dopo aver perso il lavoro era caduto in depressione

■ La crisi dell'azienda e la cassa integrazione. Dopo aver perso il lavoro, C.C., un operaio di 49 anni di Boville, tirava avanti con impieghi saltuari in qualche cantiere o nelle campagne. Ma negli ultimi tempi questi lavori non li trovava poi così spesso, allora è arrivata la depressione, un profondo stato di frustrazione. Ieri pomeriggio, C.C. non ce l'ha fatta più. Verso le 15 è uscito nel giardino della propria abitazione nel piccolo paese dei Castelli Romani ai margini della via Appia, a pochi chilometri da Roma, e si è impiccato. Ma al dramma dell'uomo si è aggiunto quello dei familiari: la moglie ha visto come una vergogna quel suicidio, non voleva dirlo alle forze dell'ordine che suo marito si era tolto la vita. E così, prima di chiamare aiuto, ha tolto lei stessa il cappio che C.C. aveva intorno al collo e a cercato di simula-

re un decesso per malore.  
 Ci sono volute diverse ore prima che la polizia desse una spiegazione per quei segni sul collo. Gli agenti di Marino hanno ascoltato per tutto il pomeriggio i familiari dell'uomo. Poi è venuta fuori la verità. La moglie e i figli avevano subito chiamato l'ambulanza e trasportato l'operaio al vicino ospedale di Marino. Già da una settimana, secondo quanto raccontano le persone che frequentano il bar nei pressi dell'abitazione di C.C., l'uomo aveva confidato di avere problemi in famiglia. Quando trovava qualche lavoro saltuario, dicono gli avventori del bar, usava presto da casa la mattina, verso le 5, prendeva un bicchierino di Vermouth nel locale e non si faceva vedere più fino alla mattina successiva. Ieri, la tragedia.

**SABATO DI BOSSA NOVA.** Stasera alle 21.30 alla Magliolina (via Bencivenga 1, tel. 86207352) «The Bossanova Quartet» in concerto. Il gruppo è uno dei pochi che propone in chiave strettamente fedele e coerente con gli stili originali la bossa-nova.

**DOMENICA SOLODONNA.** Proseguono le serate di musica del nuovo punto di incontro tutto al femminile «SoloDonna» il disco bar di via della Lungaretta, 75 che propone delle one

night per sole donne al ritmo latinoamericano. Ad animare la serata sarà la dj Lorixia. Dalle 21 alle 2 del mattino.

**LUNEDÌ IL CHIAPAS.** Docenti e studenti della Facoltà di Sociologia, Lettere e Filosofia, insieme al Cisp e al Wilpf hanno organizzato una giornata di conferenze e dibattiti dalle 9 alle 13 al Centro congressi di via Salaria 113. Verranno proiettati i documentari «Il più piccolo» «La guerra del Chiapas» e «La fine del silenzio». Interverrà il dottor Massimo De Santi.

# Sette Sette

**MARTEDÌ AL FOLKSTUDIO.** Dalle 21.30 nello storico club di Giancarlo Cesaroni si esibiranno i «Cab». Central avenue breakdown, un quartetto acustico con la passione del blues, dal Della-Downhome agli albori del Metropolitan.

**MERCOLEDÌ IN FUMETTI.** Ancora fino ad oggi le iscrizioni al corso di sceneggiatura per fumetti che prenderà il via giovedì 2 febbraio e che si concluderà il 26 giugno con frequenza bisettimanale (lunedì e giovedì dalle 18.30 alle 20.30). Per informazioni «Scuola Romana

dei Fumetti», tel. 8126274.  
**GIOVEDÌ CON CIOTTI.** Stasera al Big Mama Club un nuovo appuntamento con la band del chitarrista e cantante Roberto Ciotti che ripesccherà dal vasto repertorio della sua discografia brani cui si aggungeranno alcuni pezzi del grande Hendrix.  
**VENERDÌ BUDDHISTA.** Il buddhismo in Estremo Oriente è il tema di un seminario che Riccardo Venturini, docente di psicologia clinica a La Sapienza terrà alle ore 17.00 a via Ostiense 113/B.

## TEATRO



**Passione.** Un'attrice racconta come è nata la sua passione per il teatro. Un viaggio nella memoria popolato di facce, voci, bambini, racconti. Le case del villaggio Fiat nato vicino Torino, la balia, gli incontri. Laura Curtino (nella foto), colonna portante del Laboratorio Teatro Settimo, si cimenta anche con la scrittura e fa centro. Da lunedì al Teatro Ateneo.

**Come lo foglio.** Il disastro economico di una famiglia dell'alta borghesia milanese del primo del 900. Qui si ambienta questa commedia di Giuseppe Giacosa, grande successo dei primi del secolo, qui riproposta per mano della giovane e apprezzata regista Cristina Pezzoli. Protagonisti Sergio Fantoni e Bruna Rossi. Da martedì al Quirino.

**Rinoceronti.** Da molto tempo assente dalle nostre scene, ecco uno dei capolavori di Ionesco e del teatro dell'assurdo nell'allestimento del Gruppo della Rocca. Ironico, tagliente e poetico, il ritratto di un solitario, Rivenger, che si oppone al conformismo dilagante, capace solo di produrre mostri in forma di rinoceronti. Da martedì al Vascello.

**La misteriosa scomparsa di W.** Arriva anche a Roma lo spettacolo di Stefano Benni con Angela Finocchiaro. Storia tragicomica di una signorina che deve rassegnarsi a mettere insieme pezzi standard e pezzi riciclati, dopo che le hanno portato via e pezzi migliori. È a proposito, dove sarà il misterioso e preziosissimo pezzo W? Ma catturata e domata non sarà facile. Da martedì al Parioli.

**L'Agnes va a morire.** Il romanzo di Renata Viganò sulla guerra partigiana e la straordinaria figura di Agnese, già diventato film, diventa adesso una messinscena teatrale. Paola Manoni nel ruolo della protagonista, lavandaia cinquantenne che reagisce alla deportazione del marito collaborando con i partigiani. Solo martedì all'Auditorium Cavour (piazza Adriana 3).

**Una specie di gioco.** Un omicidio analizzato ripetutamente per dar modo ai personaggi di indagare, capire, scusarsi. C'è l'Amipatico, il Noioso, il Pioppo. E Carla, colui che rivive nel testo di Andrea Feva. Da martedì all'Argot.

**Non ci resta che la tv.** Clarizio Di Ciaula autore e regista indaga dietro le quinte di una piccola emittente televisiva. Dalla gestione iperfamiliarità ai nuovi volti, intraprendenti e ambiziosissimi. All'Anfiteatro da mercoledì.

**Le madri.** Un testo tutto al femminile dove gli uomini sono presenti solo nei racconti delle quattro donne ricoverate descritte da Angelo Longoni. Tutto gira attorno alla maternità o alla sua assenza, forzata o voluta, in una commedia realistica che parla di passato e futuro. In scena: Nicol Pambieri, Marianna Morandi, Sabina Vannucchi e Alessandra Costanzo. Da giovedì alla Comerata.

**Amara.** Un nuovo spettacolo di Stefano Napoli dal titolo sensoriale. Una fantascienza sul distacco in un percorso che si snoda tra androni giovanili, citazioni di poeti, ombre letterarie e voglia di cielo. Il tutto affidato al movimento e alla musica. Al Teatro Ulpiano (Via Calamatta 38) da venerdì.

## CLASSICA

**Santa Cecilia: un fiume.** Il Tevere s'inchina al grande fiume musicale che sgorga dall'Auditorium di Via della Conciliazione. Il flusso sonoro è alimentato stasera (20.30) dalla Budapest Festival Orchestra. Dirige Ivan Fischer. Pagine di Stravinski («Jeu de cartes» e «L'oiseau de feu») avvolgono Ravel («Concerto in sol con il pianista Zoltan Kocsis» e «La Valse»). Domani, lunedì e martedì, Vladimir Spivakov navigherà, armato soltanto di bacchetta, con Sciostakovic («Ouverture festiva», Chopin («Christian Zacharias suona il primo Concerto op. 11»), Prokofiev («Sinfonia Classica») e Ravel («Bolero»). Alle 11 di domani, sempre all'Auditorium, Mario Bortolotto parlerà di Chopin. Venerdì (20.30) c'è tutta una serata in onore di Alfred Schmittke con Dmitri Sitkovskij (violino), Boris Petruscijskij (pianoforte), il Giovane Quartetto Italiano e l'Orchestra da camera di Bologna. Un'ansa del fiume, il giorno prima, giovedì, avrà abbracciato nel ricordo il concerto che avviò cento anni or sono (2 febbraio 1895) l'attività pubblica dell'Accademia cecilianiana. Fu un concerto corale e Domenico Bartolucci lo rievocerà giovedì alle 20. Musiche di Palestrina, Merulo, Frescobaldi. Non resta che imbarcarsi e navigare.

**Telecom brahmiana.** È per lunedì al Sistina, alle 21. L'illustre violinista Igor Oistrakh e il non meno illustre direttore d'orchestra Massimo Freccia (ha compiuto gli ottantotto nello scorso settembre) s'incontrano nel segno di Brahms («Concerto» per violino e «Sinfonia n. 4»).

**Trombe e spose al Caravita.** Roma Eterna Produzioni, evitando coincidenze, ha fissato per oggi alle 16 il concerto dedicato alle spose (Marce nuziali, Ave Maria, «Largo» di Albinoni, ecc.) con tromba (Mauvo Mauri) organo (Sergio La Stella), altre trombe e soprano (Claudia Marchetti).

**Michele Campanella.** L'istituzione Universitaria è presa da un fuoco pianistico. Ha festeggiato i cinquant'anni con il suono di sei pianoforti (occorrerà raccontare questa impresa) e continua oggi con Michele Campanella (Op. 53 e op. 126 di Beethoven più il Liszt «moldrammatico») alle 17.30, e martedì con Simone Pedroni (Bach, Schoenberg, Mussorgski), alle 20. Il tutto sempre nell'Aula Magna della Sapienza.

[Erasmo Valente]



## Sfida una Monna Lisa in abito lungo con baffi e pipa Il provocatorio Gattinoni coinvolge anche la Rossellini

Una Monna Lisa con baffi ed una pipa in mano è l'immagine-simbolo, provocatoria ed ironica, della collezione di Gattinoni che sarà presentata martedì nell'ambito delle sfilate dell'Alta moda. La casa di moda romana ha annunciato che intende così ispirarsi alla «Gioconda» di Leonardo, di cui Duchamp negli anni 10 riprese la forma per tentare uno sberleffo dadaista alla pittura tradizionale, arricchendola di baffi. La Gioconda di Gattinoni

apparirà improvvisamente in passerella vestita di un prezioso abito dipinto a mano, con corpetto a reggione e gonna lunga ed ampia. Testimoni di Gattinoni, ha detto Stefano Dominella, responsabile della casa di moda romana, sarà quasi certamente Isabella Rossellini, che sfilerà in tailleur-pantalone, occhiali e con una valigetta 24 ore. Anche lei avrà i baffi. La sfilata avrà per sottofondo un concerto dal vivo di musica new age di Maximus e Felix, composto per l'occasione.

[Enrico Galliani]

## CENTRI SOCIALI

**Brancaleone.** Prosegue, fino a mercoledì prossimo, Cathodica, 2° festival nazionale del video-film indipendente. Via Levanna, 11. Tel. 82000959.

**Riconcino del Faro.** Stasera, a partire dalle 18, Yo bailo con Cuba organizza il Sabato della Rumba, spettacolo di musica e danza afrocaribica con il gruppo Elgia di Toni Castilla. Venerdì 3 febbraio alle 21, lo ska dei Fratelli di Solidad animerà un concerto a sostegno di Radio Onda Rossa. Via del Trullo, 330.

**Villaggio Globale.** Stasera alle 22.30 concerto reggae degli I&I. Iniziativa di finanziamento per la manifestazione anti-razzista del 25 febbraio. Lung. Testaccio ex-Mattatoio. Tel. 57300329.

**Luogomotore.** Oggi alle 21.30 nell'ambito della rassegna musicale «A muso duro» (proposte originali di formazioni locali indipendenti) sarà di scena l'epic-metal dei Rosea Crucis. Via del Leoncino, 2 a Tivoli.

**Auro e Marco.** Oggi alle 21 serata reggae con il concerto del Radio Rebelde. Il ricavo dell'iniziativa andrà a sostegno degli otto compagni processati per i fatti del Pantheon del '90. Viale Caduti Libertazione, 286 a Spinaceto. Tel. 5088565.

**Infiada.** Stasera alle 21.30 musica tecno-trush dal vivo con i Random. Domenica dalle 9 alle 15 il centro sociale organizza un mercatino solidale (vendita e scamb-



Gian Maria Volontè. Lunedì, mercoledì e venerdì al centro sociale Infiada tre film concluderanno la rassegna dedicata all'attore recentemente scomparso

bio di oggetti e abiti usati) nel Parco della Ciaccarella. Lunedì, mercoledì e venerdì alle 21.30 tre film concluderanno rispettivamente la retrospettiva dedicata a Gian Maria Volontè: *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri, *Il sospetto* di Francesco Maselli e *Porte aperte* di Gianni Amelio. Via Casalbruciato, 15. Tel. 43587850.

**La Strada.** Questa sera alle 21 *Amanita Muscaria* e *Cracking Blues* in concerto. Via Passino, 24 a Garbatella.

**Forte Prenestino.** Stasera alle 22 *Torretta Sine*, discoteca revival di musica anni 60-70-80. Venerdì 3 febbraio alle 21.30 *La strategia della lussuria* di Cabrera concluderà la rassegna dedicata al Cinema in America Latina. In via Delpino a Ceccelle. Tel. 21807855. [Marco Dessirè]

## CINEMA

**«Visioni successive».** Continua la rassegna del Cinema australiano e neozelandese (iniziata sabato scorso), che si tiene al Laboratorio Cinema (via Marchiava 5, primo piano) con scadenza bisettimanale, il sabato e il mercoledì. Oggi pomeriggio alle 18, *Sure to rise* di Niki Caro; *Il ragazzo della tempesta* di Henry Safran e *Il serpente che morde il sole*. Tutti i film del ciclo, che prosegue fino al 25 febbraio, sono doppiati, mentre i documentari sono proiettati in lingua originale. Mercoledì 1 febbraio, l'appuntamento è con *Lemning Aid* di Grant Lahood e *Cani nello spazio* di Richard Lowenstein. Per ulteriori informazioni telefonare al 4451981.

**A proposito di Riefenstahl.** Dopo essere stato presentato al Goethe Institut viene replicato al Cinema dei Piccoli lunedì 30, ore 15. *La forza delle immagini: Leni Riefenstahl* di Ray Müller (1993, 181 minuti). Martedì 31, sempre alle 15, è in programma *La bella maledetta* (1932, 86 minuti), opera della regista che divenne famosa come voce del regime nazista.

**Il cinema restaurato.** A partire da lunedì 30 al Cinema dei Piccoli viene presentata gran parte del lavoro di restauro compiuto dalla Cineteca nazionale del Centro sperimentale di cinematografia. La rassegna inizia (ore 18.30) con *Christus*



Leni Riefenstahl, regista del film «La bella maledetta» che divenne famosa come voce di regime nazista. Al cinema dei Piccoli lunedì alle 15

di Giulio Antamoro del 1916. Martedì prosegue con *La cavalleria rusticana* di Ugo Falena (1916) e *La focandiera* di Telemaco Ruggeri (1929). Per informazioni telefonare al 8553485.

**Video in concorso.** La sezione gianicolense del Pds (Via T. Viperia 5. A) organizza, oltre a due rassegne di film (a cicli tematici il giovedì, titoli «sparsi» il lunedì), un mini concorso per videomakers. Affiancheranno la giuria vera e propria i soci in possesso della tessera del cineforum (Lire 12.000 per sei film a scelta fra quelli del programma che va fino a giugno). I video vengono presentati nella rassegna Piccoli Film il lunedì e il giovedì, prima della proiezione dei film. Telefono: 58209550. [Eleonora Martelli]

## ROCK



**Delgado.** È il nome della band di Massimo Di Stefano, rocker romano sulle scene da diversi anni. All'inizio degli anni '80 frequentava i rock club capitolini con la Ma' Steven Band, cantava in inglese e ricalcava le orme del suo eroe prediletto, Bruce Springsteen. Ora con i Delgado continua sulla strada del rock'n'roll ma canta in italiano, alle chitarre elettriche ha aggiunto fisarmoniche e strumenti a fiato, e preferisce parlare della sua vita: di cosa significa suonare in una rock'n'roll band, della periferia romana in cui è cresciuto e dei suoi personaggi, Barabba, lo Zingaro, il Bugia... Tutto raccontato nelle dieci canzoni del suo album d'esordio, che presenterà in concerto mercoledì alle 22 al Big Mama, vicolo S. Francesco a Ripa 18.

**Balanescu Quartet.** Una proposta «di confine», e di grande fascino, il concerto che il Balanescu Quartet terrà domani mattina alle 11 al Teatro Valle. Formatosi nell'87, il gruppo prende il nome dal violinista rumeno Alexander Balanescu, a cui si affiancano Clare Connors (violino), Andy Parker (viola) e Nick Cooper (violoncello). In breve tempo il quartetto è diventato uno dei gruppi più apprezzati della musica d'avanguardia, lavorando con musicisti come Michael Nyman, John Lurie, Gavin Bryars, John Surman. Il concerto di domani mattina sarà occasione per ascoltare dal vivo le composizioni tratte dal loro ultimo album, *Luminiza*.

**Fabio Zepetelli e Kenny Wheeler.** Serata da non perdere per appassionati di jazz e fusion: mercoledì alle 22, all'Alpheus (via del Commercio 36), è di scena il trio del chitarrista Fabio Zepetelli, affiancato da Ares Tavolazzi al contrabbasso e da Fabrizio Spera alla batteria, con ospite speciale il trombettista americano Kenny Wheeler. In concerto presenteranno i brani originali realizzati insieme, che saranno pubblicati in un cd in preparazione per la Soul Note. L'ingresso è di 15 mila lire.

**Frontiera music club.** Questa sera si balla, nel locale di via Aurelia 1051, con lo Vmore La Pelle Nera e il loro repertorio di frenetico rhythm'n'blues. Domani sera, rock con il concerto dei Traffal: sono in cinque, e teorizzano il ritorno alla musica diretta, oltre gli effetti speciali e le tecnologie, spaziando così, con ironia, dal punk al reggae, dal folk irlandese alla tarantella.

**Il Castello.** Questa sera show inaugurale del «sabato» al Castello (via di Porta Castello 44) a cura di Radio Dimensione Suono: serate a ingresso gratuito per ballare e ascoltare musica fin quasi all'alba. Alle 22.30 ci sarà l'esibizione del cabaretista napoletano Alan Di Luca, affiancato da un gruppo che suonerà standard degli anni '50 e '60 rianzanti in chiave moderna; mentre dalle 24 fino alle 4 del mattino toccherà ai dj di Radio Dimensione Suono far spettacolo e far ballare i nonnambuli.

[Alba Solaro]



TEATRI

ABOIA 99 (Via della Penitenza 33 Tel. 6974167)
Alte 19.00 e alle 21.00 Zio Yanis un film di Antonio Salinas Sceneggiatura di Roberto Lenzi
BELISTO (P.le Medaglie d'Oro 44 Tel. 3545434)
Alte 21.15 Angela Pagano in Caro Eduar...

DEI PICCOLI SERA

Alte 21.00 Comp. Europa 2000 presenta il nuovo spettacolo di teatro per bambini...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Pasiello 24/B - Tel. 8554210)
Prestitazione straordinaria (18.10-20.20-22.30)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel. 44236021)

DA MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO

Sono inchiodato a questo postaccio, guadagno meno di un servo della gleba... Lavoro anche il mio giorno di riposo; ho a che fare con i peggiori scappelloni del pianeta...

CINECLUB

CLERKS COMMESSI un film di KEVIN SMITH
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 52 Tel. 39737161)
SALA LUMIERE Messaggero d'amore (17.00)
SALA CHAPLIN Incontro con il cinema italiano e gli autori...

TEATRO DEI SATIRI - SALA FOYER
IL SESSO DELLE RANE

LEONI CUOIO
LAVORAZI DI ABBIGLIAMENTO DI BORSI
CALZATURE SPORTIVE IN CUOIO
SCELTA DI DISTRIBUTORI BIRKENSTOCK
Via del Vantaggio, 21 E.F. - Roma
Tel. 3219296

UISP Roma - Lega Danza
Danziamo insieme.
...ne vuoi sapere di più?
29 Gennaio 12 Febbraio Danze Popolari Liscio
26 Febbraio 12 Marzo Danza contemporanea Tango
Appuntamento alle ore 17,00 presso i locali UISP Roma
Viale Gioiello, 18 tel. 57.45.330 - 57.43.089
In ogni incontro si prevede di dedicare - un'ora alla parte teorica (compresa la proiezione di filmati); - un'ora al ballo o alla danza

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 Tel. 6877058)
Alte 20.45 La scuola delle mogli di Molière con Guglielmo Tani F. Morlino R. Ammendola G. Argani N. Anzalone S. Messana U. Cardini Regia di Luigi Tanti
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877058)
Alte 22.30 Il sesso delle rane di R. De Giorgio e R. Mendolini con E. Strano S. Molinari C. Belsito T. D'Agulino M. L. R. Navato O. Baricordi G. Tuocchini M. Casa lino P. Ricci Regia di Anna Letzi

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877058)
Alte 20.50 Spettacolo scritto e diretto da Claudio Insegno con Massimiliano Bruno Nathalie Sadia Sergio Zucca Annarita Scudommarra Daniele Petruccioli e Mario Scudommarra Scudommarra Daniele Petruccioli e Mario Scudommarra Scudommarra Daniele Petruccioli e Mario Scudommarra

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877058)
Alte 21.00 Compagnia Teatrale il Grillo presenta Grazia Scudommarra in Figure e scene con Federico Lombardo Sabrina Scudommarra Daniele Petruccioli e Mario Scudommarra Scudommarra Daniele Petruccioli e Mario Scudommarra Scudommarra Daniele Petruccioli e Mario Scudommarra

GREENWICH LABIRINTO VIP
TEORI D'ORO
51 MOSTRA DI TAVOLAZZA
Prima della Pioggia
POLITECNICO
crudele come "Arancia Meccanica"
disperato come "Gioventù bruciata"
C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA
Via Diego Fabini Tel. 8271545
Hook-Caplan Ucinio di Steven Spilber (17.00)
In nome del padre di Jim Sheridan (19.00)

EUCLIDE (P.zza Euclide 34a tel. 8082511)
Alte 21.00 La Comp. Stabile Teatrogruppo presenta Non esagerate il can can che dorme divertendosi in due atti di Vito Buffoni Regia di V. Buffoni
FLAMINO (Via S. Stefano del Cacco 15 Tel. 6796498)
Alte 21.00 La Comp. Le Parole e le Cose presenta L. Poni e S. Scudommarra di S. Banni U. Chiti L. Poli L. Ravera con Patrizia Loreti
FOLSTUDIO (Via Frangipane 42)
Alte 17.30 Follia Gioventù spazio aperto alle nuove esperienze musicali
FURO CAMELLO (Via Camilla 44 Tel. 7847348)
Alte 21.15 Per un uomo di nome Guglielmo e Dopo Mezzanotte, due atti unici di Giorgio Zito con Kiki Neri e Patrizia Loreti Regia di Angelo Zito

EUCLIDE (P.zza Euclide 34a tel. 8082511)
Alte 21.00 La Comp. Stabile Teatrogruppo presenta Non esagerate il can can che dorme divertendosi in due atti di Vito Buffoni Regia di V. Buffoni
FLAMINO (Via S. Stefano del Cacco 15 Tel. 6796498)
Alte 21.00 La Comp. Le Parole e le Cose presenta L. Poni e S. Scudommarra di S. Banni U. Chiti L. Poli L. Ravera con Patrizia Loreti
FOLSTUDIO (Via Frangipane 42)
Alte 17.30 Follia Gioventù spazio aperto alle nuove esperienze musicali
FURO CAMELLO (Via Camilla 44 Tel. 7847348)
Alte 21.15 Per un uomo di nome Guglielmo e Dopo Mezzanotte, due atti unici di Giorgio Zito con Kiki Neri e Patrizia Loreti Regia di Angelo Zito

ECCEZIONALE SUCCESSO AL CINEMA
EMPIRE - REALE - ROYAL - NEW YORK - EMPIRE 2
MANDARE INDIETRO L'OROLOGIO DEL TEMPO
PER CAMBIARE IL CORSO DELLA STORIA...
VAN DAMME, l'eroe che viaggia nel tempo nel più spettacolare film del 1995
NESSUN ALTRO FILM DI AVVENTURA PUO' REGGERE IL CONFRONTO!
MARIO E VITTORIO CICCHETTI GORI
VAN DAMME
TIMECOP
INDAGINI DAL FUTURO
ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
Lunedì 30 al Majestic e martedì 31 all'Augustus il film verrà proiettato in edizione originale

ECCEZIONALE SUCCESSO AL CINEMA
METROPOLITAN
NELLO SPLENORE INIMITABILE DEL NUOVO SISTEMA DOLBY DIGITAL
COLA DI RIENZO - EURCINE
KING - EUROPA e di
MAESTOSO
NELLO SPLENORE INIMITABILE DEL NUOVO SISTEMA DOLBY STEREO DIGITAL
STARGATE
TI TRASPORTERÀ AD UN MILIONE DI ANNI LUCE DALLA TERRA. POTRAI TORNARE INDIETRO?
KURT RUSSELL
STARGATE
JAMES SPADER

CENTRO DI STUDI AMERICANI ENTE MORALE
PALAZZO ANTICI MATTEI
Via Michelangelo Caetani, 32
INIZIO CORSI DI LINGUA INGLESE
● Corsi regolari
● Corsi semi-intensivi
● Preparazione T.O.E.F.L.
Segreteria dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 18.00 - Tel. 68801613

TEATRO DELL'ANGELO (Via G. Belloio 16 Tel. 3720928)
Riposo
NUOVO TEATRO S. RAFFAELLO (V.le Ventimiglia Tel. 6535467)
SALA GRANDE alle 10.00 La compagnia il Cielidoro in Diletti e Amati di Pino Corradi
SALA CILINDRO alle 21.00 La compagnia i Goderecci presenta Ugo di Maurizio De Zanghi
TEATRO IN PORTICO (Ricostruzione Casimiro 127 Tel. 5140265)
Riposo
TEATRO LA COMUNITA' (Via Zanusso 1 Tel. 5817413)
Alte 21.00 La compagnia culturale Iltra presenta Le cose che accadono e quelle che si aspettano di J. M. Essai, con F. Camilli, Jozzi, M. Modugno, M. Pappalardo, P. Ricci, E. Rogiano, P. Zuccarini Regia di Paolo Zuccarini
TEATRO OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3254699)
Alte 21.00 Per amore e per diletto con Gi. Proietti
Crano botteghino 11.19 continuo in forma tel. 3224820

TEATRO DELL'ANGELO (Via G. Belloio 16 Tel. 3720928)
Riposo
NUOVO TEATRO S. RAFFAELLO (V.le Ventimiglia Tel. 6535467)
SALA GRANDE alle 10.00 La compagnia il Cielidoro in Diletti e Amati di Pino Corradi
SALA CILINDRO alle 21.00 La compagnia i Goderecci presenta Ugo di Maurizio De Zanghi
TEATRO IN PORTICO (Ricostruzione Casimiro 127 Tel. 5140265)
Riposo
TEATRO LA COMUNITA' (Via Zanusso 1 Tel. 5817413)
Alte 21.00 La compagnia culturale Iltra presenta Le cose che accadono e quelle che si aspettano di J. M. Essai, con F. Camilli, Jozzi, M. Modugno, M. Pappalardo, P. Ricci, E. Rogiano, P. Zuccarini Regia di Paolo Zuccarini
TEATRO OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3254699)
Alte 21.00 Per amore e per diletto con Gi. Proietti
Crano botteghino 11.19 continuo in forma tel. 3224820

TEATRO DELL'ANGELO (Via G. Belloio 16 Tel. 3720928)
Riposo
NUOVO TEATRO S. RAFFAELLO (V.le Ventimiglia Tel. 6535467)
SALA GRANDE alle 10.00 La compagnia il Cielidoro in Diletti e Amati di Pino Corradi
SALA CILINDRO alle 21.00 La compagnia i Goderecci presenta Ugo di Maurizio De Zanghi
TEATRO IN PORTICO (Ricostruzione Casimiro 127 Tel. 5140265)
Riposo
TEATRO LA COMUNITA' (Via Zanusso 1 Tel. 5817413)
Alte 21.00 La compagnia culturale Iltra presenta Le cose che accadono e quelle che si aspettano di J. M. Essai, con F. Camilli, Jozzi, M. Modugno, M. Pappalardo, P. Ricci, E. Rogiano, P. Zuccarini Regia di Paolo Zuccarini
TEATRO OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3254699)
Alte 21.00 Per amore e per diletto con Gi. Proietti
Crano botteghino 11.19 continuo in forma tel. 3224820

## PRIME VISIONI

**Academy Hall**  
v. Stabia 5  
Tel. 442.377.78  
Or. 15.00-16.50  
19.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Admiral**  
p. Verbano, 5  
Tel. 321.1190  
Or. 16.00-18.20  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Adriano**  
p. Cavour 22  
Tel. 221.1606  
Or. 15.45-18.10  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Alcazar**  
v. M. Del Val 14  
Tel. 588.0099  
Or. 16.30-19.30  
20.30-22.30  
**L. 12.000**

**Ambovade**  
v. Accademia Ag. ati 57  
Tel. 540.8001  
Or. 16.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 12.000**

**Amica**  
v. N. del Grande, 6  
Tel. 661.6161  
Or. 15.30-17.30  
20.00-22.30  
**L. 12.000**

**Ariston**  
v. Cavour 19  
Tel. 321.2199  
Or. 16.00-18.20  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Astra**  
v. Lazio 225  
Tel. 817.2297  
Or. 16.00-18.10  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Atlantide**  
v. Tuscolana 745  
Tel. 751.0099  
Or. 15.45-18.10  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Augustus 1**  
v. Emanuele, 203  
Tel. 567.5457  
Or. 15.45-17.30  
18.10-20.45-22.30  
**L. 12.000** (aria cond.)

**Augustus 2**  
v. Emanuele, 203  
Tel. 567.5457  
Or. 15.30-17.30  
20.10-22.30  
**L. 12.000**

**Barbieri 1**  
v. Barbieri 52  
Tel. 492.7707  
Or. 15.30-17.50  
20.05-22.30  
**L. 12.000**

**Barbieri 2**  
v. Barbieri 52  
Tel. 492.7707  
Or. 15.30-18.00  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Barbieri 3**  
v. Barbieri 52  
Tel. 492.7707  
Or. 15.45-18.00  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Capital**  
v. S. Sacconi 39  
Tel. 387.8900  
Or. 16.30-18.15  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Capranica**  
v. Capranica, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Capricciolina**  
p. Montecitorio, 125  
Tel. 679.6997  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
**L. 12.000** (aria cond.)

**Clak 1**  
v. Casata 694  
Tel. 33251607  
Or. 16.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 12.000**

**Clak 2**  
v. Casata, 694  
Tel. 33251607  
Or. 16.00-18.10  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Coli di Reno**  
v. Coli di Reno 88  
Tel. 2335993  
Or. 15.00-17.40  
20.05-22.30  
**L. 12.000**

**Del Piccoli**  
v. della Pineta 15  
Tel. 5053485  
Or. 15.00-18.30  
18.00  
**L. 12.000**

**Diamante**  
v. Pignone, 232/6  
Tel. 295298  
Or. 15.15-18.20  
20.25-22.30  
**L. 16.000**

**Eden**  
v. Cote di Reno 74  
Tel. 3612449  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
**L. 12.000**

**Embassy**  
v. Stroganov 7  
Tel. 6075245  
Or. 16.00-18.15  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Empire**  
v. R. Margherita 29  
Tel. 481.7110  
Or. 16.00-18.10  
20.20-22.30  
**L. 12.000** (aria cond.)

**Empire 2**  
v. E. Sciarra 44  
Tel. 5010652  
Or. 16.00-18.20  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Etrole**  
p. in Lucina 41  
Tel. 6876125  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 12.000** (aria cond.)

**Eurcine**  
v. Luzzi 32  
Tel. 5910386  
Or. 15.00-17.30  
20.05-22.30  
**L. 12.000**

**Europa**  
c. Itai, a. 107  
Tel. 44249790  
Or. 15.45-18.10  
20.15-22.30  
**L. 12.000**

**Excelsior 1**  
v. Vergine Carmelo 2  
Tel. 5262296  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 12.000**

**Excelsior 2**  
v. Vergine Carmelo 2  
Tel. 5262296  
Or. 16.20-18.30  
19.20-22.30  
**L. 12.000**

**Excelsior 3**  
v. Vergine Carmelo 2  
Tel. 5262296  
Or. 16.30-18.35  
20.35-22.45  
**L. 12.000**

**Farnese**  
Campo dei Fiori 56  
Tel. 6554595  
Or. 16.10-18.15  
20.20-22.30  
**L. 10.000**

**Flamma Uno**  
v. Bassoli, 47  
Tel. 4827100  
Or. 14.30-17.10  
19.50-22.30  
**L. 12.000**

**Flamma Due**  
v. Bassoli, 47  
Tel. 4827100  
Or. 14.30-17.10  
19.50-22.30  
**L. 12.000**

**Garden**  
v. Trastevere 246  
Tel. 4450299  
Or. 15.30-18.40  
20.35-22.30  
**L. 12.000**

**Giulio Cesare 1**  
v. G. Cesare 259  
Tel. 39720795  
Or. 14.45-17.20  
19.55-22.30  
**L. 12.000**

**Giulio Cesare 2**  
v. G. Cesare 259  
Tel. 39720795  
Or. 14.45-17.20  
19.55-22.30  
**L. 12.000**

**Giulio Cesare 3**  
v. G. Cesare 259  
Tel. 39720795  
Or. 15.00-17.20  
19.50-22.30  
**L. 12.000**

**Golden**  
v. Tinto, 36  
Tel. 7049022  
Or. 15.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Greenwich 1**  
v. Bodoni 58  
Tel. 5745825  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
**L. 12.000**

**Greenwich 2**  
v. Bodoni 58  
Tel. 5745825  
Or. 15.00-18.10  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Greenwich 3**  
v. Bodoni 58  
Tel. 5745825  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
**L. 12.000**

**Gregory**  
v. Gregor VII 160  
Tel. 6380600  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
**L. 12.000** (aria cond.)

**Holiday**  
Igo B. Marcello 1  
Tel. 545526  
Or. 16.00-18.20  
19.30-22.30  
**L. 12.000** (aria cond.)

**Ilro Isene**  
v. G. Induno 1  
Tel. 5812495  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**King**  
v. Fogliano 37  
Tel. 5479296  
Or. 15.00-17.40  
20.05-22.30  
**L. 12.000**

**Madison 1**  
v. Chiebrera 121  
Tel. 5479296  
Or. 15.00-17.50  
20.15-22.30  
**L. 12.000**

**Madison 2**  
v. Chiebrera 121  
Tel. 5479296  
Or. 15.00-17.50  
20.15-22.30  
**L. 12.000**

**Madison 3**  
v. Chiebrera 121  
Tel. 5479296  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
**L. 12.000**

**Madison 4**  
v. Chiebrera 121  
Tel. 5479296  
Or. 15.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Maestoso 1**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 788086  
Or. 14.45-17.20  
19.55-22.30  
**L. 12.000**

**Maestoso 2**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 788086  
Or. 14.45-17.20  
19.55-22.30  
**L. 12.000**

**Maestoso 3**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 788086  
Or. 14.45-17.20  
19.55-22.30  
**L. 12.000**

**Maestoso 4**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 788086  
Or. 14.45-17.20  
19.55-22.30  
**L. 12.000**

**Majestic**  
v. S. Agostini 29  
Tel. 4825299  
Or. 16.00-18.10  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Metropolitan**  
v. del Corso 7  
Tel. 4425299  
Or. 15.30-17.40  
20.05-22.30  
**L. 12.000**

**Mignon**  
v. Viterbo 11  
Tel. 6554893  
Or. 15.30-17.45  
20.10-22.30  
**L. 12.000**

**Multiplex Savoy 1**  
v. Bergamo, 17/25  
Tel. 8541488  
Or. 15.30-17.45  
20.00-22.30  
**L. 12.000**

**Multiplex Savoy 2**  
v. Bergamo, 17/25  
Tel. 8541488  
Or. 15.30-17.45  
20.00-22.30  
**L. 12.000**

**Multiplex Savoy 3**  
v. Bergamo, 17/25  
Tel. 8541488  
Or. 15.30-17.45  
20.00-22.30  
**L. 12.000**

**Neo Isene**  
v. G. Induno 1  
Tel. 5812495  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Orlando**  
v. Orlando, 101  
Tel. 4427100  
Or. 15.30-17.10  
19.50-22.30  
**L. 12.000**

**Palm Court**  
v. Cavour 19  
Tel. 321.2199  
Or. 16.00-18.20  
20.20-22.30  
**L. 12.000**

**Palmetto**  
v. Palmello, 125  
Tel. 679.6997  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
**L. 12.000**

**Pantheon**  
v. Pantheon, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Pantheon 2**  
v. Pantheon, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Pantheon 3**  
v. Pantheon, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Paradiso**  
v. Paradiso, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Paradiso 2**  
v. Paradiso, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Paradiso 3**  
v. Paradiso, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Paradiso 4**  
v. Paradiso, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Paradiso 5**  
v. Paradiso, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 2**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 3**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 4**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 5**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 6**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 7**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 8**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 9**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 10**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 11**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 12**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 13**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 14**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 15**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 16**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 17**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 18**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 19**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 20**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 21**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 22**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 23**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 24**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 25**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 26**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 27**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 28**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 29**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 30**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 31**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 32**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 33**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 34**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 35**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 36**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 37**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 38**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 39**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 40**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 41**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 42**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 43**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 44**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 45**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 46**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 47**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 48**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 49**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Piazza 50**  
v. Piazza, 101  
Tel. 678.9685  
Or. 16.00-18.50  
18.40-20.30 22.30  
**L. 12.000**

**Time Cop: Indagine dal futuro**  
di P. Hyams, con J.C. Van Damme (Usa '94)  
Anno 2004. Viaggiare nel tempo è ormai facilissimo. E qualcuno ne approfitta per manipolare il passato, alterare i mercati, deviare il corso delle nazioni.  
**Azione** ★

**Rivelazioni**  
di R. Emmerich, con K. Russell (Usa)  
Archeologia: mistero e magia è il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggestioni da Biall e altri fumettari. N.V.  
**Fantastico** ★★

**Stargate**  
di R. Emmerich, con K. Russell (Usa)  
Archeologia: mistero e magia è il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggestioni da Biall e altri fumettari. N.V.  
**Fantastico** ★★

**Sotto il segno del pericolo**  
di N. Joyce, con H. Ford, W. Dabbe A Archer (Usa 1994)  
I narcos sono un chiaro e imminente pericolo per gli Stati Uniti. Ergo prima si interviene meglio è. Della serie Jack Ryan colpisce ancora. N.V. 2h20.  
**Spionaggio** ★★

**Intervista col vampiro**  
di N. Jordan, con T. Cruise, B. Pitt (Usa 1994)  
Lestat arriva dal passato. Con i suoi incubi e le sue vittime. Dal romanzo di Anne Rice una riflessione sui mal di non vivere dei vampiri. Affascinante solo l'idea.  
**Horror** ★★

**Quattro matrimoni e un funerale**  
di M. Newell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)  
Ma che strano è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessano l'amore eterno.  
**Commedia** ★★

**S.P.O.R. 2000 e 1/2 anni fa**  
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)  
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafascismo il passato. I Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora curant. Anche al cinema.  
**Commedia** ★

**Stargate**  
di R. Emmerich, con K. Russell (Usa)  
Archeologia: mistero e magia è il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggestioni da Biall e altri fumettari. N.V.  
**Fantastico** ★★

**Kika Un corpo in prestito**  
di F. Almador, con V. Forque (Spagna) 1994  
Una truccatrice, un fotografo, una giornalista -stregata- con la lissa della tv verità, uno stupro trasmesso in diretta tv. N.V. 1h40.  
**Drammatico** ★

**S.P.O.R. 2000 e 1/2 anni fa**  
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)  
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafascismo il passato. I Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora curant. Anche al cinema.  
**Commedia** ★

**Il mestizo**  
di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994)  
E lui o non è lui? Il marico sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno.  
**Commedia** ★★

**Terminal velocity**  
di D. Sarafian, con C. Sheen (Usa)  
Istruttore di paracadutismo viene accusato della morte di un allievo bionde e attraente (la Kinski). Sanoché scopre che la donna è viva. E c'è di mezzo il Kgb.  
**Azione** ★

**Ilro Isene**  
di W. Disney (Usa '94)  
Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal perfido zio che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissimo. 1h30.  
**Cartoon** ★★

**Rivelazioni**  
di R. Emmerich, con K. Russell (Usa)  
Archeologia: mistero e magia è il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggestioni da Biall e altri fumettari. N.V.  
**Fantastico** ★★

**Stargate**  
di R. Emmerich, con K. Russell (Usa)  
Archeologia: mistero e magia è il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggestioni da Biall e altri fumettari. N.V.  
**Fantastico** ★★

**Sotto il segno del pericolo**  
di N. Joyce, con H. Ford, W. Dabbe A Archer (Usa 1994)  
I narcos sono un chiaro e imminente pericolo per gli Stati Uniti. Ergo prima si interviene meglio è. Della serie Jack Ryan colpisce ancora. N.V. 2h20.  
**Spionaggio** ★★

**Intervista col vampiro**  
di N. Jordan, con T. Cruise, B. Pitt (Usa 1994)  
Lestat arriva dal passato. Con i suoi incubi e le sue vittime. Dal romanzo di Anne Rice una riflessione sui mal di non vivere dei vampiri. Affascinante solo l'idea.  
**Horror** ★★

**Quattro matrimoni e un funerale**  
di M. Newell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)  
Ma che strano è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessano l'amore eterno.  
**Commedia** ★★

**S.P.O.R. 2000 e 1/2 anni fa**  
di C. Vanzina, con Ch. De Sica, N. Rinaldi (Italia 1994)  
L'antica Roma come la nuova Italia. Parafascismo il passato. I Vanzina pretendono di fare satira politica sul presente. Mala tempora curant. Anche al cinema.  
**Commedia** ★

**Stargate**  
di R. Emmerich, con K. Russell (Usa)  
Archeologia: mistero e magia è il mix di questo balocco fantascientifico ambientato tra le piramidi egiziane. Con suggestioni da Biall e altri fumettari. N.V.  
**Fantastico** ★★

**Kika Un corpo in prestito**  
di F. Almador, con V. Forque (Spagna) 1994  
Una truccatrice, un fotografo, una giornalista -stregata- con la lissa della tv

## SABATO FILM

L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 4 febbraio, **IL SORPASSO** di Dino Risi. Inoltre, nella collana:

**BIANCA**

di Nanni Moretti

**UNA GIORNATA PARTICOLARE**

di Ettore Scola

**PER UN PUGNO DI DOLLARI**

di Sergio Leone

**NON CI RESTA CHE PIANGERE**

di Roberto Benigni e Massimo Troisi

**LA BATTAGLIA DI ALGERI**

di Gillo Pontecorvo

**IL LADRO DI BAMBINI**

di Gianni Amelio

**SACCO E VANZETTI**

di Giuliano Montaldo

**UCCELLACCI E UCCELLINI**

di Pier Paolo Pasolini

**TOTÒ A COLORI**

di Steno

**GERMANIA ANNO ZERO**

di Roberto Rossellini

**LA GRANDE GUERRA**

di Mario Monicelli

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

## MERCOLEDÌ LIBRO

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick: l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Mercoledì 1 febbraio **WOODY ALLEN**. Inoltre, nella collana:

**NANNI MORETTI**

**BILLY WILDER**

**VITTORIO DE SICA**

**WIM WENDERS**

**CHARLIE CHAPLIN**

**LUCHINO VISCONTI**

**STANLEY KUBRICK**

**SERGIO LEONE**

**ROBERT ALTMAN**

**PIER PAOLO PASOLINI**

**WALT DISNEY**

**ROBERTO ROSSELLINI**

**ORSON WELLES**

**MICHELANGELO ANTONIONI**

**FRANÇOIS TRUFFAUT**

**STEVEN SPIELBERG**

**AKIRA KUROSAWA**

**FRANK CAPRA**

**JOHN FORD**

**MARTIN SCORSESE**

**FRATELLI MARX**

**LUIS BUÑUEL**

**FRANCIS FORD COPPOLA**

**SERGEJ EJZENSTEJN.**

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

# IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

# L'Unità

Dal 28 gennaio  
ogni sabato  
16 grandi film italiani  
in videocassetta

# L'Unità

Dal 1° febbraio  
ogni mercoledì  
25 libri  
sui grandi registi

## La ragione davanti al muro dei lager

ROBERTA LOY

**S**ONO PASSATI cinquant'anni ma è come se il tempo per Auschwitz si fosse fermato. Per quanti «anno» e per «sa pere» intendono quanti hanno voluto conoscere il significato profondo di parole come *Judenrein* o *Endlösung* (*Juden ebrei rim puri puliti* = puri di ebrei) *End* fine, *lösung* soluzione = soluzione finale) arriva sempre il momento in cui si trovano di fronte a Auschwitz come di fronte a un muro oltre il quale la ragione non riesce ad andare. E chi non sa perché ha avuto paura o semplicemente non ha ritenuto necessario spingere oltre la propria conoscenza istintivamente si ritrae. Quel nome Auschwitz situato in un punto lontano e inafferrabile di un universo chiamato seconda guerra mondiale. Un universo che gli anni e la Storia hanno lentamente spolpato rendendolo simile a uno scheletro in una bacheca con tutte le ossa ricomposte e catalogate: il riferimento scritto sul cartellino.

In realtà il nome della «cosa» non è Auschwitz. Auschwitz è il nome delle vecchie caserme militari trasformate in campo di concentramento. Un insieme di cupole edifici in mattoni rossi chiusi tra sbaramenti di filo spinato al cui ingresso una scritta a semicerchio frutto di qualche mente perversa recita *Arbeit macht frei* (il lavoro rende liberi). La stessa mente probabilmente che aveva ideato l'orchestra formata da detenuti che ogni mattina accompagnava l'uscita dal campo di altri detenuti che andavano a lavorare come schiavi per i loro carnefici. Senza acqua, senza cibo, senza cappotto in inverno ai piedi gli zoccoli perché ogni passo facesse rumore e la loro presenza fosse sempre avvertibile.

Ad Auschwitz c'è un museo, si visitano dormitori di letti a castello e le spaventose celle di rigore. Vengono mostrate le coperte tessute con i capelli delle vittime, alcune delle loro fotografie si allineano sui muri. Grandi vetrine mostrano come in un acquario cataglie di scarpe e di scarpette di bambini. Di valigie di fibra con un nome scritto col gesso: montagne di capelli, piccole colline di occhiali. Auschwitz è Storia, l'ordine si è impadronito dell'ordine e gli ha dato un tempo e una collocazione. Lì si possono comprare dei libri che illustrano il genocidio degli ebrei e la vita nei campi: si possono vedere a intervalli di mezz'ora alcuni filmati in una apposita sala da proiezione. Auschwitz è il passato ha un inizio e una fine. E davanti a quelle montagne di capelli agli strumenti di tortura e alle fotografie di povere teste rasate, a quelle lettere che infiliggevano le punizioni più atroci o addirittura la morte per infrazioni minime possiamo dire: noi mai, mai per nessuna ragione.

**M**A IL VERO luogo è un altro: altro il nome pronunciato più di rado come se potesse bruciare le labbra. È Birkenau. Lì non c'è un museo e molte delle baracche cadono a pezzi: altre già inclinate sono pronte ad afflosciarsi sul terreno nudo senza un albero. Da Auschwitz si poteva uscire non fosse altro che per andare al lavoro. Da Birkenau non si usciva più, nel senso letterale del termine. Neanche da morti. La cenere di quasi due milioni di persone, una montagna di cenere, si è impastata alla terra (ma quante furono in realtà? Quegli elenchi minuziosamente compilati poi furono bruciati in fretta quando già il fiato dei russi soffiava sul collo). Baracche a perdita d'occhio: etari e etari di file regolari nel fango o nella polvere, ma più spesso nella neve.

A Birkenau non ci sono scritte in ferro battuto all'ingresso, non ci sono sorveglianti o guide che accompagnano a fare il giro delle baracche e spiegano le scritte rimaste sui fogli scuri. Di quei buchi allineati uno appresso all'altro per contenere gli escrementi dei prigionieri, così immondiamente pochi rispetto allo sterminio numero delle persone che popolavano il campo. C'è solo un cancello che si chiude la sera. È il deserto in una landa deserta. L'abbandono in un luogo dimenticato da Dio e dagli uomini. L'entrata così simile a quella di altri lager ha due torrette di controllo piccole e insignificanti a confronto dell'immensità del campo. A distinguere a dividere a metà Birkenau, sono quelle due righe parallele dei binari di un treno progettato per portare il suo carico il più vicino possibile al suo smaltimento. Due binari arrugginiti che percorrono il campo fino in fondo dove ci sono ancora le ceneri spazzate, i ferri contorni, i blocchi di cemento. Quei buchi oscuri con lo sporco sotto in ghisa ornato della sigla della ditta che aveva progettato l'impegnativa opera che prevedeva la morte e l'incenerimento di centinaia di individui al giorno.

SEQUE A PAGINA 4

Il giovane campione portoghese ha firmato per i bianconeri, ma ora dice: «Giocherò con gli emiliani»

## Per Figo è guerra Parma-Juve

■ Tra Juventus e Parma è guerra, ma non solo per motivi di leadership in campionato. Le due società si stanno contendendo il centrocampista dello Sporting Lisbona e della nazionale portoghese Figo. In il giornale sportivo portoghese «Record» titolava in prima pagina: «Figo annuncia che giocherà con il Parma». Secondo il quotidiano il giocatore ha ribadito che «non ha niente da dire alla Juventus». Sembra che il 2 febbraio Figo farà una dichiarazione sul suo futuro e tutto lascia presumere che annuncerà la sua intenzione di andare al Parma, ritenendo valido il precontratto firmato con la società emiliana dal suo manager José Veiga. E al tempo stesso non valido quello da lui stesso firmato con la Juventus (e già depositato dalla società toscana in Lega). L'ombra del Parma e della

Una oscura storia di miliardi e potenti sponsor. Gelo e silenzio dei club italiani.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 5

Parma si pesa anche sui contatti fra Benfica e Napoli per il trasferimento di Abel Xavier. Le società portoghese versano in un grave stato di crisi che le costringe a liberarsi dei giovani più interessanti. Il Benfica ha bisogno urgente di soldi per pagare l'equivalente di sei miliardi di lire ad un'impresa edilizia per lavori effettuati anni fa nello stadio. Il club di Lisbona ha incamerato 800 milioni di lire grazie ad una sottoscrizione dei suoi più appassionati tifosi. Anche lo Sporting ha bisogno di soldi: c'è per i mistici delle norme Fifa vendere Figo alla Juventus (si parla di quasi sei miliardi di lire) gli renderebbe quasi il triplo che venderlo al Parma, una volta scaduto il contratto del giocatore il 31 luglio i dirigenti di Parma e Juventus non hanno voluto com-

I romanzi di «Berlusconia»

## Tutte le storie nel paese del Cavaliere

L'Italia di Berlusconi, fatta di avvisti urlanti e truffatori confessi, fa da scenario a molti dei nuovi romanzi della generazione di mezzo. Perché? Lo abbiamo chiesto agli autori e al critico Giulio Ferroni. Intanto a Venezia i libri parlano di «supermarket» della lettura.

MUFALINI, CECCHI, GUADAGNI

A PAGINA 2

Intervista a Crichton

## «Rivelazioni? Il piacere delle molestie...»

È uscito ieri in Italia l'atteso film *Rivelazioni*, diretto da Barry Levinson e tratto dal best-seller di Michael Crichton. La storia di una molestia sessuale «alla rovescia» con Michael Douglas e Demi Moore. Farà discutere anche da noi? Ne parliamo con lo scrittore.

M. ANSELMI A VENEZIA

A PAGINA 7

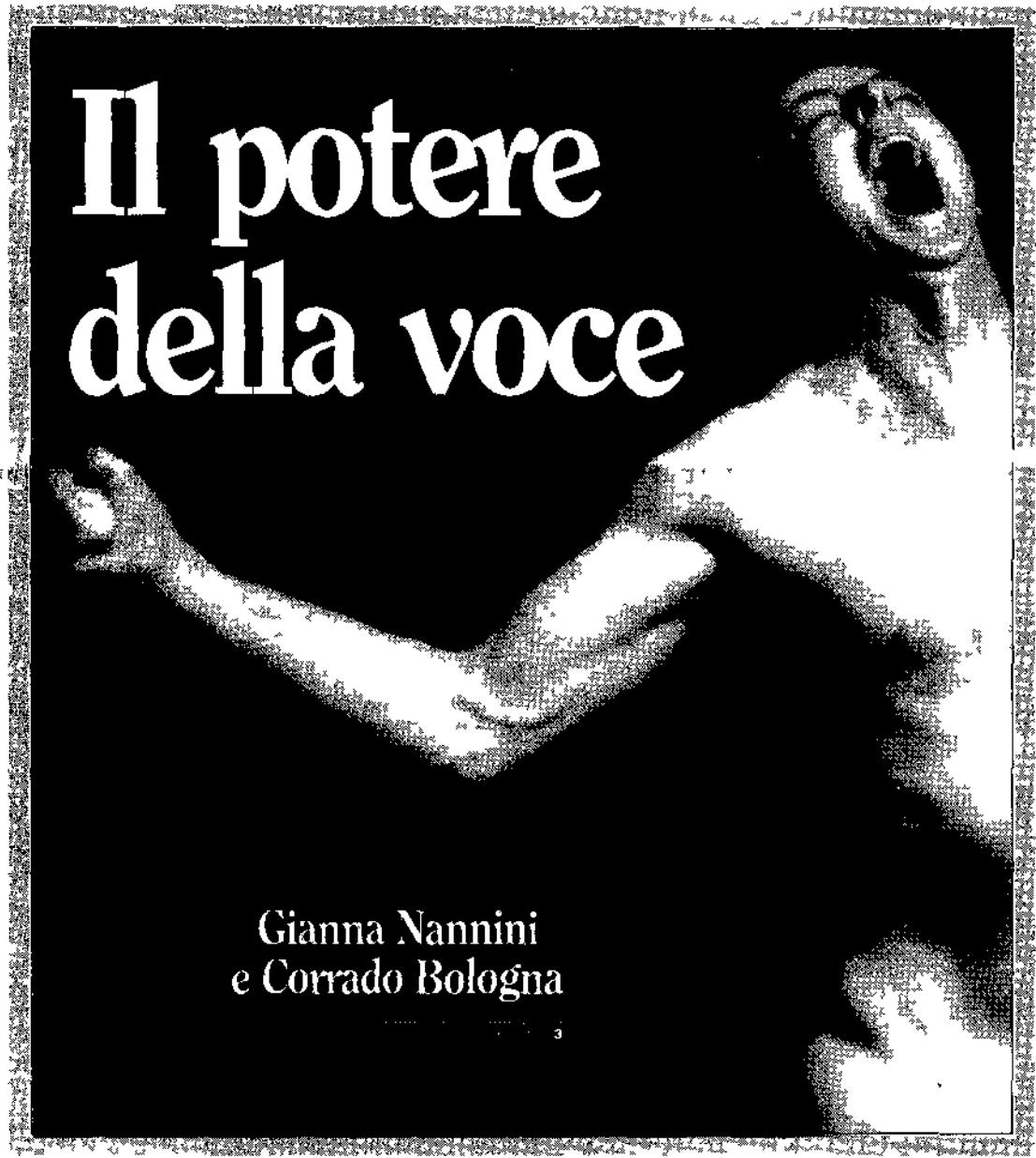
Da mercoledì con l'Unità

## «Vi racconto i miei Castori cinematografici»

La storia del cinema in venticinque registi, da Allen a Moretti, da Scorsese a Pasolini. Ogni mercoledì l'Unità pubblica le ristampe dei «Castori». Fernaldo Di Giammatteo, il critico che nel '74 ha inventato la storica collana, ne rievoca l'avventura.

FERNALDO DI GIAMMATTEO

A PAGINA 5



## Il potere della voce

Gianna Nannini e Corrado Bologna

## Noi con gli occhi della Bbc

**I**ERI L'ALTRO sera alle 20 in punto mentre Tg1 e Tg5 si lanciavano la consueta sfida per il predominio sull'informazione serale un grande evento aveva luogo nello scenario del giornalismo televisivo internazionale. Partiva la nuova rete di sole news varata dall'Ibbc per contrastare il monopolio di Tg1 e Tg5. Bbc world service si chiama questo nuovo network diffuso in tutta Europa attraverso il Satellite. È la Tg1 in orbita geostazionaria a 13° EST e mette a disposizione di un vastissimo bacino di utenza una nuova risorsa per la completa informazione planetaria in tempo (quasi) reale. Perché nei paesi evoluti e anche in quelli in via di evoluzione (per esempio i paesi dell'Europa orientale ex-comunista) vi è una grande attenzione a un tipo di in-

SANDRO VERONESI

formazione televisiva di stampo internazionalistico di altissima qualità e indipendenza che tenga sotto controllo 24 ore al giorno il famoso villaggio globale e il predominio di una sola rete in questo campo ancorché per molti versi esemplare come la Cnn cominciava a essere avvertito come anomalo pericoloso. Un disagio più che un pericolo vero e proprio che in Italia non pare essere stato mai percepito, cosa comprensibile considerando le condizioni nelle quali ci stiamo ambientando anche solo per concepire un regime d'informazione televisiva libera e democratica ma che conferma ancora una volta quanto andiamo ripetendo circa la non evolutezza del nostro paese in questo campo alla faccia delle sue 500 e passa reti

televise e della sua presenza (ancora per poco fumante) nel nuovo dei G-7. Dunque, mentre sui nostri teleschermi nazionalisti capitolavano i gruppi arruffati dei Casini dei Mastelloni dei Berninotti Bbc world service intonava l'Europa col suo primo notiziario parlando con un servizio di Auschwitz per commentare in le vittorie dei campi di tortura nazista e circondando attorno a quel nucleo una serie di approfonditi reportage da Bosnia Cecenia Somalia Ruanda per testimoniare quanto ancora il regime si è tenuto nel secolo 13 dalle campagne pacifiche vive e imperversi nel mondo intero. Il tutto fatto con orgoglio in un sereno rispetto e equilibrio ma anche seriosissimo alle di ricerca alle Nazioni Unite curò subito chiamato a rispondere lo sc-

so Boutros Ghali in una lunga intervista esclusiva. Non male come inizio. Poi partiranno nei prossimi giorni documentari e rubriche di approfondimento a intervallare i notiziari e quel che è certo è che per chi è evoluto come interessato a certi equilibri l'avvento di questa «Radio Londra» del 2000 indimensionerà di colpo lo strapotere della Cnn, la costringerà ad aumentare ancor più l'attività del proprio giornalismo e giocherà a tutti i soggetti contemplati dalla voce «libero mercato» dei telespettatori compresi. E noi qui a chiederci: ne sono il contenuto i telespettatori italiani? Hanno potuto percepire anche solo vagamente l'importanza di questo evento? E a rispondere: no. Noi siamo ancora lì a credere che la cosa più importante del mondo sia stabilire chi mente tra Scalfaro e Berlusconi.

**Cantanti**  
LUNEDÌ 30 GENNAIO  
l'Unità

in 6 Album Paumi con **l'Unità**

**L'INCHIESTA.** Abbate, Nata, Onofri, Veronesi, Viganò: escono molti libri sull'attualità. Perché?

## Supermarket o librerie? Ecco l'incubo dei venditori

DALLA NOSTRA INVIATA  
**JOLANDA BUFALINI**

VENEZIA. «La maggior parte delle grandi sigle della storia dell'editoria è ridotta a poco più di un nome sulla porta, con all'interno un dirigente piuttosto che un editore. La maggior parte dei compratori comincia con tagli del personale, col ridurre le diversità di produzione, col risparmiare sui costi degli affitti riunendo tutte le case editrici sotto lo stesso tetto se non, addirittura, dentro la stessa stanza». Chi parla è Herbert Lottman, che segue per la rivista americana *Publishers Weekly* gli sviluppi del commercio librario. L'auditorium è costituito dai librai, piccoli, medi, grandi, del nord sud e centro Italia, invitati per il seminario annuale che la Scuola dei librai tiene ogni anno all'Isola di San Giorgio Maggiore, nella cornice bellissima della Fondazione Cini. All'inizio della sua comunicazione Lottman descrive uno scenario quasi apocalittico: «La recente acquisizione da parte della Mondadori della totalità della Eledmond, preceduta dalla fusione Fabbri/Bompiani, nonché la casa editrice Rizzoli, trova un parallelo in quasi tutti i mercati mondiali dell'editoria». Insomma uno scenario da Grande Fratello che in Italia evoca innanzi tutto il nome di Berlusconi. E da Milano intanto, rimbalzano a Venezia le dichiarazioni polemiche di Livia Garzanti, all'indomani del passaggio della sua casa editrice alla Utet: la Garzanti non è come l'Enaudi, «non corre il rischio di finire in bocca al pescecaro Berlusconi». Gli editori italiani sono solo capaci di stormire libri come «panini», continua, e conclude: «la crisi italiana non è estemporanea; Berlusconi è il frutto di almeno 15 anni di decadenza della nostra cultura».

A Venezia, Lottman rincara la dose: «In Italia non avete ancora vissuto l'esperienza della proliferazione delle catene possedute da grandi società». A New York, ad esempio, questi «superstore» dopo essersi impiantati nelle periferie ora occupano il cuore della città. Un incubo, insomma, dal quale è impossibile risvegliarsi? Oppure esiste, da qualche parte la pozione magica, il buon sortilegio che consenta di riciclare il genio cattivo nella bottiglia?

Sì, gli antidoti ci sono. «Amo pensare - dice Lottman - al mondo del libro come a un universo in espansione, dove ci sono le righe costellazioni bilanciate dall'esplosione di nuove stelle, dalla formazione di nuovi satelliti e pianeti». Fa l'esempio delle case editrici universitarie americane come una delle fonti dell'editoria indipendente, sorte negli ultimi tempi un po' ovunque negli Stati Uniti, a New York come in California. E Luciano Mauri, presidente delle Messaggerie italiane, nonché fondatore e direttore della Scuola dei librai, è in realtà ottimista sulle prospettive del mercato librario in generale e di quello indipendente in particolare.

«L'idea romantica del librai non solo non regge più ma è un'idea incolta, che esclude dalla visione di chi fa questo mestiere l'economia». D'accordo, ma le previsioni su l'economia mondiale che Prometeia, con la comunicazione di Angelo Tantazzi, ha offerto al seminario non sono affatto rosee. Resta in alto ed è di lungo periodo la riduzione del potere d'acquisto e la parallela propensione al risparmio che penalizza quel particolare bene di consumo che è il libro. Da dove trae Mauri il suo razionale ottimismo? Innanzitutto nelle novità produttive: «Le nuove tecnologie - sostiene - hanno il vantaggio del torchio, questo significa che l'ultima copia costa quanto la prima e le copie possono essere anche soltanto quattro». Per questo, sostiene, «si aprono tempi migliori per l'editoria di nicchia», l'editoria che punta su segmenti di mercato non coperti dai giganti interessati ai grandi numeri.

Il problema allora si trasferisce sulla distribuzione che «deve essere appropriata alla natura dei beni che devono essere distribuiti». È una legge generale quella che enuncia Mauri, «vale anche per la guerra, visto che la guerra è prima di tutto un problema logistico». Ecco la legge di von Clausewitz: «Dove, quanto, quando». Alla domanda quando si risponde «quando il libro è esaurito», la risposta a «quanto?» è «una copia», la risposta a «dove?» è «nel maggior numero di posti possibili». Insomma la chiave dell'editoria contemporanea è nella rapidità con cui editore e distributore sanno rispondere alla richiesta del lettore. «Ormai - dice Mauri - la possibilità di fare tutto consente di scegliere e non c'è spazio per le nostalgia, il tempo del best seller è il tempo di una società primitiva che trova nella Bibbia il suo sapere, non quello di una società complessa».

E gli esempi concreti di questo nuovo tipo di editoria, che punta a un numero elevato di titoli e a piccole tirature, cominciano a farsi strada. A San Giorgio racconta la sua esperienza Denis Pryn, inventore de *L'Hermann*, casa editrice parigina che ha puntato tutto sugli specialismi, nella quale i docenti universitari sono al tempo stesso curatori della collana, rete di un mercato piccolo ma sicuro, veicolo di diffusione dei prodotti, sin qui legati soprattutto al mondo in via di sviluppo, dall'Africa nera, ai Caraibi, al Maghreb e al Medio Oriente. La sua preoccupazione attuale è quella di essere cresciuto troppo. Una tiratura di 1500 copie rischia di far saltare una organizzazione che punta tutto sulla rapidità e sui bassi costi.



## Berlusconia

Claudio Luffoli

## Così l'Italia di oggi entra nei romanzi

**L'Italia berlusconiana puzza?** C'è odore di Gomina Argentina, una brillantina acra e sgradevole che sa di Miliția sudamericana. Odore di minestrone dei Campi Dax. Odore di acqua stagnante e putrida. In *Besane mucha* (Feltrinelli), diario di un anno abbastanza crudele tra la cronaca e il racconto, Enrico Deaglio usa curiosamente la percezione olfattiva. Per concludere che no, il paese non puzza. È troppo superficiale e frivolo, inorganico e inodore. In una parola, televisivo.

Non tutti la vedono così. Nell'immaginario dell'Italia contemporanea si aggirano strani personaggi. Gente fin troppo organica, che uno proprio farebbe volentieri a meno di incontrare: abita i romanzi - presto in libreria - di alcuni dei nostri autori giovani. Prendiamo il protagonista di *Colpa di nessuno* di Sandro Onofri. È il figlio di un macellaio posseduto dall'invidia verso i ricchi e dall'anonimato della sua esistenza squallida. Vende azioni di fondi comuni e misti raggiungendo operai delle periferie romane, ingenui e fragili. In un certo senso, è il figlio del *Borghese piccolo piccolo*

di Cerami, se fosse cresciuto. Un vero avvoltoio attorno al quale si dipana un intreccio giallo che rivela il fondo melmoso dei nostri anni. «Sono sceso nelle fogne» - racconta Sandro Onofri - e l'ho fatto con qualche difficoltà, lavorando per tre anni su un personaggio lontanissimo da me, cercando di vivere e sentirme i chiaroscuri. Altrimenti non sarebbe stato altro che una maschera ideologica». L'immersione, spiega, è stata difficile anche perché «l'umanità di questa melma è poco frequentata nella nostra letteratura. E così poco epica e poco poetica. In questo è diversa dai veri ricchi e dai veri poveri, ma anche dalla piccola borghesia così come è stata raccontata da Gogol in poi. L'umanità della civiltà di massa comporta il rischio di una prosa che gli somiglia: immobile, pesante, chiusa...».

**L'Italia dei piazzisti**  
Da Theoria, nel '95 esce anche un altro libro su questo poco frequentato mondo di piccoli piazzisti. Si intitola *Il dipendente* ed è il primo romanzo di Sebastiano Na-

ANNAMARIA QUADAGNI

ta, pseudonimo di un signore che per vivere ha dovuto navigare davvero un giro di piazzisti di carte cretine, ingaggiati da una multinazionale come venditori nell'Italia del Sud. Ne esce il racconto di un universo alienato e paranoico. Per avere un'idea, si può immaginare qualcosa che ricorda gli orrendi agenti immobiliari di *American*, il film di James Foley con Al Pacino e Jack Lemmon, scritto da David Mamet.

Stipandosi da Feltrinelli, si scopre che il nuovo romanzo di Sandro Veronesi, *Venire, venite B 52*, ha come protagonista Ennio Miraglia, un viaggista sassofonista, autista, onanista, miliardario comunista, crocchetta che frigne nello strutto della Prima Repubblica. Un arricchito arraffone cui fa da contrappeso una figlia adolescente, strana creatura che per infelicità e per noia invoca dalla finestra gli aerei B 52 della base americana di Camp Derby, sperando che un giorno gli sgancino in giardino un'atomica. Questa bimba si definisce della stirpe del giovane Holden «perché - racconta Veronesi - co-

me lui è tenera e rabbiosa. Un'inquietante ragazza mitomaniaca che venera l'Olocausto. Eppure è lei, con la sua ostinazione infantile, l'emblema del riscatto di un mondo che ha perso tutti i valori. Alla fine sarà premiata: non dall'arrivo della bomba atomica, ma da un evento più o meno equivalente. Roba da brividi, e non è finita. Bompiani sta per pubblicare *Dopo l'estate* di Fulvio Abbate, dove un quarantenne professore di gemmologia, separato e «scuglionato», entra in collisione col suo tempo. Cioè il nostro; e qui si trova a condividere una curiosa amicizia con ex alto gerarca del regime.

**Vecchi e nuovi fascisti**

Un vecchio fascista quasi centenario, a suo tempo descritto da Gramsci come «l'espressione limite, teatralistica, della reazione». Col dinosauro, Alberto Catena - così si chiama il gemmologo - va in giro per l'Italia e ne vede di tutti i colori. «Il mio romanzo - dice Abbate - non è una risposta a Fini e a Tatarella, ma racconta il paradoss-

so del culto dell'autorità, della virilità e della morte che tornano». Il tratto imbarazzante della storia è che tra i due, il quarantenne è il centenario, corre una fascinazione autentica. Perché il fascista piace al gemmologo? «Perché ha dato del tu alla storia e n'è uscito indenne», risponde Abbate. Anche nella raccolta di racconti di Valeria Viganò, in uscita ancora da Feltrinelli, sette storie evocate da altrettante canzoni care a un'intera generazione (Fossati, De Gregori, Guccini, Battisti) c'è l'Italia di oggi. Però è quell'altra. «Quella che vive in conflitto con la simbologia del presente». Anime belle e sconfitte? «No, gente che fa fatica a vivere ma che ha ancora le sue chance», dice l'autrice. Tra le canzoni prescelte, c'è anche *Viva l'Italia* di De Gregori. «L'Italia vera, quella che resiste» che cosa ha suggerito a Valeria Viganò? «Un sogno. Un'immagine fisica, quasi geografica. Lo stivale visto dall'alto, senza fumi inquinanti e senza conflitti. Ma poi il sognatore si sveglia bruscamente. Sente dei colpi: poco lontano qualcuno picchia. Forse un marocchino lo prende da un naziskin».

## La letteratura non salverà il mondo offeso

OTTAVIO EGONI

L'PREZIOSO e a noi molto caro dizionario etimologico di Battiste Alessio ci suggerisce il termine superbia, già affrontato su queste pagine giorni or sono. Non sembra strano che si cominci dalla superbia per dire qualche parola sul ricorrente argomento del narrare sì e narrare no. Il Battisti e Alessio ci porta a una lontana origine anatomica. Diciottesimo secolo: superbo si chiama, a partire da quegli anni, il muscolo elevatore degli occhi (...) «perché dà all'occhio l'espressione di superbo».

Il muscolo superbo dev'essere assai sviluppato in noi, gente di questo secolo, incline a concepire una grande stima di sé e un forte disprezzo per gli altri chi più chi meno ognuno cade sotto la diagnosi di Kafka, il quale consigliava di curarsi al letto quella malattia che ha per sintomo il desiderio di guarire il mondo. Di questa malattia soffre colui che concepisce e impone un progetto di guangione totale e perfetta.

Tra i guaritori si trovano coloro che non riescono ad allontanarsi dal capezzale della narrazione. La superbia li apparta ai portatori di progetti finali e risolutivi. I guaritori hanno diagnosi e cure per tutto e tutti; e scrivono ricette: che, nel caso della letteratura, si concretano in poesie e temi obbligati. Chi non si attiene ai prontuari non è un narratore, né uno scrittore, né un poeta ma un malato, un tale da guarire o da eliminare ignorandolo. Il sintomo della sua malattia è il rifiuto di collaborare alla realizzazione del progetto di guarigione. Ora che i grandi progetti hanno rivelato tutta la loro vacuità, ora che i progetti medesimi si sono risolti in un confuso rammentare di un'epoca segnata dalla violenza e dal disastro, i guaritori richiamano i narratori a una sorta di *mea culpa*: voi non avete contribuito a salvare il mondo, non avete saputo raccontarlo: ora non sapete raccontare quella rissosa tragicommedia in cui il mondo è precipitato. Questa è la vostra leggerezza?

Su pesantezza e leggerezza hanno scritto Simone Weil, Elsa Morante, Kundera, l'ultimo Italo Calvino. Chi se ne accorge? Nessuno o pochi. Quelli che se ne accorgono non capirono il significato del termine e levarono il dito accusatore. Come si poteva aspirare alla leggerezza mentre morivano di fame i bambini del Biafra o mentre scoppiava la tragedia della ex Jugoslavia? In realtà quei guaritori accusavano i narratori di essersi allontanati da quella progettualità salvifica che non ammetteva modelli (di società, di Stato, di ricerca scientifica, letteraria, ecc.) diversi da quelli prefigurati nel progetto medesimo.

Ha ragione Kundera quando ci ricorda la leggerezza (ecco il vero significato del termine) dell'uomo posto di fronte alla quotidiana pesantezza di un mondo al cui dolore non si può sfuggire: ma Kundera scrive di questa leggerezza e, scrivendone, apre una via di fuga dalla trappola in cui il progetto ha trasformato il mondo. A Elias Canetti piacevano quei libri e quelle opere di pittura in cui si riflettevano molte vite perché molte vite si opponevano all'offesa della morte. Analoghe era il polemico discorso di Elsa Morante contro la sua propria «gravità». Simile e tendente alla gioia e alla bellezza era la riflessione di Simone Weil.

I bambini del Biafra o del Rwanda sono presi crudelmente a pretesto. Proibisci di scrivere, di narrare, perché essi soffrono e muoiono, o scrivere programmaticamente di loro e del male che tomentano loro e noi, è l'ultima ipocrisia dei guaritori. L'angustia del progetto è stata largamente dimostrata dal fallimento del fine. Quei bambini sono là a ricordarcelo. Proibisci di narrare significa vietarsi ogni via di uscita dalla trappola di cui parla Kundera. Significa rinunciare all'infinita varietà delle cose. Può significare, infine, prestarsi alla complicità con i portatori del progetto fallimentare di salvezza. Ji tutti, non esclusi quei bambini.

Se, colti da improvvisa follia, pretendessimo posto sulla cattedra dei guaritori e pretendessimo di rivolgere una predica ai giovani narratori, diremmo che questi ultimi hanno semmai il torto di prendere ancora troppo sul serio le prediche di coloro che, avendo fallito, cercano di trascinare con sé nel fallimento il mondo intero, compresi quei giovani che, con i loro racconti, saggi e romanzi, cercano di uscire dalla trappola. La leggerezza non vuol dire insensibilità e irresponsabilità di fronte al dolore: vuol dire considerazione della propria leggerezza e della propria inadeguatezza; vuol dire porsi di fronte alla realtà, consapevoli che qualsiasi progetto di guarigione del mondo è un inganno. Perché malato è colui che concepisce idee di guarigione. Malato di quale malattia, sarebbe il mondo? Malato, ci sembra, di guarigione e di guaritori. Il secolo morante ha conosciuto sin troppo bene questa peste.

Scrivere, narrare: sfuggire alla trappola, ma non in un altrove. L'altrove può configurarsi come il luogo dell'ultima parola, il luogo dove ogni contraddizione finisce, annullandosi in un progetto che a sua volta si rivela con i nomi dello sterminio. Sia dunque ambigua, la nostra parola, contraddittoria, dall'angolo visuale delle contraddizioni con conciliate si può raccontare il bene e il male, il tragico e il comico, il reale e il fantastico. Senza superbia.

Quando la narrativa racconta l'infemo della società: da Moravia fino a oggi. La parola al critico

## Ferroni: «Sono i figli degli Indifferenti»

Anonimi, cattivi e amorali. Giulio Ferroni, professore all'Università di Roma e autore di una storia della letteratura italiana che a suo tempo ha fatto molto discutere, non è per nulla stupido dal fatto che questo genere di personaggi emerga con prepotenza dai lavori dei nuovi narratori sull'Italia contemporanea. «Semmai - dice - bisogna vedere come viene fatta quest'esperienza conoscitiva. Per affrontare un personaggio negativo, infatti, ci vuole una solida capacità critica o si finisce per sollecitare il desiderio d'identificazione del lettore. Anche se questo rischio, più che altro è del cinema. La letteratura rimane un'esperienza di pochi, privilegiata e «mediata». Il romanzo che suscita identificazione non esiste quasi più».

**Però, per raccontare un cattivo senza cadere nella sociologia, è l'autore che deve entrarci dentro.**  
Tutto dipende dalla forza psicologica e dai mezzi conoscitivi che sa mettere in campo. È questione di dosaggio, di combinazione tra audacia conoscitiva e mezzi stilistici, per spingersi dentro la pelle di un personaggio detestabile e magari giocare con l'eccesso. Uno scrittore che vale sa uscire anche da un personaggio che incarna fino in fondo. Persino Céline fa vedere altro nel mondo dentro il quale

scende. I grandi scrittori che hanno raccontato il degrado del paese, penso soprattutto a Pasolini, ne hanno visto anche i lati poetici. L'Italia arraffona sembra non suscitare nulla di simile.

Per Pasolini questo è stato vero fino a un certo punto, finché si immergeva nella realtà popolare guardandone gli aspetti che l'occhio borghese vedeva come degradazione. Ma l'ultimo Pasolini non è questo: l'ultimo è una vera discesa all'infemo, quella degradazione è giunta all'estremo e la realtà popolare ha cambiato di segno.

**Oltre a Pasolini, anche Volponi e Sciascia - nella letteratura del dopoguerra - hanno fatto a loro modo ricerca sociale».**

È vero, ma con modalità molto diverse. Rispetto a Pasolini, Sciascia e Volponi hanno mantenuto molto di più la posizione dell'intellettuale che guarda a partire dalla ragione. Non che a Pasolini mancasse, ma il suo punto di partenza era un altro, era il corpo. Perfino in *Corporale* Volponi è andato alla ricerca di una razionalità del corpo, anche i suoi personaggi più folli e dissociati sono animati da una volontà d'interpretazione del mondo. Dal municipalismo e dal civismo rinascimentale dello scrittore. In Sciascia, dove l'illumi-

nismo è addirittura dichiarato, la cosa è ancora più evidente. La letteratura italiana, nei suoi risultati più alti, non è mai scesa dentro la degradazione fino in fondo.

**Per definire questo popolo di arricchiati e di imbroglioni che sta per sbarcare in letteratura un tempo al cerchio nella Fottischetta «piccolo borghese». Ma ora?**

Questi parametri non li abbiamo più, del resto non li ha neanche la teoria critica della società, se ancora esiste.

**Chi potrebbe essere considerato padre di questi personaggi? Forse il borghese piccolo piccolo di Cerami?**

L'archetipo dei borghesi senza spessore, di egoismo cieco, è quello de *Gli indifferenti* di Moravia. Intendiamo, quelli erano borghesi, però *Gli indifferenti* contiene una «struttura pura», data dallo svuotamento morale dei personaggi, che può essere applicata ad altri luoghi e ad altre classi.

**In un romanzo di prosa pubblica c'è il fascismo che torna nel paese di un generatore centenario. Il libro esce adesso, ma è stato scritto molto prima che Fini entrasse a palazzo Chigi. Lei crede ai presentimenti degli scrittori?**  
Gli scrittori non presentano eventi.

ma certo il configurarsi di derive e fraiture sociali la letteratura lo ha sempre visto in anticipo. In questo secolo ci sono esempi eclatanti. Da Kafka che ha «visto» i campi di sterminio molto prima che fossero realizzati a Pirandello che ha colto la frattura tra civiltà della parola e dell'immagine nel 1915, quando il cinema muoveva ancora i primi passi e la tv era di là da venire.

**Schiacciata tra la sociologia che analizza la società e la psicologia che descrive l'interiorità, che spazio di racconto può ancora ritagliarsi la letteratura?**

La letteratura è una forma di conoscenza diversa, e può ancora dare qualcosa che sfugge alla sociologia come alla psicologia, che con i loro parametri analitici prendono le distanze dal rapporto esistenziale, diretto, con la realtà. La letteratura offre un punto di vista unitario, che è insieme psicologico e sociologico, particolare e generale. Il senso di quello che è nell'aria, lo spessore dei comportamenti della gente che, nella loro specificità, rivelano un'epoca. La mostruosità di un rapporto di condominio che allude alla Bosnia senza bisogno di raccontarla. Nessuna scienza può fare questo. Il problema, semmai, è quanto la letteratura riesce ancora a farlo e quale spazio comunicativo le resta.

□A.M.G.

L'INTERVISTA. Toni vocali e suoni che seducono più del corpo. Parla lo studioso Corrado Bologna

ARCHIVI

M. P.

Maschi

In chiesa restano soli

Mano a mano che nei cristiani mo si faceva strada una misoginia che attribuiva alla donna poteri seduttivi perversi di diretta derivazione diabolica...

Castrati

Il trionfo dell'ambiguità

Voce alta profonda spesso capace di toccare i registri di soprano contralto tenore e persino di basso...

Neri

Le vibrazioni della Madre Terra

Il Novecento scava nel barbanco nei suoni ancestrali. Ecco l'esplosione della musica nera, gli spirituali, il gospel, le voci scure maschili e femminili...

Bianchi e neri

Sotto il segno dell'eros

La voce del rock ha tante facce sensuali e perverse rassicuranti e devastanti impegnate assai e persino sataniche...

Incorporei

Il canto virtuale

Potevamo sfuggire al fascino della voce computerizzata del canto virtuale? Non potevamo. Da tempo gli scienziati hanno cercato di riprodurre il canto...

Sussurri

Amati Bacciardi

Grida

La nostra anima chiusa nella voce

ROMA «Una voce poco fa qui nel cuor mi risuonò» canta Rosina per invocare l'amore che il conte di Almaviva le ha appena svelato con una scenata...

Cos'è che conferisce alla voce il suo potere seduttivo, quasi magico?

Da sempre la voce è sentita come la sonorità dell'esistenza. La voce, il flatus sono legati al respiro al ritmo pulsante dell'uomo e dell'universo...

La fuga dal silenzio, allora, che sembra afferrare la nostra società sempre più invasa da musica, potrebbe essere l'ennesimo esorcismo della morte?

Sicuramente a livello inconscio il silenzio viene percepito come morte. E la voce la resuscita i morti come si legge anche nelle Scritture...

ROMA «Il corpo imprigiona la voce, è come una gabbia che la tiene ferma e usare la voce significa imparare ad aprire quella gabbia e liberarla»...

È ancora nel corso della sua...

Il ritmo dell'universo. I Vangeli insistono molto sul fatto che prima di ordinare a Lazzaro «alzati e cammina» Gesù ispirò profondamente lo spirito che entrò nel suo corpo...

Naturalmente il fatto che il primo atto vitale, una volta usciti dall'utero, sia un grido, un respiro, ha il suo peso nella costruzione di queste simbologie.

Naturalmente il bambino dopo nove mesi in cui ha percepito il mondo in termini di silenzi di vibrazioni, di armonie e disarmonie, si appropria del mondo con un grido...

La voce è un collegamento tra interno ed esterno, tra terra e cielo. Gli antichi avevano una mitologia molto ricca al proposito.

Si trova affascinante la teoria pneumatologica secondo la quale l'anima preesisteva al corpo e scendeva sulla terra per incarnarsi. Ma chi la trasportava giù dal cielo? Lo strumento era lo spirito...

MATILDE PASSA

L'anima prima di precipitare sulla terra attraversava il pianeta di nascita e ne riceveva l'impronta del segno zodiacale. «Carattere» in greco significa proprio impronta. Lo spirito circola poi dentro di noi sotto forma di flatus di respiro di voce ed è il segno che le stelle il cielo ci lasciano per tutta l'esistenza...

Nelle società primitive il canto è corale, collettivo, sacro, consente questo ricongiungimento dentro-luori. Noi viviamo un'alienazione estetica, nel senso che

può cantare solo chi è bravo, chi ha una tecnica. Da questo punto di vista, fenomeni come il karaoke possono essere l'espressione di un richiamo profondo a un rito di cui si è perso il significato?

Certo la voce come ricreazione dell'universo aveva un connotato sacro e consentiva all'individuo una rappropinazione totale della vita. La perdita del canto collettivo ha espropriato l'uomo contemporaneo della possibilità di rientrare in contatto con il mondo. Il karaoke è la canonizzazione del desiderio che ognuno ha di prendere la propria voce e di educarla nei modi della sonorità canora riconosciuta socialmente...

La voce che resuscita, la voce che ricerca il cosmo, la voce che lo esprime. C'è anche la voce che cura. Quanto pesa nel rapporto psicoanalitico la voce?

Direi che la psicoanalisi si fonda prevalentemente sul valore della voce come quel canale che riesce a riportare la memoria o l'oblio del passato. Nel «setting» la parola

i silenzi sono fondamentali. C'è una forma tenera del silenzio quello che coccola che accoglie e c'è una forma aggressiva il rifiuto del calore vocale. È singolare che proprio il nostro tempo nato in un silenzio quasi totale...

L'invenzione del telefono ci ha immerso in un mondo di voci senza corpo. Quali modificazioni profonde ha prodotto?

Sicuramente grandi. Ma siamo ancora lontani dal poter fare un bilancio di questa rivoluzione. Già Benjamin aveva raccontato il terrore che lo prendeva quando sentiva la voce al telefono. Oggi siamo abituati a parlare per anni con una persona a farci persino la morte senza conoscere mai il suo corpo...

Ho la sensazione che si stia sviluppando un immaginario nuovo in seguito alla diffusione del cellulare. Ad esempio. Un tempo il telefono era in casa. Il numero era quello della casa. Quando eravamo tutti seduti al tavolo si spezzava. Oggi questo cordone che rimanda al legame primario con la madre l'ho sempre con me. Più che uno status symbol elemento che pure entra in gioco nell'acquisto di un cellulare è questo bisogno di restare perennemente in contatto con questa voce simbolica che mi rassicura...

La nostra è stata una cultura della Parola. Ma ora siamo nella cultura dell'immagine. Quali possono essere le conseguenze?

Enormi. Se l'immagine uccide la vocalità siamo rovinati. Perché la voce è la nostra intenzione mentre l'immagine viene dall'esterno. La produzione di immagini interiori è legata alla voce. Una buona voce è capace di creare fantasie che sono una forma di conoscenza ben diversa dalle fantasie, bene di cui si nutre la società contemporanea. Il fenomeno Berlusconi con il suo illusionismo da immagine ne è una conseguenza lampante.

«Il mio rock per rompere il silenzio»



Gianna Nannini M. Rana/Sintesi

ALBA SOLARO cerca. Gianna ha studiato a fondo i canti popolari femminili del Nepal scoprendo che le donne accompagnano la propria voce con movimenti molto precisi degli occhi e del tronco...

movimenti del corpo nell'intero teatro Kabuki»

Generalmente si parla di voce strumento. In questo caso la Nannini è partita dal considerare che lo strumento è il corpo e citando Paul Zumthor. È con il corpo che noi siamo luogo tempo e spazio. La voce nostra emanazione lo proclama. Insomma lo racconta ne esprime la personalità attraverso la grinta che in una voce è un portante (e infatti Roland Barthes detestava la voce di Mona Calles proprio per questo perché non aveva una bella grinta era una grandissima voce ma lui la sentiva «finta»).

TADAO ANDO OPERE DI ARCHITETTURA VICENZA Basilica Palladiana 17 dicembre 1994 19 febbraio 1995 orario: 9.30-17.30 (sabato chiuso) Comune di Vicenza Assessorato alle Culture

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



«Mi figlia, tredicenne, ha un'amica del cuore che è totalmente diversa da lei per temperamento, abitudini, gusti. Eppure sono sempre insieme».

Cara amica del cuore...

L'AMICA O L'AMICO del cuore un coetaneo dello stesso sesso è all'età di sua figlia un punto di riferimento importante come lei certamente ricorderà essendo stata a suo tempo medice. Questo tipo di amicizia molto intensa aiuta a rendersi più autonomi dai genitori e dai fratelli e ad avventurarsi a poco per volta verso altri legami. Iniziative e storie Poiché hanno la stessa età gli amici del cuo-

re si specchiano l'uno nell'altro e così facendo incominciano a riflettere anche su loro stessi cosa che raramente avviene nelle età precedenti quando l'immagine di sé e la sicurezza dipendevano in gran parte dai giudizi e dagli atteggiamenti degli adulti. E se l'amico del cuore è molto diverso - per gusti abituali modi di fare - egli diventa l'alter-ego che completa la personalità del suo amico e attraverso cui sa l'uno che l'altro guardano a una altra dimensio-

ne a una realtà diversa rispetto a quella propria e perciò stimolante. In fondo l'aver un amico del cuore che per molti aspetti è diverso da se stessi è un buon segno perché indica che si è curiosi aperti disponibili e quindi sufficientemente sicuri.

A questa età l'amico fornisce anche supporto e assistenza nei confronti di condizioni potenzialmente stressanti come le trasformazioni del corpo la sessualità i rapporti con l'altro sesso argomenti di cui spesso ragazzi e ragazze parlano più volentieri tra loro che con i propri genitori. In due si impara anche a cavarsela in diverse situazioni sociali senza l'intervento degli adulti. D'altro canto è proprio questa amicizia

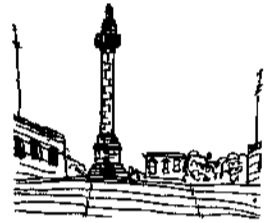
«omosessuale» che aiuta un giovane a traghettare verso i legami eterosessuali gli amici si assistono l'un l'altro nel campo della sessualità modellando il reciproco comportamento in modi molto concreti come l'abbigliamento la pettinatura gli atteggiamenti. Il bisogno di avere in quegli anni un amico intimo può essere fortemente forte che se per un qualche motivo non si può avere una reale amicizia con un amico del cuore immaginano con cui parlano fantasticamente pianificano.

Reale o immaginaria che sia col tempo questa amicizia diventerà sempre meno esclusiva per lasciare uno spazio crescente ad altri legami in cui la valenza sessuale è più esplicita.

NEUROLOGIA. Oliver Sacks propone nel suo ultimo libro la figura dell'«idiot savant»

La memoria del pittore evaso dal lungo silenzio

Stephen Wiltshire non è mai stato un bambino come gli altri. Fin da piccolo ha sempre avuto qualcosa in più e qualcosa in meno dei suoi coetanei. A quattro anni già dimostrava di possedere un vero talento per il disegno ma non parlava. A sette conosceva perfettamente la prospettiva ed era in grado di riprodurre nei dettagli complicati paesaggi urbani ma non giocava. A tredici era un artista famoso in tutta la Gran Bretagna, ma non sapeva attraversare la strada da solo. A sedici riusciva a dipingere quadri nello stile di pittori famosi dopo aver visto solo un'opera originale ma la sua capacità di cogliere intenzioni pensieri o stati mentali nelle persone in carne ed ossa era limitatissima. Stephen è quello che un tempo si definiva «idiot savant». Idiota sì, ma geniale.



Oggi Stephen ha poco più di 20 anni. È nato a Londra nell'aprile del 1974 da padre indiano emigrato per lavoro. Al contrario di sua sorella Annette di due anni più grande il piccolo Stephen mostra subito delle difficoltà motorie, sedersi e stare in piedi risultano per lui attività assai complesse. Anche il controllo della mano non è normale. Nel secondo anno di vita le cose si complicano. Stephen non solo non gioca con gli altri bambini ma quando questi si avvicinano urla o si ritira in un angolo. Poco prima del suo terzo compleanno il padre rimane ucciso in un incidente. Il bambino peggiora visibilmente, perdendo anche quel poco di linguaggio che aveva acquisito e viene inserito in una scuola per disabili. Diagnosi: autismo infantile. Da quel momento, la drammaticità della sua storia si stempera grazie all'incontro con alcune persone che segneranno in modo positivo la sua esistenza. Tra queste Oliver Sacks neurologo con due doni la capacità di introspezione e la scrittura. Ed è proprio Sacks che ci porta nell'universo di Stephen attraverso un racconto affascinante apparso sulla rivista *The New Yorker*. Il racconto entrerà a far parte del nuovo libro di Sacks, *An anthropologist on Mars* (un antropologo su Marte) che sta per uscire in Inghilterra e negli Stati Uniti e che arriverà in Italia prima dell'estate.



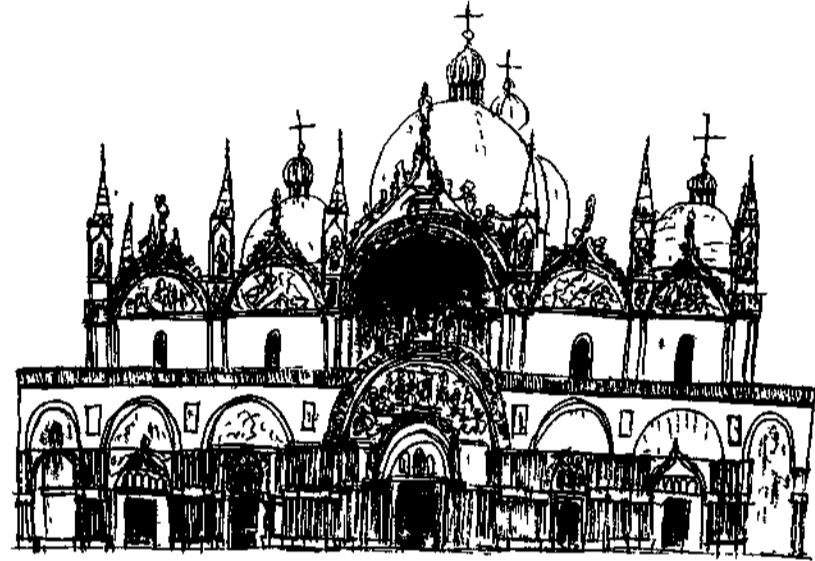
Alcuni disegni del ragazzo autistico Stephen Wiltshire



colarissima dei gemelli calcolatori, il cui splendido ritratto si trova nel libro *Lo spazio che scambiò sua moglie per un cappello*.

Memoria e abilità visiva

La stessa combinazione di memoria e abilità visiva la troviamo in Stephen. Mimare è una delle attività che gli riesce meglio. Copia qualsiasi movimento alla perfezione. Tuttavia nei suoi disegni c'è dell'altro. Non si può dire che Stephen riproduca meccanicamente ciò che vede. Piuttosto annota. Sacks è come se riuscisse a catturare con uno sguardo l'essenza dell'oggetto le sue caratteristiche formali il suo stile la logica della sua struttura la sua «qualità» e poi riportasse su carta non l'oggetto



Un ritardato mentale che si rivela un grande disegnatore. Una storia che si ripete. Van Gogh, Ligabue, «idiot savant» famosi che pongono un problema alla neurologia al sentire comune. L'uomo ha una sola intelligenza o ne ha diverse? E se ne ha diverse, ognuna autonoma, come e dove si unificano? L'ultimo libro (uscirà in questi giorni a Londra) di Oliver Sacks, il neurologo di «Risvegli», anticipato da uno scritto sul «New Yorker»

CRISTIANA PULONELLI

come esattamente è ma qualcosa che lo evoca fortemente. Cos'è dunque questa? Creatività? Stephen sembra quasi non provare emozioni. Non si scompone quando il suo insegnante, la figura forse più importante dei primi anni della sua vita se ne va. Quando la sua raccolta «Floating Cities» viene pubblicata nel 1991 (e subito ottiene un successo clamoroso) il suo unico distante commento è: «Very nice». Stephen non è in grado di comprendere la sua condizione di essere umano, non è in grado di sostenere una conversazione avvincente nonostante una sensibilità una personalità che possa emergere attraverso il disegno? «Si può essere

un artista senza avere un «sé»?» si domanda Oliver Sacks.

Diverse forme di intelligenza

Intanto si può cercare di capire come funziona il suo cervello. I «savants» dice Sacks forniscono una prova del fatto che potrebbero esistere diverse forme di intelligenza, tutte indipendenti l'una dall'altra. Lo psicologo Howard Gardner aveva ipotizzato proprio questo: una moltitudine di intelligenze - visiva musicale lessicale - ognuna con il suo potere di apprendere regolati e strutture nel suo dominio e ognuna con le sue regole e probabilmente la sua struttura neuronale. I talenti ritardati potrebbero aver

sviluppato una di queste intelligenze a scapito delle altre? «La mente non è solo una collezione di talenti», dice Sacks. La visione modulare della mente dimentica una qualità generale che si ritrova nella gente «normale». Dimentica insomma quello che mette insieme tutte le intelligenze e le integra con l'esperienza e le emozioni. Il dottor Kurt Goldstein che ha studiato in particolare i bambini autistici ha individuato nella capacità di astrazione ciò che negli «idiot savants» è irrimediabilmente perso. Senza questa capacità il loro dono naturale rimane «concreto in modo ancorale» e «specifico e sterile». Sarà per questo che il talento degli «idiot savants» non si sviluppa, non cresce con l'età e l'esperienza e che sembra così separato dal resto della persona?

Autismo e creatività

Stephen sa della sua condizione? Nell'ottobre del 1991 il ragazzo incontra Oliver Sacks a San Francisco. Girando per la città si imbattono in un'automobile sulla cui targa campeggiano le lettere «AUTISM». «Che è scritto lì?» chiede il neurologo. «A.U.T.I.S.M.

compita Stephen. «Si ma come si legge?». «U-t-i-s-m». «Non proprio si legge Autism». E cos'è l'autismo? «Quello che è scritto su quella targa», è la laconica risposta di Stephen. C'è però un altro indizio che ci fa pensare che Stephen sappia se non altro di essere diverso dalla gente comune la sua passione per il film *Rain Man*. «Ha registrato tutta la colonna sonora del film su un nastro», scrive Sacks, «e la ascolta in continuazione sul suo Walkman. Inoltre è in grado di ricordare quasi tutti i dialoghi del film entrando in ogni personaggio e con un'intonazione perfetta». Per chi questa adorazione? Possiamo solo ipotizzare che Stephen si identifichi con il personaggio di Dustin Hoffman, l'unico eroe autistico della storia del cinema.

Non sappiamo concludere Sacks come pensa Stephen come costruisce il suo mondo. Sappiamo che disegna e che canta bene. Anzi sappiamo di più. Che ha una sorta di genio per la rappresentazione del mondo esterno. E la creatività? La creatività implica il potere di dare origine a qualcosa di rompere i modi di vedere il mondo già esistenti. «La creatività», scrive Sacks, «ha a che fare con la vita interiore, con il flusso delle idee nuove e delle sensazioni forti. In questo senso probabilmente non sarà mai possibile per Stephen».

Vivere in un «multiverso»

Anche per Stephen può valere ciò che Oliver Sacks scrisse a proposito di un altro suo paziente. José egli vive non in un «universo» ma in quello che William James chiamava un «multiverso» un insieme di innumerevoli particolari sconnessi tra loro benché estremamente vivi. Il mondo sarebbe per lui dunque «una collezione di momenti» isolati senza un primo e un dopo.

Stephen però è stato più fortunato di José (che ha passato quasi tutta la sua vita chiuso in un istituto per disabili mentali) e di molti altri bambini autistici. Se si pensa che il 50 per cento delle persone affette da questa malattia è muta e che il 95 per cento conduce una vita estremamente limitata, la storia di Stephen è in fondo a lieto fine. Grazie al suo talento e alle persone che gli sono state vicine Stephen ha un'esistenza piena, viaggia pubblicamente, ora frequenta una scuola d'arte. «I disegni di Stephen non potranno crescere, così come Stephen non si svilupperà, non entrerà probabilmente mai in quello stato di grandezza e misera che contraddistingue l'essere umano», scrive Sacks. «Ma a lui è concesso avere quello che pochi di noi possono avere: una rappresentazione e un'indagine significative del mondo».

MEDICINA. Un convegno per fare il punto sulla crescente diffusione della laparoscopia in chirurgia. Niente sangue: il bello della sonda in diretta

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA

MODENA. Addio al bisturi e ai forcetti e tamponi. La sonda spessore poco più di una comune matita guidata dalla microtelecamera percorre la cavità addominale e raggiunge la zona da trattare. Il chirurgo orienta lo strumento docile e preciso su ciascuno dei calcoli, in desiderati ospiti della cistifellea. Segue e interpreta sul teleschermo ogni fase del «lavoro»: asportazione e sutura. Tutto senza spargimento di sangue. Senza invasive devastanti ferite, spesso difficili da ricomporre, tutti solo ad «aprire la strada» al medico. Week-end all'ospedale Sant'Agostino di Modena otto «amici bianchi» italiani e stranieri operano così affrontando anche appendiciti stomaci, intestini malati. Li osservano qualche chilometro più in là 1400 occhi quelli dei colleghi provenienti da tutta il mondo e riuniti in occasione della teleconferenza nell'aula magna dell'Accademia Militare. Li

tra le mura del settecentesco Palazzo Ducale si tiene infatti in questi giorni un seminario internazionale di Chirurgia colica laparoscopica curato dalla Divisione di Chirurgia generale dell'ospedale emiliano e sotto l'egida della più importante associazione scientifica italiana. Non è la «solita» passerella per qualche nome illustre della scienza. «Ricerca e chirurgia si sono dati appuntamento da tutto il mondo per confrontarsi e tracciare comuni linee di sviluppo e applicazione di una tecnica chirurgica: la laparoscopia che superate i passi da gigante le difficoltà incontrate ai primi vagiti in ambito universitario oggi si impone su scala sempre maggiore. All'ordine del giorno accanto alla prospettiva di applicazioni via via più complesse come per il colon (oltre un centinaio a Modena) o per la resezione dello stomaco si affianca anche l'intervento sui tumori. Alcuni ricercatori sottolineano infatti il vantaggio per

le difese immunitarie dei pazienti di non dover essere trattenuti con garze e fette con i grossi traumi post operatorio.

Storia travagliata e travolgente quella della laparoscopia. Il suo atto di nascita è il 1987 e sembra il giurassico. Allora il dottor Philippe Mouret di Lione (poco anni taccuato di follia dalla comunità scientifica francese) dimostrò per primo che era possibile asportare la cistifellea senza introdurre le mani all'interno del corpo del malato. Bastava appunto saper manovrare una microtelecamera che tramite appositi strumenti consentiva di lavorare con gli occhi rivolto ad un video. In Italia il più convinto e sollecito epigono di quella «rivoluzione tecnologica» è il professor Gianluigi Melotti, primario di Chirurgia generale al Sant'Agostino. Dal '91 nella sua divisione con il nuovometodo sono stati eseguiti quattromila interventi. «Ormai assicurata la nostra équipe effettua così il 50% delle operazioni, le altre invece secondo la tradizionale

chirurgia aperta. L'applicazione su larga scala per il trattamento del cancro? Ipotesi interessantissima anche se oggi mi pare inopportuna e precoce immaginarla su tutte le patologie. Ma solo perché la laparoscopia è ancora troppo giovane. Nei prossimi cinque anni ritengo però che questa metodica sarà validata per la maggior parte dei centri operanti nel mondo». Ragione in grande il professor Melotti e non gli si può certo dare torto. Lui stesso è appena reduce da Santiago del Cile da Tucuman (in Argentina) da Mosca dove ha effettuato diversi interventi dimostrativi. In Italia finora oltre a Modena sono soprattutto gli ospedali di Milano Torino Napoli Firenze (un po' meno Bologna) ad aver creduto nella microchirurgia. Ora la laparoscopia viene usata per molte patologie dell'addome: calcoli del coledoco, trattamento delle ulcere gastriche duodenali, ovanectomia, asportazione dell'utero e specialmente negli ultimi due anni anche resezione dello

stomaco e dell'intestino grosso sia per patologia infiammatoria che tumorale.

Significativi i vantaggi per il paziente. Oltre all'ovvio beneficio estetico legato al fatto che si evitano le grandi incisioni, si riducono il dolore postoperatorio come pure le complicanze chirurgiche e si ha una rapida ripresa della funzione intestinale. «Non sottovalutiamo i risparmi economici collegati alla netta riduzione dei giorni di degenza», aggiunge il professor Melotti. Nel nostro reparto un operato di colecistite resta mediamente 22 giorni contro i 95 necessari se si viene operati con chirurgia aperta ed ogni giornata in ospedale alla sanità pubblica costa 680 mila lire alla sanità pubblica. Sanità pubblica che all'ombra della Ghirlanina ha sostenuto fin dal primo istante la laparoscopia dotando ormai ogni ospedale della provincia dei necessari strumenti. Il costo? Tutto compreso sono 70/80 milioni. Non ne vale forse la pena?

DALLA PRIMA PAGINA

La ragione davanti ai lager

Cinque camere a gas interrate e collegate tramite un sistema di carrelli a cinque forni crematori al piano superiore. Per ora, le di Himmler le guardie addette al campo misero la dinamite (trop po in fretta e il lavoro risultò in soddisfacente. Ma ormai era tardi) quando la Sessantesima Divisione Sovietica stava occupando tutta l'Alta Slesia in quel periodo gennaio del '45. Sbagliò i forni che minarono le SS erano solo quattro. Uno lo avevano già fatto saltare in precedenza dei detenuti sfidando le punizioni più atroci (chi ha detto che gli ebrei subirono sempre passivamente la persecuzione?). Birkenau è a pochi chilometri da Auschwitz ma non sono molti quelli che visitano il museo e le vecchie caserme arrivano lì. In quella pianura dove lo sguardo cerca invano un punto di riferimento che non siano quei resti aguzzi dei forni. Un luogo senza redenzione, senza speranza, dove il dolore si è sovrapposto alla terra alla luce ha formato uno strato spesso e denso che soffoca ogni altro sentimento. Dove in un giorno d'estate del '42 arrivò un intero convoglio formato solo di bambini (i bambini più grandi che dovevano badare ai più piccoli avevano solo dodici anni e nessun

Shuttle Due italiani nella missione del 1996

Per la prima volta due astronauti italiani voleranno insieme nello spazio. I due astronauti Umberto Guidoni e Maurizio Cheli voleranno con lo shuttle Columbia al inizio del 1996 per la seconda missione del satellite italiano «It 1» Telespazio. Lo ha reso noto l'Agenzia spaziale italiana (Asi). La prima missione del Telespazio si è svolta nel luglio agosto 1992 con il primo astronauta italiano Franco Maierla. La decisione di far volare due astronauti italiani insieme è stata presa dalla Nasa al termine della selezione dell'equipaggio per la missione Telespazio-2. Umberto Guidoni già «riserva a terra di Maierla nel 1992» sarà questa volta «specialista del carico utile» (payload specialist) avrà cioè la responsabilità degli esperimenti sul satellite italiano compiuti a bordo dello shuttle. Maurizio Cheli sarà lo specialista di missione (mission specialist) ed avrà il compito di collaborare con gli altri componenti dell'equipaggio per assicurare il corretto funzionamento dei sistemi di bordo della navetta. Umberto Guidoni, romano 40 anni è sposato con Mariarita Bartolacci ed ha un figlio Luca di tre anni. È fisico ed è stato ricercatore all'Enea e al Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nel giugno 1989 è stato selezionato dall'Asi tra i candidati astronauti ed ha seguito dal centro Nasa di Houston la missione di Maierla. Ha una fondamentale funzione di collegamento tra scienziati ed equipaggio dello shuttle. Maurizio Cheli 36 anni a maggio nato a Zocca in provincia di Modena è pilota collaudatore dell'Aeronautica militare. È stato selezionato tra gli astronauti europei per le missioni dell'agenzia spaziale europea Esa. Durante questo tirocinio ha conosciuto l'astronauta e medico belga Marianne Merchez 32 anni e nel 1992 si è sposata. Il programma Telespazio-2 è stato relazionato nell'ambito della collaborazione tra Asi e Nasa. Durante questa seconda missione il satellite verrà lanciato dallo Shuttle tramite un complesso meccanismo di una fila conduttore del diametro di circa due millimetri, fino a una distanza di 20 km, per dimostrare la fattibilità di applicazioni elettrochimiche quali la produzione di energia elettrica e di propulsione. La missione consentirà inoltre di verificare le tecniche per il controllo dei «satellit a filo» a grandi distanze. Gli altri membri dell'equipaggio sono Andrew Allen (comandante) Scott J. Horowitz (pilota) Franklin R. Chang Diaz (comandante per gli esperimenti a bordo) Jeffrey A. Hoffman e Claude Nicollier (specialisti per la missione dell'Agenzia Spaziale Europea).

# Spettacoli

## Per piacere, lasciateci le Emozioni

OMAR CALABRESE

Ho letto un libro davvero bello, in questi giorni. Si intitola *Emozioni*, è uscito per i tipi della casa editrice Zelig di Milano e lo hanno scritto due giornalisti, Tullio Lauro e Leo Battisti. Non parla di Condillac, come il titolo potrebbe suggerire a qualche filosofo amante dei trattati sulle passioni. Parla invece di Lucio Battisti e chiunque sia stato giovane dal 1970 in poi sa bene che il riferimento è alla più bella delle canzoni del cantante di Poggio Bustone. Il libro è una ottima bio-biblio-discografia, corredata anche da una silloge di «ultime parole famose» espresse in varie epoche dal medesimo Battisti e da critici, musicisti, intellettuali, uomini politici e persino scienziati sull'opera del mitico autore. È proprio quest'ultima che dà da pensare. Vi si legge infatti una sequela di scrocchiette davvero memorabili, su cui voglio stendere un pietoso velo (anche perché ne ho trovate un paio mie che gridano vendetta). Purtroppo, questo è ciò che capita a chi abbia la parola nell'era delle comunicazioni di massa. Tutti ti chiedono in continuazione qualcosa su tutto, ma in particolare su ciò che viene impropriamente chiamato «mito». E così inavvertitamente ti capita di contribuire alla costruzione di idoli dello spettacolo che tali dovrebbero lo stesso, anche senza bisogno di legittimazioni demerziali da parte della «cultura».

Prendiamo infatti Battisti. È stato importantissimo per la formazione sentimentale di più di una generazione. È stato decisivo per il cambiamento di una tradizione musicale leggera che era almeno per l'Italia, l'anelito mancante fra l'uomo e il nulla. Ma insomma, niente di più. E invece tutti sono lì a sproloquiare. In un fondamentale capitolo sulla questione se Battisti sia stato o meno fascista, i commentatori si dividono



Lucio Battisti

no come sempre in due parti. Quelli che dicono di no, anche perché l'artista travalica le ideologie. E quelli che dicono, forse di sì, visti i contenuti tradizionali espressi dalle sue canzoni. Santo Lello! Ma i contenuti li scriveva Mogol, e più tardi Pannella! Bisognerebbe eventualmente domandare a loro. Restiamo allora alla musica. Gli stessi autori battistiani convinti tessono elogi dalla prima all'ultima pagina. Mi pare troppo. Battisti ha scritto musiche indimenticabili. *Il vento, I giardini di marzo, 29 settembre, Nel cuore nell'anima, Mi ritorni in mente, Acqua azzurra, acqua chiara, Il tempo di morire*, e via seguitando. Ma ha prodotto anche brani di assoluta modestia, fra cui, purtroppo, anche le ultimissime novità. E se, come esecutore musicale è stato un ottimo interprete, lo stesso non si può davvero dire per lui come cantante. (Non a caso quando ha scritto per altri, è venuto fuori il meglio della canzone italiana: Mina, I Dik Dik, l'Equipe 84, i Rokes).

Insomma, Battisti è stato ed è un bravissimo autore. Ma forse sarebbe meglio non caricarlo di simboli che non ha. Godiamoci ancora il piacere di canticchiare le sue strofe in macchina o alle feste con gli amici. Temiamoci stretto quel sottile godimento che consiste nel prenderlo a modello di un periodo che ha fatto la felicità di molti ma di cui non Battisti è il responsabile perché i responsabili eravamo noi. E consumiamo i suoi pure in «sottili rimpianti» e in «deicate no stalgie». Ma, vi prego, evitiamo il senso del ridicolo. O a poco a poco quel nostro caro idolo lo abballeremo con le picconate della stupidità. Ben vengano libri come *Emozioni*. Ci impediscono di produrre anche una sola parola di più: oltre quelle ormai classiche, di Bennato: «sono solo canzoni».

Da mercoledì con «l'Unità» 25 libri su altrettanti registi. Una collana storica nata così



Michelangelo Antonioni durante le riprese di «Slow-up»

# Noi roditori di cinema

Figlio di una collana letteraria (Il castoro) che la Nuova Italia pubblicava da alcuni anni, con successo, il nuovo timido castoro in veste cinematografica vede la luce nel gennaio del 1974. È davvero sparuto e incerto. Una scommessa. Il «Castoro» letterario serve per aiutare gli insegnanti delle medie nei concorsi ma questo a chi potrebbe servire se non c'è nella scuola italiana ombra né di concorsi né di insegnamento?

Una scommessa. Del compianto Sergio Piccioni direttore della Nuova Italia. Si comincia così: con l'idea che il momento è di bisogno in un momento in cui il cinema pur tartassato dalla concorrenza televisiva possiede volontà di sopravvivere e buona spavalderia culturale. 1974, appunto. Si decide con spavalderia doppia: un castoro al mese. E via, un po' casualmente, con Antonioni Godard

## Monografie saggi e dizionari

Fernando Di Giannatutto, che nell'articolo qui sopra ci racconta la genesi della famosa collana dei «Castori», non è solo l'inventore di questa fortunata serie di monografie su cineasti. È uno dei più importanti studiosi di cinema in Italia e ha lavorato per anni alla Mediateca di Firenze (attualmente è il presidente del comitato scientifico). In libreria, proprio in questi giorni, si possono trovare due sue opere: il volume «Lo sguardo inquieto» (Nuova Italia), che ripercorre cinquant'anni di storia del cinema italiano; e l'edizione aggiornata del famoso «Dizionario universale del cinema» (Editori Riuniti), due volumi enciclopedici, uno sul film, l'altro su cineasti, attori, termini tecnico-teorici e istituzioni del cinema.



**ALLEN**  
WOODY ALLEN  
DI ELIO GIRLANDA  
E ANNAMARIA TELLA  
Il castoro cinema LA NUOVA ITALIA

Accanto la copertina del vecchio «Castoro» su Woody Allen; sopra, la nuova edizione distribuita con l'Unità



Fellini, Rossellini, Hitchcock, Eisenstein, Pasolini, Ford, Jancsó, Ferreri, Bergman ecc. Casualmente? Magari no perché l'occhio è molto al (possibile) mercato. Un occhio strizzato com'è giusto. Certo si parte con Antonioni perché Antonioni è l'autore che più mi interessa. Il mio «culto» personale, ma il seguito è l'espressione di una saggia prudenza.

Che cosa metterci dentro, a questi castori neonati? E come mettercelo? E come organizzare la materia? E chi incaricare della redazione? Qui comincia il castoro, e il divertimento. C'è tutto da inventare. Chi scrive? I critici giovani, in linea di massima i più aperti i meno «stogati» i più «confessanti» malleabili. Perché nella mia testa c'è il chiodo della chiarezza espositiva e dell'odio per gli orfismi (tavola truffaldini) delle scienze del lin-

guaggio e della cinefilia. E il giovane critico accetta più facilmente di pregarsi alle mani della chiarezza (dell'italiano decente, bene articolato). Accetta perfino di farsi «scrivere». Mugugnando ma accetta («c'è stato pure chi non ha accettato, ha subito e mi ha tolto il saluto»). Si manda agli autori un foglietto con le «indicazioni» ferme tre parti (sul modello del castoro letterario) — dichiarazioni del regista, saggio biografico-critico, filmografia e bibliografia — e l'obbligo di non superare le 150 cartelle. In genere i giovani critici rispettano le regole e non è facile prego credere perché la saggistica cinematografica del tempo, un po' per l'eredità idealistico-marxista e un po' per l'influenza di *Cahiers du Cinéma*, tende al nudo e all'invito filosofeggiare più del lecito e ostenta disprezzo per la critica quotidiana dove la semplicità è obbligatoria. Ai giovani critici ora che son passati vent'anni ho il dovere di chiedere scusa per le angosce cui li sottoposi.

Come scegliere i registi? Tutti è l'idea con Piccioni. Fin che la collana resiste (all'inizio si vendevano dalle 4 alle 5 mila copie, punto sino a 12 mila, prezzo basso, nessuna illustrazione, piccolo formato grafico, nessuna preclusione). Nessuna? Siamo onesti: son figlio anch'io dell'estetica crociana. E dunque avanti gli artisti. Poi gli altri. Ossia, non si escludono

quelli che chiamavamo artigiani (avevo un buon retroterra sociologico anglosassone) ma li si rinvia a dopo. Dopo, ovviamente c'è stata l'alluvione. Siamo arrivati a Mario Mattoli, arriveremo a Freda.

Il castoro dedicato a Paradzanov porta il numero 163 (a un certo punto la cadenza divenne bimestrale: le vendite calavano). Sono tanti. Eppure mancano ancora alcuni «grandi», ahimè. Ad esempio manca Fritz Lang (è in arrivo). Manca (che vergogna!) Griffith arriverà (in due volumi, come prima e unica volta). Perché mancano? Per distrazione? Anche. Ma soprattutto per la difficoltà di trovare gli autori in grado di farli e farli a ten (prima dell'era della videocassetta) il materiale di documentazione. Ora la cinefilia non è soltanto un problema di memoria e forse anche per questo, è meno arcigna. Sbruffona qualche volta ma sempre simpatica.

«Il castoro cinema» compiuti i vent'anni — anzi un poco prima — ha avuto una crisi. La Nuova Italia che lo pubblicava lo lascia deperire e lo chiude. Fine con qualche lacrima non solo mia. Ed ecco che un gruppetto di giovani coraggiosi si fa avanti tratta con la Nuova Italia, rievoca — si dice così? — il pacchetto e riprende le pubblicazioni. Anzi, fonda una società che si chiama «Edizione Il Castoro». Ha gettato un ponte fra ieri e oggi. Ha tenuto in vita un piccolo utile roditore.

## Si parte con Woody Allen. Ma il primo, nel '74, fu Antonioni...

Da Antonioni (numero 1) a Paradzanov (numero 163). E prossimamente Clint Eastwood, John Landis, Fritz Lang (finalmente), come scrive qui sopra Fernando Di Giannatutto, Dino Risi e due nuove edizioni per Federico Fellini e Pier Paolo Pasolini. Passato dalla Nuova Italia alle edizioni «Il Castoro», la gloriosa collana è viva e lotta insieme a noi. L'Unità ne pubblicherà, per festeggiare il centenario del cinema, 25: si parte mercoledì (libro più giornale a 2.500 lire) con «Woody Allen», di Elio Girlanda e Annamaria Tella. Seguiranno: «Nanni Moretti», di Flavio De Bernardinis; «Billy Wilder», di Alessandro Cappabianca; «Vittorio De Sica», di Franco Pecori; «Wim Wenders», di Filippo D'Angelo; «Charlie Chaplin», di Giorgio Cremonini; «Luchino Visconti», di Alessandro Benvenuti; «Stanley Kubrick», di Enrico Ghezzi; «Sergio Leone», di Francesco Minniti; «Robert Altman», di Flavio De Bernardinis;

«Pier Paolo Pasolini», di Serafino Muri; «Walt Disney», di Oreste De Fornari; «Roberto Rossellini», di Gianni Rondolino; «Orson Welles», di Claudio Valentineti; «Michelangelo Antonioni», di Giorgio Tinazzi (uscirà in coincidenza con l'Oscar alla carriera al grande regista); «François Truffaut», di Alberto Barbera; «Steven Spielberg», di Franco La Polta; «Akira Kurosawa», di Aldo Tassone; «Frank Capra», di Vito Zagario; «John Ford», di Franco Ferrini; «Martin Scorsese», di Gian Carlo Bertolotti; «I fratelli Marx», di Andrea Martini; «Luis Buñuel», di Alberto Cattini; «Francis Coppola», di Vito Zagario; «Sergej Ejzenstein», di Aldo Grassano. Tutti i volumi usciranno in edizioni aggiornate nel 1994. Come forse saprete, i «Castori» sono rigorosamente divisi in tre sezioni: un'antologia introduttiva di dichiarazioni del regista, una monografia, e una parte conclusiva con filmografia e bibliografia.

## LA TV DI ENRICO VAIME

### Io sgozzo, lei muore, essi filmano

MENTRE gli ultimi avvenimenti riportati dalla tv attirano depstandola, la nostra attenzione (il funerale del Msi e il battesimo di An due centomila al prezzo di una per esempio un accademico annunciato che incunisce senza sorprendere), può essere sfuggito ai più un fatto significativo: un episodio che rappresenta caratteristicamente certe degenerazioni. Parlo del delitto di Marghera emblematico nella sua drammatica elementarietà un omicidio passionale che del genere ha la tradizionale ritualità, ma comprende anche messaggi tipici di quest'epoca di esasperata comunicazionalità.

Le immagini riportate dal video nei vani sono sciatte e le notizie imprecise, come capita spesso nella cronaca nera sul teleschermo, quando non si è ottenuta la ripresa del corpo della vittima, compare qualche particolare che esalta l'evento nella sua brutalità (macchie di sangue, una foto tessera le scarpe del morto inquadrata a sottolineare la loro tragica inutilità) e, quando è possibile la sequenza della traduzione dell'assassino al commissariato o al carcere. Così è comparso Sergio Pegoraro, coprotagonista di questo fatto di sangue che in altri tempi sarebbe passato solo nelle pagine locali dei quotidiani ma oggi grazie all'uso esibizionista dei media da parte dell'omicida, guadagna notorietà nazionale. È un delitto della comunicazione: una riprova del concetto distorto che molti hanno dell'importanza dei mezzi. L'assassino compie un delitto diciamo così «scantato» nella dinamica e nelle motivazioni. Sa, vede, imita. I giornali si affrettano a completarne l'informazione col luogo comune «per non perderla» sottolineando involontariamente la non originalità.

Pegoraro sa che la banalità del gesto (ombelico) è riscattata per poter vivere quel terrificante «giorno da leone» che giganteggia nella fantasia malata dei criminali in sbruffante avrebbe dovuto, per comunicare la sua colpa sgrovandosi, cercare un interlocutore adeguato al valore quasi purificatorio del gesto, un prete, un parente, uno psichiatra, un poliziotto.

MA LA COSA sarebbe finita influenzata dal fascino della notorietà creata dai media, telefona ai giornali proiettandosi in primo piano e proponendosi perciò come protagonista. La tv (a quello voleva arrivare) dà il via alla caccia all'uomo in diretta. L'uomo fornisce con dovizia perversa i particolari del fatto ha baciato la donna dopo averla uccisa. L'ultimo sguardo di lei era di stupore e forse anche d'amore. Sergio Pegoraro ha 46 anni e nella vita non ne ha fatta una giusta. Persino l'ultima iniziativa quella di cercare qualcuno che faccia da tramite e da cassa di risonanza al suo delitto è sbagliata accetta l'appuntamento con un giornalista che avverte la polizia. Così la faccenda si risolve con l'arresto dell'omicida che dopo aver preparato tante trappole per sottolinerarsi si presenta agli obiettivi spasmodicamente cercati in tutta la sua inadeguata magrezza magro e segnato più vecchio della propria anagrafe sdentato e col capello unto precariamente. Dice all'operatore della Rai: «Riprendimi bene se vuoi fare bella figura». Cerca di coinvolgere anche il cameraman nel suo progetto che è quello di apparire al meglio in questa esibizione.

La storia potrebbe finire qui per lui. Ma non per chi su questi fatti vive la stampa proditoriamente stuzzicata dal colpo, sguazza nei contorni. La povera vittima era una signora scontenta affetta da tradizionale bovarismo con propensione al gioco d'azzardo (era stata 380 volte al Casinò di Venezia l'anno scorso le case da gioco i pelano e i schedano anche). Aveva un figlio grande e un marito casinista integrato. Ed ecco i falchi dei tg precipitarsi dal conuge superstiti ancora inebetito da eventi imprevedibili e sconosciuti. Respinge il microfono del cronista e guardando la telecamera spietata incroce ad una straziante difesa: «Mi scusi se faccio così ma non so cosa dire». Neanche noi.



PRIMETEATRO

Ministero, il regno dell'assurdo

AGOSIO SAVIOLI

ROMA. Siamo nella Russia post-sovietica o nell'Italia di oggi? Questo nuovo sveglio testo di Giorgio Prosperi, Un uomo troppo buono che si replica da qualche giorno al Politecnico, gioca su una tale, pungente ambiguità. Strane cose, ma che ci suonano per qualche lato familiari, accadono qui, infatti, in un ex (o post) ministero dello Spettacolo, assediato da postulanti bramosi di sovvenzioni, mentre le casse risultano vuote a causa d'un dirottamento dei fondi destinati al teatro verso altri, più benefici scopi.

Decano della nostra critica teatrale, e autore distintosi per più titoli, nel panorama della drammaturgia del dopoguerra, l'ultraottuagenario Giorgio Prosperi conosce dunque bene la materia, e se, in Un uomo troppo buono la atteggiatura in forma di paradosso scherzoso ci fa tuttavia avvertire, tra le pieghe d'una vicenda nel complesso burlesca, e che offre occasioni di facile riso, un'amarrezza di fondo condivisa da quanti, della sua o di successive generazioni, avevano nutrito speranze di un diverso evolversi delle cose del teatro e, soprattutto del mondo.

La regia di Mario Prosperi (figlio di Giorgio, ma attivo in proprio da parecchi anni) spinge decisamente la rappresentazione (un'ora e un quarto circa, di fila) sul versante del surrealismo (un'ora e un quarto circa, di fila) sul versante del surrealismo. Lui stesso, Mario, nei panni del ministro (ex o post), e gli altri attori orientano di conseguenza la loro recitazione, con bella foga e a tratti, qualche affanno. Da segnalare in speciale misura, Massimiliano Carrisi, assai congeniale al ruolo di Galitzin Fiammetta Carena, Giuseppe Manni Danilo Di Gianvittorio, che si destreggia anche alla fisarmonica.

DANZA. A Roma, la diva trionfa all'Opera. A Milano si annuncia un festival (francese)



Carla Fracci e Gheorghe Lancu in «Romeo e Giulietta»

Corrado Maria Falsini

E mezzo mondo balla sulla Croisette

MARINELLA QUATTERNI

MILANO. Sino a ieri Cannes era nota soprattutto per il festival del cinema e per i divi hollywoodiani: a passeggio sulla Croisette. Ma da qualche anno la cittadina della Costa Azzurra punta ad allargare le sue competenze artistiche. La danza campeggia regina di un festival, il Festival International de la Danse, che ha ormai dieci anni di vita e nelle sue tre ultime edizioni dirette da Yorgos Loukos ha raddoppiato il budget, l'affluenza del pubblico, la forza di attrazione subita anche dagli italiani che volentieri affluiscono sulla tanto celebrata costa francese.

Tre grandi americani

Quest'anno il festival si concentra tra il 22 e il 28 marzo con un fuoco di fila di novità e di grandi nomi soprattutto legati alla danza e alla coreografia contemporanea. Cannes è decisa a fare concorrenza alle maggiori rassegne di danza francesi: le più organizzate e ricche d'Europa con un programma dal quale non traspare un tema preciso ma che punta a valorizzare il postmoderno di provenienza americana e il postespressionismo tedesco e mitteleuropeo.

Sono tre i coreografi statunitensi invitati: Lucinda Childs che chiude la rassegna il 28 marzo accanto al connazionale Stephen Petronio (già allievo di Trisha Brown) e l'atteso Andrew DeGroat (26 marzo) artista legato alle più lontane sperimentazioni coreografiche di Robert Wilson e alla prima edizione di un tipico della produzione wilsoniana, *Eursten on the Beach*. Mancano all'appello i grandi coreografi tedeschi o attivi in Germania ma pare che il complessivo budget della manifestazione (circa due miliardi) non abbia consentito a Yorgos Loukos di invitare anche Pina Bausch e William Forsythe come avrebbe voluto.

In compenso il cartellone propone nel gruppo dei maggiori artisti francesi - Maguy Marin con una nuova creazione (27 marzo), Jean-Claude Gallotta con la recita più vicina all'Italia della sua ultima fatica *Prémotions* (24 marzo) e Angelina Preljocaj in apertura del festival (22 marzo) la bella e agguerrita coppia L.E. Squisse (26 marzo) che coniuga in uno stile levigato e francese le influenze del neoespressionismo tedesco.

Per gli amanti di una danza più tranquilla e già acquisita dalla storia spiccano il nome-tramonto di Maurice Béjart, presente con due programmi distinti e il Balletto di Monte Carlo depositario di molti capolavori di George Balanchine. Ma la Croisette si affolla anche di debuttanti di coreografi e compagnie da lanciare su scala europea come «Castafore» «Haleb» e «Ros de la Grange», o il piccolo ensemble diretto da Rosella Hightower, la presidente del Festival, già stella di prima grandezza e oggi direttrice, proprio a Cannes, di un noto centro di formazione alla danza.

La Scala? Troppo costosa

Yorgos Loukos avrebbe voluto invitare in questa decima edizione del Festival International de la Danse di Cannes anche il Balletto della Scala con *La bella addormentata* nella versione di Rudolf Nureyev, ma i costi della trasferta e delle scene, dice, sarebbero stati pari al budget dell'intera rassegna. Forse l'assenza di una voce italiana nella manifestazione che dimostra tanta simpatia per l'Italia da preferire Milano a Parigi per la sua conferenza di lancio sarà colmata nel novembre 1996 con una compagnia più agile e meno costosa di quella scaligera.

Fracci, Giulietta dei miracoli

ROMA. Torna nella capitale Carla Fracci dopo dieci anni di assenza e il primo «miracolo» lo fa al teatro dell'Opera con un tutto esaurito un evento che per la danza non si registrava da tempo. Ma il altro miracolo è ancora più raro: tornare a essere Giulietta a 58 anni e rinnovare la freschezza di quando la interpretò per la prima volta ventenne appena nella coreografia di John Cranko. Proprio questa versione di *Romeo e Giulietta* infatti, - forse la migliore di quelle create sulla musica di Prokofiev e per nulla appannata anch'essa dagli anni - è stata proposta per la terza romana della danzatrice affiancata da uno dei suoi partner più recenti: il rumeno Gheorghe Lancu.

Il sipario si apre su di lui giovane Romico sognante e morbido mentre lancia omaggi al primo fuoco (falso) d'amore Rosalinda e poi si lancia con gli amici a ballare con i rivali di sempre i Capu-

«Miracolo» a Roma con il ritorno di Carla Fracci, assente da dieci anni dalla capitale l'Opera registra il tutto esaurito (evento più unico che raro per la danza). E la sua Giulietta, trepidante e un po' introversa, conquista il pubblico come 37 anni fa, quando interpretò per la prima volta il balletto costruito su di lei da John Cranko. Gheorghe Lancu, ancora una volta suo partner fidato, è stato un Romeo morbidamente impetuoso. Repliche il 2 e il 4 febbraio.

ROSSELLA BATTISTI

Il pubblico aspetta col fiato sospeso impaziente di battere le mani alla comparsa di lei. E quando Carla Giulietta appare scherzosa e incredibilmente ragazza alle prese con la nutrice, l'applauso arriva precipitoso ancor prima di vederla ballare quasi a dimostrare che gli spettatori sono lì per lei a rivedere uno dei pochi miti della danza ancora in scena. Un'aspettativa che la Fracci mantiene alta sostenuta dal suo ingegno professionale, accesa dal suo volto luminoso mentre l'interpretazione si nutre in mille sfaccettature raccolte lungo 37 anni di esperienza. Basta un cenno un'ombra fugace sul viso una breve contrazione per riassumere passaggi di vita (e di dramma shakespeariano). Il passato prossimo dell'adolescente che gioca con la nutrice si fonde così già nel presente di fanciulla in

età di amare canco di sinistre premozioni sul futuro semplicemente facendo volteggiare nell'aria l'abito per il ballo. Un crescendo di emozioni che culmina nella scena del balcone che assieme a quella della camera da letto è giustamente famosa per l'intensità dei passi a due. La Fracci affida alle sue braccia espressive all'alongare delle gambe la canca della sua Giulietta trepidante e un po' introversa (incline forse a essere meditata e non fosse per l'urgenza dei sentimenti) e l'affanno delle situazioni che le preme sul cuore Gheorghe Lancu la asseconda da partner fidato lasciando che la tenerezza impetuosa del suo Romeo resti di spalte pur essendo la causa del precipitare gli eventi. Quanto al resto il corpo di ballo dell'Opera si adopera per quel che può meglio nelle colorate scene di piazza e del carnevale dolente mentre nei passi in evidenza come quando le fanciulle in fiore arriva

(ma in sincronia) per svegliare Giulietta nel giorno delle sue nozze con Pandè. Per la verità, l'orchestra dal canto suo non le aiuta granché a stare in fila e il direttore, Alexander Vedemikov, ha il suo da fare a tener composti i fiati e a tempo i mandolini. Ma il fascino teatrale della coreografia di Cranko salva l'insieme abbagliando gli occhi per lo sgargiante turbinio di colori (offuscando qualche errore), possiede un bel respiro di architettura e di masse (scene e costumi di Jürgen Rose). Quel che basta insomma per offrire una serata di bei ricordi contornare dignitosamente i protagonisti e alcuni solisti tra i quali segnaliamo per nobiltà d'esecuzione Claudia Zaccan (Contessa Capulet) e l'elegante Mario Marozzi un Mercuzio garbato anche se un pizzico troppo «per bene».

Applausi mutile dirlo, scroscianti per la Carla nazionale e generosamente per tutti gli altri.

Morto a Parigi il drammaturgo Jean Tardieu

È morto a 91 anni ieri a Parigi lo scrittore drammaturgo poeta e traduttore Jean Tardieu Autore grandemente prolifico vincitore di molti premi, ultimo, nel '93 il «Grand Prix» nazionale delle lettere, Tardieu aveva caratterizzata la sua produzione con intrecci ispirati all'assurdo un misto di realtà sogno e ironia. Riservato e lontano dalle mode letterarie lo scrittore divenne noto al grande pubblico nel '33 con *Il fiume nascosto*. Le sue migliori poesie nascono invece alla Resistenza. Nel '44 fu nominato direttore dei programmi di prosa della radio francese e contribuì notevolmente allo sviluppo della nuova drammaturgia radiofonica *Il su il tuo lavoro Poemi da vendere* si sale al 1990.

Chiamata alle arti Un concorso musicale a Faenza

Per il cinquantesimo anniversario della liberazione, l'Arci Nova di Faenza ha organizzato un concorso musicale aperto a tutti rock cantautor rap funky jazz e via dicendo. Tutti sono invitati a inviare un loro brano e i pezzi arrivati saranno eseguiti durante la «Vigilia della libertà» organizzata il prossimo 24 aprile a Predappio. Informazioni al numero 0546-28641.

Sanremo: alla Rai le riprese del festival

Il consiglio comunale di Sanremo ha approvato la convenzione con la Rai che assegna alla tv di Stato le riprese in esclusiva del festival della canzone fino all'anno duemila. La cifra pattuita con la Rai è stata di 45 miliardi di lire diluiti in sei anni contro 400 minuti annui di spesa diretta oltre a 100 minuti di spot. Negli ultimi due anni il contratto prevede la recessione solo «per gravi motivi di inadempienza».

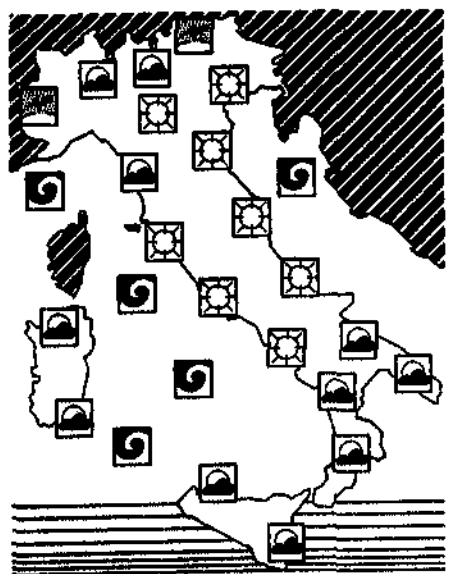
Antonio Calenda nuovo direttore a Trieste?

Potrebbe essere Antonio Calenda il nuovo direttore dello Stabile del Friuli Venezia Giulia in sostituzione di Mimma Gallina il cui mandato scade il prossimo aprile e la cui mancata riconferma ha suscitato dubbi e polemiche. Il consiglio di amministrazione ha chiesto di verificare la disponibilità del regista. L'impegno triennale prevede infatti una costante presenza a Trieste.

Ancora in forse «Il laureato» a Perugia

Non ha ancora deciso se autorizzare il duo Chiambretti Rossi il rettore dell'università di Perugia per la prossima puntata del *Laureato*. «La trasmissione - ha detto Giuseppe Calzoni - mi sembra piuttosto di sconfinare come tono ma riconosco di appartenere ad un'altra generazione. Voglio consultare anche altre persone, compreso quel che studente».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni settentrionali il cielo irregolarmente nuvoloso, con la possibilità di locali precipitazioni nevose oltre i 1300-1600 metri. Tendenza a miglioramento dalla serata. Sul resto d'Italia generali condizioni di variabilità con temporanei addensamenti lungo la dorsale appenninica.

TEMPERATURA: in aumento specie al Nord.

VENTI: ovunque deboli o moderati occidentali.

MARE: generalmente mosso localmente molto mosso i bacini circostanti la Sardegna.

Table with 2 columns: City and Temperature. Lists temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

Table with 2 columns: City and Temperature. Lists temperatures for various European cities like Amsterdam, Athens, Berlin, etc.

Subscription information for 'l'Unità' newspaper, including rates for different types of subscriptions and contact details.

Small advertisement or notice at the bottom right corner.

# La polemica Cinecittà: il piano bloccato?

**DARIO FORMISANO**

ROMA. Gruppo cinematografico pubblico come la Rai? In un momento di estrema confusione politica, di dirigenze più o meno sfiduciate dalle committenze parlamentari e governative, il rischio di decisioni improvvisate e inopportune sembra essere dietro l'angolo un po' dappertutto. Così il 30 gennaio, denunciano sindacati e alcuni gruppi parlamentari (in particolare la Lega per bocca del senatore Massimo Scaglione che ha annunciato un'interrogazione parlamentare), l'assemblea dei soci dell'Ente cinema potrebbe votare il piano di ristrutturazione della società e decidere la privatizzazione di Cinecittà. In barba alla crisi politica, al fatto che il nuovo governo, azionista unico del gruppo attraverso il ministero del Tesoro, sia insediato solo da pochi giorni.

**Ma Lucchesi nega**

Un sospetto respinto da Franco Lucchesi, amministratore delegato dell'Ente cinema, che assicura invece che l'assemblea del 30 è stata convocata due mesi fa. «Sì, è vero che all'ordine del giorno c'è anche l'approvazione del piano di riassetto del gruppo, ma la scelta della data era dettata da una scadenza: far sì che il ministero del Tesoro potesse comunicarci il valore patrimoniale del gruppo. Dirò di più, essendo tale valore già stato comunicato con un decreto ministeriale (180 miliardi ndr), possiamo anche dire che l'assemblea andrà deserta. Dunque nessun blitz, resta la nostra ampia disponibilità a tutti i confronti».

Insomma, la questione è complessa e merita un rapido passo indietro. Nello scorso dicembre gli attuali amministratori dell'Ente cinema (Giovanni Grazzini presidente, Lucchesi amministratore delegato, Miccio Di Cristina, Rocca, Zaccaria, Cecchi D'Amico consiglieri) hanno preparato un piano di riassetto per il cinema pubblico che prevede tra l'altro la creazione di una società di gestione degli stabilimenti di Cinecittà al 50% con i privati (con atteso scorporo del patrimonio che rimarrebbe di proprietà pubblica), il mantenimento degli attuali livelli occupazionali fatto salvo qualche prepensionamento, un piano di costruzioni edilizie fino a un massimo di 475 mila metri cubi reso possibile dal piano «Roma Capitale», al fine di ospitare una multisala, un museo-memoria del cinema ma anche, eventualmente, uffici e strutture concesse in affitto ad altre aziende, private o pubbliche, attive nei settori dell'informatica, dell'editoria elettronica. Un piano avvertito dal sindacato interno che teme soprattutto speculazioni edilizie e il rinascere di vecchie e malsane mire di potere. I lavoratori del gruppo chiedono perciò al nuovo governo di bloccare il piano di riassetto, di azzerare il consiglio di amministrazione, di aprire un immediato confronto tra governo, Parlamento, forze sindacali e professionali sul futuro di tutto il cinema pubblico la base di esigenze di razionalizzazione delle risorse.

**Sindacati in assemblea**

L'interrogazione di Scaglione va ancora più in là. Giudica il piano inadeguato il piano al fine di una «reale privatizzazione del gruppo, perseguibile solo attraverso l'ingresso dei privati nella proprietà oltre che nella gestione del patrimonio», accusa l'operato degli attuali amministratori, colpevoli di un debito consolidato di 7 miliardi per il 1994 («ma erano 30 solo lo scorso anno» si difende Lucchesi) e soprattutto chiede di conoscere l'ammontare delle spese «sostenute per le consulenze attivate dall'Ente per i progetti di ristrutturazione, informatizzazione e valutazione del patrimonio immobiliare nonché l'ammontare annuale degli emolumenti dei consiglieri d'amministrazione e le relative spese» (si favoleggia di suite inutilizzate in alberghi a cinque stelle, abuso di autisti e telefonini). Anche i sindacati, riuniti in assemblea con il senatore del Pds Bruti, convergono sull'inutilità di un ente che assorbirebbe un quinto delle risorse e auspiciano invece la creazione di una società unica con unico consiglio di amministrazione e diversi dipartimenti.

## PRIMEFILM. «Rivelazioni», con la coppia Douglas-Moore. Così lo vede Michael Crichton



Demi Moore e Michael Douglas in una scena di «Rivelazioni» diretta da Barry Levinson

# Un giallo «high-tech» (ma che ridicola quella scena di sesso)

**MICHELE ANSELMI**

Vabbè, Barry Levinson dice che *Rivelazioni* è soprattutto un film su potere e sull'uso odioso-ricattatorio che se ne fa, ma ci vuol poco a prevedere che il pubblico italiano correrà a frode per guardarsi soprattutto l'ormai famosa scena di sesso che sul libro riempie oltre dieci pagine. Molestia sessuale alla rovescia, in sintonia con il vecchio adagio giornalistico sull'uomo che morde il cane: come sanno anche i sassi, infatti, accade che l'avvenente top manager Meredith Johnson cerchi di portarsi a letto il suo sottoposto Tom Sanders, con il quale ebbe una bollente love-story in gioventù. Il tutto proprio il giorno in cui il poveretto, dirigente di spicco della DigiCom (hardware) di Seattle nonché marito modello con prole, scopre di essere stato trombato dal suo capo: s'aspettava una promozione e si ritrova alle dipendenze di quella fastidiosa avventuriera venuta da Silicon Valley.

*Rivelazioni* comincia esattamente come *La crisi* di Coline Serreau, ma qui c'è poco da ridere, anche se la sequenza *hard* di cui sopra è tra le più involontariamente comiche viste al cinema. Immaginate Demi Moore in tailleur strizzato blu e tacchi alti che convoca nel suo studio, a fine orario, lo stordito Michael Douglas: lei lo provoca, si fa massaggiare, gli apre la patta dei pantaloni, lo succhia; lui protesta, sussurra «no, no», poi ci sta, le strappa le mutande, infine ci ripensa e se ne va seguito dalle minacce della donna. Ridicolo. Per fortuna, il film migliora velocemente, trasformandosi in una specie di thriller giudiziario super-tecnologico a base di telefonini superpiatti, cd-rom, computer avveniristici, data-gloves e prodigi virtuali. Che dite: vincerà la cinica donna in camera promossa al vertice solo per favorire una complicata fusione azionaria o il solerte dirigente stimolato dai suoi tecnici e fedele all'azienda?

*Rivelazioni* è uno di quei spettacoloni hollywoodiani destinati a razzare pubblico e copertine, magari con un supplemento di polemica sulla «guerra dei sessi». Un po' come *Attrazione fatale* o *Basic Instinct*, non a caso interpretati entrambi da Michael Douglas, il film di Levinson piega il tema stuzzicante alle ragioni di un intrattenimento popolare tinto di giallo. Ambiguità? Neanche l'ombra. Sin dalla prima inquadratura, con l'idilliacco quadretto familiare, sappiamo che Tom Sanders è il buono della situazione, mentre Meredith è l'anima «nera», il braccio armato di un capitalismo aggressivo e impetuoso, una che tratta così il prossimo: «Non ti arampicare troppo vicino a Dio, potrebbe scuotere l'albero».

Naturalmente il film è pure avvincente, specialmente nella seconda parte, quando lo scontro procedurale sui temi del *sexual harassment* (dove inizia e come si manifesta la molestia sessuale?) lascia il campo a un intrigo azionario di taglio più classico: con Sanders che, sul filo dei minuti, organizza la controffensiva giusta in tempo per svergognare l'avversaria di fronte agli azionisti. Confezione di lusso: smaltata dalla fotografia di Anthony Pierce-Roberts e contrappuntata dalle musiche di Ennio Morricone, in un delirio di interni high-tech, arredamenti post-moderni e panorami di Seattle, la città «più vivibile» d'America. Alla fine, più che lo sguardo impietoso sui meccanismi del potere, si impone la sfida antica tra Bene e Male, con le sfumature realistiche d'obbligo. Demi Moore e Michael Douglas stanno al gioco, forse convinti dall'impatto commerciale dell'operazione: non sono al loro meglio, ma certo non fanno rimpiangere la coppia Rubini-Buy di *Prestazione straordinaria*.

Costato poco meno di quattro miliardi e girato senza soste in una Torino notturna ma riconoscibilissima, «perché è la città dove sono cresciuto e perché Roma è troppo sfruttata e troppo megalopoli», *Poliziotti* non ha, secondo l'autore, l'ambizione di rappresentare la media della polizia italiana. «Come in qualsiasi altra categoria, anche nei commissariati c'è di tutto. Sono uomini come gli altri, con la loro rabbia e la loro paura». È strano, però, che non ci siano donne in divisa. «Mah, il problema ce lo siamo posto. Ma mi risulta che il piantonamento a un detenuto maschio non lo fanno le agenti. E comunque vi assicuro che in un'inquadratura passa una poliziotta». Adesso il regista, reduce da un allestimento teatrale da Pessoa, progetta un lungo viaggio tra Lisbona e Rio de Janeiro a bordo di un mercantile. Magari con videocamera al seguito. Potrebbe essere un'occasione per ripetere l'esperienza di *Lest*. Appunti di viaggio senza i condizionamenti del genere.

# «Cara donna, molestami»

**ALESSANDRA VENEZIA**

LOS ANGELES. Da *Jurassic Park* a *Mangiatori di morte*, da *Congo* a *Sol Levante*. Cinquantatré anni, americano di Chicago (università a Harvard), Michael Crichton è al momento uno dei più grossi scrittori di best seller. Gettonatissimo a Hollywood, strapagato, oltretutto regista in proprio di alcuni film (*Coma* profondo, *La grande rapina al treno*). Il suo ultimo romanzo *Disclosure* («Rivelazioni») ha sollevato a suo tempo un putiferio in America perché nella storia, una molestia sessuale, la vittima è il maschio. Una provocazione? Un paradosso inaccettabile? Vediamo che ne pensa lui.

**Maestro Crichton, dica la verità, lei è mai capitato di essere «infestato» da una donna?**

Mi è stato chiesto spesso recentemente. Non riesco a ricordarmi neppure un caso. Quando ero giovane sarei stato felice di essere molestato, e mi sono anche sentito male per non aver mai avuto un'esperienza del genere, penso a causa della mia altezza spropositata.

Forse è una risposta frotta. Le cose sono andate troppo oltre in questo paese e sono convinto che l'ideologia abbia spesso portato a decisioni poco sagge. Il femminismo, per esempio, che era iniziato come movimento egualitario, ha dato vita poi a un largo segmento di femministe che non sono più a favore dell'uguaglianza tra i sessi. Mi sembra una decisione poco felice. In realtà, il pensiero politico contemporaneo non si interessa affatto di come si comporta l'essere umano o di come si sviluppano le relazioni nell'intimità del mondo del lavoro. Non è possibile per chi lavora insieme per ore e ore ogni giorno esprimere dei commenti personali. Oggi come oggi, non puoi dire che questo è un bel vestito, perché è il collo - rischierosi di essere accusato di molestia sessuale.

**È così allarmante la situazione in America?**

Sì, perché se in questo paese prima esisteva una barriera tra i sessi, che rimanevano sempre separati

a causa delle strutture della società, ora donne e uomini sono insieme ed è inevitabile che si creino certe tensioni sessuali, che devono essere indirizzate in qualche modo. Flirtare non è più permesso. Ma chi può pensare che milioni di giovani che lavorano insieme non abbiano più stimoli sessuali?

**Il suo romanzo è basato su qualche esperienza personale?**

Il libro nasce da una storia vera che mi è stata raccontata alla fine degli anni Ottanta come esempio di problema di gestione manageriale. Due executives di alto rango, che avevano avuto un'intensa relazione anni prima, si trovano a lavorare insieme. Uno dei due ha la posizione che l'altro si aspettava. Si incontrano a porte chiuse: nessuno sa esattamente cosa succede e entrambe dichiarano di essere stati molestati sessualmente. Come deve comportarsi la compagna? Licenziarli entrambi? Scegliere uno a spese dell'altro? Sono tutte e due importanti e necessari all'azienda. Non vogliono andarsene e non vogliono lavorare insieme. Così mi fu presentato il

fatto. Quando iniziai a lavorare al progetto, concentrarsi la ricerca sul mondo delle compagnie di alta tecnologia, da sempre rappresentate nel mondo esterno come esempi di perfetta gestione, certo senza casi di molestia sessuale. In molte di queste compagnie l'età media di chi lavora è sui 25 anni.

**Emmoce cosa scopri?**

Mi raccontarono di accuse di molestie di uomini contro donne e di donne contro uomini. Il comportamento è sempre lo stesso: l'unica differenza è la lunghezza dei capelli, e il fatto che nessun uomo lo ammetterebbe mai, mentre le donne lo riconoscono più facilmente.

**Perché ha voluto ribaltare la situazione, facendo della donna, da sempre vittima, l'elemento di potere?**

Ho una figlia giovane e così ho pensato di far qualcosa che potesse rendere migliore la sua vita in futuro. Scrivendo la storia dal punto di vista di un uomo, credo ci siano due finalità. Una è di cambiare la classica struttura psicologica in modo da vedere la situa-

zione con occhi nuovi. L'altra è che se dobbiamo cambiare la situazione in modo che l'uomo non molesti più la donna, l'uomo deve capire cosa si prova a essere molestati. Uno dei pregi di questo film è che ce lo mostra.

**Esistono delle leggi precise, negli Usa, sul concetto di «sexual harassment»?**

C'è una totale assenza di regole. Cosa è permesso? Posso dire che lei è attraente o no? So però che gli avvocati che si occupano di cause del genere non vogliono lavorare insieme alle colleghe donne per paura di denunce. La situazione sta diventando paradossale specie per le donne, che non possono fare certo carriera se nessuno viaggia più con loro.

**Una curiosità: a che punto è la sceneggiatura di *Jurassic Park 2*?**

Diciamo che quando non passo il mio tempo a parlare, sto in camera a scrivere. Spielberg dice di voler girare il film durante l'estate del 1996, per uscire nelle sale l'estate seguente. Vuole un anno e mezzo di tempo per prepararsi.

## L'ANTEPRIMA. Giulio Base parla del suo terzo film: storia di due agenti e di un criminale

# «Uno bianca? No, i miei poliziotti sono onesti»

ROMA. Diciamo subito: i killer della Uno bianca non c'entrano niente. Anche se qualcuno, magari vedendo il trailer mozzafiato in tv, potrebbe pensarli. *Poliziotti* non pesca nella cronaca recente. Anzi non dà neppure un'immagine molto realistica della Ps. È solo lo spunto iniziale, poi sviluppato autonomamente nella sceneggiatura di Sandro Petraglia, Franco Bertini e Giulio Base, che arriva da un episodio realmente accaduto. Nel 1975. Un poliziotto di vent'anni si suicidò dopo essersi lasciato scappare per ingenuità un piccolo criminale romano che doveva pianificare in ospedale e che lo convinse a una serata non regolamentare in pizzeria. Un collega del ragazzo morto cercò l'evaso per due settimane. Da solo. E riuscì a riprenderlo.

La storia colpi Pasolini. Tanto che ci imbastì sopra una riflessione, sociologica e umana, sulla disperazione di quei giovani agenti, ragazzi meridionali di estrazione contadina senza alternative valide



Claudio Amendola e Michele Placido in «Poliziotti», diretto da Giulio Base

alla disoccupazione e destinati spesso a fare una brutta fine. Il testo, allora pubblicato sul *Mondo* e ora contenuto nelle *Lettere italiane*, si intitolava appunto *Soggetto per un film su una guardia di pubblica sicurezza*. E chissà. Poteva diventare davvero un film. Ma Pasolini, come sappiamo, morì a novembre di quell'anno.

Ovviamente le cose, in vent'anni, sono molto cambiate. Anni luce. Tra l'altro è mutato radicalmente l'assetto della Ps dopo la riforma. E *Poliziotti* - terzo film di Giulio Base dopo l'ordio borgatario-bossistico di *Cock* e un'opera seconda, *Lest*, che deve ancora uscire - è un dramma ambientato nel '90, tra spicciatori, tossici e malavita di medio cabotaggio. Costruito su tre personaggi. Andrea, la recluta ingenua e ligia al regolamento, ha tutta la fragilità di Kim Rossi Stuart, che presto vedremo fare il sequestro nel film di Umberto Marino *Due mesi e la notizia* da teatro, invece, è impegnato nel *Re Lear* con la regia di Ronconi.

Sante, il criminale incallito, ha la faccia da affascinante figlio di puttana di Michele Placido, ultimamente sempre più «cattivo» (dopo aver smesso i panni del commissario Cattani è stato il magliaro senza scrupoli di *Lamerica* e il bairardo diabolico di *Quattro bravi ragazzi*). Mentre l'agente-giustiziere che ha un conto da regolare con la mala dopo che suo fratello è morto per overdose è il duro senza cedimenti Claudio Amendola (*Un'altra vita*, *La scorta*, *La regina Margot*). Quasi un ispettore Callaghan in selicesimo.

La musica anche troppo manelante (*Poliziotti* è il primo film italiano missato in Dolby Digital) e il montaggio serrato rincorrono certe atmosfere del giallo d'azione all'americana (c'è persino la pupa del gangster che medita di tradire il suo uomo). Eppure il regista trova l'elicheita «film di genere» troppo riduttiva. «Credo che ci siano parecchi spunti di riflessione in questa vicenda: la condizione dei ra-

gazzi italiani costretti ad accettare un lavoro qualsiasi, magari a sparare controvolto, il rapporto tra padri e figli, l'inquietudine, l'amicizia e il tradimento...». Mentre Claudio Bonivento, produttore insieme a Rita Cecchi Gori, invita a non sottovalutare il cinema di genere.

Costato poco meno di quattro miliardi e girato senza soste in una Torino notturna ma riconoscibilissima, «perché è la città dove sono cresciuto e perché Roma è troppo sfruttata e troppo megalopoli», *Poliziotti* non ha, secondo l'autore, l'ambizione di rappresentare la media della polizia italiana. «Come in qualsiasi altra categoria, anche nei commissariati c'è di tutto. Sono uomini come gli altri, con la loro rabbia e la loro paura». È strano, però, che non ci siano donne in divisa. «Mah, il problema ce lo siamo posto. Ma mi risulta che il piantonamento a un detenuto maschio non lo fanno le agenti. E comunque vi assicuro che in un'inquadratura passa una poliziotta». Adesso il regista, reduce da un allestimento teatrale da Pessoa, progetta un lungo viaggio tra Lisbona e Rio de Janeiro a bordo di un mercantile. Magari con videocamera al seguito. Potrebbe essere un'occasione per ripetere l'esperienza di *Lest*. Appunti di viaggio senza i condizionamenti del genere.



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-18:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

VIDEO MUSIC

Table of video music programs including 'Good Morning', 'The Hit', 'The Club', etc.

OGGI

Table of today's programs including 'La segretaria privata', 'Pescare insieme', etc.

TV ITALIA

Table of TV Italia programs including 'Cuore in rete', 'Pescare insieme', etc.

CINQUESTELLE

Table of Cinquestelle programs including 'Cuore in rete', 'Pescare insieme', etc.

TG+1

Table of TG+1 programs including 'Mr. Sarati', 'America oggi', etc.

TG+3

Table of TG+3 programs including 'Piccolo Cesare', 'America oggi', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs including 'Piccolo Cesare', 'America oggi', etc.

RADIO

Table of radio programs including 'Radiouno', 'Radio 2', etc.

ITALIA RADIO

Table of Italia Radio programs including 'Radiouno', 'Radio 2', etc.

AUDITE DA VEDERE SCEGLI IL TUO FILM

Advertisement for 'E Pippo Baudo vince con il clone di Luna park' featuring Pippo Baudo and Enzo Biagi.

Advertisement for 'L'ALBERO AZZURRO' and 'AMBIENTE ITALIA'.

Advertisement for 'Un detective turco indaga a Francoforte' featuring Kemal Kayankaya.

Advertisement for 'ACQUE DEL SUD' and 'E TUTTI RISERO'.

Finalmente sarà contento Pippo Baudo. Prova e ti prova ci è riuscito la versione serale di Luna park è riuscito a raggiungere il top della classifica dei programmi più seguiti...

Un detective turco indaga a Francoforte. Ultimo film della regista di «Domini» e «Le tre e le due» premiato due anni fa al Noir Festival di Viareggio...

Un detective turco indaga a Francoforte. Ultimo film della regista di «Domini» e «Le tre e le due» premiato due anni fa al Noir Festival di Viareggio...

ACQUE DEL SUD. Regia di Howard Hawks. Con Humphrey Bogart, Lauren Bacall, Walter Brennan. Usa (1944). 108 minuti.

# Sport

**Sport in tv**  
**PALLAVOLO:** Parma-Ravenna Raitre, ore 15.15  
**CALCIO:** Coppa d'Inghilterra Tmc, ore 15.55  
**BASKET:** Filodoro-Benetton Raitre, ore 17.00  
**CALCIO:** Barcellona-Atletico Bilbao Tmc, ore 23.00  
**PALLANUOTO:** Campionato italiano Raidue, ore 0.20

**MERCATO.** Il calciatore portoghese annuncia: «Ai bianconeri non ho più nulla da dire...»

## Figo ci ripensa: «Macché Juve, giocherò a Parma»

■ LISBONA. Ho deciso: nella prossima stagione giocherò in Italia, con la maglia del Parma. Indovinate chi lo dice? Sì, è proprio lui, ancora lui, l'eterno indeciso Luis Figo, stella del calcio portoghese che Juve e Parma da tempo si stanno contendendo con furore, e alle quali si dona a rotazione, in uno fra i più imbarazzanti triangoli del nostro povero pallone, dopo quello fra Milan, Juve e Lentini, o quello fra Eriksson, Roma e Claguna, il famoso «Claksson». L'ultima dichiarazione di Figo, in ordine di tempo, è apparsa ieri sul giornale sportivo «Record», in prima pagina e a gran risalto. Sotto, altre parole a ruota libera del 22enne centrocampista dello Sporting Lisbona e della nazionale lusitana: «La Juve? Mi spiace ma non ho niente da dirle. E ancora, di fronte all'ipotesi dell'arrivo di alcuni emissari bianconeri (oggi stesso) per esaminare l'evoluzione della situazione: «Li ignorerò».

Figo, un nome e una garanzia: quella di non far capire più nulla a chi tenta di seguirlo nei suoi ribaltoni quotidiani. Impressiona: in questa vicenda stanno facendo i furbi in troppi. Costatazioni: storia un po' squallida. Particolare: si divertono solo i giornali sportivi nelle titolazioni, fra caserma e calabour: perché Figo, come dice, almeno a questo si presta.

Figo come il vicepresidente dell'Inter. Tavecchio: alà la mano chi è più indeciso fra i due, in questi giorni. Luis Figo sostiene che ai primi di febbraio perfezionerà l'accordo col Parma, a dispetto del pre-contratto firmato la scorsa settimana a Lisbona da Sporting e Juventus. Fra Parma e Juve è guerra fredda, in campionato e sul mercato: qualunque cosa succeda nelle prossime ore, nulla sarà definitivo, almeno questa è la sensazione. Lunga è ancora la strada per arrivare a una soluzione: non esclusa quella di lasciare il giocatore dov'è.

Riassunto delle precedenti puntate: tramite il procuratore José Veiga, il Parma nel giugno dell'anno scorso firma un accordo per l'acquisto del giocatore. Veiga è la stessa persona che ha già fatto arrivare Couto al Parma (e Sousa alla Juve, per dirla tutta). Il 17 ottobre, a Funchal, nell'isola di Madeira doveva andare a festeggiare il compimento dell'ex compagno di

«La Juve? No grazie, la prossima stagione giocherò con il Parma». Luis Figo, intervistato da un giornale portoghese, riapre il discorso sul suo trasferimento in Italia. Nei piani della squadra emiliana anche Abel Xavier.

squadra Carlos Jorge. Figo sottoscrive invece un impegno triennale con la Juventus. Nel documento ci sono la firma sua e quella di Bettina Duarte che ha effettuato in passato importanti lavori allo stadio, mai pagati. Che c'entra il Benfica? C'entra, perché il Benfica sta cercando di ottenere dallo Sporting un risarcimento (6 miliardi, guarda caso) per irregolarità nel trasferimento di Paulo Sousa, nel '93, proprio allo Sporting. Ma il Benfica è controllato dalla Parmalat: che in questo momento sta mandando in porto il trasferimento di Abel Xavier al Napoli, per una cifra fra i 2 e i 3 milioni di dollari. Insomma, più che un intrigo internazionale, un grande pasticcio. Speriamo che Figo l'indico sia almeno un grande giocatore... □ F.Z.

con grandi debiti. Il Benfica, per esempio, ha un debito fortissimo con l'impresa edilizia Teixeira Duarte che ha effettuato in passato importanti lavori allo stadio, mai pagati. Che c'entra il Benfica? C'entra, perché il Benfica sta cercando di ottenere dallo Sporting un risarcimento (6 miliardi, guarda caso) per irregolarità nel trasferimento di Paulo Sousa, nel '93, proprio allo Sporting. Ma il Benfica è controllato dalla Parmalat: che in questo momento sta mandando in porto il trasferimento di Abel Xavier al Napoli, per una cifra fra i 2 e i 3 milioni di dollari. Insomma, più che un intrigo internazionale, un grande pasticcio. Speriamo che Figo l'indico sia almeno un grande giocatore... □ F.Z.

## Caso Inter E ora le minacce «Tavecchio vattene altrimenti...»

■ MILANO. Vai coi fax. Il popolo nerazzurro, per natura poco incline ai complimenti, scende direttamente in campo. Che sia tutto dalla parte di Moratti è cosa nota, e non c'è bisogno né di Pio né del professor Piepoli per averne un'ulteriore conferma. Questa volta, però, i supporter dell'Inter alzano il tiro cercando d'influenzare, con una valanga di fax e di telefonate, i futuri destini dell'Inter.

La prima vittima, di questa furente ondata, è Roberto Tavecchio, amministratore delegato e soprattutto protagonista, insieme a Pellegrini e



Luis Figo, il calciatore portoghese conteso tra il Parma e la Juventus

Antonio Colim / Ansa-Epa

a Moratti, di uno dei capitoli più ingarbugliati di tutta l'Inter-Story. Tavecchio, titolare di un'azienda di insegne luminose e di un'agenzia di brokeraggio, comincia ad essere seriamente preoccupato. Molti tifosi, esacerbati dall'infinito ping pong di accuse e controaccuse, spingono perché si faccia da parte. Fin qui nulla di strano il problema è che i messaggi - fax e telefonate - sono quasi tutti assai pesanti. «Togli la tua trattativa». «Che non ti venga in mente di ostacolare Moratti». «La nostra pazienza ha un limite». Bigliettini poco rassicuranti che hanno messo in allarme l'amministratore delegato dell'Inter. Anche la moglie, Letizia Gilardelli, consigliere comunale indipendente, è preoccupata. Qualche minaccia, infatti, sarebbe arrivata anche alle due figlie, Laura e Alessandra, entrambe studentesse universitarie.

«Sì, è una brutta storia che complica le cose», spiega Tavecchio. Non tanto per il ruolo che può avere nella trattativa, ma per gli effetti della piazza. Qualcuno ha equivocato. Io non voglio fare il mediatore o portare via l'Inter a Moratti. L'ho già detto che ho un diritto di prelazione. Lui e Pellegrini, però, devono parlarsi, altrimenti non si va avanti. Allo stadio, comunque,

ci andrò. Ogni mio gesto diventa importante. Non vorrei che una mia assenza venisse interpretata come un ritiro».

Pesanti contestazioni in arrivo? I capi degli ultras lo escludono. Dice Mauro Russo: «La squadra dobbiamo sostenerla. Dobbiamo far quadrato, aiutarla. Già è in difficoltà da sola, se poi la fischiamo rischiamo il disastro totale. I giocatori sono disorientati, devono sapere che almeno i tifosi stanno dalla loro parte».

Se dagli ultras, per il momento, arriva un segnale di distensione, meno incoraggianti sono invece i segnali che provengono dal fronte della trattativa. In pratica, siamo al punto di partenza. Massimo Moratti, dopo aver riflettuto a lungo, ha preferito attendere. Non si ritira, ma nemmeno le ulteriori passi per accelerarla. La sua disponibilità, fa sapere, l'ha già data in diverse occasioni. Ora si muovano gli altri. Ma l'unico a muoversi è stato ancora una volta l'avvocato Frisco. Il vicepresidente dell'Inter ha cercato di convincere Pellegrini senza grandi risultati. E se Pellegrini non si schioda, tutta l'Inter rischia di andare alla deriva. Ultima tegola: domani, contro il Torino, Bia non potrà giocare (stiramento).

## Formula uno Barrichello una Jordan per sognare

DAL NOSTRO INVIATO

**GIULIANO GABROBLATTO**

■ SILVERSTONE. Le mani sono robuste, potenti; sproporzionate quasi rispetto ad un corpo che stenta a raggiungere i 165 centimetri di altezza. Nelle mani si concentra ed esprime la forza dei piloti, le mani dicono il loro destino. Sono mani da pilota navigato, le mani di Rubens Barrichello, la cui bussola indica da tempo con incrollabile ostinazione una sola meta: Maranello, la Ferrari, il sogno di chiunque approdi alla Formula Uno. Lui si schemisce. Non è l'occasione migliore per cullare la propria ambizione. Nell'inverno più plumbeo di Silverstone, pioggia gelida e accenni di neve, si presenta in pompa magna la Jordan. La nuova Jordan; una macchina che si sbarazza del verde d'Irlanda per far posto al bianco rosso e blu della bandiera francese. È arrivata la Peugeot, garanzia di motori competitivi; è arrivata la Total, gigante della carburazione; sono arrivati i soldi, indispensabili ad ogni progettata grandezza. Dai due colossi, è ovvio, e da un pulviscolo di sponsor che l'astuto Eddie Jordan, l'aria ingannevole da intellettuale engagé, ha rastrellato un po' ovunque, senza guardar tanto per il sottile.

«Ferrari», sospira trasognato il piccolo e giovane Rubens, brasiliano di San Paolo, spinto dalla storia a prendere in fretta e furia il posto che fu di Aydon Senna nel cuore dei suoi conazionali. Ma il rapimento dura un attimo. Nei suoi 23 anni, Rubens ha digerito quel tanto di diplomazia che occorre per restare sempre a galla sui flutti agitati della Formula Uno. «Ho un contratto con la Jordan di un solo anno. Finito il '95, si vedrà. La Ferrari è il sogno. Ma la Jordan è una famiglia per me. Mi ha dato modo di mettermi in luce. Nella stagione passata ho colto la mia prima pole position. Quest'anno sicuramente faremo meglio. Il motore è ottimo; nelle prove di Estoril ha già dato segni di continuo miglioramento, la potenza è cresciuta. La macchina è splendida, ora si tratta di farla girare. Poi toccherà al pilota».

Al pilota, quindi, a lui, già indicato dagli esperti più accreditati come l'erede più degno di Senna, non solo per ragioni di passione e nazionalità. E la stagione che viene sembra offrirgli il destro per riaffermare le sue qualità: le modifiche dei regolamenti daranno maggior spazio al pilota, al suo stile, sinora mortificati da una crescente robotizzazione. «È vero, le macchine saranno più libere ed il pilota dovrà esprimere di più se stesso. Anche se oggi è difficile fare una previsione su quale sarà lo stile di guida più adatto: credo di non sbagliare dicendo che dovrà essere molto pulito. Ci sarà minore aderenza al suolo; le gomme si logoreranno molto prima. Al pilota, allora, toccherà essere molto gentile con la sua macchina, se vorrà ottenere da lei il meglio».

Muove con dolcezza quelle grandi mani che oscurano il corpo; il suo principale strumento di lavoro, che gli permette di controllare quei mostri lanciati a due, trecento l'ora. Dribbla ancora e sempre l'argomento Ferrari, con un sorriso e una diversione. Lo aveva cercato la McLaren. Che, però, gli offriva un contratto di un anno seguito da opzioni per le stagioni venturose. Scrolla il capo. «Questo poteva andarmi bene agli inizi. Oggi voglio essere sicuro di poter lavorare bene con una squadra, di averne la fiducia». Ma l'occhio gli brilla, si illumina, appena il discorso torna a scivolare verso l'Italia, e si tinge del color rosso del cavallino rampante.

**L'INTERVISTA.** Un guardalinee rivela: «Lippi il più esagitato, ma anche gli altri...»

## «I calciatori? Primedonne e cascatori»

■ Buongiorno signor Guardalinee, le chiameremo così per garantirle l'anonimato: ci dica, voi e gli arbitri come riuscite a convivere con sospetti sul vostro operato e con il peso di pressioni psicologiche?

Ci salva sempre la passione, ma presidenti di club, calciatori, tifosi e addetti ai lavori non lo capiranno mai. In ogni caso, non sono i soldi a darci le motivazioni per andare avanti.

Quanto guadagna al mese un guardalinee?

Al netto, 810mila lire. E ci capita spesso di anticipare i soldi per le trasferte: i rimborsi arrivano dopo 4/5 mesi. Gli arbitri guadagnano 2 milioni e 400, sempre al netto.

Napoli, Milan, Fiorentina e Roma, per ricordare i casi più recenti, protestano contro le ingiustizie arbitrali. Dopo questi fatti, non vi è venuta la voglia di gettare la spugna?

Dopo il caso-Aldair in Juventus-Roma, dopo il linciaggio cui è stato sottoposto il collega Tullio Manfredini, fra di noi si era pen-

sato a uno sciopero. Lasciamoli per una domenica a piedi, i miliardi. Che si arrangino se ci riescono, mentre noi magari si va a festeggiare da qualche parte con le nostre 810mila lire. Poi non si è fatto niente, il solito senso del dovere.

Lei forse lo sa: ma che diavolo ci faceva Manfredini alle spalle di Aldair, in quel momento?

Andava a richiamare Lippi. Il tecnico della Juve in panchina è un ossesso. Mentre Tullio si avvicinava alla sua panchina per un altro richiamo, è accaduto l'impatto... una fatalità. Lui è da assolvere.

Però gli errori di arbitri e guardalinee sono sempre più numerosi...

Il calcio moderno ha il suo prezzo. Pensi che in una frazione di secondo dobbiamo guardare se c'è un attaccante oltre l'ultimo difensore e se è in posizione influente o meno, se trae vantaggio dall'azione, se crea disturbo al portiere. E nello stesso momento

guai a perdere di vista l'arbitro, o il giocatore che sta effettuando il lancio. Tutto ciò in un contesto di gioco molto più veloce di una volta, in cui l'uso del fuorigioco è abusato: prendere una cantonata è facilissimo.

Talmente facile che molti hanno individuato il vero colpevole: il vostro designatore. Casarin sta fallendo la sua «rivoluzione»...

Non è vero. Tenete anche conto che fino a 10 anni fa c'erano ancora gli arbitri che tornavano dalle trasferte col Rolex d'oro. Oggi ci può scappare al massimo un gagliardetto. Un mio collega è stato squalificato per un mese per aver chiesto a fine partita la maglia a un giocatore, e questo magari è troppo. Ma in generale, pulizia è stata fatta e scusate se è poco.

Resta un'impressione: i vostri predecessori avevano più personalità...

I guardalinee di una volta spesso

erano panzoni immobili sulla riga del campo: oggi siamo atleti veri, facciamo i test ogni mese, ci alleniamo come gli arbitri. Il problema è che noi e gli arbitri ora dobbiamo fare i conti con Movio e Processi: una volta, mica c'erano. Il campionato italiano è l'unico al mondo ad essere autenticamente vivisezionato con questo massiccio uso di mezzi elettronici. Non è sbagliata la moviola, ma certo con tante moviole a far le pulci la categoria viene messa in croce ogni domenica.

Sì, ma questa generazione alla Casarin è scadente o no?

Il fuoriclasse nasce ogni vent'anni. L'ultimo è stato Agnolin. Il migliore oggi è Collina, la sua forza è in quello sguardo magnetico. Pairetto è quello che più sa interpretare il regolamento. Boggi è il più cerebrale, ma non è velocissimo, lo stesso difetto di Amendolia. Casarin si distingue per il grande feeling coi giocatori. Braschi e Pellegrini sono giovani dal grande avvenire. Staloggia e Ceccarini sono bravi ma senza grandissima

personalità. Come atleta il migliore è Franceschini, che però è carente tecnicamente: in tre anni ha diretto solo tre gare in A. Se ha fatto disputare Padova-Brescia malgrado quel campo-palude, è per la troppa voglia arretrata di grande ribalta. Tutti esseri umani, con pregi e difetti. L'importante è trattarli con comprensione, non da nemici.

Ci raccontava di Lippi: altre curiosità «vete da vicino»?

Lippi? Beh, Ottavio Bianchi e Fedele sono anche più agitati di lui, gli dici una cosa e fanno il contrario. Il più signorile è Ranieri, l'ho visto incassare torti incredibili senza una smorfia. Fra i giocatori più corretti metto Roberto Baggio. I più abili sono quelli della Samp, Mancini, Lombardo e Gullit: si allenano in maniera specifica sul fuorigioco e un rigore lo rimediano spesso. Quelli del Milan sono primedonne, un po' viziate. Quando ti capita l'Inter è dura: ha giocatori che protestano sempre dall'inizio alla fine. Ma noi abbiamo tanto entusiasmo...

## Calcio

### Fonseca vede Berlusconi? No, cerca casa

■ ROMA. Cosa ci faceva l'altroieri mattina Daniel Fonseca, il venticinquenne attaccante uruguayano della Roma, in via dell'Anima? La visita del giocatore nel palazzo abitato dall'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha scatenato le curiosità degli appassionati di calcio. A muovere le acque è stato un articolo apparso ieri sui quotidiani romano «L'Informazione», che dava notizia di un colloquio tra Fonseca e Berlusconi e lanciava il sospetto che si trattasse di una trattativa per il passaggio del giocatore al Milan. Ma Fonseca, ieri, ha detto: «Ho Berlusconi non l'ho visto proprio. E vero, ero a via dell'Anima. Ma la verità è che ho passato quasi tutta la giornata a cercare casa. Ho visto tre appartamenti all'Eur, uno a via del Babuino, un altro a Monte Mario e sono stato anche a via dell'Anima. Non voglio andar via, a Roma sto troppo bene, voglio restare qui altri cinque-sei anni».

## Ginnastica

### Ct romeno accusato di omicidio

■ BUCAREST. Un grave scandalo di violenza, sopraffazione e morte scuote il mondo della ginnastica romena. L'ex allenatore della scuola dello sport della Dinamo, Florin Gheorghe, è accusato di avere percosso e ucciso una sua allieva di undici anni, Adriana Gurca, durante un allenamento. I compagni di squadra della bambina hanno testimoniato che la brutalità era una pratica regolare negli allenamenti del tecnico, che è in carcere dal febbraio scorso. Il tribunale di Bucarest, che ha accusato Gheorghe di omicidio preterintenzionale, emetterà il verdetto martedì prossimo. L'allenatore rischia dieci anni di carcere. Secondo l'accusa Gheorghe, al culmo dell'ira, ha fatto cadere Adriana Gurca dalla trave d'allenamento. La bambina è caduta pesantemente a terra e Gheorghe ha continuato a picchiarla. Condotta all'ospedale, è morta dopo poche ore.

**CAMPIONATO.** Prima di ritorno: la Roma senza Fonseca; Parma, torna Branca

# Viali in forse E Bianchi perde anche Bia

Domani al via il girone di ritorno della serie A. La capolista Juventus, in cerca di riscatto dopo le sconfitte contro Cagliari e Torino, con Viali dolorante alla schiena ospiterà il Brescia. Ecco le ultime notizie dai campi d'allenamento.

**PAOLO POSONI**

Niente più passi falsi. La parola d'ordine in casa bianconera dopo le due sconfitte nell'ultima settimana (con Cagliari e Torino), è vincere. Un impegno facile, sulla carta, quello che attende la capolista Juventus nella prima giornata del girone di ritorno. La squadra di Lippi domani al «Delle Alpi» ospiterà l'ultima della classe il Brescia. Lippi vuole i punti e il gioco. Ma soprattutto i punti. Anche perché, tutto sommato, l'esigenza dello spettacolo in questi giorni è passata in secondo piano, il tecnico bianco nero di pensieri per la testa ne ha già tanti, eccome. Il futuro di Roby Baggio è sempre più incerto (ma ancora non è stato deciso se verrà operato al ginocchio). E poi tenetevi lontani dall'ultima ora - Viali ha disertato gli allenamenti s'è acciuffato il dolore alla schiena accusato dalle mezzepare pronunciate a bordo campo da medici e massaggiatori comunque pare che l'attaccante contro il Brescia giocherà. Difficile però prevedere che possa essere al top della forma. Per il resto, mentre Deschamps ha ormai ripreso ad allenarsi quasi a ritmo pieno Lippi ha provato qualche variante per la difesa in vista della gara di domani. Un esempio? Fuori Fusi per schierare come libero, Carreira. Ma sono solo prove.

Il Parma, che in classifica è ad un solo punto dalla Juve, farà visita alla Cremonese. Nevio Scalin, oltre agli i fortunati Mussi, Broli e Bucchi, dovrà rinunciare ad Asprilla, squalificato il cui posto in attacco sarà preso da Branca. E il ballottaggio fra Sensi e Pin per una maglia da titolare, dovrebbe risolversi in favore di quest'ultimo. Dino Baggio non è in perfette condizioni fisiche lamenta ancora dolori agli adduttori ma la sua presenza in campo non è in dubbio. Ravvicinatasi in classifica all'improvviso alla Juve la Lazio di Zeman all'Olimpico cercherà la vittoria sul Bari. Formazione al completo per i biancoazzurri Favalli alle prese con alcuni dolori muscolari a metà settimana ieri s'è allenato coi compagni e pronto per giocare. Signon ritrovato Boksic al suo fianco vuole andare all'inseguimento di Batistuta nella classifica cannonieri mentre Gascoigne di giorno in giorno incrementa la mole di lavoro in allenamento pensando al rientro fra i pugliesi in attacco Materazzi schiererà la coppia Tovaletti-Guerero in dubbio Gerson dolorante al piede destro per una botta.

## Il Manchester sospende Eric Cantona

Il Manchester United ha sospeso Eric Cantona per tutta la stagione e gli ha appioppato una multa di 50 milioni di lire per il ferreo colpo di karate con cui tre ore fa il famoso attaccante francese ha aggredito uno spettatore che lo aveva sbeffeggiato, allo stadio «Selhurst Park» di Londra durante la partita tra Manchester e Crystal Palace. Cantona sarà ascoltato presto dalla Lega Calcio e anche Scotland Yard, la polizia londinese, ha aperto un'inchiesta. I dirigenti della nazionale francese, infine, hanno fatto sapere che il giocatore non sarà convocato per il periodo della sospensione inflitta dal Manchester e probabilmente non sarà più capitano.



L'allenatore dell'Inter Ottavio Bianchi

che giocherà in trasferta col Genoa ieri si sono allenati regolarmente Tassotti e Rossi reduci da un'influenza mentre Lentini e Soriano sono ancora mezza acciacciati. Capello utilizzerà Di Canio e Simone in attacco. Massaro resterà in panchina. Intanto il club rossone ha rinnovato fino al 1998 il contratto al croato Boban. Nel Genoa in attacco spazio a Miura, accanto a Skuhravý o a Van I Schip mentre Onorati è stato bloccato da una contrattura. Domenica-amarcord per Ranieri che con la sua Fiorentina scenderà sul prato del Sant'E-

lia contro la squadra con cui aveva conquistato due promozioni, il Cagliari. Unici indisponibili per i viola Poli e Carnasciali squalificati mentre Flach e Robbioni hanno qualche problema fisico. Nessuna assenza tra gli uomini di Tabarez. Dopo le vicissitudini societarie dopo gli innumerevoli infortuni che hanno reso arduo il lavoro di Bianchi ieri sull'Inter - che al Meazza avrà di fronte il Torino - si è abbattuta l'ennesima tegola. Bia infatti ha riportato uno stramanto alla coscia. In casa-Sampdoria in attesa di partire per Padova, tutti col fiato sospeso per le

condizioni di Gullit che soffre per un dolore al piede destro mentre ieri s'è infortunato anche Ferrini. Il Napoli prepara la trasferta a Reggio Emilia con un po' di polemiche di spogliatoio. Boskov e indeciso se utilizzare il colombiano Rincon la squadra preme per farlo fuori in favore di Altomare. E la situazione in classifica è critica. Ma la Reggina non è disposta a regalare nulla nonostante il penultimo posto, si spera nella slavezza. Anche perché dopo una telefonata lunga mesi sembra che sta per tornare ad allenarsi il portoghese Fute.

## TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

<b>CAGLIARI-FIORENTINA</b>	
1	25%
X	45%
2	30%
Per i sardi sarà difficile ripetere la splendida impresa di domenica scorsa anche se Tabarez ha tutta la rosa a disposizione. I viola non vincono in trasferta dal 20 novembre. Poli e Carnasciali squalificati, Ranieri arretra Carbone.	
<b>CREMONESE-PARMA</b>	
1	30%
X	35%
2	35%
Anche senza Asprilla gli emiliani possono imporsi. I lombardi hanno colto un buon pareggio a Roma domenica scorsa ma hanno subito tre sconfitte in casa. Gli uomini di Scala hanno perso una sola gara in trasferta (con due rigori dubbi contro).	
<b>FOGGIA-ROMA</b>	
1	33%
X	33%
2	34%
Una gara aperta a tutti i risultati. All'andata ci fu un pareggio per 1-1. Tra i pugliesi Caini rientra in difesa al posto di Padalino (squalificato) mentre nella Roma probabile assenza di Fonseca. Giocherà Thern e Statuto sostituirà Cappioli.	
<b>GENOA-MILAN</b>	
1	25%
X	40%
2	35%
I campioni d'Italia sono tornati nelle posizioni di vertice non perdono dal 30 ottobre (Juve-Milan 1-0) e sono reduci da due successi consecutivi. Miura e Van I Schip si alterneranno nella solita staffetta. Non ci sarà Savicevic.	
<b>INTER-TORINO</b>	
1	40%
X	40%
2	20%
Il Torino quasi perfetto di mercoledì scorso ha poche possibilità di riproporsi a San Siro anche perché i granata in trasferta hanno vinto una sola volta (5 sconfitte e 2 pareggi). L'Inter è nella bufera e non avrà Seno (squalificato).	
<b>JUVENTUS-BRESCIA</b>	
1	60%
X	30%
2	10%
Sei vittorie e due pareggi con solo quattro reti al passivo per i bianconeri al Delle Alpi (derby escluso). Due sconfitte in quattro giorni hanno lasciato il segno. Il Brescia è ultimo in classifica (6 sconfitte e 2 pareggi in trasferta).	
<b>LAZIO-BARI</b>	
1	45%
X	30%
2	25%
Biancoazzurri in serie positiva da due giornate, pugliesi con un solo punto nelle ultime 5 gare. Il tecnico Zeman schiererà la migliore formazione. Il contropiede del Bari sarà guidato da Tovaletti, unica punta nello schieramento di Materazzi.	
<b>PADOVA-SAMPDORIA</b>	
1	33%
X	34%
2	33%
La Samp recupera Mancini e guadagna in pericolosità offensiva ma il Padova in casa è temibile (3 sconfitte l'ultima a novembre). La squadra bluearchiata non vince in trasferta dall'11 settembre. All'andata finì 5-0 e non c'era Gullit.	
<b>REGGINA-NAPOLI</b>	
1	35%
X	35%
2	30%
Gli emiliani hanno disperato bisogno di punti. La quart'ultima è a 5 lunghezze. Il Napoli in trasferta ha vinto una sola volta ben cinque pareggi. All'andata risolve il match un'invenzione di Carbone. Squalificati De Agostini e Cannavaro.	
<b>ANCONA-SALERITANA</b>	
1	40%
X	20%
2	40%
In casa i marchigiani hanno perso una volta pareggiato due e vinto ben 6 gare. I campani hanno pareggiato solo due gare in trasferta. Sono gli attacchi i punti forti delle due formazioni. Il pareggio è il risultato meno probabile.	
<b>VERONA-CESENA</b>	
1	35%
X	45%
2	20%
All'andata si imposero i gialloblu per 3 a 1 e iniziarono un periodo di leadership. Il Cesena è in recupero dopo la vittoria di domenica sul Vicenza. La posizione in classifica (sesti i romagnoli ottavi i veneti) consiglia prudenza.	
<b>CARPI-BOLOGNA</b>	
1	25%
X	40%
2	35%
Serie C/1 girone A. Il Bologna è primo in classifica (46) con sei punti sulla Spaal. Il Carpi è quart'ultimo (19). Nell'ultimo turno i rossoblu hanno battuto la Massese 2-0 mentre il Carpi ha pareggiato con la Pro Sesto 0-0 in trasferta.	
<b>SIRACUSA-TRAPANI</b>	
1	50%
X	30%
2	20%
Serie C/1 girone B. Le due squadre sono appaite al settimo posto a quota 25 punti insieme all'Empoli. Nell'ultimo turno il Siracusa ha pareggiato 1-1 a Barletta mentre il Trapani non è andato al di là di un 1-1 interno contro il Casarano.	

## TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

<p><b>1. CREMONESE-PARMA</b></p> <p>Gol fatti: Cremonese 15 Parma 29 Gol subiti: Cremonese 21 Parma 14</p> <p>L'anno scorso Cremonese-Parma 0-0</p>	<p><b>8. REGGINA-NAPOLI</b></p> <p>Gol fatti: Reggina 12 Napoli 21 Gol subiti: Reggina 22 Napoli 28</p> <p>L'anno scorso Reggina-Napoli 1-0</p>	<p><b>15. VENEZIA-COSENZA</b></p> <p>Gol fatti: Venezia 18 Cosenza 16 Gol subiti: Venezia 17 Cosenza 16</p> <p>L'anno scorso Venezia-Cosenza 2-0</p>	<p><b>23. BRESCELLO-SARONNO</b></p> <p>Gol fatti: Brescello 22 Saronno 26 Gol subiti: Brescello 8 Saronno 20</p> <p>L'anno scorso in girni diversi della C/2</p>
<p><b>2. FOGGIA-ROMA</b></p> <p>Gol fatti: Foggia 20 Roma 22 Gol subiti: Foggia 23 Roma 12</p> <p>L'anno scorso Foggia-Roma 1-1</p>	<p><b>9. ACIREALE-LECCE</b></p> <p>Gol fatti: Acireale 9 Lecce 13 Gol subiti: Acireale 20 Lecce 28</p> <p>L'anno scorso Lecce in Serie A</p>	<p><b>16. VERONA-CESENA</b></p> <p>Gol fatti: Verona 20 Cesena 21 Gol subiti: Verona 17 Cesena 16</p> <p>L'anno scorso Verona-Cesena 2-2</p>	<p><b>24. LEGNANO-TEMPIO</b></p> <p>Gol fatti: Legnano 26 Tempio 17 Gol subiti: Legnano 21 Tempio 15</p> <p>L'anno scorso Legnano-Tempio 3-2</p>
<p><b>3. GENOA-MILAN</b></p> <p>Gol fatti: Genoa 19 Milan 20 Gol subiti: Genoa 26 Milan 14</p> <p>L'anno scorso Genoa-Milan 0-0</p>	<p><b>10. ANCONA-SALERITANA</b></p> <p>Gol fatti: Ancona 29 Salernitana 28 Gol subiti: Ancona 24 Salernitana 22</p> <p>L'anno scorso Salernitana in C/1</p>	<p><b>17. VICENZA-COMO</b></p> <p>Gol fatti: Vicenza 12 Como 8 Gol subiti: Vicenza 9 Como 28</p> <p>L'anno scorso Como in Serie C/1</p>	<p><b>25. NOVARA-CREMAPERGO</b></p> <p>Gol fatti: Novara 24 Cremapergo 19 Gol subiti: Novara 16 Cremapergo 16</p> <p>L'anno scorso Novara-Pergocrema 2-0</p>
<p><b>4. INTER-TORINO</b></p> <p>Gol fatti: Inter 14 Torino 16 Gol subiti: Inter 14 Torino 18</p> <p>L'anno scorso Inter-Torino 0-0</p>	<p><b>11. ATALANTA-CHIEVO</b></p> <p>Gol fatti: Atalanta 14 Chievo 16 Gol subiti: Atalanta 16 Chievo 17</p> <p>L'anno scorso Atalanta in A, Chievo in C/1</p>	<p><b>18. FIORENZUOLA-RAVENNA</b></p> <p>Gol fatti: Fiorenzuola 23 Ravenna 20 Gol subiti: Fiorenzuola 14 Ravenna 14</p> <p>L'anno scorso Ravenna in Serie B</p>	<p><b>26. SASSARI-LECCO</b></p> <p>Gol fatti: Sassari T 19 Lecco 25 Gol subiti: Sassari T 22 Lecco 10</p> <p>L'anno scorso Sassari T-Lecco 1-2</p>
<p><b>5. JUVENTUS-BRESCIA</b></p> <p>Gol fatti: Juventus 30 Brescia 8 Gol subiti: Juventus 19 Brescia 25</p> <p>L'anno scorso Brescia in Serie B</p>	<p><b>12. F. ANDRIA-PALERMO</b></p> <p>Gol fatti: F. Andria 21 Palermo 16 - ? Gol subiti: F. Andria 16 Palermo 9 - ?</p> <p>L'anno scorso F. Andria-Palermo 0-0</p>	<p><b>19. CHIETI-EMPOLI</b></p> <p>Gol fatti: Chieti 23 Empoli 21 Gol subiti: Chieti 35 Empoli 17</p> <p>L'anno scorso Empoli nel girone A</p>	<p><b>27. FANO-MACERATESE</b></p> <p>Gol fatti: Fano 17 Maceratese 15 Gol subiti: Fano 16 Maceratese 20</p> <p>L'anno scorso Fano-Maceratese 1-0</p>
<p><b>6. LAZIO-BARI</b></p> <p>Gol fatti: Lazio 36 Bari 20 Gol subiti: Lazio 20 Bari 24</p> <p>L'anno scorso Bari in Serie B</p>	<p><b>13. PIACENZA-PERUGIA</b></p> <p>Gol fatti: Piacenza 26 Perugia 15 Gol subiti: Piacenza 12 Perugia 10</p> <p>L'anno scorso Piacenza in A, Perugia in C/1</p>	<p><b>20. GUALDO-BARILETTA</b></p> <p>Gol fatti: Gualdo 27 Barletta 15 Gol subiti: Gualdo 15 Barletta 26</p> <p>L'anno scorso Gualdo in Serie C/2</p>	<p><b>28. FORLI'-FERMANA</b></p> <p>Gol fatti: Forli 19 Fermana 18 Gol subiti: Forli 20 Fermana 19</p> <p>L'anno scorso Fermana tra i Dilettanti</p>
<p><b>7. PADOVA-SAMPDORIA</b></p> <p>Gol fatti: Padova 17 Sampdoria 26 Gol subiti: Padova 38 Sampdoria 15</p> <p>L'anno scorso Padova in Serie B</p>	<p><b>14. UDINESE-PESCARA</b></p> <p>Gol fatti: Udinese 31 Pescara 18 Gol subiti: Udinese 18 Pescara 29</p> <p>L'anno scorso Udinese in Serie A</p>	<p><b>21. PONTEDERA-NOLA</b></p> <p>Gol fatti: Pontedera 20 Nola 22 Gol subiti: Pontedera 25 Nola 14</p> <p>L'anno scorso Pontedera in Serie C/2</p>	<p><b>29. RIMINI-SAN DONA'</b></p> <p>Gol fatti: Rimini 19 San Donà 26 Gol subiti: Rimini 17 San Donà 17</p> <p>L'anno scorso San Donà tra i Dilettanti</p>
<p><b>30. NOCERINA-CASTROVILLARI</b></p> <p>Gol fatti: Nocerina 29 Castrovillari 18 Gol subiti: Nocerina 7 Castrovillari 21</p> <p>L'anno scorso in girone diversi tra i Dilettanti</p>			

**TENNIS.** Australian Open, André affronterà Sampras. Tra le donne sfida Sanchez-Pierce



Agassi, a sinistra, mentre parla con Krickstein, giocherà la finale contro Sampras agli Open d'Australia

Jason Reed / Ansa

# Bandana e «pancetta»... Ma Agassi vola in finale

MELBOURNE. Polfarbacco, un pirata con la trippa? Diceva più o meno così il titolo di un giornale di Melbourne e non era una presa in giro. Tutt'altro. Il tono dell'articolo, a dirlo tutta, sembrava addirittura serio, sotto la foto di un Agassi con la bandana in testa; e ruotava intorno a una domanda che, c'è da crederlo, si saranno posti più di una volta i frequentatori domenicali dei circoli tennistici, e gli sportivi «fa da te» in genere. La traduciamo in termini, come dire... più diretti: si può avere la pancetta e essere campioni? Suvvia, state allegri, cari sportivi dall'aspetto commendatone, strenui assertori della composta grazia di un fisico a fiaschetto, pingui patrocinatori di una regione lombo-sacrale patfatta più del dovuto. «Si che si può», era la risposta immediata. Che l'articolista proponeva attraverso le virgolette di Jill Reyes, allenatore-scientista della squadra di basket dell'Università di Las Vegas e aiutante in campo di André Agassi. Dunque, sostiene Reyes che la «panza» sia una riserva naturale di energie, e

anche un comodo marsupio nel quale nascondere le proprie angosce, «e Agassi, dio solo lo sa, aveva bisogno delle une e dell'altro. Un torneo da quaranta gradi all'ombra come gli Open di Melbourne può intossicare di fatica anche il tennista meglio allenato. Non solo: chi vuol compiere grandi imprese sportive rischia di dover affrontare molti dubbi e molte ardite prove psicologiche. Insomma, mangiare bene, di tanto in tanto senza eccessive proibizioni, può aiutare». La conclusione di Reyes appare alquanto ottimistica. «Cominciare il torneo con qualche etto in più vuol dire arrivare in fondo magri come asparagi». Sarà, ma abbiamo qualche dubbio. Al consueto lancio della maglietta di fine partita, un simpatico gesto che i tennisti rivolgono ai loro tifosi centrandolo con una schifezza di indumento pesante sei chili di sudore, che quelli accolgono felicemente sul muso, ringraziando inebetiti invece di fuggire inorriditi, proprio in quel momen-

to, dicevamo, Agassi ha avuto modo di mostrare al gentile pubblico le sue nuove tondeggianti misure, tali da mandare a quel paese tutte le teorie dello scienziato Reyes. Tondo era all'inizio degli Open e tondo è rimasto, André, e l'unica spiegazione di questa pubblica sconfezione è la relativa facilità con cui lo statunitense si è trascinato fino all'ultimo atto del torneo. Non ha davvero faticato molto, Agassi, per giungere in finale, vuol per il suo incredibile stato di grazia

DANIELE AZZOLINI

che gli ha permesso di torturare uno ad uno i suoi avversari, vuoi per un tabellone talmente fortunato da evitargli tutti gli ostacoli più difficili, tranne uno, il russo Kafelnikov, comunque battuto largamente. Qualcosa di simile si è ripetuta ieri, nella semifinale con Krickstein. Agassi ha condotto le operazioni nei primi game, ma quando Aronne ha tentato il naggagno i suoi muscoli hanno ceduto. Il match è andato avanti senza storia per un'altra ora, poi Krickstein -

## match point

### Questione di talento

CLAUDIO PISTOLESI

«**H** AI VISTO QUELLO quanto tira forte?». Questa frase, che spesso si sente negli ambienti tennistici, denota la convinzione dei tifosi secondo cui un tennista è tanto più di alto livello quanto riesce a colpire la palla violentemente. Non è affatto così: il livello del gioco si può alzare seguendo strade diverse. La più comoda è essere in possesso del famoso talento naturale, una «merce» che i protagonisti della finale dell'Australian Open, Agassi e Sampras, hanno da vendere. Sono sicuro che i due campioni, i quali monopolizzano insieme a pochissimi altri la spartizione della gigantesca torta del tennis mondiale, per superarsi dovranno dar vita ad un match denso di numeri spettacolari. Solo loro possono farci questo regalo. Già, ma perché? Che cosa hanno più degli altri questi ragazzi? E che cosa è il «talento»? La faccenda non è poi così complessa. Un potenziale campione, dopo che la mamma gli ha dato un bel vantaggio regalando gli qualità speciali, non deve far altro che mettere sul campo tali qualità. Campioni come Lendl e Courier, di contro, attraverso un lavoro atletico massacrante hanno dimostrato che quel livello si può raggiungere lo stesso, anche se non si potrà mai trasmettere quella sensazione di armonia che tanto si avvicina all'arte di un McEnroe o di un Sampras.

L'informazione che il cervello dà al braccio e alle gambe mantiene, pur nella frenesia del gioco, una automatica «salvaguardia» del controllo e dell'eleganza del movimento. Tutto questo indipendentemente da quale sia la velocità di esecuzione. Ciò significa che il fuoriclasse può anticipare esasperatamente quasi ogni palla senza per questo alzare la percentuale di errore e senza dare l'impressione di sforzare la muscolatura. La finale di questi Open d'Australia crea formidabili aspettative perché per superarsi l'un l'altro, i due sfidanti dovranno esibire il loro talento senza perdere d'occhio gli sviluppi tattici del match. Sarà determinante la preparazione preparata con l'allenatore che però sarà possibile solo per Agassi. Per questo motivo considero il «kid» di Las Vegas favorito. C'è solo da sperare che la fatica e la tensione di questi ultimi giorni non impediscano a Pete di esprimere il meglio del suo tennis per contrastare un Agassi mai visto così sicuro e fiducioso. Se non fosse criptata potrei augurare a tutti una bella finale di tennis... Peccato.

### Il club non paga Maradona e C. se ne vanno

Tutti gli atleti e i tecnici del Racing Club, la squadra allenata da Diego Armando Maradona, hanno abbandonato l'Hotel International de Golf di Santa Teresita, sulla costa atlantica argentina, in segno di protesta per il mancato pagamento degli emolumenti loro dovuti. Dopo le conversazioni avute con i dirigenti del club dai portavoce del gruppo Claudio Garcia e José Luis Rodriguez, tutti i calciatori hanno deciso di abbandonare l'albergo alle 3.30 locali a bordo di un autobus diretto a Buenos Aires.

### Basket, Myers dopo il record c'è anche l'Oscar

Carlton Myers, il giocatore della Teamsystem Rimini e della Nazionale che l'altro ieri sera ha frantumato il record di punti segnati in una partita di serie A (87), ha vinto come miglior giocatore del 1994 l'Oscar del Basket, il riconoscimento che ogni anno viene assegnato dal comune reggiano di Quattro Castella. Intanto, a Forlì, è stato messo «fuori squadra» Andrea Nicolai, secondo miglior realizzatore dell'A2, in rotta con il presidente Rovati.

### Volley & caos La Lega va verso la scissione?

Se la polemica fra Federvolley e Lega dovesse inasprirsi ancor di più (il tema della contesa è la brevità del prossimo campionato) i club della serie A potrebbero anche decidere di adottare forme particolari per protestare. Si parla di scioperi e addirittura - di formare un campionato stile Nba. «Per garantire la sopravvivenza tecnica, d'immagine ed economica di ogni singolo sodalizio della serie A».

### Calcio & primati Un arabo è il più «nazionale»

Anche se la concorrenza per difendere la sua maglia di titolare non deve essere impossibile, il record di Majed Abdullah, detto «il Pelé del deserto», è di tutto rispetto. L'attaccante dell'Arabia Saudita, 35 anni, ha collezionato 147 presenze in nazionale. Si tratta del primato assoluto dato che il precedente apparteneva al portiere inglese Peter Shilton che tra il 1971 e il 1990 ha indossato la maglia della nazionale 125 volte.

## PICAM 4GL


**Il Gestionale OLIDATA per gli ANNI 2000**

**1982: PICAM (Procedure Integrate Contabili Amministrative), una filosofia rivoluzionaria nel software della gestione d'impresa.**

**1995: PICAM 4GL (4<sup>a</sup> Generation Language), una nuova pietra miliare nel software per gestire l'impresa degli anni 2000.**

PICAM 4GL è conforme alle più recenti normative, arricchito da tredici anni di esperienza, innovativo grazie all'utilizzo delle tecnologie più recenti e dagli evoluti strumenti dei linguaggi di quarta generazione. Flessibile e facilmente modificabile, in piena sintonia con le esigenze peculiari ed irrinunciabili di ogni impresa degli anni 2000. Migrare da altri programmi a PICAM 4GL è facile e conveniente, richiedi maggiori informazioni ai rivenditori autorizzati OLIDATA.

Numero Verde  
1670-12032



**OLIDATA**  
The New Computer Industry

CONTABILITÀ

4GL

VENDITE

4GL

MAGAZZINO

4GL

ORDINI CLIENTI E FORNITORI

4GL



LE PARFUM  
DU SUCCÈS

CHAMPAGNE  
PARFUM

YVES SAINT LAURENT